le farine di ganaceto
TECNOLOGIA & NATURA

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 69°, n. 23
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Martedì
28 gennaio 1992 *

Editoriale

Meno atomiche e tante inquietudini

LUIGI PEDRAZZI

L'America decide di non produrre più atomiche e la Russia informa di non puntare più missili atomici su città americane. Sono belle notizie. Fanno parte di quell'avanzamento storico che è datato 1989, con la liquidazione della guerra fredda tra le due superpotenze e poi la fine stessa della superpotenza sovietica. L'Urss non c'è più, nessuna delle Repubbliche che ne eredita il potenziale atomico vuole essere nemica degli Usa e dell'Occidente. Lo smantellamento dei potenziali atomici, se colloca l'equilibrio del terrore negli incubi (o negli errori?) del passato, avviene tuttavia in un contesto che ha molti elementi inquietanti. Non solo restano alloggiati e operativi un numero terrificante di missili strategici e tattici da entrambe le parti, puntati su obiettivi militari (e non è di conforto che le atomiche più perfezionate sbaglino di soli cento metri l'obiettivo militare, dato che la loro distruttività è enorme...), ma il quadro del controllo politico di tutte queste armi si è molto disarticolato e tarda a prendere forma e slancio una parvenza di ordine mondiale nuovo al posto del cessato ordine bipolare. Certo parole d'ordine nuove sono emerse, come l'apprezzamento della Nato da parte dei paesi dell'Est, con l'ipotesi di un ingresso nell'alleanza di paesi ex-nemici: una mutazione prospettica davvero straordinaria, ma di carattere più simbolico che politico. La politica reale è rimasta indietro, con la Cee, la Nato e fin l'Onu incapaci di controllare una crisi violenta e difficile come quella jugoslava (ma in definitiva di proporzioni ridotte...); la trattativa sul Medio Oriente è ferma al palo di partenza del rifiuto israeliano a cercare una soluzione che renda un minimo di giustizia ai palestinesi. Soprattutto, è totale l'incapacità di delineare una trasformazione dell'Onu che ne faccia il nucleo di quel governo mondiale democratico e pacifico che renda impossibile il ricorso alla forza a singoli popoli e Stati per l'accomodamento dei loro conflitti e non si tardi troppo ad affrontare il problema dell'equilibrio tra lavoro e sviluppo dell'uomo e uso delle risorse naturali, la centralità del quale esiste già ma non ha rilevanza politica adeguata ai rischi che contiene.

Ogni anno che passa rende più pesante, oltre che colpevole, il ritardo a fare politica al livello già raggiunto dai nostri problemi culturali, economici, di identità ferite e di interessi calpestati. I paesi più forti si sono giovati di un certo tasso di integrazione (e Germania e Giappone anche di una notevole rinuncia all'impegno militare diretto), ma il mito della «sovranità» del proprio Stato è rimasto troppo operante tra noi per avere ora il diritto di scandalizzarci dei furori etnici di decine di popoli più arretrati e poveri di noi, i quali si incanalano sulle vie di sovranità indipendenti senza avvertire pericoli, illusioni, futilità di una scelta erronea, foriera di guai per tutti. Meglio sarebbe dare al più presto segni forti e chiari di ulteriori trasformazioni dell'idea e dei modi della sovranità, non solo costruendo le strutture e i programmi di un'Europa politica (e l'Italia adeguando davvero la propra politica all'economia europea, come è conveniente anche se richiederà più disciplina a tutti), ma anche rinnovando l'Onu nel suo organo essenziale e cioè il Consiglio di sicurezza.

Il 1945 è troppo lontano perché Francia, Inghilterra, Cina e Russia (questa poi al posto che fu dell'Urss) siano membri permanenti con gli Usa: una diversa disciplina del potere di veto, da bilanciare con oneri che lo responsabilizzino, e una diversa individuazione dei soggetti che ne possano essere titolari (Germania e Giappone esclusi!): sono questi i punti da porre con forza all'ordine del giorno delle problematiche politiche e programmatiche, se si vuol far crescere l'opinione pubblica e poi l'azione dei governi e delle diplomazie a un livello non così scandalosamente arretrato come è quello sul quale siamo fermi.

E, per parte nostra, ma davvero dobbiamo andare a una consultazione politica in modo tanto futile e miserevole? Sembra di sì, perché davvero il ritardo di tutti è grande, ed è frutto di errori lunghi e diffusi. D'altra parte, in Usa anche per Superbush sono giunte ore amare e difficoltà che svelano il carattere mistificatorio e parziale della vittoria militare dello scorso anno...

Godiamo pure delle notizie fauste che le atomiche si vengono scaricando e coprendo di polvere, ma apriamo gli occhi sulle responsabilità presenti, i problemi, le occasioni di oggi.

Un decreto stabilisce che sarà il governo ad autorizzare le indagini sui rapporti degli 007
Cossiga annuncia un messaggio alle Camere: più severità nei confronti dei giudici

Torna il segreto di Stato Inchieste «calde» addio?

«È un provvedimento che mira a condizionare l'azione penale nei casi in cui sono in gioco gli interessi dello Stato». Con queste poche parole il sottosegretario Cristofori ha annunciato ieri un decreto che ripristina il segreto di Stato. Rischiano così di saltare inchieste scottanti già in atto mentre altre indagini potrebbero non essere mai avviate. La minaccia viene dagli archivi dei servizi segreti dell'Est.

CARLA CHELO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto *ministeriale che riguarda il* «perseguimento in sede penale dei reati di spionaggio ed affini». Il provvedimento, così come lo ha spiegato Nino Cristofori, «mira a condizionare l'azione penale in determinati casi in cui sono in gioco interessi dello Stato, su autorizzazione della presidenza del Consiglio. La norma verrà al più presto introdotta nel codice di procedura penale». In poche parole sarà Andreotti o chi lo sostituirà a decidere su quali informazioni provenienti dagli archivi dei servizi segreti i giudici potranno avviare le indagini. Il sospetto è che possono essere pregiudicate anche inchieste già avviate come quelle su Ustica e su Gladio. L'impressione è che il governo sia preoccupato per quanto potrà emergere in modo particolare dagli archivi dell'ex Kgb e dagli altri servizi segreti dell'Est.

Contemporaneamente Francesco Cossiga ha inviato un messaggio alle Camere per «rivedere profondamente le norme in materia di responsabilità dei magistrati». Chiede dunque maggiore severità per i giudici colpevoli di gravi infrazioni penali.

A. CIPRIANI W. SETTIMELLI — A PAGINA 3

Boris Eltsin

Eltsin è scomparso Forse è malato Nuovo giallo a Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Che fine ha fatto Boris Eltsin? È malato? I suoi *portavoce smentiscono decisamente*. Ufficialmente il presidente russo ha lasciato la capitale per due giorni allo scopo di isolarsi a riflettere sui complessi problemi interni della Federazione, alla vigilia del suo viaggio all'estero. Ma la spiegazione non convince. Troppi gli impegni importanti cancellati all'ultimo momento, primo fra tutti il ruolo di padrone di casa alla conferenza sul Medio Oriente. Le voci che circolano, riprese anche dalla stampa giapponese, sono quelle di seri problemi di salute, disturbi cardiaci, che affliggerebbero il «corvo bianco». I portavoce del presidente hanno cercato ieri di spiegare che *la partecipazione di Elsin alla* conferenza sul Medio Oriente non era prevista, ma secondo altre fonti, il leader russo avrebbe invece dovuto tenervi un discorso e lo stesso ministero degli Esteri russo aveva comunicato in precedenza che Boris Nikolaevich avrebbe dovuto fare gli onori di casa alle delegazioni straniere. Se le voci trovassero conferma si potrebbe pensare che lo scontro politico fra Burbulis da una parte, Khasbulatov e Rutskoj dall'altra non sia altro che la prima battaglia di una guerra per la successione.

A PAGINA 11

Li Peng promette riforme in Cina

Il primo ministro cinese Li Peng (nella foto, insieme a Cossiga) assicura che la politica di riforme, non solo economiche, anche politiche, nel suo paese andrà avanti. Ma ricorda anche che la Cina ha un assoluto bisogno di stabilità. Giunto domenica a Roma in visita ufficiale, Li Peng ha avuto ieri un colloquio di due ore con il suo omologo italiano Andreotti. Quest'ultimo gli ha consegnato una lista di dissidenti cinesi detenuti, chiedendo un gesto di «liberalità», cioè la scarcerazione. Cossiga è stato invitato a Pechino.

A PAGINA 12

Presi due killer del maresciallo Aversa

La polizia di Lamezia Terme ha arrestato due killer del commando che ha ucciso il maresciallo Salvatore Aversa e la moglie Lucia Precenzano. Viene data la caccia ad altri due presunti assassini. Le «famiglie» di Sambiase hanno voluto punirlo perchè aveva scoperto un vasto traffico di droga. Assassini e mandanti da tempo denunciati dai carabinieri, ma il Gip si era rifiutato di farli arrestare.

A PAGINA 9

La Corte dei Conti accusa: «Un azzardo la Finanziaria '92»

Disinvoltura e superficialità nella gestione della finanza pubblica ancora una volta sotto la scure della Corte dei Conti, che ieri ha aperto l'anno giudiziario 1992. Grandi dubbi sull'attendibilità della Finanziaria '92, sul condono, e soprattutto sulle privatizzazioni. Sia dal punto di vista formale, che sostanziale: i 15mila miliardi previsti entreranno tutti? Critiche anche sulla «minirivoluzione» delle Usl e sulla gestione del patrimonio pubblico.

A PAGINA 15

L'Antitrust: Berlusconi controlla troppa pubblicità

L'acquisto della Mondadori da parte del gruppo Fininvest potrebbe violare le norme antitrust a causa della abnorme concentrazione che ne deriva nel campo pubblicitario. È questo il parere della Autorità antitrust alla quale si era rivolto il garante dell'editoria. A otto mesi dalla fine della guerra di Segrate *il più controverso affare finanziario dell'anno torna in* discussione.

A PAGINA 16

Anche a Brescia un riformista salva la giunta

Una soluzione «milanese» per Brescia. Sul filo di lana di nuove elezioni, dopo una convulsa giornata di incontri, eletto il sindaco: è Gianni Panella, socialista, ex segretario della camera del lavoro. Ha avuto 26 voti su 50. Decisivo il sostegno di un consigliere riformista del Pds, Mario Abba. Si aggiunge a Dc, Psi, Pli, Pensionati e ai voti «tecnici» del Pri e di Maria Fida Moro.

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

BRESCIA. La città ha un nuovosindaco: è il socialista Gianni Panella, ex segretario della Camera del lavoro. È stato eletto con i voti, oltre che del Psi, di Dc, Pli, e Lega Pensionati e si regge sull'appoggio «tecnico» di tre consiglieri repubblicani, dell'indipendente Maria Fida Moro (che era stata eletta nella lista di Rifondazione comunista), e del riformista del Pds Mario Abba.

La soluzione della crisi è arrivata alle 21,15, poco meno di tre ore prima che scadesse il tempo concesso dalla legge per formare la nuova giunta. Nell'ultima, frenetica giornata di consultazioni, era stata ritirata la candidatura del dc Piemonte per la carica di primo cittadino, ma si era rifiutata l'ipotesi di un sindaco repubblicano, che sarebbe stata votata dal Pds. Poi la rottura nel gruppo della Quercia.

A PAGINA 6

A Ciampino, sul binario unico, il segnale dava verde. I vagoni erano pieni di pendolari

Scontro frontale fra due treni a Roma Cinque morti e centinaia di feriti

I primi soccorsi ai due treni coinvolti nello scontro ferroviario nei pressi di Ciampino in provincia di Roma (foto A. Pais)

Cinque morti, oltre cento feriti: è il bilancio di uno scontro fra due treni, avvenuto ieri alle 17,45, in una stazione alle porte di Roma. Un diretto, che viaggiava a 100 chilometri orari, ha investito un locale, fermo sui binari. Per un macchinista, è stata una «morte in diretta»: tre ore di agonia, davanti alle telecamere, senza che i soccorritori riuscissero a tirarlo fuori dalle lamiere.

CLAUDIA ARLETTI ANDREA GAIARDONI

ROMA. Scontro frontale fra due treni, ieri pomeriggio, alle porte della capitale. Cinque persone sono morte. I feriti sono almeno un centinaio (124, secondo i dati forniti dalle forze di polizia in tarda serata), alcuni in condizioni gravissime. L'incidente è avvenuto nella piccola stazione di Casabianca, a quindici chilometri da Roma. Un diretto, che aveva appena avuto il «via libera» da Ciampino, ha investito – forse per un semaforo verde – a cento chilometri orari il locale della linea Velletri-Roma, che era fermo sui binari. Fra i morti, due ferrovieri. Un macchinista, rimasto intrappolato tra le lamiere accartocciate della cabina, ha smesso di respirare alle 21, dopo tre ore di agonia, davanti alle telecamere e sotto gli occhi di centinaia di curiosi. Polemiche sulle responsabilità della tragedia.

ALLE PAGINE 7 e 23

Il giocatore respinge l'accusa di un collega dell'ex Rdt

Doll, mezzala della Lazio fu una spia della Stasi?

DAL CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Tre ex calciatori della Germania orientale, fra i quali il laziale Thomas Doll, sono stati accusati di essere stati in passato collaboratori della «Stasi», la polizia segreta della Rdt. A puntare il dito contro Doll, Andreas Thom e *Frank Rohde è Joerg Kretzschmar*, giocatore dell'Hannover 96, club di serie B, anche lui di origine tedesco-orientale. In una intervista rilasciata al giornale «Neue press», Kretzschmar ha affermato che i tre accettarono di fare le spie ottenendo in cambio agevolazioni per la loro carriera. Doll: «È tutto falso. Sono innocente. Kretzschmar ha parlato per invidia e soldi. Questa storia finirà in tribunale».

NELLO SPORT

Grandi pittori italiani
Lunedì 3 febbraio con
l'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

Mrs Clinton, fortuna che era femminista

LIDIA RAVERA

L'America puritana e pettegola, perbenista e guardona, materialista e sedotta dai sacri valori del presepe-famiglia, è in fibrillazione per la terza volta in un anno. L'intreccio è il solito: sesso e politica, millantata perfezione domestica e mani sotto le gonne di avvenenti collaboratrici alta borghesia professionista e bassi istinti maschilisti. Eleganza d'élite e vizietti pericolosi a causa della visibilità sociale di detta élite. Dopo che l'America ha spolpato con gusto *le parti basse di un giudice* e di un giovane Kennedy, è il turno di un concorrente alla presidenzadegli Stati Uniti, Bill Clinton, Arkansas, governatore. Il copione è risaputo e anche i personaggi non sono nuovi lui è bello, giovane-peressere-un-maschio e pieno di speranze. Ha una figlia, sarebbe meglio averne due, un maschio e una femmina, ma pazienza, l'America sa chiudere un occhio su certi dettagli: ha una moglie come si deve, cioè bionda e bella e professionista.

L'unica alternativa possibile alla moglie bella bionda e professionista è la supercasalinga coi capelli azzurri, nonna fin da quando aveva vent'anni, modello Barbara Bush, ma Bill è troppo giovane e poi non è repubblicano. I democratici sono tendenzialmente prestanti e non sarebbero credibili sposati a zia Carolina. Non sarebbero credibili nemmeno senza amanti, in un paese saggio e smagato come il nostro, ma gli americani amano le favole e noi amiamo gli americani, quindi eccoci qui a discutere ciò di cui non varrebbe la pena di discutere. È o non è andato a letto con la bionda e bella Gennifer Flowers, Bill Clinton, pur essendo sposato con la bionda e bella Hillary Rodham? Lei, la Gennifer, con un tempismo da vera innamorata, ha denunciato una lunga relazione adulterina, proprio in apertura della Grande Corsa verso la Poltrona da Presidente. Mente? Dice la verità? Probabilmente dice la verità, ma la faccenda non è poi così eccitante. Anche lei, ex cantante, è un personaggio troppo sperimentato: le ragazze di spettacolo quando invecchiano un po' diventano serbatoi di cattiverie, facili da infiammare in occasioni particolari per suscitare distruzioni dolose. Più interessante, se proprio ci si deve interessare, magari per essere gentili con i nostri alleati della Nato, più interessante l'altra pedina di questa guerra fra bionde: la moglie, Hillary, l'avvocato. Invece di nascondersi in Florida, tacere o divorziare, la moglie difende *pubblicamente il marito da* quel potentissimo megafono dei bisbigli da alcova che è la Cbs, catena televisiva nazionale. Che cosa dirà o sta dicendo, in questa periferia dell'Impero, ancora non lo sappiamo, ma sono già trapelate indiscrezioni sulla linea di difesa del coniuge debole, già noto come «sesso forte». Hillary dirà che Bill ha fatto le sue birichinate come tutti i mariti eccedenti e fascinosi. Dirà che adesso ha messo la testa a posto e le vuole bene davvero e quindi gli elettori possono dormire i loro sonni tranquilli. Ma dirà, soprattutto, che anche lei ha la sua parte di colpa, e non già perché ha sedotto quel bisteccone del suo segretario, ma perché (udite! udite!) è stata una «accesa femminista»! Che coraggioso autodafé! Che tremenda ammissione! Pensate: non voleva assumere il suo nome, l'ha «contestato» e non voleva «abitare a Palazzo»! Che peperino! Meno male che adesso anche lei si è ravveduta. Davvero, anche dietro le storie più trite, anche nelle pieghe del solito repertorio, si può trovare materia di riflessione e irritazione. Rea confessa di femminismo, la moglie scagiona il marito dall'accusa di essere un po' puttaniere. Dopo vent'anni di battaglie e di discussioni, di analisi, di crisi di ruoli, di coppia, di coscienza, dopo tutto quello che abbiamo detto e fatto e scritto, siamo ancora (o di nuovo) a questo punto? È da interpretarsi come una tendenza generale della donna americana questa svendita della propria storia, oppure è soltanto un prerequisito necessario per studiare da First Lady, quello di accettare il ruolo di Donna di Complemento, titolo al merito per pedigree da merito, salvacondotto per passare indenne fra le polemiche del *Nemico? No, non mi sono* commossa di fronte alla testimonianza di solidarietà coniugale della signora Clinton. Mi è sovvenuto, poi, che anche la signora Hart, moglie di Gary, trombato da un'attrice, si era spesa per perdonarlo. Allora non era stato sufficiente. Lo sarà ora? Più che difese del matrimonio, queste delle tradite americane mogli di aspiranti presidenti mi sembrano difese del posto di lavoro. E visto che non si tratta di mogli di operai cassintegrati col problema di far quadrare magri bilanci, mi permetto di non piangerci sopra.

La vicenda Bill Clinton e signora almeno a questo può servire: in materia di ingerenza nella vita privata dei personaggi pubblici noi siamo meglio degli americani. Questa occhiuta polizia che fruga nelle camere da letto, da noi non ha mai funzionato, non potrebbe davvero funzionare. Se tutte le attricette che vengono sponsorizzate come amanti di questo o quel ministro saltassero fuori per impedire la sua corsa al Quirinale non sarebbe *il caos bensì la salvezza*. Uomini politici stremati e distrutti acquisterebbero di nuovo alti indici di popolarità. Ma lo sai che quel povero passacarte va a letto con la Dellera? Ah sì? Allora lo voto.

Il nostro è un paese in cui davvero la famiglia è unità fondamentale del tessuto sociale e principio ispiratore della gestione della cosa pubblica. È lì, sotto gli occhi di tutti. La famiglia. Bene supremo. E quindi anche l'adulterio, che – da sempre – ne è corollario, valore di sfogo, garanzia di solidità.

MASSIMO CAVALLINI — A PAGINA 13

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il fattore umano

FABIO MUSSI

Il grande silenzio sull'economia che regna nel Palazzo del governo si fa ogni giorno più assordante. L'imperturbabilità di fronte all'aggravarsi della crisi economica del paese, una crisi che ha fatto ormai squillare tutti i campanelli d'allarme, è uno dei tratti più evidenti della crisi politica. La filosofia della «governabilità» ha sostituito la pratica del governo. E tra gli «effetti Cossiga» dobbiamo purtroppo contare anche questo: la cancellazione sostanziale dall'agenda politica delle questioni essenziali che riguardano le strutture, e che pesano sul lavoro e sull'impresa. Che cosa potrà mai dire alle Camere Giulio Andreotti, nel suo imminente discorso di commiato? Che cosa potrà mai rivendicare il suo partito, la Dc, e gli altri dell'alleanza, lunghissima, interminabile, restati tre (Psi, Pli, Psdi: forse è bene fare i nomi), dopo la discesa dal treno estrema del Pri?

Il 1991 è stato un anno nero, con una caduta grave della produzione e dell'occupazione industriale (Romano Prodi parla di una vera e propria deindustrializzazione in corso), e con nuovi record del debito pubblico e del deficit. Il grande aspiratore di risorse verso la rendita, spinto alla massima velocità per alimentare il sistema di potere il blocco sociale che ha prevalso nello scorso decennio, non si è fermato, né ha invertito il flusso. L'ultima legge finanziaria lascia sul terreno un po' di morti e feriti tra le classi più deboli, ma si rivela per quello che è: fasulla. Torna a dirlo anche la Banca d'Italia.

Il 1992 minaccia di essere nerissimo: inflazione stabile oltre il 6 per cento, deficit in libera corsa, centinaia di migliaia di nuovi disoccupati. I primi dati di gennaio sono pessimi. E bisognerebbe non dimenticare neppure per un momento che dietro le nude cifre ci sono uomini e donne in carne e ossa. Dilaga l'inquietudine e la paura per il futuro.

Girare l'Italia, di questi tempi, dal profondo Nord al Sud profondo, è una *via crucis*. Dovunque ci si muove, c'è qualche punto, più o meno acuto, di crisi. L'opinione pubblica segue prevalentemente le vicende, drammaticissime, delle imprese più grandi, dove rischiano il lavoro migliaia di lavoratori alla volta. Ma sono altrettanti quelli che – ad uno, a due, a tre alla volta – tornano a casa dalla piccola e piccolissima industria. Quando si incontrano i lavoratori colpiti dalle crisi – e il Pds lo sta facendo in ogni parte d'Italia – raramente si trovano mossi dall'ira o dalla pura protesta: sono realisti, partono dai dati oggettivi, rivendicano informazioni sicure e tavoli di trattativa. Ma lo sconforto è grande, spesso per l'elusività dell'interlocutore imprenditoriale, sempre per l'assoluta evanescenza del potere politico.

Non hanno torto, visto che l'esigenza primaria è quella di una nuova politica economica e industriale. Vero banco di prova, insieme alla politica istituzionale, per la prossima legislatura e il governo che verrà. A questo punto, ci sono due Grandi Riforme sul tappeto: economia e istituzioni. Da esse dipenderà la fisionomia del paese e il modo in cui l'Italia entrerà in Europa e nel mondo delle interdipendenze e della competizione globale. E nel frattempo, i prossimi mesi, le prossime settimane? Lo sa anche la Confindustria, che decisiva è la *qualità*, di sistema, d'ambiente e di prodotto. Una azione esclusiva sui costi non sarà risolutiva. Ma la tentazione è forte. Parlo della tentazione di aver mano libera sui licenziamenti e sul salario. Un po' come i ciuchi: abituati ad una strada, ripetono sempre quella. È una strada che nelle condizioni attuali però non porta da nessuna parte, e che va subito sbarrata, anche per aiutare gli industriali a non commettere l'errore.

Per tutte queste ragioni il Pds si è fatto portatore di due pressanti proposte: il prolungamento a tutto il '92 della legge, scaduta il 31 dicembre, che regolava la scala mobile; la modifica della legge 223 sul mercato del lavoro che, per quanto recente, sta avendo effetti per molti versi negativi.

La scala mobile. Nell'intesa firmata da sindacati, governo e industriali non c'è scritto né che il punto di maggio non va pagato, né che la scala mobile è morta. Il tema della trattativa, che non ha trovato un punto d'accordo, è quello della riforma della struttura del salario e del meccanismo di indicizzazione. Anche la Cisl sembra aver cambiato idea: bastano, dice, due livelli di contrattazione (nazionale e decentrato), la scala mobile non è indispensabile. Ma come si difenderà il salario e lo stipendio dei meno tutelati, a cominciare dai lavoratori della piccola impresa? E come si vuole impedire che il '92 sia un anno di perdita secca per i lavoratori? E come ci si garantisce un seguito di trattativa ad armi pari? Forse è preferibile non mollare tutta la corda, se non si vuole essere trascinati in mare.

Licenziamenti. La Cgil parla di 200.000 posti a rischio immediato, ma forse la stima è per difetto. Una nuova ristrutturazione è inevitabile e necessaria (ma dovrà essere meno grossolana di quella di dieci anni fa): essa va contrattata e governata. Per questo la legge 223 ha bisogno di modifiche: per allargare il trattamento di disoccupazione speciale, per estendere i benefici anche ai dipendenti delle imprese con meno di 15 addetti, per limitare al massimo il discorso alle «liste di mobilità», che è in sostanza per i più mobilità da lavoro a non lavoro.

C'è anche una terza urgenza: salute e sicurezza sul lavoro. Nel '90 i casi di infortunio denunciati all'Inail sono stati 1.166.382, 9mila in più sull'anno precedente. Nel '91 il governo ha voluto il decreto 227 che peggiora la situazione precedente. Bisogna, come chiede un gran numero di parlamentari, modificarlo. Se si vuole unire le forze, come è necessario, per una democrazia matura ed una economia più avanzata, bisogna – ora, in Italia – cominciare dalla difesa del lavoro. Non è proprio il «fattore umano», come si scrive dappertutto, la risorsa strategica numero uno?

Intervista a Giovanni Tamburino
L'inquietante conclusione di un magistrato esperto di terrorismo e i dubbi sul caso Moro

Licenza d'uccidere per rossi e neri

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO CIPRIANI

PADOVA. **Nel settembre 1974, a lei che lo interrogava nell'inchiesta sulla Rosa dei venti, il capo del Sid Vito Miceli disse la famosa e preveggente frase: adesso non sentirete più parlare dei terroristi neri, ma solo di quegli altri. Eppure qualche giorno prima erano stati arrestati i capi delle Br, Curcio e Franceschini. Come interpretò quella frase e quali riflessioni le ha suscitato nel corso degli anni successivi?**

Capimmo subito l'importanza dell'informazione. – risponde il giudice Giovanni Tamburino – E già durante quel processo avemmo modo di verificarne, con preoccupazione, l'attendibilità. Perché quella frase rappresentava bene la realtà eversiva italiana, in cui le vicende dei gruppi terroristici erano prevedibili e programmabili: questo ci fa capire che sono esistite delle strutture in grado di interferire nella storia dei gruppi eversivi. Tra l'altro questa affermazione trova una conferma anche negli scritti di Mino Pecorelli, testi che io allora ignoravo. La rivista Op dimostra come fosse preannunciata una cronaca del terrorismo prima ancora che si realizzasse. E Pecorelli scriveva avendo informazioni di prima mano, dai servizi segreti.

Lei si riferisce alla nota di Op del 1975 sul Centro sperimentale di Roma, la nota che nominava Toni Negri...

È una descrizione calzante di cose che emergeranno solamente dopo qualche anno. Con un anticipo straordinariamente grande che si può spiegare solo ipotizzando l'esistenza di terminali attivi o infiltrati che operavano nei settori terroristici.

Dalla sua inchiesta emersero altre tracce che provavano l'interesse di un nucleo di intelligence internazionale sull'eversione di destra e su quella di sinistra?

Tutto il processo aveva proposto con forza questa ipotesi: un «nucleo occulto» che andava a inserirsi nel mondo dell'eversione. Anzi già allora questa realtà appariva evidente. Un dato di fatto innegabile. Il problema si incentra solamente sul ruolo svolto: se si trattava solo di informatori infiltrati per passare dati o se era qualche cosa di diverso come sembra più verosimile analizzando certe storie. Penso alla formazione stessa di cellule o di alcuni gruppi che servivano a canalizzare energie spontaneamente espresse in quei settori. Terrorismo in provetta. I delitti politici, tra i quali quelli delle Br, negli anni 70 e 80, potevano essere evitati? Probabilmente sì, solo se le indagini sulla Rosa dei venti, di Giovanni Tamburino, non fossero state insabbiate a Roma. «E il delitto politico più grave è il caso Moro», dice Tamburino. Nell'intervista raccontate le scoperte sulla «centrale internazionale» che agiva sull'eversione rossa e su quella nera.

Che documenti trovò per arrivare a questa tesi?

In particolare trovammo un documento molto preciso tra le tante veline classificate sul modello dei servizi segreti su attività dei neri e dei rossi. Era una nota mandata a Dario Zagolin (uno dei personaggi chiave della Rosa dei venti) dal suo referente che parlava di una situazione di concorrenza che si doveva intendere interna alla medesima strategia, tra chi operava nella destra e chi nella sinistra. Nel processo, Zagolin non potè spiegare quale fosse il suo ruolo preciso; perché, sebbene inseguito da mandato di cattura, non fu mai trovato. Per il loro contenuto le carte di Zagolin rinviavano con pochi equivoci a un quadro unico di controllo sul doppio versante del terrorismo, rosso e nero.

Insomma se la sua inchiesta non fosse stata insabbiata a Roma, forse si sarebbe potuto far chiarezza su questa strategia occulta che ha insanguinato l'Italia nella seconda parte degli anni Settanta.

Certo la storia non si fa con i se. Però l'esperienza ci dimostra che quando le indagini giudiziarie affondano realmente verso la radice dei fenomeni criminosi, come effetto immediato si nota una disgregazione della struttura criminale in azione. Per cui sono convinto che se ci fosse stata la possibilità di spingere a fondo quella indagine, probabilmente la possibilità di manipolazione e utilizzazione del terrorismo nero e rosso, per finalità politiche, non avrebbe avuto gli effetti che ha avuto. Penso che fatti di sangue gravissimi sarebbero stati evitati. Il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro, che ha cambiato il corso della storia italiana ed è un evento che ha pochissimi paragoni nella storia degli stati occidentali, è un tipico episodio di terrorismo politicamente produttivo.

L'inchiesta quali nodi voleva svelare, quello delle «strutture anomale di comando»; il «gruppo nobile» di cui parlava Roberto Cavallaro?

Dobbiamo pensare che ci sono stati gruppi che hanno usato terrorismo e criminalità per ottenere risultati politici? Operavano con i servizi segreti, nei servizi informativi dei ministeri? La risposta evidente è sì. E l'altra domanda che ci si pone è questa: ma lo stato legale è stato sufficientemente forte per controllare l'azione di queste strutture che hanno operato anche nei gruppi clandestini? Anche qui la risposta è evidente, e ce la danno questi decenni di storia, che dimostrano che lo stato legale è debole, ma esistono gerarchie anomale che non sono controllabili, che rispondono soltanto a centri ristretti di potere. Pensiamo alla P2; ma non si tratta solo di questo per capire la doppia gerarchia. Il fenomeno è più ampio.

Così come Gladio che potrebbe essere solamente un segmento di una struttura più vasta...

Sicuramente. Ma aggiungerei che Gladio è stata negata cento volte, era ignota ai cittadini, ma anche a qualche governante. Insomma era una struttura di acciaio che percorreva da decenni l'Italia e nessuno sapeva niente. Questo dimostra che in Italia è esistita una centrale di comando che ha operato fuori dal controllo delle istituzioni.

Esiste un doppio stato secondo lei?

L'immagine più vicina a quella che ritengo la realtà del fenomeno è quella di uno stato parallelo; anzi di un potere parallelo a quello legale.

Dalle sue indagini emergevano addentellati forti con qualcosa che potremmo chiamare un potere esterno all'Italia.

Sì. Nel nostro paese è impensabile che potesse esistere una realtà del genere senza collegamenti e coperture esterne. Altrimenti la storia dell'eversione italiana non ci sarebbe stata così come è stata.

Lei pensa che oggi che è caduto il muro di Berlino, che non esiste più lo scenario internazionale nato da Yalta, si possa pensare a ristabilire delle regole di democrazia o le gerarchie del potere occulto continueranno ad esercitare il loro governo?

Purtroppo penso che continueranno. Perché credo che lo scenario internazionale sia servito solo da pretesto; e solo per settarismo alcuni personaggi possono parlare del contesto internazionale per tentare di legittimare quella che è stata la situazione italiana. I rischi di invasione o rivoluzione erano ridicoli, e comunque dovevano essere fronteggiati con le leggi: con le forze armate e con le forze di polizia. In Italia si è scelta invece un'altra strada, ma è stata scelta per ragioni di dominio, per conservare il potere, per eliminare la legittima concorrenza politica. Per concludere userei proprio questa frase: per «uccidere» la politica.

ELLEKAPPA

Le posizioni del governo-ombra su alcuni dei nodi che affliggono l'università italiana

LUCIANO GUERZONI*

Vengono drammaticamente al pettine, in queste concitate giornate di fine legislatura, alcuni dei nodi del pluridecennale abbandono dell'università italiana. Ancora una volta, a riproporli sono gli studenti, che quotidianamente subiscono gli effetti del degrado dei nostri atenei. Questi nodi hanno un nome: autonomia, risorse finanziarie, diritto allo studio, tasse, possibilità di accesso ai corsi universitari.

Autonomia. L'attuazione, elusa per oltre quarant'anni, del principio costituzionale di autonomia delle Università è esigenza indilazionabile e irrinunciabile. Purché, finalmente, di autonomia si tratti. La legge in votazione alla Camera, la cosidetta «legge Ruberti», ancorché riscritta in Parlamento, resta fortemente limitatrice degli spazi di autonomia già riconosciuti con la legge istitutiva del ministero per l'Università (la 168 del 1989). Per questo, nonostante le rilevanti modificazioni conquistate, il nostro giudizio rimane negativo. Confermiamo pertanto la nostra opposizione e la scelta a che le università, rompendo un'inerzia invero sospetta, si diano finalmente gli statuti di autonomia nel quadro normativo definito dalla legge 168.

Finanziamenti. Il finanziamento dell'istruzione universitaria è tema dibattutissimo nell'intera area dei paesi sviluppati. L'Italia destina all'università tra i 2.000-2.500 miliardi annui in meno della media dei paesi Cee. Rispetto a questi ultimi, è come se ogni due-tre anni la voce università – che nel '92 non raggiungerà neppure i 6.000 miliardi – venisse cancellata dal bilancio dello Stato. Come non bastasse, negli ultimi due anni lo stanziamento statale per l'università ha registrato una contrazione, in termini reali, di oltre il 7 per cento. La voragine del debito pubblico va certamente sanata, nell'interesse di tutti. Ma è scandaloso che, mentre si tagliano le risorse per l'istruzione universitaria e per la ricerca – cioè per l'innovazione e lo sviluppo del paese – si continuino a trovare 27.000 miliardi per la spesa militare, migliaia di miliardi per il pozzo senza fondo delle partecipazioni statali – tra cui primeggia l'Efim – e per autostrade su cui si consuma ogni giorno, insieme all'eccidio di vite umane, il degrado ambientale e la progressiva paralisi della mobilità delle persone e delle merci. Denunciamo l'irresponsabilità di una politica che, continuando a non assumere la priorità strategica dell'investimento nella risorsa uomo, cioè nella formazione e nella ricerca, priva di futuro le giovani generazioni e impoverisce irreparabilmente l'Italia di fronte alle sfide di una competizione internazionale sempre più aspra.

Tasse. Durante la recente approvazione della nuova legge per il diritto agli studi universitari abbiamo battuto il tentativo, perseguito da una parte della maggioranza (con l'adesione del gruppo verde), di inserirvi una previsione incondizionata di aumento delle tasse universitarie. L'adeguamento delle contribuzioni a carico degli studenti e delle famiglie resta, per parte nostra, subordinato alle seguenti condizioni: a) contestuale incremento del finanziamento pubblico; b) attivazione di misure di razionalizzazione, trasparenza e verifica della spesa, a livello tanto di ministero che di atenei; c) incentivazione degli investimenti in università e ricerca – attualmente risibili – da parte del sistema produttivo; d) parametrazione dei maggiori oneri a carico degli studenti alle *reali* condizioni economiche delle famiglie.

Decisioni provocatorie. Siamo solidali con la protesta studentesca contro la provocatoria e dissennata decisione del rettore dell'università «La Sapienza» di Roma di scaricare sugli studenti l'onere del risanamento del disavanzo accumulato dall'ateneo. È a dir poco grottesco che si aumentino a dismisura i contributi di laboratorio e di biblioteca – perché solo su questi possono deliberare gli organi accademici – in un ateneo dove laboratori, biblioteche, spazi di studio e attrezzature per la didattica costituiscono un miraggio per la generalità degli studenti. È a dir poco indecente che contributi che la legge vuole finalizzati all'erogazione di precisi servizi per gli studenti finiscano ingoiati nel calderone del deficit accumulato dalla più congestionata, più degradata e più inagibile università dell'intera Europa.

** ministro ombra per l'Università e la ricerca*

Le «pistole sparamulte» del sindaco Carraro

RENATO NICOLINI

Il sindaco di Roma, Franco Carraro, dopo averci fatto ridere con la «fluidificazione» del traffico in vicinanza delle centraline di rilevazione come alternativa alle targhe alterne, a rimedio all'inquinamento, ci riprova con le «pistole sparamulte». In questo caso l'espressione – militaresca come si conviene – non è sua ma dell'assessore alla polizia urbana Piero Meloni. Ma Carraro, Meloni e tutta la giunta del Comune di Roma si erano trovati d'accordo: il male principale del traffico a Roma è la sofferenza psicologica dei vigili, costretti ancora – nell'epoca della tecnologia avanzata – a fare le multe con blocchetto e matita. Meloni aveva girato tutt'Italia in cerca del rimedio: e l'aveva trovato nella città di Isernia. La Citec Sud s.r.l. era titolare di un «brevetto londinese» che avrebbe permesso ai vigili di fotografare la targa delle vetture in divieto di sosta, e di incidere contemporaneamente su nastro magnetico il proprio numero di matricola, la località in cui si verificava la trasgressione, il giorno e l'ora. La Citec Sud si impegnava a cedere al Comune di Roma tremila «pistole» in cambio di 78 miliardi garantiti in tre anni. Per Carraro e Meloni, incomparabili manager della finanza pubblica, l'operazione era «a costo zero» per il Comune: perché i 78 miliardi sarebbero stati a carico non del bilancio comunale, ma degli automobilisti multati: previo aumento di 7.200 lire, Iva compresa, dell'importo di ogni contravvenzione. In base a questa interpretazione, essendo 78 miliardi uguali a zero per il Comune, la delibera è stata approvata dalla giunta, senza che il Consiglio comunale la potesse nemmeno discutere. Fortunatamente, rendere trasparenti i procedimenti amministrativi è ancora qualcosa che le opposizioni, in questo caso il Pds ed i Verdi, possono fare senza il permesso della giunta. Si è così scoperta che la tecnologicissima Citec Sud non ha una sede, tanto meno personale; e che il Comune avrebbe stretto un contratto così impegnativo con un indirizzo fornito di commercialista ma non per questo meno di copertura. Non solo: ma di quell'indirizzo sarebbe diventato socio d'affari, riconoscendo la Citec Sud una «royalty» del 5% al Comune di Roma sui suoi futuri affari con altri Comuni interessati ad adottare anche loro le «sparamulte». La delibera, contestata dalle opposizioni, bloccata dal Co.Re.Co, sarà con ogni probabilità revocata dalla giunta. Ma, al punto in cui la questione era arrivata, la revoca non basta. Anche considerando per la giunta di Roma il ridicolo soltanto ordinaria amministrazione, restano quei 78 miliardi. Un po' troppi per poterne disporre con leggerezza, se si pensa allo stato di disagio estremo delle condizioni di vita a Roma, per chi non è tra i pochi privilegiati. Roma non è razzista, ha detto Carraro dopo la brutale aggressione del Colle Oppio di cui sono rimasti vittime due extracomunitari. Se è ancora così, non è certo per merito del Campidoglio: che agli immigrati della Pantanella ha risposto solo con le botte e la deportazione. La vita democratica di una città non si esaurisce nei suoi affari; ed il sindaco Carraro dovrebbe sforzarsi di capirlo. Se non vuole ascoltare le opposizioni in Consiglio rifletta almeno sull'incontro che ha avuto sabato con il Papa. Con non troppo buon gusto, Carraro ha ricordato a Woytjla le «cinquanta nuove chiese» che potranno essere costruite a Roma con la legge per Roma capitale. Più laicamente Woytjla gli ha replicato ricordandogli che i problemi principali di Roma sono il traffico, che sottrae tempo alla vita affettiva e sociale degli individui e delle famiglie, gli sfratti, la mancanza di case. Quasi toccasse al Vescovo fare il discorso del sindaco di Roma.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Sesso e famiglia in televisione

Sesso, amore, famiglia: la tv ci propone programmi su ogni tema. Per ora ne abbiamo avuto degli assaggi, dopo la degustazione avremo il modo di discuterne. Intanto, noi vecchie volpi della stampa femminile stiamo a guardare. Quanto si presta il mezzo televisivo alla divulgazione dei privati sentimenti? È tutto da vedere.

Confesso: non ho seguito l'esordio di lezioni d'amore di Giuliano Ferrara e signora. C'era, sul primo canale Rai, la seconda puntata di *Processo di famiglia*, che mi era sembrato efficace nel descrivere certi viluppi di sesso e amore, famiglia e parentalità. E proprio pensavo: quanto il racconto, la «storia», riesce a dire rispetto alla discussione del problema, preso a sé. Comunque, finita l'opera di Fabbri, sono passata su Italia 1, con uno po' di sensi di colpa per aver omesso i miei doveri professionali di sessuo/sentimentologa. Ho fatto in tempo a intravvedere quel signore che, dietro un vetro smerigliato, parlava delle sue tendenze sadiche, e così ho saputo che quelle confessioni si chiamano «inserti chiusi». Inserti chiusi? Ma quanti ne ho scritti io dal '68 al '72 (48 suppongo), cioè da quando è stato varato quel mensile di sesso e amore che si chiamava *Due più*? Ricordo: il nostro modello era *Eltern* tedesco che oltre a *Parents* francese avevano iniziato intorno al '66 a divulgare i temi del «privato». Gli editori stranieri avevano puntato, come target, sulla giovane coppia con figli, mentre *Due più*, dopo qualche numero, era stato preso d'assalto da un pubblico giovane (15/25 anni), che all'epoca si tuffava nella libertà sessuale senza sapere nemmeno da che parte si comincia a nuotare. E così il mensile si è poco per volta adeguato a questo pubblico giovanile, carico di domande. Nell'inserto chiuso *Eltern* aveva messo le questioni scottanti che, alla tedesca, venivano esposte nude e crude. E noi, in Italia, avremmo potuto produrre e inserire (la Mondadori ne aveva acquisito i diritti); ma c'erano sembrate davvero troppo sfacciate, esposte com'erano in termini tecnico/voyeuristici. Perché non ricominciare dall'inizio, cioè da quella sessualità infantile che la psicanalisi aveva così clamorosamente scoperto e descritto? Con l'aiuto di Freud (e dei suoi valorosi discepoli italiani) partimmo per quel viaggio alla ricerca del sesso che risultò quanto mai utile a tanti ragazzi: dopo due anni *Due più* tirava 400mila copie, con nostro sollievo e soddisfazione dell'editore.

E ora Giuliano Ferrara ci viene a dire (nel suo intervento del 23 scorso su questo giornale) che farà del sesso «un problema», e non il «pannicello caldo di uno spazietto sociologico o psicologico». Che sia un problema non c'è dubbio: ma come affrontarlo senza l'ausilio dei sottofondi psicologici e sociologici? Non vorrà tornare indietro, ai tempi in cui si «dava al sesso ciò che è del sesso» rispondendo a tutte le domande che non avete osato fare? Perché negli anni si è constatato (e la nuova legge sull'educazione sessuale nelle scuole ne ha dovuto tener conto, affermando che se ne parlerà nelle diverse discipline) che il sesso a sé stante non esiste. Come si è rivelata fallace l'illusione che a letto si andava nudi, e lì veniva fuori un istinto puro, il desiderio essenziale, onde raggiungere la soddisfazione totale.

Ahimé. Abbiamo dovuto scoprire tutti a nostre spese che, per quanto ci spogliassimo di ogni indumento, a letto ci arrivavamo vestitissimi, addirittura impacchettati. E quanto più ci proclamavamo liberati, tanto più antichi mutandoni e perverse magliette si frapponevano tra noi e l'altro, tra noi e noi stessi. A letto si arrivava (e si arriva), con tutto il bagaglio psicologico e sociologico che ci ha formati nel corso di una vita breve o lunga. E non c'è istinto liberatorio capace di spazzar via d'un colpo tutto ciò che famiglia, ambiente sociale e culturale, religione, collocazione geografico/etnica hanno fatto di noi. E non basta: in anni recenti si è pure scoperto che a letto ci arriviamo condizionati dalla cultura di genere, cioè da quell'essere maschio o femmina che ci è stato impresso dalla tradizione, e che abbiamo in parte cambiato, ma certamente non abbastanza per arrivare al reciproco gradimento.

Stesso discorso, mutatis mutandis, si potrebbe fare per «Le ragioni del cuore», inaugurata da Stella Pende sulla seconda rete Rai. Vedete come si fa a lasciarsi così senza rancore e divorziare civilmente non massacrando i figli malcapitati? Una lezione di «bon ton» era la trasmissione. Utile a sapersi: ma come affrontare, nel frattempo, i draghi del rancore della gelosia, dello spirito di vendetta, nel senso di abbandono che pervadono quasi sempre entrambi i coniugi in fase di separazione? Certo, si può controllarsi, di fronte ai figli, evitare le scenate e le coltellate: ma occorre, prima di tutto, medicare le ferite, capire e accettare il fallimento di un matrimonio. E a questo servono servizi come «Genitori ancora» che Fulvio Scaparro, psicanalista, ha fondato e dirige qui a Milano. Scaparro c'era, in trasmissione, ma è tanto se è riuscito a parlare trenta secondi. Solita storia: perché li chiamano gli «esperti», se poi gli tappano la bocca?

Giustizia sotto tiro

Il provvedimento riguarda «i reati di spionaggio e affini» e consentirà di «condizionare l'azione penale nei casi in cui sono in gioco gli interessi dello Stato» Una censura preventiva sulle istruttorie scottanti

Ad Andreotti il potere di insabbiare

Decreto a sorpresa: il governo potrà bloccare i giudici

Un decreto ministeriale per assoggettare le indagini sullo spionaggio ad un'autorizzazione preventiva della presidenza del consiglio. È una delle norme approvate ieri sera dal Consiglio dei ministri, fuori dall'ordine del giorno, alla chetichella, ma le conseguenze potrebbero essere di grande rilievo ora che si cominciano ad aprire gli archivi dei servizi segreti dei paesi dell'Est.

CARLA CHELO

ROMA. Gli archivi dei servizi segreti dei paesi dell'Est saranno a disposizione di tutti i Paesi occidentali, ma resteranno top-secret per i giudici italiani. È questo il senso del decreto ministeriale, approvato ieri sera dal consiglio dei ministri? I dubbi, più che legittimi negli ultimi tempi, sono giustificati dall'atteggiamento del governo che ha approvato un decreto sulle indagini relative allo spionaggio, se non proprio di nascosto, alla chetichella senza inserirlo in precedenza nell'ordine del giorno, senza diffonderne il testo, guardandosi persino dall'illustrarne i contenuti. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, che come abitudine ha spiegato ai giornalisti le leggi approvate, l'ha liquidato in due battute, facendo solo accrescere l'incertezza.

Si tratta di una legge che riguarda il perseguimento in sede penale dei reati di spionaggio ed affini. «La proposta – dice Nino Cristofori – mira a condizionare l'azione penale in determinati casi in cui sono in gioco interessi dello Stato, su autorizzazione della presidenza del Consiglio». Per conciliare questi interessi «la norma – conclude il sottosegretario – verrà al più presto introdotta nel codice di procedura penale come procedura delegata». Possibile che su un provvedimento non proprio secondario il governo se la cavi così con due battute incomprensibili? Possibile di peggio. Pochi minuti dopo il sottosegretario si corregge. La materia sui reati di spionaggio è regolata da un decreto ministeriale e non da un decreto legge come aveva detto in precedenza. Sembra impossibile che una legge del genere sia approvata con un atto amministrativo, eppure è proprio quello che ha fatto intendere Cristofori. Potrebbe trattarsi di un decreto legislativo, una delle tante correzioni al codice di procedura penale che un'apposita commissione è stata autorizzata a fare nei primi tre anni di rodaggio della riforma. Ma non si capisce neppure come potrebbe rientrare a far parte delle modifiche al nuovo codice una legge che limita così drasticamente indagini sullo sionaggio.

Per sciogliere dubbi e interrogativi bisognerà aspettare che sia noto il testo del decreto. Per adesso l'impressione è che il crollo dei regimi dell'Est abbia messo in moto un meccanismo di vero e proprio allarme. E la legge approvata ieri potrebbe essere figlia proprio di questa paura.

Nel nostro ordinamento si può «condizionare» l'azione penale ad una autorizzazione ministeriale, se il reato sul quale il giudice sta compiendo accertamenti si è svolto in parte o esclusivamente all'estero. Non è una novità che per indagare su un cittadino italiano che ha commesso un delitto fuori dal nostro Paese occorre un'autorizzazione. Ma fino a ieri, se è davvero questo il senso del decreto, questo avveniva per una categoria di reati meno inquietante dello spionaggio.

E per porre un limite all'azione penale, nel caso siano in gioco interessi che riguardano la sicurezza dello Stato, esiste già una misura precuzionale: il segreto di Stato, usata spessissimo in indagini scottanti, come quella su Ustica o su Gladio. In questo caso però si otterrebbe un controllo preventivo.

Il secondo decreto sulla giustizia approvato ieri al di fuori dell'ordine del giorno, riguarda invece un rifinanziamento per il '92 del fondo per migliorare l'efficienza dei servizi del ministero. È uno dei tasti sui quali Martelli ha insisto più spesso in questi ultimi mesi, per rendere più moderna la giustizia bisogna cominciare a far funzionare meglio il ministero. Per questo, da quando è Guardasigilli ha messo mano ad una vera e propria rivoluzione: gran parte del personale di via Arenula, a partire proprio dai dirigenti, è stata sostituita. «Per compensare le maggiori prestazioni richieste ai magistrati» il consiglio dei ministri ha approvato ieri un finanziamento complessivo di 33 miliardi. Un altro decreto legge riguarda invece la polizia penitenziaria e la giustizia minorile. Illustrati, anche in questo caso, dal sottosegretario Nino Cristofori: «Il provvedimento prevede la possibilità di assunzione di agenti del corpo di polizia giudiziaria in eccedenza rispetto all'organico e consente l'assunzione e la proroga per tutto il 1993 delle possibilità di usufruire di strutture e mezzi di altre forze armate per lo svolgimento di corsi di formazione del personale da assumere».

I resti del Dc9 Itavia recuperati nel mare di Ustica; a lato Giulio Andreotti

Il decreto introduce l'utilizzazione di «agenti provocatori» dei servizi

Tante le inchieste ora a rischio: Moro, Ustica, armi

«Condizionare l'azione penale nei casi in cui sono in gioco interessi dello Stato». Basta leggere la più recente storia giudiziaria italiana per capire che, se le anticipazioni saranno confermate, diventano a rischio tutte le indagini su stragi, eversione e traffico d'armi. Ustica, Moro, ma anche quelle che verranno. O che mai verranno. Il decreto introduce l'utilizzazione di «agenti provocatori» dei servizi.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Ci deve essere una gran fretta. Altrimenti non si spiega perché sia stato deciso, così rapidamente, un decreto ministeriale su come conciliare i reati di spionaggio e l'azione giudiziaria. Qualche inchiesta scotta più delle altre? O cominciano a fluire da chissà quali archivi carte e documenti sulla storia occulta italiana? È difficile dare altre spiegazione al decreto che tende a condizionare l'azione penale nei casi in cui sia in gioco l'interesse dello Stato.

In una storia giudiziaria come quella italiana, in cui l'intreccio tra servizi segreti, altri apparati dello Stato, strutture di potere occulto, criminalità e terrorismo, hanno tracciato decenni di omicidi, stragi e depistaggi, vuol dire che questo decreto potrebbe riguardare tutte le inchieste più serie: su eversione, stragismo, traffico di armi.

In Italia di inchieste su questi argomenti ce ne sono tante, da quella su piazza Fontana e quella su Ustica fino al caso Moro. Ora il problema è capire in quale di queste indagini sono affluiti o stanno per affluire documenti nuovi che, rivelando la verità, potrebbero indicare l'esistenza di un nucleo occulto che ha agito in tutti questi anni.

Una specie di «Stato nello Stato», per usare la definizione del senatore del Pds Antonio Bellocchio, che ne aveva parlato commentando la mancata costituzione di parte civile del governo nell'inchiesta su Ustica. Certo quella su Ustica è una di quelle inchiesta a rischio. In una situazione come questa potrebbero venir meno dei patti di non belligeranza internazionale e qualche documento potrebbe arrivare in Italia. Dagli archivi dell'est? Chissà. O anche da qualche archivio privato, visti i venti di guerra.

Appare sempre più evidente che la storia della contrapposizione tra blocchi dell'est e dell'ovest abbia avuto come effetto non solo il congelamento dello scenario internazionale, ma anche la stabilizzazione interna in ognuno dei paesi coinvolti nel meccanismo di Yalta.

Un po' quello che Hrabal chiamava «sovranità limitata», riferendosi alla Praga del 1968, e che migliaia di uomini e donne in Italia, di parenti delle vittime di stragi e terrorismo, possono definire nel medesimo modo in Italia. Ora potrebbe saltare fuori qualche storia che spiega l'esistenza, per esempio, di camere di compensazione dello spionaggio internazionale. E la protezione – sempre garantita – potrebbe diminuire nel bel mezzo di questa nuova guerra di conquista che si è aperta dopo la disintegrazione dell'impero sovietico. E i gruppi di potere potrebbero combattersi anche a colpi di rivelazioni internazionali.

Si è parlato molto degli archivi di Mosca, di quelli di Praga o di altri paesi dell'Est. Ma se uscissero frammenti utili a comporre un mosaico internazionale imprevedibile? Per esempio, si dice, dall'Unione sovietica sono espatriati documenti sul ruolo di altissimi personaggi della diplomazia americana e di referenti della massoneria «nera». E che qualche carta potrebbe aiutare a spiegare il caso Moro, uno dei tre delitti politici più gravi a livello internazionale, insieme al delitto Kennedy e all'uccisione di Palme in Svezia.

Due inchieste, sul sequestro dello statista democristiano, ancora sono in piedi. In una, in particolare, saltano fuori sempre di più, come tasselli di un ben preciso mosaico, presenze inquietanti dei servizi segreti italiani, di strutture tipo Gladio e di organizzazioni con sede oltralpe. Se questa indagine arrivasse ai nuclei più nascosti dei meccanismi del potere? Dovrà fermarsi perché – come ha dichiarato il sottosegretario Cristofori – «sono in gioco gli interessi dello Stato»? E se nell'inchiesta sulla sezione K, che giace immobile sul tavolo del procuratore capo Ugo Giudiccandrea, emergesse un ruolo penalmente perseguibile di uomini del Sismi?

A rischio potrebbero essere addirittura future inchieste, come quando verrà fuori la pista balcanica del traffico delle armi. Perché è chiaro che con la disintegrazione della Jugoslavia, tutti i meccanismi che per decenni hanno funzionato in modo perfetto e che garantivano tutti i traffici internazionali, potrebbero venire alla luce. E, si sa, le inchieste sui traffici di armi non hanno mai avuto vita facile in Italia visti i coinvolgimenti delle alte sfere del mondo dell'economia e della politica: ma ora, con il garantismo del nuovo codice di procedura e con nuovi condizionamenti rispetto al ruolo degli apparati dello Stato, tutto potrebbe finire in un nulla di fatto; con tanto di timbro di legalità. Anche perché, dal poco che si sa, la decisione su ciò che può finire nelle indagini e ciò che deve restarne fuori, spetterebbe direttamente alla presidenza del Consiglio. Come già accade ora per quello che riguarda il segreto di Stato. Ma in questa occasione, sembra di capire che si possa trattare di un segreto di stato «preventivo».

Se le indiscrezioni fossero confermate, ci si troverebbe in una situazione di maggiore «libertà» dei servizi segreti, che già in Italia – come ha scritto nella sua sentenza di incompetenza su Gladio, Felice Casson – hanno avuto più poteri di quanti non ne abbia mai avuti la Cia dal governo Usa. Un potere che ha rasentato la «licenza di uccidere». Ora c'è da capire che tipo di «protezione» verrà garantita agli uomini che hanno portato a termine le «operazioni sporche» in Italia.

Cossiga invia un messaggio alle Camere: un invito a varare norme severe e chiare sulla responsabilità dei giudici

«Magistrati: pene adeguate alle colpe»

Un messaggio alle Camere per chiedere di «rivedere profondamente le norme in materia di responsabilità dei magistrati». Così ieri Cossiga è ritornato su un argomento che gli sta particolarmente a cuore. In pratica, il presidente della Repubblica lamenta che magistrati colpevoli di infrazioni penali «gravi» ricevano sanzioni disciplinari troppo tenui. E chiede regole per limitare la discrezionalità del Csm.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. L'argomento gli sta a cuore, questo è noto. Ne ha parlato molto, e calorosamente, nei mesi scorsi, ieri lo ha riproposto con un messaggio alle Camere. Pagine puntuali, documentate, dettagliate, in cui Cossiga chiede ai parlamentari di «rivedere profondamente le norme in materia di responsabilità dei magistrati». Per impedire – dice – che un giudice colpevole di una grave infrazione (penale) se la cavi con una sanzione (disciplinare) minima, che non sia punito dal Consiglio superiore della magistratura, o lo sia troppo blandamente. Per evitare che il Csm sia libero di fare e di disfare, di decidere senza il pungolo delle regole, in piena, assoluta anarchia.

Lette le anticipazioni del messaggio presidenziale, il pensiero degli addetti ai lavori è corso subito lì, al nome di un giudice bolognese, Claudio Nunziata. Accusato di aver calunniato un proprio collega, condannato in sede penale, ma, in sede amministrativa, «semplicemente» ammonito dal Csm. Il presidente della Repubblica avrebbe voluto che Claudio Nunziata fosse destituito.

Cossiga, in realtà, non fa nomi, nè esplicitamente polemizza. Riconosce, innazitutto, che il Governo molto ha realizzato finora, poi sollecita, invita a compiere gli ultimi passi, a chiudere il cerchio. Torna, insomma, da tecnico, da giurista, su un argomento che ha toccato più volte da politico («litigando» con il Csm, con singoli magistrati, con pezzi di istituzioni). Con lui, il ministro della Giustizia, Claudio Martelli, che ha controfirmato il messaggio.

Il problema – scrive Cossiga – è stato più volte sollevato negli ultimi dieci anni. E consta, per semplificare, di tre aspetti. Individuazione delle categorie di illeciti disciplinari (commettibili dai magistrati). Commisurazione delle sanzioni alla gravità dei comportamenti «censurati». Norme processuali da applicare. Problema più volte sollevato perchè la normativa, in materia, risaliva al 1946. Ora, il governo ha presentato un disegno di legge «concernente responsabilità disciplinare e incompatibilità del magistrato» (provvedimento già approvato alla Camera, attualmente in discussione al Senato). Questo disegno di legge – continua Cossiga – prescrive, con l'articolo 6, la «rimozione di diritto del magistrato che incorre nella interdizione perpetua o temporanea dai pubblici uffici in seguito a condanna penale o che incorre in una qualsiasi condanna a pena detentiva non inferiore a un anno». Tutto bene? No, perchè esiste una sentenza della Corte costituzionale. Che, il 12 ottobre 1988, ha dichiarato illegittimo l'articolo 85 dello statuto degli impiegati civili nella parte in cui non prevede, in luogo del provvedimento di destituzione, l'apertura e lo svolgimento del procedimento disciplinare. C'è poi una legge (7 febbraio '90): prescrive che «il pubblico dipendente non può essere destituito di diritto a seguito di condanna penale e che la destituzione può essere inflitta all'esito del procedimnento disciplinare». Legge recepita e applicata dal Csm nei confronti dei magistrati sotto inchiesta.

Cossiga dice che tutto questo va bene, benissimo, che la rimozione non può essere automatica... Ma, allora, bisogna introdurre nella normativa, «precise disposizioni che prescrivano sanzioni commisurate e proporzionate alla gravità dell'illecito penale commesso, specie qualora si tratti di delitti contro la pubblica amministrazione e l'amministrazione della giustizia». Solo in questo modo, potrebbe essere ristabilita certezza di diritto. Il Csm, cioè, dovrebbe attenersi ad indicazioni chiare, esplicite, stringenti. Ora – dice il presidente della Repubblica – può accadere che «per una infrazione gravissima, quale può essere quella penalmente assai rilevante, può essere inflitta una modesta sanzione, e per un'infrazione più modesta può essere inflitta, invece, anche la sanzione più grave...». Insomma, il Csm può, volendo, colpire un innocente e graziare un colpevole. Vi sembra giusto?, chiede Cossiga.

Polemica strisciante, nascosta dietro gli articoli di legge, le citazioni. Che, però, diventa esplicita, se il ragionamento di Cossiga viene incarnato in un nome ed un cognome. Quello di Claudio Nunziata, appunto. Il giudice Nunziata, nell'89, fu accusato di «calunnia continuata ed aggravata nei confronti di un suo collega», Giorgio Floridia. Nunziata, in realtà, disse che non aveva alcuna intenzione di accusare Floridia. Comunque, fu rinviato a giudizio. Il tribunale di Firenze, poi, lo giudicò colpevole. Nel processo d'appello la condanna fu ridotta a 1 anno e 4 mesi, con sospensione condizionale della pena e interdizione (per 1 e 4 mesi) dai pubblici uffici. La Cassazione ha ridotto ulteriormente la condanna. Questa la vicenda penale. Quella disciplinare: il Csm, 29 novembre scorso, ha deciso, nei confronti del giudice bolognese, un provvedimento di «censura». Cossiga non ha gradito: verdetto troppo tenue.

Gli archivi dell'Est, un «pericolo» per l'Occidente

Dai fascicoli degli 007 comunisti sono cominciati a saltar fuori i nomi dei «nemici», degli «amici» e di chi faceva il doppio gioco I misteri custoditi da «Misha» Wolf

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Per anni e anni, migliaia di specialisti hanno girato il mondo spiando, raccogliendo notizie su ogni avvenimento grande e piccolo, su ogni tragedia, su ogni attentato, sui vasti traffici di armi che impegnavano e impegnano potenze planetarie e sulle situazioni politiche particolari di ogni paese. Il mondo diviso in blocchi ha offerto, dal dopoguerra ad oggi, opportunità grandiose agli 007 di tutti gli stati. Gli uomini dei servizi segreti, dunque, hanno raccolto fascicoli, lettere, carte, documenti e fotografie sugli uomini politici, sui grandi partiti di ogni nazione, sulle diverse fazioni armate, sui traffici di droga, sugli avversari e gli amici, sulle donne dei nemici e degli amici, sulle mogli, i figli, il lavoro, le «invenzioni», le industrie, le produzioni particolari.

Insomma, il mondo delle spie, in questi anni, ha generato tutta una letteratura, un modo di fare cinema, di scrivere «cronaca» e di condurre, ovunque, battaglie politiche di piccola o grande portata. Il fascicolo per ricattare o «coprire» qualcuno è diventato, purtroppo, di uso quotidiano in ogni angolo del mondo. Così come è diventata di uso quotidiano la «disinformazia»: quella tecnica particolare, cioè, che annega certe scomode verità in un mare di bugie che alla verità somigliano in qualche modo. È così che sono diventate note le sigle dei servizi segreti più temuti del mondo: l'americana Cia, il Kgb sovietico, la tedesco orientale «Stasi», l'israeliano Mossad, l'M5 inglese, il francese «Sdece», i nostri Sid e Sismi e tanti tanti altri. Per non parlare dei servizi segreti militari che, da sempre, hanno riempito interi palazzi e scantinati di «informative» di ogni genere e tipo. Né si può dimenticare quanto è stato raccolto non direttamente dagli uomini, ma dalle macchine ultramoderne utilizzate dai servizi segreti. Anche in questo caso l'elenco potrebbe essere senza fine anche perché ad ogni «macchina» per lo spionaggio, i vari servizi tecnici mettevano subito a punto un «attrezzo» di difesa. Così, prima sono stati messi a punto gli apparati per lo spionaggio telefonico e, subito dopo, i «distorsori» di voce per impedire l'ascolto. Poi sono stati messi a punto gli apparati al laser per registrare la conversazione in una stanza, attraverso le vibrazioni dei vetri di una finestra. Subito dopo, sono nati i vari attrezzi di «insonorizzazione», proprio per proteggere queste conversazioni.

Insomma, una lotta continua che, ovviamente, non è affatto finita. Ad un certo momento, però, è accaduto l'imprevisto: il crollo dei regimi dell'Est e delle rispettive strutture di spionaggio con conseguenze terribili per tutti i paesi del mondo. Dagli archivi – è storia di questi ultimi due anni – sono cominciati a saltare fuori nomi e cognomi degli «amici», dei «nemici», di coloro che facevano il doppio gioco, di quelli che erano «disponibili» e di coloro che invece potevano essere ricattati per mille motivi diversi.

Alla caduta del muro la folla invade la sede della Stasi a Berlino

Nei servizi di spionaggio di tutto il mondo è in corso, proprio per questo, una revisione generale di tutte le strutture informative e una attenta «rilettura» dell'attività di ogni agente e di ogni «gola profonda». Tutto, insomma, appare da riorganizzare, da capire, da spiegare. Dai servizi segreti dell'Est continuano, infatti, ad arrivare a valanga nuove rivelazioni e nuove notizie, tenute segretissime per anni e anni. Quali sono i «materiali» che mettono più paura e da dove arrivano? I servizi segreti europei tremano in particolare per ciò che potrebbe giungere dalla Germania dell'Est e cioè dall'ex Ddr. Il perché non è difficile intuire. Nella ex Ddr operavano, come è noto, due servizi segreti: quello politico e cioè la notissima Stasi e quello militare che era diretto da un «mago» dello spionaggio, il noto «Misha» Wolf che ora vive scrivendo libri nella Germania occidentale.

L'uomo, considerato un grande tecnico e uno psicologo finissimo, lavorava anche per il Kgb, ad altissimo livello. I segreti che Wolf custodisce hanno ormai creato intorno al «generale» una specie di aureola di impunibilità. I fascicoli del «suo» servizio, ovviamente, sono finiti in mille mani diverse. Nella ex Ddr, ormai, si trovano fascicoli e «notizie» riservate su chiunque: politici, industriali, uomini di chiesa e di governo. Anche il materiale della Stasi è ormai una bomba potenziale che vaga per tutta Europa. Ci sono dentro notizie sul terrorismo in Europa, sugli attentati, sui finanziamenti a partiti, ai privati, sulla vendita di armi da parte della Germania occidentale, della Francia, dell'Italia, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti verso i paesi del Medio ed Estremo Oriente.

A quel che si dice, sarebbero già in circolazione anche notizie «terribili» sulla strategia del terrore in Italia e sulle «azioni» dei «neri», dei «rossi» e sui collegamewnti diretti con una serie di servizi segreti. Altri archivi che fanno paura a molti, sono quelli dello spionaggio di Praga, di Sofia e di Mosca. È facile intuire che ne vedremo ancora delle belle. Se gli inglesi non sanno ancora niente sulla lunga catena di morti tra i loro scienziati, o sulla vendita del supercannone a Saddam Hussein, gli americani sanno poco sulle trattative con il regime iraniano. I tedeschi, invece, quasi nulla sulle armi chimiche cedute a Gheddafi.

E da noi? I casi «aperti» non si contano: dalla terribile fine di Moro all'abbattimento dell'aereo di Ustica; dall'attentato al Papa al terrorismo nero e rosso con le stragi; dalla «Achille Lauro» alla vendita abusiva di armi. Chissà, potrebbero davvero arrivare, da qualche scantinato, notizie del tutto nuove e inedite. Ce le faranno sapere?

Verso le elezioni

L'esponente scudocrociato parla delle garanzie elettorali
«È incostituzionale chiedere una scelta tra Quirinale e Pds»
Addio del presidente alla Dc? «Se torna non mi sorprendo»
«Non mi trasferirò al Senato, resterò a Montecitorio»

«Cossiga non danneggi le istituzioni»

Scalfaro: «Anche le Camere sciolte potranno fermarlo»

Oscar Luigi Scalfaro non crede che Cossiga abbia detto addio alla Dc: «Non mi meraviglierò se torna». Il presidente – afferma – «ha un progetto di potere politico», e comunque si comporta come chi «non sa stare senza potere». Sulla campagna elettorale: l'aut aut di Cossiga («O io o Occhetto») è «incostituzionale». E se il Quirinale dovesse turbare la correttezza del voto, bisognerà «convocare il Parlamento»..

VITTORIO RAGONE

ROMA. L'on. Oscar Luigi Scalfaro, autorevole deputato della Dc, un decano di Montecitono, condivide (l'ha detto pubblicamente e a più riprese) tutta la preoccupazione per il crescendo esternatorio di Cossiga. A un passo dalla campagna elettorale, dopo le ultime violente schermaglie tra il Quirinale, il Pds e la Dc, i timori di Scalfaro sono, se possibile, ancora più marcati. Al problema del Colle si aggiunge l'apprensione per un Parlamento che, stando ai sondaggi, verrebbe invaso da una folla di leghisti, e sarebbe frammentato e difficilmente governabile.

Onorevole Scalfaro, prima di tornare sull'argomento Cossiga, che già affrontammo qualche tempo fa, ci dica se è vero che per la prima volta in vita sua, ad aprile, sarà candidato al Senato invece che a Montecitorio.

Ho sentito queste voci. Ma io alla Camera sono nato e alla Camera finirò. Anche se qualcuno spera il contrario. Vede, in tanti anni non si è mai riusciti a caricare il Senato di maggior senso e peso politico che non Montecitono. E dunque...

Veniamo ai fatti dei giorni scorsi: lei ha letto la lettera del presidente Cossiga alla Dc. È un addio oppure, come spera l'on. Adolfo Sarti, è soltanto un arrivederci?

Le dirò: passato qualche tempo – se io ci sarò ancora – non mi meraviglierò vedendo il presidente della Repubblica nuovamente nella Dc.

Che significa? Che tutto questo dramma è una parziale finzione? Perchè pensa che Cossiga prima o poi tornerà alla casa democristiana?

Lo penso anzitutto perchè la persona è fortemente legata ai

Oscar Luigi Scalfaro

principi fondamentali della Dc, sia come cultura personale sia affettivamente. Inoltre, non dimentichi che una volta fu detto: la Democrazia cristiana è fatta di uomini che credono nella resurrezione. Vede, io penso che le dimissioni del presidente dal partito, l'allontanamento di oggi, siano stati lungamente meditati, e dolorosamente e ostinatamente cercati. Cossiga *vuole* andarsene. Le avvisaglie c'erano state: prima il presidente sparò a zero sulla Dc, poi affermò che erano venute meno talune delle ragioni fondamentali per l'unità dei cattolici. Qualche persona vicina a lui annunciò alla stampa: potrebbe nascere un partito del presidente...

Da un lato lei non dà credito al «partito del presidente». Dall'altro, però, dice che Cossiga ha cercato la rottura. Come concilia le due affermazioni?

Già una volta affermai che sotto le dichiarazioni del presidente ritenevo ci fosse un progetto di potere politico. Ma quale sia questo progetto io non lo so. Può darsi che si compia nella evoluzione dei fatti, a seconda di come saranno i risultati elettorali, e quindi a seconda di che cosa sarà di fatto realizzabile. A mio avviso il suo è l'atteggiamento di una persona che esprime la volontà di fare qualcosa di nuovo e di diverso. E non necessariamente ciò si identifica con l'invenzione di un partito nuovo.

E che cosa allora? Una corrente? Tutto questo bailamme per mettere su una nuova corrente dc?

Per ora no, per ora no. Cossiga segue con attenzione l'evoluzione dei fatti, il consenso della gente, le adesioni di taluni gruppi politici. Li segue, e cerca qualche cosa che continui a mantenerlo nella politica attiva. Cossiga non pensa di fare il canonico al Senato, un domani. Il suo comportamento è di chi senza potere non sa stare. Eppure...

Eppure cosa? Lei ha qualche rimpianto?

...Eppure un presidente come lui - che esce in età ben giovane dal Quirinale e ha ancora dinanzi a sè molti anni di vita politica - se avesse svolto il suo compito al di sopra delle parti avrebbe potuto facilmente essere chiamato a grandi responsabilità: compresa quella di presiedere dei governi in momenti in cui le difficoltà politiche fossero particolarmente accentuate.

Cambiamo pagina. Achille Occhetto, come lei sa, chiede, e non da solo, garanzie perchè la prossima campagna elettorale si tenga nella massima correttezza. Ma il capo dello Stato ha già deciso che gli italiani dovranno scegliere fra lui e il Pds. Come si può andare al voto sotto questa spada di Damocle?

Quando il presidente ha dichiarato che in fondo gli elettori sceglieranno fra lui e il Pds, ha chiaramente presentato un'impostazione incostituzionale. È contro la corretta democrazia parlamentare il fatto che l'elettore debba scegliere, anziché fra i partiti e le persone dei partiti, fra il capo dello Stato e qualche partito. Nella Costituzione la figura del presidente, non mi stanco di ripeterlo, è quella di supremo moderatore e garante.

Anche se Cossiga obietta che interverrà solo per difendersi?

Di fronte ad accuse, chiunque ha il diritto di rispondere, anche il presidente della Repubblica: non c'è dubbio. Ma altro è il sacrosanto diritto di difesa e altro è l'inserirsi nella dialettica politica proponendo agli elettori le proprie tesi come scelte elettorali. Questa ipotesi incostituzionale rappresenterebbe una evidente turbativa nella campagna elettorale.

Lei ha più volte detto che Cossiga ha di fatto modificato la Costituzione. Ha anche rivelato che un anno fa suggerì ai dirigenti della Dc di fargli dare le dimissioni. Conferma?

Confermo.

E adesso, che cosa suggerisce contro le minacce che pesano sul prossimo voto?

Io privilegio sempre il Parlamento in queste cose. Le Camere, anche una volta sciolte, restano nella pienezza dei poteri. Se ci dovesse essere una situazione di incostituzionalità, una convocazione particolare del Parlamento può benissimo portare a una discussione per chiedere al governo – che secondo Costituzione è l'unico responsabile dei comportamenti del capo dello Stato – quali garanzie intenda dare ai cittadini sulla normalità dello svolgimento della campagna elettorale.

I partiti di maggioranza potrebbero spingersi fino a – diciamo così – sfiduciare il presidente?

Sa, il Parlamento quando è convocato ha tante strade. Se dovesse votare delle richieste molto motivate e marcate, creerebbe indubbiamente un problema politico serio.

Onorevole Scalfaro, so che a suo tempo lei aveva meditato di inviare a Cossiga un vero e proprio appello. Quale?

Oggi non saprei dire altro che questo: siccome le intenzioni delle persone le valuta Dominiddio, e noi abbiamo il dovere di pensarle come le miglior, bisogna chiedergli di non arrecare danni alle istituzioni. Mi pare una cosa giusta e onesta. Posso trascurare eventuali danni al mio partito. Ma non taccio sui danni seri alle istituzioni che si sono determinati fino a oggi e che possono aggravarsi.

Per Forlani l'iniziativa del Corel è una sciocchezza. Dura replica del leader del Comitato

Giannini: «In lista? Se sì, con Occhetto» Patto referendario, scontro tra Dc e Segni

«Per le liste referendarie non c'è niente di deciso. Una mia candidatura? Vedremo. Certo, la proposta fattami da Occhetto resta in primo piano». Massimo Severo Giannini ricorda in proposito le battaglie civili combattute per anni insieme ai comunisti italiani. Intanto Forlani liquida il patto elettorale tra i referendari: «È una sciocchezza». Mario Segni: «Seguiremo questa linea costi quel che costi».

FABIO INWINKL

ROMA. «È praticamente certo, ci sarà anche una lista composta dai referendari e capeggiata da Massimo Severo Giannini». «Il Corid e il suo presidente Massimo Severo Giannini decideranno domani o al più tardi mercoledì sui modi di presentazione alle prossime elezioni politiche». Le agenzie di stampa continuano a battere notizie sull'impegno elettorale dell'anziano giurista e del Comitato per la riforma democratica, promotori dei referendum sulle Partecipazioni statali, le nomine bancarie e il Mezzogiorno. Qualcuno si è spinto a precisare che il simbolo della nuova lista conterrà le parole «riforma democratica» e «referendum», e si ritroverà sia sulle schede per l'elezione alla Camera che su quelle per il Senato. Tutto fatto, allora, dopo tante voci e ipotesi? Non resta che sentire lui, Giannini.

«Non c'è niente di deciso – ribatte l'ex ministro – e in ogni caso il Corid è in campo solo per promuovere dei referendum, non per partecipare ad elezioni. Vi sono componenti del comitato che, visto il successo registrato nella raccolta delle firme, ritengono che vi sia spazio per delle liste. E le sollecitazioni vengono soprattutto dalla periferia, da esponenti estranei ai partiti». Qualche agenzia, però, scrive che saranno decisivi i prossimi contatti con Altissimo e La Malfa... Giannini corregge ancora. «Devo sentire anche altri partiti. Se ci sarà una lista, avrà una sua denominazione distinta dal Corid, è naturale. Vanno rispettati tutti i partiti che fanno parte del comitato». Ma una lista referendaria, oltre che sui radicali, su chi può contare? «Pare che i liberali siano d'accordo – risponde il presidente del Corid – e poi bisogna vedere se i repubblicani presentano o no liste col loro simbolo al Senato». In effetti, da Alfredo Biondi viene l'assicurazione che il Pli, a cominciare dal segretario Altissimo, è interessato alla proposta. Dipenderà, naturalmente, dalle componenti politiche che confluiranno. E Marco Pannella ribadisce ancora una volta il suo sostegno: «Più possibilità di scelta si daranno agli elettori e meglio sarà». Ma, per il resto, siamo in alto mare.

E se le liste referendarie non decolleranno, che farà Giannini? «Io potrei anche non candidarmi – si schermisce il professore – anche perchè non è quello il mio mestiere». Ma si è sentito di proposte venute da più di un partito. C'era anche un invito del Pds... «La proposta rivoltami da Occhetto – replica Giannini – resta in primo piano. Non fosse altro, per questioni affettive. Per il legame con il mio passato. Nelle battaglie civili che ho combattuto mi sono trovato insieme con i comunisti. Basti pensare all'impegno per realizzare le Regioni, per la difesa e lo sviluppo delle autonomie locali».

Il partito della Quercia è una delle componenti attive del Corid. «Esiste – nota Cesare Salvi, che rappresenta il Pds nel comitato – un problema di dare visibilità fin dalle prossime elezioni allo schieramento riformatore che si è espresso con i referendum. Ma la soluzione più deludente sarebbe quella di ridursi ad una ennesima, piccola lista di frazione. Le riforme puntano ad aggregare, non possono produrre ulteriori frammentazioni». Ma, allora, cosa propone il Pds? «Pensiamo – precisa il ministro ombra per le riforme – che in alcune realtà regionali si possano definire, per il Senato, liste tra noi, il Pri, i verdi, i radicali, la Rete, e movimenti e personalità del fronte referendario. Un'ipotesi che non esclude quella di ospitare talune di queste personalità nelle liste di partito. Non si tratterebbe della vecchia formula degli indipendenti di sinistra. Stavolta questi candidati manterrebbero il vincolo con il movimento che li ha espressi. Come del resto prevede il patto elettorale che è stato appena definito all'interno del Corel, il comitato per i referendum elettorali».

E proprio questo patto ha già attizzato una polemica in seno alla Democrazia cristiana. Il direttore del «Popolo» Sandro Fontana parla in un corsivo di «doppio binario o, meglio, di doppia verità». Il comitato di garanti, previsto per la verifica dell'impegno dei candidati referendari nelle diverse liste, viene definito «una sorta di Sant'Uffizio»: una scelta che «ricorda, non troppo vagamente, la prassi leninista». Secca la replica di Mario Segni. «La linea che ci impegnamo a seguire – sottolinea il presidente del Corel – è quella che il 9 giugno scorso è stata votata

Massimo Severo Giannini

dalla maggioranza assoluta degli italiani e da molti milioni di democristiani. Con buona pace del senatore Fontana noi ci impegnamo con gli elettori a seguire questa linea, costi quel che costi. Se saremo votati sarà un'ulteriore ragione per andare avanti». Ma, intanto, è lo stesso Forlani ad intervenire sul patto elettorale dei referendari. «È una sciocchezza – taglia corto il segretario democristiano – nessuno è costretto a candidarsi nella Dc e ognuno può presentarsi per conto suo. Gli eletti del nostro partito dovranno rispettare le regole, il nostro statuto e i regolamenti dei gruppi parlamentari».

Osti, Bonaga e Calabrese tornano nella Quercia

BOLOGNA. Omar Calabrese, Stefano Bonaga e Massimo Osti, eletti nelle liste del gruppo Pci-Pds come indipendenti a Bologna e costituitisi in un gruppo politico autonomo sotto il nome di Costituente Democratica, hanno deciso di «sciogliersi» nel Pds e di prendere la tessera del partito ma per un periodo ben delimitato nel tempo: appena 45 giorni, fino alle elezioni.

La decisione, abbastanza anomala, è stata presa ieri mattina, in modo unilaterale. Hanno ritenuto, infatti, che il momento politico, caratterizzato dalle picconate del presidente della Repubblica, dalle sue esternazioni e, soprattutto, dai suoi attacchi al Pds «spostino, di fatto, la normale competizione politica dall'ambito del confronto democratico a quello inaccettabile e violento delle scomuniche».

Nel collegio della regione indicati il pidiessino Dolchi per il Senato e il democristiano Fosson alla Camera
Anche Psi, Pri e autonomisti progressisti nella coalizione che li sostiene. L'isolamento dell'Union valdotaine

Valle d'Aosta, candidati comuni tra Dc e Pds

Nel collegio uninominale della Valle d'Aosta, Pds-Gauche valdotaine, Dc, Psi, Pri e Autonomisti progressisti presentano alle politiche due candidati comuni: il pidiessino Giulio Dolchi al Senato e il dc Augusto Fosson alla Camera. È la stessa coalizione che governa la Valle dopo l'esclusione dell'Union valdotaine. Alla base del patto la richiesta di una riforma istituzionale che dia maggiori poteri alle regioni.

DAL NOSTRO INVIATO

AOSTA. Sala piena. Da una parte del tavolo, Giulio Dolchi del Pds-Gauche valdotaine, fino a pochi giorni fa presidente del consiglio regionale, che è candidato al seggio senatoriale; dall'altra, Augusto Fosson, democristiano, già assessore all'ambiente, in corsa per la Camera dei deputati. È cominciata la campagna elettorale, ma non si tratta di un dibattito testa a testa fra rivali. Dolchi, prestigiosa figura della sinistra valdostana e Fosson, giovane e stimato esponente dell'area cattolica, vengono «presentati» fianco a fianco al popolo della Quercia che in aprile sarà chiamato a votare l'uno e l'altro. Così come vengono invitati a fare gli iscritti e simpatizzanti dello scudo crociato per dovere di reciprocità. C'è attesa, curiosità tra le file di poltroncine. La gente ascolta, applaude calorosamente entrambi. I dirigenti dei due partiti si dicono convinti che l'intesa sarà rispettata.

È caduta un'altra barriera? Sul piano delle alleanze è senza dubbio un avvenimento inedito anche per la valle d'Aosta che pure ha contribuito spesso con materiale di prima mano alle novità del «laboratorio» politico nazionale. Ma per capire occorre innanzitutto tener conto della peculiarità del sistema elettorale valdostano: le norme del collegio uninominale in vigore nella «petite patrie» spingono quelle forze politiche che aspirano a rappresentare al meglio la volontà della maggioranza del corpo elettorale a ricercare «apparentamenti» con altri partiti, anche di diversa matrice; sulla base, ovviamente, di quelle affinità programmatiche che rendono possibile lo stare insieme e l'identificarsi in candidature comuni. E dietro Dolchi e Fosson c'è un «cartello» di forze che, oltre a Gauche e Dc, comprende anche Psi, Pri e gli Autonomisti democratici progressisti (Adp), l'ala più avanzata del movimento regionalista. Lo stesso schieramento che governa la Valle da quasi venti mesi.

Principali antagonisti i candidati dell'Union valdotaine, il partito di maggioranza relativa, che mesi addietro suscitò clamore con le sue proposte «indipendentiste». L'Uv si approssima all'appuntamento elettorale in una posizione di pressochè totale isolamento. Qui chiamano «ribaltone» il terremoto politico che nel giugno '90 mise fuori dal governo regionale gli unionisti, accusati di aver instaurato un sistema di potere deleterio ed esclusivo, fondato sul clientelismo e sulla compressione della dialettica politica. La maggioranza alternativa nacque con l'obiettivo prioritario di rinnovare le istituzioni e cambiare i «metodi della politica», mettendo i programmi al centro del confronto.

All'«atteggiamento leghista dell'Uv», fattasi sostenitrice di un «federalismo» che si salda a rivendicazioni separatiste non condivise dalla maggior parte dei valdostani, il segretario della Gauche, Alder Tonino, contrappone il progetto della coalizione che amministra la regione: «Nella prossima legislatura, sicuramente caratterizzata dal rinnovamento istituzionale, la Valle d'Aosta potrà portare una richiesta di riforma dello Stato basata su una ridefinizione del rapporto tra il centro e le regioni, alle quali dovranno essere affidati più poteri e responsabilità».. Le candidature sono espressione di questo duplice patto, politico e programmatico, e testimoniano, aggiunge Tonino, «una scelta di pluralismo che è la risposta al monolitismo dell'Union valdotaine».

Valutazioni che trovano conferma nelle parole pronunciate dai due candidati nel corso della «presentazione». Dolchi: «Si ritrovano attorno alle forze del cambiamento a livello regionale le speranze per una seria riforma dello Stato a livello nazionale, in cui si esalti il valore regionalista contro ogni ipotesi di disgregazione o separatismo». E Fosson: «Esprimiamo l'esigenza di garantire il pluralismo delle idee e delle opzioni in una regione nella quale per troppo tempo, e anche per colpa nostra, c'è stato il prevalere a senso unico di un solo movimento locale. La caduta degli steccati può aprire nuove prospettive, non soltanto in Valle d'Aosta».

UPGB

I compagni della Sezione dell'Inps di Roma si stringono intorno ad Enrica per la scomparsa della cara

MAMMA

Roma, 28 gennaio 1992

Il giorno 27 gennaio 1992 è mancata all'affetto dei suoi cari

ADA GABBRIELLI

Ne danno il doloroso annuncio il marito Alvo, i figli Sergio e Paolo, la nuora e i nipoti. I funerali avranno luogo oggi 28 gennaio alle ore 15 nella chiesa di S. Maria della Provvidenza (via Donna Olimpia)
Roma, 28 gennaio 1992

Domenico Chiericoni e C. 53 53.53

Nel 12° anniversario della scomparsa della compagna

EBE MARINI MAUTINO

il marito Miro, il figlio Massimo con Anna e la cognata Mary ne ricordano a quanti la conobbero le qualità di sposa, madre ed artista e in memoria sottoscrivono per *l'Unità*
Milano, 28 gennaio 1992

Nel 12° anniversario della scomparsa dell'indimenticabile artista

EBE MARINI MAUTINO

e del cognato, professor

NANDO MAUTINO

le famiglie Ghin, Scozzarella, Sala, Morrone e la nonna Ginetta li ricordano con tantissimo affetto.
Milano, 28 gennaio 1992

Le famiglie Belloni, La Pietra, Pozzoli Deliso, Pozzoli Mauro ricordano con affetto il compagno

DONATO TITANIO

e porgono sentite condoglianze ai congiunti. Sottoscrivono lire 200 000 per *l'Unità*.
Piacenza, 28 gennaio 1992

Domenica 26 gennaio si è spenta la compagna

GIOVANNA TOMBA

Ne danno triste annuncio le nipoti Maria Luisa e Giuliana.
Milano, 28 gennaio 1992

Nel 10° anniversario della morte del caro

VITTORIO GRANDI

la famiglia con il nipotino Edoardo Vittoria lo ricorda con immutato affetto ai compagni di Canaletto e Migliarina e sottoscrive per *l'Unità*.
La Spezia, 28 gennaio 1992

A un anno dalla scomparsa del compagno

ALDO TIBERTI

la moglie Eugenia e i figli lo ricordano nel suo giornale di cui fu per tanto tempo diffusore. Sottoscrivono per *l'Unità*.
Parma, 28 gennaio 1992

Le compagne e i compagni della sezione del Pds Bottini sono vicini alla compagna Emma per la perdita del suo compagno

PIERO FABIANO

In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*
Milano, 28 gennaio 1992

È deceduto il compagno

STEFANO MAURI

I compagni della sezione del Pds F.lli Padovani, esprimono le più sentite condoglianze alla moglie Carla e ai familiari tutti. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*
Milano, 28 gennaio 1992

Al compagno Ermanno, a Bianca, Erika e Rosy i compagni della sezione Pds «Di Vittorio» del quartiere Gallaratese esprimono il loro affettuoso cordoglio per la scomparsa del papà

GAETANO ZAFFARONI

I funerali si svolgono oggi alle ore 11 partendo dall'abitazione in via Chiarelli 8 per la chiesa di Sant'Ilario. Sottoscrivono per *l'Unità*
Milano, 28 gennaio 1992

Il 25 gennaio 1992 è mancato all'affetto dei suoi cari

ARISTIDE BRACCO

La moglie, i figli e tutti i suoi cari lo ricordano con immenso affetto. Sottoscrivono per *l'Unità*.
Rho (Mi), 28 gennaio 1992

I compagni del Pds di Rho porgono l'estremo saluto al compagno partigiano

ARISTIDE BRACCO

Rho (Mi), 28 gennaio 1992

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari il

Geom. IMERIO MALAVAS di anni 52

Lo annunciano con profondo dolore la moglie Carmen Accorsi, i figli Lisa, Marcello e i cari amici. I funerali avranno luogo oggi martedì 28 c.m. alle ore 15 partendo dalla propria abitazione in via Michelangelo, 40 per la chiesa ed il cimitero locali. Un sentito ringraziamento a tutti coloro che prenderanno parte al grave lutto della famiglia.
Novi (Mo) 28 gennaio 1992

Il presidente, i consiglieri, i soci ed i dipendenti della Cooperativa Produzione Lavoro, partecipano al grave lutto che ha colpito la famiglia Malavasi per l'improvvisa scomparsa del socio

Geom. IMERIO

da oltre trent'anni validissimo collaboratore e dirigente della Cooperativa.
Concordia s/S, 28 gennaio 1992

I compagni dell'Ilva di Torino partecipano al dolore dei familiari e del compagno Pietro Astonno per la perdita del

PADRE

sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
Torino, 28 gennaio 1992

Anna Ventun annunzia la scomparsa del marito

ACHILLE CAPELLI

I funerali partiranno dall'ospedale Bellaria, Bologna, ore 13,45 del 29 gennaio

ARCI CACCIA

La legge sulla caccia serve alla natura. Il Parlamento faccia il suo dovere e l'approvi

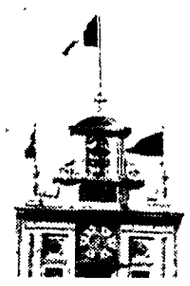
ANCREL
ASSOCIAZIONE NAZIONALE CERTIFICATORI E REVISORI ENTI LOCALI
Sez. Campania
Via Roma 156, Napoli - Tel. (081) 5522710

CONVEGNO REGIONALE
sul tema:
«Esperienze e prospettive dell'attività dei Revisori dei conti negli Enti Locali»
Salone della Camera di Commercio di Napoli
Via S. Aspreno
Domani 29 gennaio - Ore 16

Introduzione del Prof. ANTONIO SCIPPA, presidente dell'A.N.C.R.E.L. della Campania
Interventi: on.le ALDO BOFFA, assessore regionale degli Enti Locali; on.le NICOLA CARDANO, presidente dell'A.N.C.I. regionale; rag. RAFFAELE GIGLIO, vice presidente dell'A.N.C.R.E.L., presidente del Collegio dei ragionieri di Napoli; dott. LUIGI LOCORATOLO, presidente della Lega per le Autonomie locali della Campania; avv. GIOVANNI PASSEGGIA, presidente del CO.RE.CO di Napoli
Conclusioni: on.le ARMANDO SARTI, presidente nazionale dell'A.N.C.R.E.L.

BANCO DI NAPOLI
Isveimer Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale

Verso le elezioni



Il leader del Pds smentisce: non ritiriamo il procedimento
«Spetta al Parlamento decidere i modi e i tempi
Il Psi è stretto in una morsa tra la Dc e Cossiga
«Non vogliamo rinviare il voto, chiediamo precise garanzie»

«Craxi sbaglia, non accetto baratti»

Occhetto: l'impeachment cade se il presidente va via subito

Le allusioni di Craxi a presunte dimissioni di Cossiga dopo il voto dimostrano che il Psi è in una «morsa»: ha sbagliato a cavalcare il «partito del presidente» e ha sbagliato a riproporre l'alleanza con la Dc. Occhetto ribadisce la piena validità della messa in stato d'accusa e smentisce l'esistenza di «baratti»: l'impeachment non sarebbe necessario solo se il presidente si dimettesse prima del voto.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Ritiro l'impeachment»: questa la frase tra virgolette attribuita a Occhetto con cui «apriva» ieri la prima pagina della *Stampa*. E anche qualche altro quotidiano ha autorizzato l'idea che il Pds fosse disposto ad uno «scambio» del tipo: se c'è un accordo perché Cossiga si dimetta dopo il voto, noi rinunciamo all'iniziativa della messa in stato d'accusa. Sarebbe stata questa la risposta del segretario del Pds alle dichiarazioni di Bettino Craxi, che aveva alluso – sia pure in termini non del tutto chiari – all'intenzione di Cossiga di dimettersi a consultazione elettorale avvenuta, e aveva reiterato le sue critiche alla decisione del maggior partito di opposizione di attivare l'iter per l'impeachment. Ma l'ufficio stampa del Pds, e poi lo stesso Occhetto con una lunga dichiarazione rilasciata al *Manifesto*, hanno nettamente smentito questa interpretazione. C'è stato anche una specie di corto-circuito temporale nella messe di dichiarazioni dei leader politici quotidianamente diffuse dal sistema dei media. Le affermazioni di Occhetto riprese dalla stampa erano contenute in un'intervista radiofonica messa in onda domenica mattina, ma in realtà registrata a Botteghe Oscure nella mattinata del giorno precedente, quando il leader del Pds non conosceva ancora le dichiarazioni di Craxi, e quindi non poteva in nessun caso rispondergli.

La risposta di Occhetto al segretario socialista è arrivata invece ieri, e il tono è tutt'altro che conciliante: «La proposta di Craxi sulle presunte dimissioni di Cossiga dopo le elezioni – afferma il leader del Pds – mi sembra la dimostrazione della morsa in cui si trova il Psi, tra la scelta sbagliata di cavalcare il presidente della Repubblica, di far parte del partito del presidente nell'opera di destrutturazione del sistema politico e istituzionale, e quella, altrettanto erronea, di ripristinare dopo il voto il patto governativo con la Dc». Craxi quindi cerca di risolvere «difficoltà e incertezze» del suo partito con una sortita «insostenibile». Occhetto, ancora una volta, difende la correttezza e la fondatezza dell'iniziativa per la messa in stato d'accusa decisa dal Pds, e richiamando la sua risposta ad Arrigo Levi – che già prima di Craxi aveva invitato il segretario della Quercia a lasciar cadere la procedura per l'impeachment – ricorda che la materia ora è di competenza del Parlamento, che deve «decidere il suo corso e di valutarne tempi e modi». E resta chiaro che «noi – dice Occhetto – faremo tutti gli atti previsti e consentiti nel pieno rispetto della Costituzione». Dunque nessun «ritiro» dell'impeachment. Il segretario del Pds ricorda poi che fin dal primo momento in cui fu deciso di ricorrere alla messa in stato d'accusa – quale estrema risorsa costituzionale per bloccare il ruolo destabilizzante del Quirinale, subito allora passivamente, o addirittura incoraggiato, da tutte le altre principali forze politiche – fu anche affermato che l'impeachment avrebbe potuto non essere necessario, ma solo nel caso di dimissioni di Cossiga, e naturalmente «prima della campagna elettorale». Occhetto infine, ancora in polemica con alcune interpretazioni giornalistiche, ribadisce di aver chiesto non il «rinvio» delle elezioni, ma le «garanzie necessarie per una campagna elettorale democratica». Solo se queste non vi fossero il Pds considera necessario che il Parlamento resti aperto. E anche su questo punto, che la maggiore forza di opposizione considera in questa fase prioritario, Occhetto incalza Craxi: le sue allusioni alla possibilità che Cossiga si dimetta *dopo* il voto, in realtà sono un modo per «non rispondere al problema vero, cioè garantire regole certe e democratiche per la campagna elettorale. Noi – aggiunge – lavoreremo per questo senza trattative oscure che riguardino il dopo elezioni, ma vogliamo invece un dibattito trasparente in Parlamento».

Su quest'ultimo punto insiste anche il capogruppo del Pds alla Camera, Giulio Quercini, secondo il quale «non esiste l'istituto delle dimissioni a futura memoria. A noi interessa garantire per tutti gli italiani che la campagna elettorale si svolga liberamente, e a tal fine chiediamo impegni pubblici nelle aule parlamentari da parte del governo, dei presidenti delle Camere, dei gruppi di maggioranza e di opposizione». Anche su questo, dunque, il Pds si appresta a dare battaglia in previsione del dibattito parlamentare con Andreotti di giovedì prossimo. Quanto alle procedure per l'impeachment, Quercini ricorda che «deciderà il presidente della Camera: noi ci rimetteremo alle sue decisioni ed in qualunque momento sarà consentito compiremo i passi necessari alla loro prosecuzione, salvo che prima non sia intervenuto un formale atto di dimissioni da parte del presidente della Repubblica».

Il tema dei rapporti col Psi di Craxi e delle prospettive della sinistra in Italia è poi ampiamente affrontato da Occhetto in un'intervista al quotidiano francese *Le Monde*. «Craxi ha una grande responsabilità nell'immobilismo attuale del sistema – afferma il segretario del Pds ricordano la sua iniziativa unitaria al momento del golpe in Urss, e la successiva scelta del leader socialista di riproporre l'alleanza con la Dc – Voleva essere il Mitterrand italiano, ma non ne ha seguito la strada». «Da parte mia mi batto per l'unità della sinistra. Ma se avvicinarsi ai socialisti significa diventare una semplice appendice del Psi, non ci interessa».

Il presidente tace. E giovedì Andreotti si presenta alle Camere e poi andrà al Quirinale

Forlani: «Dimissioni? Ne ha parlato Cossiga Ora serve un confronto senza picconi»

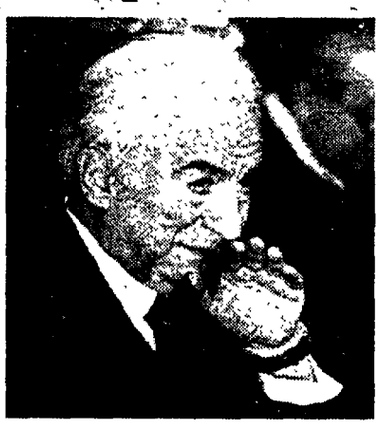
Sgombrare il campo? Cossiga parla sulla finanza pubblica, manda messaggi al Parlamento. E Forlani si adegua: «Mai pensato alle dimissioni. Con Craxi sono d'accordo su un confronto elettorale sereno». Giovedì Andreotti si presenta alle Camere. Mentre sull'impeachment lo scudocrociato si prepara a chiedere di acquisire elementi sull'... inconsistenza dell'accusa. Basterà a tener buono il presidente?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Dimissioni? Sì, è dello stesso Francesco Cossiga l'ipotesi che possa «sgomberare il campo una volta eletto il nuovo Parlamento nazionale». Aveva offerto l'abbandono della poltrona, il presidente, in quella lettera d'addio alla Dc, quasi come un atto di sfida. E molti ex amici vorrebbero prenderlo in parola. Peraltro, con l'avallo e il sostegno di Bettino Craxi, che pure avrebbe da guadagnare, dalla permanenza di Cossiga sul Colle, l'incarico per la formazione del nuovo governo. Segno che il leader socialista preferisce rischiare una trattativa globale con la Dc, azzerata dai condizionamenti del Quirinale, piuttosto che inseguire il presidente in chissà quale avventura.

Ma Cossiga è davvero disposto a dimettersi? E se non è soltanto una *boutade*, perchè rinviare l'«ultimo servizio allo Stato» (come l'ha definito il presidente) a dopo il voto quando un problema di garanzia, proprio «nell'interesse della nazione», si pone per la campagna elettorale? Chiederlo al capo dello Stato, ieri, è stato impossibile. È apparso in pubblico, ed ha anche parlato in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario alla Corte dei conti, però nulla ha voluto dire sul groviglio politico-istituzionale di questi giorni. Solo una battuta, in replica a un appello dei giornalisti, spintonati e ingabbiati da un robusto cordone, a «esternare» in un luogo più civile: «E dove? Ah! Volete portarmi voi nell'aula di giustizia?». Batte la lingua dove il dente duole. L'impeachment, promosso dal Pds in Parlamento, tiene il presidente sui carboni ardenti. Tanto da invocare lo scioglimento delle Camere. Cossiga ne ha discusso per una buona mezz'ora con Giovanni Spadolini (che, nel caso di dimissioni, in quanto presidente del Senato, assumerebbe la supplenza). Ma, con i giornalisti, esprime soltanto l'auspicio che, quando si porrà mano alle riforme istituzionali, alla Corte dei conti venga data la possibilità di agire «in maniera più chiara» su quanto di «non razionale, non economico e non corretto» c'è nell'attività della pubblica amministrazione. È un discorso che sottende un giudizio poco lusinghiero sul governo. Dunque, un avvertimento per iniziati: posso limitarmi a parlare così oppure riprendere a picconare, di certo non starò zitto...

Deve essere più chiaro, il presidente? Eccolo, tornato al Quirinale, sfornare un messaggio solenne in materia di giustizia: prende spunto da un caso (quello del giudice Claudio Nunziata) chiuso dal Consiglio superiore della magistratura addirittura il 29 novembre scorso, ed è indirizzato a un Parlamento che sta per sciogliere. Ancora, riceve il ministro socialdemocratico Carlo Vizzini con cui discute della prossima assegnazione delle frequenze alle tv private. Insomma, Cossiga fa sapere che è lui a stabilire come, quando e su cosa esercitare i poteri presidenziali. Che è una preoccupazione che mal si concilia con quella delle dimissioni. E Arnaldo Forlani sembra adeguarsi se si premura di puntualizzare di «non aver mai pensato» a possibili dimissioni di Cossiga, tantomeno di averne parlato con Craxi: «Mi pare che sia stato Cossiga a riservarsi una sua valutazione in ordine a questa eventualità, prospettata per la sua sensibilità... Ma la cosa più importante, e su questo con Craxi ci sono stati molti punti di convergenza, è che cessino le polemiche per un confronto elettorale sereno».



Il presidente Cossiga, a destra Achille Occhetto

Già, come si garantisce, in questo clima, un confronto elettorale corretto e democratico? Giovedì pomeriggio, Giulio Andreotti si presenterà prima alla Camera e poi al Senato, e difficilmente potrà dribblare una questione così cogente. Le sue comunicazioni saranno discusse prima a Montecitorio, poi al Senato. Ma è alla Camera che, con ogni probabilità sabato prossimo, il presidente del Consiglio trarrà le sue conclusioni. Qualche incertezza resta per l'eventualità che sia presentata una mozione di sfiducia o altri documenti di indirizzo. Andreotti, comunque, pare sicuro di potersi recare entro domenica al Quirinale con l'annuncio che si possono sciogliere le Camere «all'inglese» (cioè senza una vera e propria crisi di governo). Il capo dello Stato, a quel punto, consulterà i presidenti dei due rami del Parlamento sulla decisione finale. E già il Consiglio dei ministri è pronto a formalizzare (mercoledì o giovedì della prossima settimana) la convocazione delle urne il 5 aprile.

Ma il rapido calendario dello scioglimento cozza con i tempi lunghi che la stessa maggioranza di governo ha imposto al Comitato che sta esaminando l'impeachment. Oggi si discute di emendamenti ma la Dc prepara una mossa tipicamente dorotea: chiedere, sì, un ulteriore «approfondimento», ma per acquisire elementi che dimostrino... l'inconsistenza dell'accusa di alto tradimento. Si darebbe per scontato una congelamento in campagna elettorale. Ma, di converso, si sancirebbe la legittimità della continuità del procedimento d'accusa. Che potrebbe rispuntare nei venti giorni dopo il voto in cui il vecchio Parlamento continua ad avere titolarità in attesa dell'insediamento del nuovo. Guarda caso, se Cossiga è di parola proprio in quei giorni dovrà decidere sulle proprie dimissioni...

Granelli: «Cossiga vuol capeggiare la nuova destra?»

Luigi Granelli (nella foto) sostiene che il Parlamento deve sapere da Andreotti se la data del 5 aprile fissata per le elezioni «è frutto di valutazioni tecniche o di un'intesa tra Craxi e Cossiga, subita poi da altri, per manovrare il dopo elezioni». Parlando in provincia di Milano, l'esponente della sinistra dc ha sottolineato tra l'altro che il Parlamento deve ottenere dal governo precise garanzie sugli atti del presidente della Repubblica in campagna elettorale: se Cossiga vuole partecipare alle elezioni «come leader ideale di un partito di destra moderna, rinunci al suo ruolo di presidente della Repubblica».

Caria (Psdi): «Scelta vincente la Iotti al Quirinale»

Sul tema delle prossime candidature per il Quirinale, Filippo Caria, capogruppo del Psdi a Montecitorio, si è dichiarato favorevole alla elezione di Nilde Iotti alla presidenza della Repubblica. «Il bilancio di tanti anni di presidenza di questo ramo del Parlamento - ha detto Caria - è positivo, non solo per quantità e qualità delle cose giunte in porto, ma soprattutto per le grandi doti di equilibrio che hanno fortemente caratterizzato la presidenza Iotti». «Per me il presidente della Camera ha le doti e le qualità per ottenere vasti consensi e godere della fiducia di tutti. Sono caratteristiche che, per una candidatura al Quirinale, possono risultare vincenti».

Il Movimento federativo è preoccupato per le elezioni

Il Movimento federativo democratico, in un documento approvato ieri sera dalla direzione, ha confermato la scelta «di non presentare proprie liste o candidati e di non assumere posizioni di schieramento» alle prossime elezioni politiche. Nel documento si sostiene però che la campagna elettorale sarà una occasione «per esprimere il proprio progetto politico di costruire un secondo polo della vita democratica, estraneo al sistema dei partiti e al paradigma consociativo, con autonoma legittimazione, animato dai soggetti della cittadinanza attiva, irriducibilmente differente rispetto a quello della politica ufficiale». Pur ritenendo «significativi» gli effetti che produrrà la preferenza unica, il Mfd esprime «viva preoccupazione per lo stile e i contenuti della campagna elettorale, che già da ora sono improntati, anziché alla trattazione dei gravi problemi del paese, a una esasperata personalizzazione del confronto politico». Il Mfd ritiene che «questa linea non potrà che aggravare il distacco tra il cittadino comune e gli istituti democratici».

Il «Popolo» replica a Bossi: «Stai sguazzando nella melma»

Il *Popolo* reagisce con un corsivo alle insinuazioni di Umberto Bossi che «ha offerto la sua versione sulla incursione criminale nel campo nomadi a Bergamo». Secondo Bossi la sparatoria nel bergamasco sarebbe solo «una squallida sceneggiata preelettorale diretta dalla Dc per impaurire l'elettorato e accreditare la tesi di una ondata razzista che avrebbe nella Lega il suo referente ideologico». Secondo il *Popolo* c'è un limite alla provocazione, alla volgarità e alla stessa lotta politica e la Dc non si farà coinvolgere «in questa melma in cui sguazza il *senatur*». «A questo che si presenta come un mercante – conclude il corsivo - che pretende di vendere sulle piazze cianfrusaglie e unguenti maleodoranti, come se fossero reperti d'arte e medicine prodigiose, la nostra risposta è quella di camminare nel senso della storia e delle migliori democrazie europee nella fiducia che questo baraccone che ha messo in piedi si rivelerà per quello che è: un vaso pieno di muffa da gettare, al più presto».

Comune di Milano La maggioranza «scivola» sul numero legale

Scivolone della nuova maggioranza del Comune di Milano proprio nel giorno del suo esordio. Ieri sera, al momento di votare una delibera di ratifica, Pds, Rifondazione comunista, Verdi arcobaleno e Lega lombarda hanno lasciato l'aula facendo mancare il numero legale grazie anche a diverse assenze nelle file della maggioranza. Solo il Pri, tra le opposizioni, è rimasto ma la sua presenza non è stata sufficiente.

Si dimette il segretario del Pds di Imperia

Giovanni Giuseppe Rainisio si è dimesso dalla carica di segretario della federazione di Imperia del Pds e da consigliere comunale. Un comunicato dell'esecutivo prende atto delle dimissioni «irrevocabili». Rainisio si è dimesso perché in disaccordo con l'impostazione della campagna elettorale e con la scelta delle candidature alle prossime elezioni. «Non mi sento – ha dichiarato – di guidare una campagna elettorale di cui non condivido l'impostazione». Lunedì prossimo gli organismi dirigenti del Pds di Imperia eleggeranno il nuovo segretario e definiranno le candidature.

GREGORIO PANE

Oggi seduta decisiva della commissione presieduta da Macis, si discutono ottanta emendamenti presentati dalla maggioranza
Si tenta di impedire il voto sull'archiviazione fino allo scioglimento delle Camere previsto per i prossimi giorni

Stato d'accusa: Dc e Psi puntano al congelamento

Seduta decisiva, quella di oggi, per il comitato per i procedimenti d'accusa. Dc e Psi s'incontreranno in mattinata per accorpare gli emendamenti – circa 80 – presentati finora dai due partiti. Tutto dipende dall'accordo politico tra i gruppi, ma l'ipotesi più probabile è la sospensione di ogni decisione sull'impeachment e, quindi, il congelamento della procedura.

ROMA. La seduta di oggi del comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa potrebbe essere quella decisiva. Questa mattina, infatti, si chiarirà l'atteggiamento della maggioranza riguardo al rapporto tra la procedura d'impeachment nei confronti del capo dello Stato e lo scioglimento delle Camere. Alle 10 è previsto un incontro tra il vicepresidente del gruppo senatoriale democristiano, Mazzola e il suo collega socialista, Santini. Scopo dell'incontro: «armonizzare», prima del termine delle ore 12 previsto per la presentazione, gli emendamenti proposti dai due partiti che sarebbero, per ora, poco più di ottanta (trentaquattro democristiani, quattordici dei quali di Mazzola e cinquanta socialisti). Emendamenti che, a detta di Mazzola, avrebbero lo scopo di «rimaneggiare profondamente lo schema proposto dal presidente del comitato, Francesco Macis, facendo restare in piedi solo la struttura del documento».

Martedì scorso, il senatore del Pds aveva esposto lo schema di ordinanza per l'archiviazione delle cinque denunce di impeachment presentate contro il capo dello Stato, a causa di manifesta infondatezza delle accuse mosse a Cossiga da Pds, Rifondazione comunista, Rete, Marco Pannella, Pierluigi Onorato. Ora, la seduta di oggi è decisiva «non tanto – sostiene Francesco Macis – per il numero di emendamenti che saranno presentati, quanto per le scelte politiche che verranno fatte dai gruppi riguardo alle decisioni del comitato stesso». Tutto dipende dagli accordi politici tra i gruppi. Del resto, persino la discussione e il voto su un così alto numero di emendamenti potrebbe risolversi in poco tempo, trattandosi di emendamenti provenienti dalla maggioranza. Al contrario, se prevalesse, come sembra, la volontà di evitare qualsiasi risoluzione prima dello scioglimento delle Camere e di rimettersi, di conseguenza, alla decisione della presidente della Camera, la discussione intorno agli emendamenti potrebbe durare più a lungo: fino alla data dello scioglimento. Cioè: dopo il dibattito parlamentare, previsto per la prossima settimana.

In quest'ultimo caso, la procedura verrebbe congelata, pur restando in piedi la possibilità che il comitato si riunisca anche a camere sciolte. Soluzione ideale per una maggioranza che sta facendo di tutto per non decidere e che, però, in molte sue parti – specie democristiane – vede di buon occhio la possibilità di usare l'arma dell'impeachment per condizionare i comportamenti del capo dello Stato. «Se finora la maggioranza del comitato per i procedimenti d'accusa ha dichiarato di non aver riscontrato alcun illecito nei confronti del capo dello Stato – afferma il vicepresidente del comitato, il democristiano Enzo Nicotra – non vedo perché dovremmo cambiare opinione solo per il fatto che Cossiga ha litigato con la Dc». Dunque, la Dc, almeno ufficialmente, non cambia idea. Tuttavia, l'ipotesi di un accordo tra le parti sulla possibilità di sospendere il procedimento e di non concludere i lavori del comitato appare sempre più realistica. «Il fatto che intorno alla decisione da prendere vi sia discussione tra i gruppi – dice ancora Macis – dimostra che il nostro giudizio sui comportamenti del capo dello Stato non era e non è così infondato come all'inizio si è teso, da più parti, a farlo apparire».

Francesco Macis

Docenti contro il Quirinale

«Non si può rinviare L'impeachment deve andare avanti»

ROMA. Dodici docenti universitari che si definiscono «fra quanti biasimano l'ormai lunga sequenza di pronunciamenti e di atti abnormi con i quali il presidente della Repubblica va logorando, ancor prima che lo spirito e la lettera della Costituzione, il senso morale comune della convivenza democratica nel nostro Paese», hanno sottoscritto una lettera aperta. Con la quale affermano che tolleranza e attesa nei confronti di «questo grave episodio della storia italiana» produrranno «inevitabilmente un indebolimento dei valori democratici nel nostro paese e nella loro stessa coscienza». Infatti, prosegue la lettera, «in presenza di un legittimo pronunciamento di accusa che pende sul presidente Cossiga, tolleranza e attesa non significano altro che mettere in atto dilazioni e sotterfugi per impedire che si arrivi a un giudizio netto, di assoluzione o di condanna nella sede propria che è il Parlamento».

I dodici firmatori sono Enrico Castelnuovo, ordinario di storia dell'arte alla Scuola superiore di Pisa, Gian Giacomo Fissore, direttore del dipartimento di Storia a Torino, Giorgio Lunghini, ordinario di politica economica all'università di Pavia, Dora Marucco, docente di storia delle istituzioni all'università di Torino, Gian Giacomo Migone, straordinario di storia dell'America del nord a Torino, Massimo Paci, ordinario di sociologia economica ad Ancona, Lorenzo Rampa, ordinario di economia politica a Pavia, Emilio Reyneri, ordinario di sociologia economica a Parma, Franco Rositi, ordinario di sociologia della conoscenza a Pavia, Giuseppe Sergi, ordinario di storia medievale a Torino e, infine, Franco Totaro, ordinario di filosofia a Macerata.

A poche ore dal termine per nuove elezioni eletto il primo cittadino, Gianni Panella sostenuto da Dc, socialisti, Pli, Pensionati aiutati da Pri, Fida Moro e Mario Abba

L'appoggio del consigliere della Quercia in aperto contrasto con il suo partito La maggioranza può contare su 26 voti I pidiessini: «È una giunta chiusa»

Una soluzione «milanese» per Brescia

Sindaco psi con il voto decisivo di un riformista del Pds

Brescia ha un nuovo sindaco ed una nuova giunta. È composta da Dc, Psi, Pli e Lega Pensionati e si regge sui voti «tecnici» dei repubblicani, dell'indipendente Maria Fida Moro e del migliorista Pds Mario Abba. Sindaco è il socialista Gianni Panella, ex segretario della Camera del lavoro. La votazione – 26 sì, 23 no – dopo una convulsa giornata. Il Pds: «Abba ha fatto una scelta sbagliata verso la città e verso il partito».

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

BRESCIA. Brescia come Milano, Mario Abba come Piero Borghini. È stato lui, Mario Abba, 45 anni, architetto, consigliere pidiessino di area riformista, ad annunciare ieri sera alle 21 il proprio voto favorevole – quello decisivo – al tentativo di Dc e Psi. È stato lui, nonostante la posizione nettamente contraria espressa dalla Quercia, a consentire, alla lista dei 21 guidata dal capogruppo socialista Gianni Panella, ex segretario della camera del lavoro, di trasformarsi in giunta. Sia pure «giunta di garanzia a termine».

La scelta di Abba è maturata al termine di una giornata tesa e difficile. Il consigliere pidiessino è l'ultimo iscritto a parlare per le dichiarazioni di voto. Prima di lui il capogruppo repubblicano Sergio Savoldi aveva sciolto la riserva dell'edera annunciando un sì tecnico alla proposta dell'asse Dc-Psi. È favorevole, in precedenza, si era detta pure Maria Fida Moro, eletta in Loggia (sede del consiglio comunale della città) per Rifondazione comunista ma subito proclamatasi indipendente. Le parole di Mario Abba cadono in un silenzio pesante. È commosso. «Probabilmente – si interrompe oggi dopo più di venti anni un sodalizio politico col mio partito, un filo robusto fatto di rapporti umani».

Il suo nome, in questi giorni, era stato fatto più volte come quello di un possibile sostenitore di un estremo tentativo in nome della governabilità. Lui però – che mai in queste settimane si era dissociato dalle prese di posizioni ufficiali del partito – aveva sempre negato. Ancora poche ore prima del voto aveva detto che, pur non condividendo la scelta del Pds, non avrebbe diversificato la sua posizione.

Ma ora in aula dice: «È una scelta dolorosa, frutto di un travaglio per me lacerante, ma la prospettiva di questa città non può escludere, anche nel breve termine, il Partito democratico della sinistra». Poi chiede scusa ai compagni di gruppo, assicura di fare «il necessario per garantire al Pds di recuperare la completezza del suo organico in consiglio comunale» (in pratica, non appena possibile, darà le dimissioni), ma vota. «Si poteva fare meglio e di più – afferma pensando allo scontro di queste settimane tra socialisti e Quercia – ma darò il mio voto favorevole a questa giunta perché credo che sia l'ultima soluzione possibile per evitare alla città l'offesa di un nuovo ricorso alle urne». Poi si siede e piange in silenzio.

Così, in Loggia, c'è una giunta risicata sul filo di lana delle elezioni. Per varare lo statuto e doppiare lo scoglio delle elezioni politiche, dopo quasi due anni di crisi ininterrotta, da ieri sera la Leonessa ha un governo a quattro con Dc, Psi, Pli e Lega pensionati, ma ha anche una opposizione agguerrita. Pds, Lega lombarda, Rifondazione comunista e Msi non hanno alcuna intenzione di stare a guardare in silenzio. La Quercia, soprattutto, dopo i tentativi di queste settimane di costruire un polo progressista andato a vuoto per le resistenze socialiste. Dice il capogruppo pidiessino Claudio Bragaglio: «Mi dispiace per la scelta di Abba, ma è una scelta politica sbagliata. Verso la città, non solo verso il partito: erano possibili altre soluzioni, migliori». A Bragaglio fa subito eco il segretario provinciale del Pds: «Con una dichiarazione dai nobili accenti – afferma Pierangelo Ferrari – Mario Abba ha giustificato una scelta sbagliata». Poi lancia un'accusa. «Abba sa che la sua mancata fermezza non ha consentito la nascita di una giunta autorevole, quadripartita, a guida repubblicana che era ancora possibile a pomeriggio inoltrato. Egli sa che il Pds aveva come obiettivo prioritario quello di evitare alla città un nuovo traumatico scioglimento del consiglio. Il nostro partito esce da questa vicenda a testa alta, avendo perseguito l'obiettivo di costruire rapporti politici più avanzati per la sinistra e più vantaggiosi per la città». La scelta dell'esponente riformista, invece, sottolinea il numero uno della Quercia bresciana, finisce «con l'avvelenare i rapporti a sinistra e rendere più difficile, dopo le elezioni politiche, la nascita di una giunta stabile».

Al colpo di scena di ieri sera si è giunti dopo una ennesima giornata di convulsi contatti tra i partiti. Unico atto concreto, il ritiro della candidatura a sindaco annunciata dal professor Mauro Piemonte. Sono le 18,15. L'anziano oncologo, nel novembre scorso il più votato tra tutti i candidati, in apertura di consiglio dichiara: «I partiti non sono ancora riusciti a trovare un'intesa, la soluzione diventa sempre più difficile e non restano che poche ore. Dichiaro di essere disponibile a ritirare la mia candidatura».

La rinuncia di Piemonte, convinto in ottobre da Forlani a prestarsi alla politica nel tentativo di ridare credibilità ad una Dc dilaniata dagli scontri interni, ha un obiettivo preciso. Cambiare il «cavallo» per permettere a Dc e Psi, dopo il fallimento del tentativo messo in campo domenica, di convincere gli «anelli deboli» dell'opposizione a fornire i voti necessari per il raggiungimento della maggioranza.

È una una mossa che, in zona cesarini, ha avuto successo.

C'è il successore di Zanone dopo un mese di scontri

Accordo a Torino Sarà eletta la Cattaneo

Dopo un mese di baruffe, pentapartito, Verdi-verdi e Pensionati hanno designato la repubblicana Giovanna Cattaneo Incisa come successore di Valerio Zanone al Comune di Torino. Il consiglio comunale dovrebbe eleggerla entro un paio di settimane. Ma Altissimo già contesta l'accordo perché non si è scelto un liberale. E c'è il forte rischio di un «sindaco a tempo», destinato a cadere dopo le elezioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Congratulazioni, signora». «In bocca al lupo...», mormora con un pizzico di malizia un altro che sa bene, per esperienza, quali agguati politici possono scattare dietro le porte di Palazzo civico. Sorridente e un po' emozionata, Giovanna Cattaneo, 49 anni, assessore uscente alla viabilità, moglie del marchese Roberto Incisa della Rocchetta e madre di tre ragazzi, accoglie le felicitazioni dei colleghi mentre si attende che inizi la seduta del consiglio comunale.

È lei, repubblicana e fedelissima di La Malfa, la candidata a succedere a Valerio Zanone sulla sedia di sindaco. Pentapartito, Verdi-verdi e Pensionati hanno concordato l'altra sera sul suo nome dopo quasi un mese speso alla ricerca di quest'intesa che per la verità ha tutta l'aria di esser temporanea.

«Gli equilibri conseguenti alla elezione di un sindaco repubblicano verranno ripristinati dopo la consultazione elettorale del prossimo aprile», recita senza tanti fronzoli il documento siglato dai segretari dell'eptapartito, che deve ancora essere sottoposto al «placet» degli organi statutari. Come dire che la spartizione di assessorati e deleghe tornerà in discussione, appena ultimati gli scrutini della consultazione politica, non solo in Comune, ma anche in Regione e alla Provincia, per «compensare» gli altri gruppi della maggioranza. E saranno dolori. Altissimo ha già fatto sapere che considera «anomala» la soluzione adottata a Torino: non gli sta bene che per la successione a Zanone non si sia scelto un altro liberale. Insomma, i liberali sono scontenti perchè, isolati, hanno «dovuto prendere atto», e se a questo si aggiunge l'accanimento con cui all'interno della maggioranza ci si è scontrati sino all'ultimo giorno sul nodo dei posti, non è affatto da escludere che il «mercato» possa nuovamente coinvolgere la massima carica del Comune.

Giovanna Cattaneo dovrebbe essere eletta entro la prima decade di febbraio, dopo che le forze della coalizione avranno «aggiornato» il programma e discusso a chi deve toccare l'assessorato lasciato vacante. La seduta di ieri, presieduta dal consigliere anziano Diego Novelli, era stata convocata su iniziativa del Pds e delle altre opposizioni di sinistra, per portare il dibattito sulla crisi nella giusta sede istituzionale. Zanone ne ha approfittato per «respingere gli addebiti di defezione» che gli erano stati mossi dopo la sua rinuncia; e poichè punta a tornare alla Camera, ha aggiunto speranzoso che «il giudizio verrà dagli elettori». Prudente, non ha voluto sbilanciarsi sul nuovo sindaco: «Non compete a chi lascia pronunciarsi sui nomi dei possibili successori...».

A nome della maggioranza, il repubblicano Danilo Poggiolini ha eufemisticamente parlato di «incidente di percorso», promettendo che la soluzione definitiva della crisi arriverà «in tempi brevi» e in condizioni di «pari dignità tra tutti i partiti». Poi ha ringraziato Giovanna Incisa «di aver accettato con coraggio» un compito pesante.

Oltre al compito, saranno sicuramente pesanti anche le pressioni dei partiti (specie Dc e Psi) che vorranno «fare le scelte vere con i loro assessori». Lo ha sostenuto Giorgio Ardito del Pds: «La repubblicana Incisa è sufficientemente debole per non dar fastidio. Non è ancora eletta e già si sa che durerà poco. È però presentabile, per bene, e può quindi essere spacciata come capace di portare una ventata di aria fresca. I problemi della città intanto possono aspettare...».

Con una certa disinvoltura, il socialista Beppe Garesio ha detto che non si è trattato di una crisi politica, ma semplicemente di «un'interruzione dei lavori della giunta, per sostituirne il capo». Senonchè il banalissimo problema «tecnico» di scegliere il nuovo sindaco ha rischiato di mandare a monte gli accordi del '90 e di affondare la coalizione. Al punto che il capogruppo liberale Vittorio Chiusano, dando voce ai malumori che serpeggiano nel suo partito, si è preso cura di avvertire che i «sacrifici» fatti dal Pli per sbloccare la situazione non devono essere scambiati per una «vocazione all'autocastrazione».

Quel che è accaduto, è il parere del capogruppo della Quercia, Domenico Carpanini, dimostra che questa maggioranza non ha prospettive: «Il prodotto delle trattative è un rattoppo provvisorio che già prefigura un nuovo scontro dopo le elezioni politiche. La gestione della crisi è la conferma più lampante dell'esaurimento del pentapartito e dell'indilazionabilità del cambiamento del sistema elettorale».

Giovanna Cattaneo Incisa

La candidata pri: «Da ex casalinga bado ai risultati»

TORINO. **Signora Cattaneo, sono in molti a sostenere che lei sarà un sindaco a tempo, un «sindaco di primavera». Non teme questa prospettiva?**

Non mi sento un sindaco a tempo, né io né il Pri l'avremmo accettato. Se si ponesse questo problema, direi di no. Certo, nessun sindaco, in qualunque modo sia eletto, può chiedere una garanzia definitiva. Io mi aspetto però una maggioranza che vota il sindaco senza imporre limiti di tempo, coesa come lo è stata durante la gestione Zanone.

In questa città ci sono grossi problemi sociali. Come pensa di affrontarli?

Non faccio proclami né promesse. Mi impegno sulle cose che posso risolvere. Insomma, tendo ai risultati. Sì, la questione sociale esiste, e penso che non si debba affrontarla solo con l'assistenza.

Come vede il rapporto tra il sindaco e i potentati della città?

Non credo che la Fiat possa decidere quel che si deve fare o non fare in Comune. La Fiat è molto amata e molto odiata, ma non bisogna farsi condizionare dal tutto è buono o tutto è cattivo. Col progetto di ristrutturazione dell'ex fabbrica del Lingotto, per esempio, si è fatta un'operazione che è utile e importante anche per la città.

È in aria un «confronto» linguistico: a suo parere, si deve dire e scrivere sindaco o sindaca?

La lotta delle donne è giusta ma penso debba svolgersi sul terreno della sostanza e non delle parole. Un obiettivo importante da raggiungere è entrare in politica e andare avanti, come riescono più facilmente a fare gli uomini. Anche se devo dire che nel Pri questo problema non mi pare ci sia. Comunque, ormai nel linguaggio comune usiamo sindaco, e mi sembrerebbe un po' ridicolo cambiare...

Un giornale l'ha definita «casalinga di ferro».

Non mi fa nessun effetto. Casalinga lo sono stata e l'ho fatto volentieri, non me ne vergogno di certo. Quanto al ferro, forse hanno pensato alla Thatcher... □P.G.B.

Ieri il battesimo di «Unità riformista» promossa da Corbani, Borghini, Scalpelli, Finetti e Antoniazzi
«Non siamo scissionisti, né illusi». Duro giudizio di D'Alema: «È un'iniziativa vacua e inconsistente»

Nasce il movimento degli ultrà miglioristi

È nato a Milano il «movimento di unità riformista». Fra i 47 «padri promotori» figurano il sindaco Borghini, Luigi Corbani, Sergio Scalpelli, Ugo Finetti (Psi) e il verde Pier Vito Antoniazzi. L'operazione è stata duramente criticata dai dirigenti del Pds. Massimo D'Alema l'ha definita «vacua e inconsistente». Nessun processo è stato però imbastito a carico dei pidiessini ultramiglioristi.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. È toccato a Sergio Scalpelli, il dirigente più votato nell'ultimo congresso milanese del Pds, annunciare ieri la nascita del «movimento di unità riformista per la costituente socialista liberale». Con lui al tavolo dei «padri promotori» si sono seduti Luigi Corbani (Pds), Ugo Finetti (Psi), Augusto Castagna (il consigliere comunale uscito dal Pds) e Pier Vito Antoniazzi (del coordinamento Verde). Il primo sponsor del neonato movimento è stato il sindaco Piero Borghini: «Bisogna incoraggiare questa iniziativa - ha detto - perchè la sinistra unita diventi davvero una grande forza di governo». E ha aggiunto: «Dobbiamo uscire dall'incertezza prima che la storia ci mandi tutti a casa». Va detto subito che sull'operazione politica sono piovute molte critiche. Durissime quelle provenienti dal Pds e in particolare dall'area riformista «ortodossa» che vanno dalla «manovra ambigua e lacerante per la sinistra» (Roberto Vitali) alla «operazione craxiana» (Barbara Pollastrini), dall'«oggettivo traghettamento verso il Psi» (documento dell'area riformista milanese del Pds) al «sarebbe meglio che questi compagni se ne andassero» (Roberto Cappellini). Polemiche dure che tuttavia non hanno attivato alcun «processo» nei confronti degli ultrà del miglioismo milanese.

E Massimo D'Alema nel tirare le conclusioni del direttivo regionale ha definito l'operazione «vacua poichè il problema essenziale è quello di sconfiggere la strategia Psi-Dc». Insomma Corbani, Scalpelli e altri firmatari del «movimento» possono per il momento stare tranquilli: sono ancora «compatibili» con il Pds anche se dovranno fare i conti con un clima di drastica chiusura politica alle loro posizioni.

Ma che cosa vuole il movimento riformista? A una folta platea lo ha spiegato il segretario della Casa della Cultura Sergio Scalpelli: «Vogliamo dar vita a un luogo d'incontro di quanti hanno a cuore, al di là della singola collocazione politica attuale, l'affermazione di un grande polo progressista con l'obiettivo di dar vita al partito nuovo della sinistra italiana». Scalpelli ha sottolineato più volte: «Non siamo nè scissionisti, nè frazionisti, nè illusi». Insomma per i promotori l'operazione non poteva più attendere soprattutto dopo quanto è avvenuto a Milano con «l'autoesclusione storica» del Pds dalla giunta di sinistra. E ha precisato Corbani: «Il compito che ci attende è stimolante poichè si tratta di tenere aperta una porta alla possibile e necessaria nascita di un grande partito riformista italiano; e vogliamo che ciò si realizzi in tempi politici e non in tempi storici». Gli ha fatto eco il vicepresidente della giunta regionale Ugo Finetti: «Insieme e subito - dice - anche se l'alternativa di sinistra non è dietro l'angolo bisogna contrastare le diffuse voglie di rivincita e di conservazione che si aggirano nel paese». Sul concetto del «non c'è più tempo da perdere» si è soffermato anche il Verde Antoniazzi. «Siamo di fronte - ha detto - a una rapida avanzata - dei neofondamentalismi anticapitalistici». La critica al gruppo dirigente ambientalista è durissimo: «Si opta per una opposizione parolaia e si specula sullo sfascio ambientale invece di governarlo». Infine Corbani ha respinto l'accusa relativa all'operazione elettorale a favore del Psi tesa a «picconare» il Pds: «I picconatori sono altri. Sono quelli che hanno portato il Pds alla sconfitta elettorale e che arrivano perfino a premiare i responsabili dello sfascio. La candidatura del segretario siciliano Folena ne è un esempio lampante».

Ma chi sono i promotori del «movimento riformista»? Per ora sulla carta compaiono 47 firme. Oltre ai personaggi già citati figurano rappresentanti di vari segmenti della società lombarda soprattutto di area socialista, pidiessina e Verde. C'è il segretario provinciale della Quercia di Sondrio, Patrizio del Nero, l'unico che non sottoscrisse il documento dei segretari anti Corbani, c'è l'eurodeputato del Psi Vertemati, ci sono consiglieri e assessori regionali provinciali e comunali, ma ci sono anche dirigenti d'azienda e molti docenti universitari fra cui il preside di facoltà di architettura Cesare Stevan. Insomma un elenco variegato. Ai fondatori è giunto anche un messaggio firmato dal filosofo Salvatore Veca e dal professor Alberto Martinelli (Scienze politiche): «non aderiscono, «elezioni troppo ravvicinate», ma esprimono «piena disponibilità a partecipare al confronto delle idee e alla elaborazione dei programmi necessari affinchè l'iniziativa acquisti vera forza progettuale». Un plauso, senza adesione, è arrivato anche dal «leghista nuovo», Franco Castellazzi: «La strada è giusta anche se per ora si tratta di un'operazione verticistica. Il problema sarà farsi capire dalla gente».

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi 28 gennaio (ore 18), domani 29 (antimeridiana e pomeridiana) e giovedì 30 (antimeridiana e pomeridiana).

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi 28 gennaio.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti-Pds è convocato per domani, mercoledì 29 gennaio ore 14.

RETI
Pratiche e saperi di donne
Editori Riuniti Riviste
Numero 5/6
Una rappresentanza tutta da discutere. Un bilancio dell'esperienza dell'87
Come affrontare le prossime elezioni, il bonus e nodi antichi e nuovi della politica delle donne
Ne discutono Maria Luisa Boccia, Marielia Gramaglia, Alessandra Meccozzi e Giglia Tedesco
Il dentro e il fuori
Luisa Cavaliere, Franca Chiaromonte, Paola Di Cori, Paola Gaiotti de Biase, Renata Ingrao, Michi Staderini, Rosetta Stella, Piera Zumaglino
Sulle riviste delle donne
Maria Luisa Boccia, Lidia Campagnano, Marina D'Amelia, Lucia Mastrodomenico, Dwf e Fluttuaria
e scritti di:
Laura Balbo, Raffaella Chiodo, Raffaella Lamberti, Nicoletta Morandi

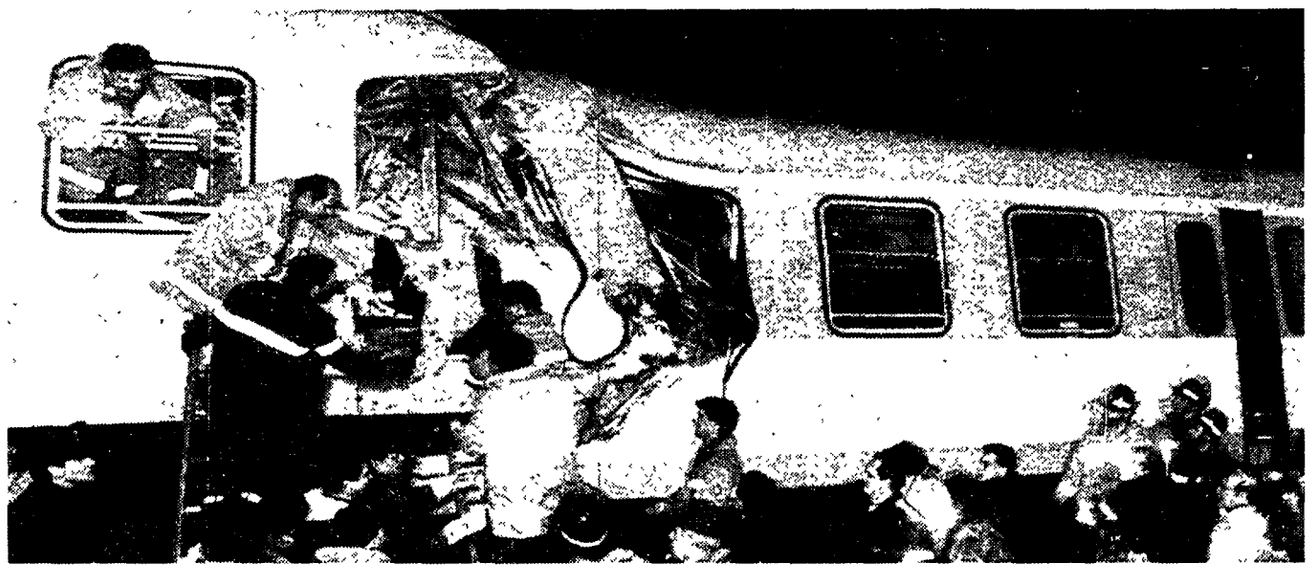
I viaggi di Unità Vacanze per i lettori
I paesi, la storia e la cultura
LE CITTÀ IMPERIALI E IL SUD
L'itinerario di Unità Vacanze in MAROCCO
(MINIMO 40 PARTECIPANTI)
PARTENZA: 19 aprile da Milano
DURATA: 15 giorni (14 notti)
TRASPORTO: volo speciale
ITINERARIO: Italia / Marrakech - Casablanca - Rabat - Meknes - Fes - Midelt - Erfoud - Tinerhir - El Kelaa Des M'Gouna - Quarzazate - Zagora - Quarzate - Agadir - Tafraout Essaquira - Marrakech / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE lire 1.790.000
Supplemento partenza da Roma lire 100.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma i trasferimenti interni con pullman privato guida marocchina di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia
l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 69 - Tel (02) 64 40.361
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel (06) 44 490 345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

Cooperativa soci de l'Unità
* *Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»*
* *Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo*
* *Una società di servizi*
Anche tu puoi diventare socio
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

AIUTIAMO UNA FAMIGLIA DI RIFUGIATI IN ITALIA
Per noi che viviamo una tranquilla esistenza, le drammatiche esperienze che vivono tante persone spinte alla fuga dal loro paese perché perseguitate sono inimmaginabili.
La necessità di dover ricostruire una intera esistenza in un paese straniero, pone a persone, già tanto provate, immani problemi.
Aiutare un rifugiato ad inserirsi nella società italiana significa esprimere un sentimento di compartecipazione verso chi ha perduto tutto.
Consideriamo che i rifugiati in Italia sono solo 14.000 e che è sufficiente da parte dei cittadini un piccolissimo atto di solidarietà per attenuare notevolmente le loro difficoltà.
L'impegno del Consiglio Italiano per i Rifugiati (C.I.R.) è considerevole, ma le necessità e i problemi dei rifugiati sono tali da rendere indispensabile il Vostro contributo.
Per avere informazioni sui rifugiati, sull'azione del C.I.R., e su come contribuire concretamente in loro favore, spedite il modulo a:
C.I.R.
Via S. Tommaso d'Aquino, 116
00136 Roma
Tel. (06) 310955 - 310942
✂ .....
Per favore inviatemi, gratuitamente e senza alcun impegno, il materiale informativo relativo ai rifugiati in Italia e al C.I.R.
Nome e Cognome .....
.....
Via .....
Cap ..... Città .....
Telefono .....

Tragico scontro fra due treni in una stazione vicino a Roma Uno dei convogli forse ha avuto il via libera in anticipo

Cinque morti, centinaia i feriti Un ferroviere cessa di vivere dopo tre ore di tentativi di liberarlo dalle lamiere



Le lamiere contorte dei due treni dopo il terribile impatto nella stazione nei pressi di Ciampino

(Foto di Alberto Pais)

Strage sul binario dei pendolari

Due treni si sono scontrati, ieri, alle 17,45, in una piccola stazione alle porte di Roma: cinque persone sono morte (due ferrovieri e tre passeggeri), oltre centinaio sono rimaste ferite. Sembra che uno dei convogli avesse avuto il «via libera» con troppo anticipo. C'è stata anche una «morte in diretta»: un ferroviere, intrappolato, ha smesso di respirare dopo tre ore di agonia davanti a centinaia di persone.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Tornavano a casa dopo una giornata di lavoro: alle porte di Roma, il treno, lanciato a cento chilometri orari, ha investito un piccolo convoglio, fermo sui binari. Un urto terribile, e il boato di un'esplosione. Quattro persone sono morte subito. Un ferroviere ha smesso di respirare dopo avere trascorso tre ore incastrato fra le lamiere, mentre i vigili del fuoco cercavano di tirarlo fuori, davanti alle telecamere della tv e sotto i flash dei fotografi. I feriti sono un centinaio. Li hanno trasportati negli ospedali di Roma e dintorni. Alcuni sono in condizioni gravissime.

È accaduto ieri pomeriggio, a Casabianca, una piccola stazione di campagna che dista circa 15 chilometri da Roma. «Qualcuno ha sbagliato, non hanno fatto funzionare gli scambi giusti», ripetevano in serata ferrovieri e carabinieri, mentre ancora le ambulanze e le pattuglie facevano su e giù tra Casabianca e gli ospedali.

Per la versione «ufficiale» dell'incidente, ci vorrà ancora un po'. Sembra, comunque, che le cose sia andate così.

Sono le 17,45: il «trenino» della linea Velletri-Roma – quattro o cinque carrozze appena, semivuoto – si ferma nella stazione di Casabianca. È «quasi» puntuale, fuori-orario solo per una manciata di minuti. Pochi attimi prima, dalla vicina Ciampino, qualcuno ha dato il via-libera a un diretto. Che, si è poi scoperto, avrebbe invece dovuto fermarsi proprio lì, a Ciampino, e ripartire solo dopo avere incrociato il locale.

A Casabianca, il «trenino» sta per mettersi in movimento. Secondo alcuni testimoni è ancora fermo, secondo altri ha già fatto qualche metro, quando, dalla parte opposta, a tutta velocità, arriva il diretto. Spunta da dietro una curva quasi a gomito: i macchinisti dei due convogli, probabilmente, non hanno fatto nemmeno in tempo a vedersi. I treni si scontrano con violenza. A causa dell'urto, il locale «perde» le carrozze di coda. L'altro, il diretto, subisce l'effetto-fisarmonica: le carrozze si schiacciano le une contro le altre, le pareti in lamiera si squarciano tra le grida dei passeggeri, il rumore è quello di una bomba.

Casa-bianca è una stazione-fantasma, piccolissima; da sei anni, per risparmiare, le ferrovie hanno deciso di toglierle anche la biglietteria. È già buio, quando succede l'incidente. E i primi feriti, scendendo dai treni, si ritrovano in questa desolazione, senza luce, senza nessuno, tutt'intorno solo campi, anche se la via Appia non è lontana.

Sono decine, qualcuno si accascia sul marciapiede, altri riescono ad arrivare fino a una panchina. Una ragazza, rimasta incastrata in una carrozza, comincia a gridare.

Danno l'allarme il vecchio capostazione, ora in pensione, e la moglie, che abitano nella casa delle ferrovie. Guardavano la televisione, quando hanno sentito il boato e, poi, le grida. Si sono precipitati alla finestra. Sotto di loro, carrozze accartocciate e lamenti di persone.

I soccorsi sono arrivati dopo dieci minuti (qualcuno dice un quarto d'ora). Per quattro persone, già non c'era più niente da fare. Sono il macchinista Gabriele Giammattei, 43 anni, e i passeggeri Alberto Zaccagnini, 34 anni, Claudio Villetti, 37, e Costantino Rodu, rumeno, 40. E un altro macchinista, Tommaso Cocuzzoli, è morto alle 21, sotto gli occhi di centinaia di persone. Era rimasto incastrato tra le lamiere accortacciate della cabina. Qualcuno ha sentito un gemito, l'hanno scoperto così. «Non sento più le gambe e le braccia», è riuscito a dire a un vigile del fuoco. Poi, hanno cercato di tirarlo fuori. Alle 19,30, dopo un'ora e mezzo di lavoro con le motoseghe, era stata aperta una «finestra». Di quel giovane, si vedeva solo la testa, due occhi scuri, i capelli ricci imbrattati di sangue. Alle 20, infilandosi non si sa come tra le lamiere e i sedili squarciati, un vigile del fuoco è riuscito a mettergli una mano sotto la testa, per sorreggerlo. A quel punto, la gente era già tanta. Decine di vigili e di carabinieri, e giornalisti, cameraman, e centinaia di curiosi. «Stringi la mano», gli gridava il medico. Lui faceva il pugno, e i flash lo illuminavano. «Sembrava Vermicino, vi ricordate il piccolo Alfredo, finito in fondo al pozzo?», ripeteva la gente. Strane coincidenze. Coordinava i lavori Elveno Pastorelli, della Protezione civile: lo stesso che aveva cercato di salvare Alfredo Rampi, senza riuscirci. Alle 21, il macchinista intrappolato è morto. L'hanno tirato fuori dopo mezz'ora.

In serata, è arrivato un messaggio del presidente Cossiga, che esprimeva il suo «cordoglio alle famiglie delle vittime».

Il drammatico racconto dei feriti «Ma perché m'hanno dato via libera?»

«All'improvviso il treno s'è spaccato in due»

Circa cento feriti, disseminati tra gli ospedali dei Castelli e di Roma. Le loro testimonianze non lasciano dubbi: la responsabilità dell'incidente è da cercare tra i ferrovieri della stazione di Ciampino, tra chi ha dato il via libera al diretto Roma-Velletri prima che l'altro convoglio, il locale, arrivasse in stazione. «Ho sentito uno schianto violentissimo, il treno s'è aperto in due. Sono vivo per miracolo».

ANDREA GAIARDONI

ROMA. «Il capostazione di Ciampino mi ha fatto cenno con la mano, cenno di passare, di via libera. Quando mi sono visto di fronte quel treno non ho potuto fare niente». Non è riuscito a raccontare altro Marco Vittori, 22 anni, macchinista del diretto Roma-Velletri, mentre un infermiere dell'ospedale romano San Giovanni lo portava in sala operatoria ortopedica. Nello scontro frontale tra i due treni avvenuto ieri pomeriggio a Ciampino, nel quale cinque persone (tra le quali tre macchinisti) hanno perso la vita ed altre cento circa sono rimaste ferite, ha riportato fratture multiple. La più grave al femore destro. La prognosi è riservata, ma non è in pericolo di vita. «È sotto choc, ora ha soltanto bisogno di riposare», taglia corto un medico. Con il macchinista, altre sei persone sono state ricoverate nell'ospedale romano, tutte con prognosi di pochi giorni. Gli altri feriti sono stati distribuiti tra Frascati, Marino, Albano, Velletri, Ariccia e Genzano. Altre due persone, tra le quali un ferroviere che era in servizio sul locale Velletri-Roma e che per due ore è rimasto incastrato sotto le lamiere, sono stati trasportati con un elicottero, l'eliambulanza, al Policlinico Gemelli di Roma. Sono in condizioni disperate.

La tesi dell'errore umano è avvalorata dalla testimonianza di un altro ferito, Alessandro Calvani, romano, 50 anni, dipendente delle Ferrovie dello Stato e addetto alla pulizia dei vagoni. «Secondo me è colpa del capostazione di Ciampino – spiega –. O comunque di chi ha dato il via libera a quel treno prima che noi arrivassimo in stazione. Non può esserci altra spiegazione. C'è un solo binario su quella maledetta linea». Ha gli occhi sbarrati dall'emozione, dalla paura non ancora assorbita. Alessandro Calvani si trovava sul locale Velletri-Roma Dall'incidente è uscito praticamente illeso. Ha riportato soltanto una distrazione ai muscoli cervico-dorsali. «Stavo tornando a Roma – continua a raccontare, passeggiando lungo il corridoio del reparto astanteria del San Giovanni, dov'è stato ricoverato in osservazione –. Mi ero seduto vicino alla cabina di guida, all'altezza della seconda porta del vagone. Lo scontro è stato violentissimo, sembrava di stare in mezzo a un terremoto. Il treno s'è aperto in due. Ho sentito gente gridare, saltare in aria. Mi sono ritrovato per terra, non riuscivo a capire cosa fosse accaduto. C'erano due donne, vicino a me. Avevano le gambe incastrate sotto i sedili, non si muovevano, nemmeno si lamentavano. I vigili del fuoco poi mi hanno detto che sono morte. È un miracolo se sono qui a raccontare quello che è successo».

A ribadire i sospetti sulla responsabilità della stazione di Ciampino nell'incidente, è un pendolare che viaggiava sul Roma-Velletri, Antonio Pontecorvi, dimesso dall'ospedale di Frascati dopo essere stato medicato. «Prendo tutti i giorni quel treno. E stasera, come sempre, è partito dalla stazione di Ciampino alle 17,40. Puntuale, d'accordo, ma se l'altro treno era in ritardo qualcuno avrebbe dovuto fermare il nostro».

Il vano tentativo di salvare Tommaso Cocuzzoli, uno dei tre ferrovieri morti; a lato i soccorsi

(Foto di Alberto Pais)

Spostato al 7 febbraio lo sciopero degli aerei

I sindacati confederali hanno reso noto di aver spostato a venerdì 7 febbraio (dalle 8 alle 14) lo sciopero del personale di Civilavia previsto in un primo tempo nello stesso orario di mercoledì 29 gennaio. I sindacati hanno spiegato la decisione con gli «sviluppi nell'iter del provvedimento in discussione alla Camera che riguarda il personale di Civilavia in base al quale martedì 28 gennaio dovrà essere approvato in sede legislativa dalla undicesima commissione lavoro». «La riprogrammazione dello sciopero - hanno specificato i sindacati - si rende necessaria qualora l'iter parlamentare non dovesse giungere a compimento prima della conclusione dell'attività legislativa e quindi per sollecitare il ministro dei Trasporti ad attivarsi per consentire la definitiva approvazione del ddl». Nel frattempo, ieri il ministro della Funzione pubblica (i dipendenti di Civilavia sono statali) Remo Gaspari, su richiesta del collega ai Trasporti Carlo Bernini, aveva emesso un'ordinanza «diretta a garantire il regolare svolgimento delle prestazioni ritenute indispensabili» in occasione dello sciopero del 29 gennaio.

Montanelli dovrà risarcire 92 milioni a 4 magistrati

Indro Montanelli e la società editrice del quotidiano Il *Giornale*, dovranno risarcire quattro magistrati di Rimini (Forlì). Il tribunale civile di Milano ha stabilito che il giornalista e l'editore paghino in tutto 91 milioni 806mila lire, compresi 21 milioni di spese di giustizia. Al centro della processo per diffamazione ci sono stati alcuni articoli pubblicati dal giornale milanese nel 1984, quando Vincenzo Muccioli finì alla sbarra con l'accusa di sequestro di persona ai danni di alcuni tossicodipendenti assistiti dalla comunità di San Patrignano. Montanelli assunse la difesa di Muccioli attraverso una serie di commenti che i magistrati impegnati nel giudizio di Muccioli non gradirono. Cosicché il presidente del tribunale di Rimini Gino Righi, i giudici a latere Pier Leone Fochessati ed Ottavio Ferrari Acciajoli, il pubblico ministero Roberto Sapio citarono per danni il giornalista e la casa editrice del *Giornale*. Il tribunale di Milano ha respinto la tesi difensiva del diritto di cronaca e ha stabilito che i magistrati di Rimini siano risarciti, anche se in misura molto minore rispetto alle loro richieste.

«Sono padre di 6000 figli Voglio conoscerne almeno uno»

«Sono scapolo, 40enne, solo ma padre di seimila figli. Vorrei conoscerne almeno uno». Con un annuncio del genere fatto pubblicare sui giornali francesi Piero Frattari, desiderebbe annullare le barriere di riseratezza che da sempre accompagnano le donazioni di seme. Frattari dice d'aver lavorato venti anni or sono al principale ospedale di Parigi dove, per sei mesi, due volte alla settimana consegnava una donazione di seme per fecondare donne sconosciute desiderose di maternità. Ogni donazione, ricorda, era compensata con 250 franchi, circa 50mila lire e tenendo conto del gran numero di inseminazioni possibili si potrebbe arrivare all'astronomico quanto poco probabile numero di seimila figli. La banca del seme parigina, una delle prime ad entrare in funzione in Europa, aveva un parco donatori di una cinquantina di giovani, in prevalenza studenti italiani, spagnoli e turchi. Naturalmente tutte le donazioni sono state sempre rigorosamente anonime e nessuno potrebbe mai risalire al fornitore di seme.

Sciolti tre consigli comunali calabresi

Il Consiglio dei ministri ha deciso lo scioglimento di tre consigli comunali della Calabria: Stefanocoli e Isca sullo Jonio, in provincia di Catanzaro; Rosarno (in provincia di Reggio Calabria). Sull'attività di questi comuni, erano emerse, secondo quanto si è appreso, situazioni di «gravi irregolarità» in relazione a presunti «favoritismi, soprattutto in materia di appalti, nei confronti di imprese e persone collegate ad organizzazioni mafiose». A Rosarno, dove si vota col sistema proporzionale, la giunta in carica era sostenuta da una maggioranza composta da dissidenti della Dc, Pds e Psi. Nello scorso mese di dicembre, un'indagine della procura della Repubblica del tribunale di Palmi, incentrata sull'attività della cosca mafiosa dei Pesce di Rosarno, aveva portato all'arresto di una sessantina di persone. Indagini nell'ambito della stessa inchiesta, erano state avviate nei confronti del capo della loggia massonica «P2», Licio Gelli dei parlamentari socialisti Sisinio Zito e Sandro Principe, dei consiglieri regionali Antonio Zito, fratello del parlamentare, e Giovanni Palamara e di alcuni consiglieri comunali di Rosarno.

Nominato nuovo capo di Stato maggiore della Marina

Guido Venturoni è il nuovo Capo di stato maggiore della Marina. Il Consiglio dei ministri, oltre a questa nomina, ha prorogato la carica di capo di stato maggiore della Difesa, a Domenico Corcione fino al 31 dicembre 1993. L'ammiraglio Venturoni che subentra all'amm. Filippo Ruggiero, è nato a Teramo il 10 aprile 1934 e dal 13 febbraio 1991 era comandante in capo della squadra navale e comandante del Mediterraneo centrale.

GIUSEPPE VITTORI

È stata la moglie dell'accusato la vera regista del dopo omicidio?

Balsorano, domani la sentenza Il pm: «Ergastolo per Perruzza»

DAL NOSTRO INVIATO

PIETRO STRAMBA BADIALE

L'AQUILA. In aula, anche questa volta, non si è fatta vedere. Ma è stata lei, Maria Giuseppa Capoccitti – la moglie di Michele Perruzza, l'uomo condannato in primo grado all'ergastolo per l'uccisione della nipotina Cristina –, a dominare di fatto, ieri, gran parte dell'udienza al processo d'appello per l'assassinio della bambina, che si sta ormai avviando alle battute finali.

Pubblico ministero e parti civili – che ieri hanno chiesto la conferma dell'ergastolo per l'imputato – non hanno dubbi: l'assassino di Cristina – dicono – è Michele Perruzza, ma la vera regista di tutto ciò che è seguito all'omicidio, in particolare dell'incredibile intreccio di confessioni, ritrattazioni, accuse e controaccuse che hanno coinvolto, oltre al marito, anche il figlio ora quattordicenne, è lei, Maria Giuseppa. Una donna che – afferma il Pm, Antonio Palumbo – non ha esitato a esercitare il suo «influsso malefico» sul figlio per indurlo ad autoaccusarsi. Una donna «dalla razionalità perversa e ripugnante» – rincara la dose uno dei legali dei genitori di Cristina, Giancarlo Paris –, che subito dopo il delitto prende in mano le redini della situazione e decide tutte le successive mosse dei familiari allo scopo di «nascondere tutto».

Il Pm annuncia l'apertura di un procedimento per autocalunnia nei confronti suoi e del figlio, un ragazzo che – afferma Palumbo – è stato sottratto con eccessivo ritardo alla sua influenza, e per questo avrebbe fornito tante versioni contrastanti sull'accaduto prima di decidersi a dire la verità solo in appello. E proprio su questo punto si gioca, probabilmente, buona parte dell'esito del processo, sulla credibilità o meno dell'ultima versione fornita dal ragazzo, che in aula ha dichiarato di aver visto, stando sul tetto di una stalla a qualche decina di metri dal luogo del delitto, il padre che stringeva con le mani il collo e la bocca di Cristina.

Affermazioni – assicurano accusa e parti civili – che trovano puntuale riscontro sia nel sopralluogo effettuato la scorsa settimana sul luogo del delitto, sia sulla «superperizia» affidata dalla corte al professor Silvio Merli, i cui risultati, resi noti solo dopo la deposizione del ragazzo, ne confermerebbero puntualmente le dichiarazioni. Tesi che, ovviamente, la difesa tenta di confutare punto per punto, a partire dalla credibilità del ragazzo e della «superteste» Rosa Perruzza, che in primo grado testimoniò di aver sentito Michele entrare in casa ripetendo più volte «Cristina è morta». Un compito arduo, quello nel quale sono impegnati da ieri pomeriggio con le loro arringhe gli avvocati Attilio Cecchini e Antonio De Vita, che in mattinata avevano tentato di giocare un'ultima carta e di far saltare di fatto il processo, sollevando un'eccezione di incostituzionalità a proposito della norma in base alla quale la corte la scorsa settimana ha respinto la loro richiesta di acquisizione di una cassetta – della cui esistenza, peraltro, non ci sono prove – su cui sarebbe registrata la prima accusa del ragazzo al padre. In subordine, Cecchini e De Vita chiedono l'annullamento dell'intero processo per «lesione del diritto di difesa». La corte, per il momento, non si è espressa, rimandando la decisione. Il processo riprenderà domani con la conclusione delle arringhe. In nottata, o al massimo giovedì mattina, la sentenza.

Tre colpi di pistola alle spalle. Ora lavorava a «Scoop», il serial con Michele Placido

Francescone, controfigura di Bud Spencer assassinato nel giardino di casa

Ucciso sotto casa il segretario di produzione di «Scoop», il serial televisivo con Michele Placido. Gli hanno sparato alla schiena, mentre cercava di scappare. L'omicidio a Roma, in un quartiere della periferia. Francesco Anniballi, 51 anni, da trent'anni nell'ambiente del cinema, controfigura di Bud Spencer, era incensurato. Il delitto è forse maturato nell'ambiente di lavoro della vittima.

ANNA TARQUINI

ROMA. «Sei Francescone?». Erano le 7,45, Francesco Anniballi, 51 anni, segretario di produzione di «Scoop», la megaproduzione televisiva con Michele Placido, era appena uscito di casa con in mano il sacchetto della spazzatura e si stava avviando verso il suo furgone nel cortile del palazzo, quando ha sentito qualcuno chiamarlo col soprannome noto solo agli amici. Francesco ha fatto appena in tempo a voltarsi per vedere una persona con il cappuccio del montgomery calato sulla testa che gli puntava una pistola contro. Poi ha iniziato a correre in cerca di un riparo, ma il killer non gliene ha dato il tempo. Gli ha sparato alle spalle: tre colpi secchi due dei quali lo hanno raggiunto ad una gamba e alla schiena. È fuggito via minacciando con l'arma alcuni passanti che avevano assistito alla scena, salendo a bordo di una Renault 4 posteggiata davanti al caseggiato dove l'aspettavano due complici.

Trasportato immediatamente in ospedale e sottoposto ad un delicato intervento chirurgico, Anniballi è morto poche ore dopo il ricovero. Ora gli investigatori stanno cercando un testimone utile: qualcuno che ieri mattina, in via Marcio Rutilio, a Centocelle, un quartiere alla periferia di Roma, sia riuscito a vedere l'assassino in volto.

Un delitto che appare inspiegabile. Gli inquirenti che al momento non escludono nessuna pista. Francesco Anniballi, da trent'anni nel cinema, conduceva infatti una vita normale. «Una bravissima persona – lo descrivono i vicini di casa – gran lavoratore». Ma poi aggiungono: «Se ha fatto qualcosa, l'ha fatta fuori da questo quartiere». Francesco viveva con la moglie Graziella, il figlio Gianni, di 26 anni che fa il tappezziere, il secondo Dante, macellaio al mattatoio e la più piccola, Tamara, impiegata nella stessa società dove lavorava il padre, la Clemi cinematografica di Gianni Di Clemente.

Anniballi era quello che nel gergo del cinema si chiama «incassatore», controfigura di Bud Spencer, aveva lavorato in diversi film con registi come Sergio Corbucci e Mino Monicelli per il quale aveva partecipato a «Brutti, sporchi e cattivi». «Anniballi – racconta Gianni Di Clemente – fu il primo ad essere ammesso in ospedale quando anni fa il vecchio regista ebbe un incidente stradale». Attualmente era il segretario di produzione di «Scoop» il serial televisivo prodotto da Giampaolo Sodano su Raidue e nel quale aveva ottenuto anche una particina.

È chissà che proprio dall'ambiente di lavoro non venga fuori un possibile movente. Sembra che ultimamente Anniballi avesse avuto una discussione particolarmente accesa con una persona, e ora gli investigatori stanno verificando se questo episodio possa aver generato un così tragico epilogo. Ieri gli uomini della squadra mobile hanno interrogato a lungo parenti e amici della vittima. In molti hanno visto l'assassino fuggire, compresa la moglie, Graziella, che in quel momento era affacciata al balcone per stendere i panni. «Ho sentito alcuni spari – racconta un vicino di casa –. Tre o quattro non ricordo. Pensavo fossero "botti" sparati dai ragazzini. Poi ho sentito gridare e mi sono affacciato. Francescone era per terra, stramazzato al suolo. Respirava ancora». La testimonianza più utile per le indagini potrebbe essere quella della moglie. La donna, scesa immediatamente nel cortile a soccorrere il marito, ha avuto, infatti, il tempo di parlare con lui.

Napoli

Acqua, anche la questura non pagava

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Costerà caro ai commercianti che da anni non pagano le bollette: l'assessore all'Annona del comune di Napoli ha infatti predisposto il ritiro della licenza agli esercenti ai quali l'acquedotto municipale ha già sospeso l'erogazione. Sarà bloccata quindi l'attività di numerosi esercenti. L'Aman fornirà in tempi reali l'aggiornamento sui «tagli» effettuati dalle squadre di operai nei confronti dei titolari di ristoranti, negozi e laboratori artigiani, non in regola con i pagamenti, ai quali il Municipio comunicherà «ad horas» il ritiro della licenza.

«La decisione – ha spiegato l'assessore Arcangelo Martino – è un atto amministrativo necessario. Non possiamo consentire che locali pubblici, bar, e ristoranti rimangano in funzione con evidenti carenze igienico-sanitarie. Inoltre – ha aggiunto Martino – si tratta anche di dare forza ad una azione che merita sostegno: è intollerabile che gli imprenditori si rifiutino di pagare il servizio pubblico».

Intanto prosegue l'operazione «tagli» dell'acqua da parte dei tecnici dell'acquedotto nei confronti degli ottantamila utenti morosi, fra i quali figurerebbero anche alcune caserme dei carabinieri, commissariati di Ps, la Prefettura, la Questura di Napoli e il carcere di Poggioreale. L'iniziativa voluta dal presidente dell'Aman, Eduardo Ieno, per recuperare 60 miliardi di lire, ha già portato nelle casse dell'azienda municipalizzata tredici miliardi. E continua anche la caccia ai furbi che hanno avuto il distacco dell'acqua. I dirigenti dell'acquedotto napoletano hanno riferito che oltre il cinquanta per cento degli utenti fuorilegge ha provveduto abusivamente a ripristinare l'erogazione. Negli uffici di via Costantinopoli, tecnici e impiegati dell'Aman, stanno approntando una mappa degli allacciamenti-pirata. Tutti gli abusivi saranno denunciati alla magistratura per furto d'acqua. Nei prossimi giorni, i lavoratori dell'azienda affiggeranno cartelli, con il nome dei morosi, nei condomini non ancora in regola con i pagamenti.

Ieri le sedici squadre, con ottanta addetti, hanno «tagliato» l'acqua in 40 esercizi commerciali, e in una decina di case private. Nel mirino degli operai dell'Aman sono finiti gli utenti morosi dei quartieri Mercato, Porto, Fuorigrotta, Ponticelli, Chiaia. A Posillipo, in via Emilio Scaglione, un condominio ha un debito di 98 milioni; «Per ben tre volte siamo tornati sul posto per sospendere l'erogazione dell'acqua – spiega Raffaele Tamburrino, dell'ufficio "tagli" – Come la squadra va via loro puntualmente si ricollegano con la fonte». Secondo l'azienda ci sarebbero centinaia e centinaia di utenti pubblici «eccellenti» privati, che da anni non pagano bollette per trentatre miliardi di lire.

Il consiglio d'amministrazione dell'Aman ha stabilito che solo un terzo della cifra dovrà essere pagato subito mentre il resto potrà essere dilazionato in tre volte per i privati ed in due per gli esercizi commerciali.

Polemiche e strumentalizzazioni dopo l'uscita del bando del Comune sull'edilizia residenziale pubblica Omosessuali e coppie conviventi

Mons. Oddi: «Da Dio, più maledizioni» Scavone (Psdi): «Pensiamo agli uguali» Psi: «Una fuga in avanti» Sassi (Pds): «Una conquista civile»

Case ai gay, Bologna s'infiamma

«Vorrà dire che Dio sarà più generoso in maledizioni». La «benedizione» è del cardinal Silvio Oddi ed è indirizzata a Bologna, città che «vuole dare una casa ai gay». Nel bando comunale non c'è alcun accenno alle abitudini sessuali degli aspiranti inquilini, ma non importa: la polemica è avviata, ed investe la stessa giunta comunale. «Se non si è gay, neri o zingari, niente casa», dice un assessore del Psdi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. Sta andando in scena il «Grande equivoco». La città delle torri si sta spaccando, e polemiche e «maledizioni» vengono giù come la grandine. Tutto perché «il Comune ha deciso di dare la casa ai gay». Peccato non sia vero, ma non è importante. Tutti dichiarano, condannano, difendono, osannano o imprecano. Il fatto è semplice: il Comune – applicando una legge regionale – ha presentato un bando per l'edilizia residenziale pubblica al quale vengono ammesse anche persone che non risultano giuridicamente coniugate (cosa del resto prevista da tempo anche nei bandi di altre città, Roma in testa): basta che stiano assieme da almeno due anni, e lo dichiarino davanti ad un notaio. «La norma che non discrimina – spiega l'assessore Claudio Sassi – una famiglia sfrattata da una famiglia di conviventi sfrattata è, secondo me, una conquista civile dalla quale non si deve nè si può arretrare».

Ma basta una parola, «gay», a scatenare il putiferio. Si chiede agli amministratori se anche queste persone, se conviventi, possano accedere al bando, e la risposta è positiva. «Sì, i gay come tutti gli altri, come era anche nel bando del 1988».

Bologna diventa città dello scandalo, ed i toni si infiammano. Nel mondo cattolico si teme soprattutto «che venga riconosciuta come famiglia ciò che famiglia non è e non può essere». C'è chi vuole discutere, chi si limita a lanciare fulmini. È il caso del cardinal Silvio Oddi, che giudica la decisione del Comune «umanamente inaccettabile». «L'altro giorno – ha dichiarato il prelato – parlando della soppressione del reato della bestemmia, ho detto che dopo l'aborto ed il divorzio, sopprimendo anche questo reato sarebbe scesa la maledizione di Dio. Pensavo che l'Italia avesse toccato il fondo ma mi sbagliavo. Il fondo lo si doveva ancora toccare con questa decisione. Vorrà dire – conclude il mite cardinale – che Dio sarà più generoso in maledizioni».

La Curia guidata dal cardinal Biffi prima ha annunciato una presa di posizione, poi ha detto che un comunicato firmato da Scouts, Azione Cattolica e Comunione e liberazione esprimeva «il giudizio del mondo ecclesiale». Nella nota dei giovani cattolici si sostiene che non si può assolutamente arrivare «alla equiparazione fra coppie di persone omosessuali e famiglie». È l'istituto familiare che deve «proteggere anche le sue membra più fragili ed inferme».

Sul fronte politico – infiammato dalla vicinanza delle elezioni – attacchi al Comune arrivano anche da partiti della giunta. Il più chiaro è l'assessore del Psdi Angelo Scavone: «Siamo arrivati al triste punto che per il Comune di Bologna se non si è extracomunitari, omosessuali, nomadi o disadattati non si può aspirare a un diritto sociale come la casa». Ed ecco la sentenza: «Prima di pensare ai diritti pur legittimi dei diversi, occorre salvaguardare i diritti degli uguali», che sarebbero poi «i cittadini italiani, residenti a Bologna, con moglie, figli ed una vita normale».

Per i socialisti l'interpretazione del bando data dall'assessore del Pds Sassi «ha il vago sapore di una ricerca strumentale di consensi pre-elettorali». Il bando diventa allora «una fuga in avanti che finisce con il mortificare sia gli omosessuali, di cui si enfatizza solo la diversità, sia la cittadinanza nel suo complesso che non viene vista come una realtà unitaria cui dare risposte, ma come una somma di segmenti con diritti graduati».

A mezzogiorno di ieri i fascisti del Msi sono scesi in piazza: erano in cinque, onorevole compreso. «Sassi vuole una città culattona», era scritto nel cartello più raffinato. Sono rimasti lì per un'ora, a cercare qualche voto. «Le case – hanno spiegato sicuri – sono proprio per i gay. Non esistono persone che vivono assieme senza essere omosessuali». Franco Grillini, presidente dell'Arci gay, ha replicato secco: «Non meritano risposta. Sono quelli che ci deportavano nei lager». Grillini ha polemizzato invece duramente con la Dc. «Che smentiscano pubblicamente di essere razzisti e discriminanti. Vogliamo che ci chiedano scusa. È noto, fra l'altro, che la Dc è il partito con il più alto numero di omosessuali al suo interno». La polemica, forse, è appena all'inizio.

«Sfrattati, anziani, invalidi, sono queste le categorie protette»

Imbeni: «Ma quale scandalo? Il bando è uguale a quello dell'88»

«Il Comune non è il tribunale della moralità. Il nostro è un atto amministrativo dovuto, in applicazione di una legge regionale». Parla Renzo Imbeni, sindaco di Bologna. «Chi legge il bando si accorge che le categorie protette sono gli anziani, gli sfrattati, gli invalidi. Può chiedere la casa anche chi non risulta giuridicamente coniugato. Ma il Comune non indaga sulle abitudini sessuali. Vogliamo l'Inquisizione?».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. «Io penso che si farà sentire, e con forza, anche quella Bologna che crede nella convivenza civile e nella tolleranza; quella Bologna che pensa che questi valori vadano fatti vivere, quotidianamente, anche con scelte concrete». Renzo Imbeni si dichiara innanzitutto «stupito» per il clamore provocato dal bando per le case comunali. «È evidente che questo rilievo è dovuto alla sottolineatura, forzata, della possibilità di partecipazione al bando anche da parte di persone omosessuali. Questa non è una novità: tale possibilità era prevista anche nel bando del 1988. Noi ci limitiamo ad applicare una legge regionale, che prevede alloggi di edilizia pubblica anche a persone che non risultano coniugate giuridicamente, ma che vivono assieme da almeno due anni e lo dichiarano con atto notarile».

In piazza Maggiore, sotto le finestre del sindaco, ci sono ancora cinque fascisti con cinque cartelli, che protestano contro «la città culattona». «La situazione demografica e sociale del nostro tempo – dice Renzo Imbeni – sottolinea l'esigenza di crescita di queste convivenze. A Bologna ci sono 400.000 abitanti, e 60.000 sono le famiglie mononucleari, con una sola persona. Molti di queste sono persone anziane, che non hanno nessuna intenzione di modificare il loro status di vedovi o vedove, divorziati, ecc. C'è chi si mette assieme ad un'altra persona per cercare conforto, compagnia, o per dividere le spese di gestione della casa. Perché non dobbiamo dare loro risposta, se chiedono una casa? Ecco, questa è l'esigenza vera, principale, alla quale abbiamo cercato di rispondere con il bando. I giudizi invece li lasciamo agli altri: il Comune non è un tribunale della moralità».

«La nostra iniziativa – spiega il sindaco – vuole dare risposte a molte esigenze. Se si vuole esprimere un giudizio su di essa, deve essere un giudizio complessivo, sull'atto di un'amministrazione. E non si venga a parlare di sovvertimenti morali. Basta leggere il bando per capire che, con i punteggi che vengono assegnati, le categorie protette sono gli anziani, i poveri, gli sfrattati, gli invalidi. Dobbiamo forse istituire un tribunale che valuti e giudichi le abitudini sessuali di queste persone? Dobbiamo tornare all'Inquisizione?».

È comunque bastata la parola «gay» per scatenare un putiferio in una città che si dice aperta e civile. «Non credo che il linguaggio del deputato del Msi Berselli o le barzellette da bar esprimano i sentimenti dei bolognesi. Certo, la casa è un problema per tanti, ed ogni volta si cerca di dare la colpa a qualcuno. Un tempo erano gli immigrati dal Sud che, si diceva, avevano tanti figli e superavano tutti in graduatoria. Poi sono arrivati gli immigrati da altri Paesi; ora la colpa è dei gay. Ed a scatenare la canea contro un normale e dovuto atto amministrativo sono anche coloro che pure hanno responsabilità governative, e che per la casa non hanno fatto nulla di concreto».

«Il rapporto esistente fra Bologna ed il mondo gay non ha nulla a che vedere con questo bando per le case. Si può però ricordare che nei primi anni '80, quando si aprì la sede del Cassero, si fecero dichiarazioni simili a quelle di oggi, si fece scandalo, si proclamò che l'ambiente attorno al Cassero sarebbe diventato invivibile. Ieri come oggi, questa è una cultura retrograda, imparentata a valori del passato che hanno provocato conseguenze drammatiche nella storia dell'umanità. Ecco, adesso anche Bologna che crede nella tolleranza deve farsi sentire, deve isolare posizioni che fanno pensare ai fondamentalismi della sponda settentrionale dell'Africa». □ *J.M.*

Il sindaco di Bologna Renzo Imbeni; sopra una veduta aerea della città

Polemiche per la decisione di un Comune dello Spezzino

Test per l'Aids a bimbi e genitori o niente asilo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Può un Comune decidere di imporre l'obbligatorietà del test Aids per i bambini che frequentano l'asilo nido? E come deve essere valutato, sotto il profilo etico, politico e sanitario, un eventuale provvedimento del genere? A scatenare interrogativi così scottanti, con il relativo vespaio di polemiche a livello locale e nazionale, è stato sabato scorso il consiglio comunale di Pian di Follo, piccolo centro dell'entroterra spezzino. L'assemblea ha infatti deciso, pur tra molte perplessità e tensioni ma quasi unanime, quanto segue: a partire dal prossimo settembre all'atto dell'iscrizione all'asilo nido per ogni bambino dovrà essere esibito, insieme ai certificati delle vaccinazioni di rito, anche il risultato del test di sieropositività; analoga certificazione dovranno produrre anche i genitori che chiedono l'inserimento nel nido dei propri figli e che di conseguenza frequenteranno con assiduità i locali della struttura.

Una delibera sconcertante, che pure è passata, come dicevamo, quasi all'unanimità: hanno votato a favore quasi tutti i consiglieri della maggioranza Psi-Pds e l'opposizione democristiana in blocco; uniche voci di dissenso il voto contrario del capogruppo pidiessino Alfredo Malatesta e l'astensione di un altro consigliere della Quercia.

Ma come è nata la decisione degli amministratori di Pian di Follo? Dietro l'iniziativa ci sarebbero le pressioni di molte mamme e dello stesso comitato di gestione dell'asilo nido, all'insegna evidentemente di una sotterranea e malintesa psicosi Aids. «Con questo provvedimento – spiega infatti il sindaco socialista Marco Vignudelli – i genitori potranno stare tranquilli, sapendo che all'eventuale presenza di bambini sieropositivi corrisponderanno le precauzioni necessarie a garantire la salute di tutti; sarebbe stato più comodo far finta di nulla, ma sarebbe molto peggio se fra la gente serpeggiassero sospetti e paure irrazionali».

«L'iniziativa – aggiunge l'assessore alla pubblica istruzione Eva Fullin – non vuole creare nessuna discriminazione, i bambini eventualmente sieropositivi sarebbero comunque accolti, con tutte le garanzie di riservatezza per tutelare la privacy loro e delle loro famiglie».

«Il test rappresenta sì una forma di prevenzione – ribatte il capogruppo dissenziente Malatesta, che di professione è operatore sanitario – ma per bambini dell'asilo nido mi pare francamente troppo; e poi, pur mettendo nel conto la riservatezza dettata dal segreto professionale, si tratterebbe pur sempre di una schedatura, con tutti i rischi conseguenti».

Le reazioni alla decisione del consiglio non si sono, come è ovvio, fatte attendere, sia a livello locale che nazionale. Tra la gente di Follo i pareri sono contrastanti, ma con una certa prevalenza di giudizi positivi. «Ne abbiamo discusso parecchio – dicono ad esempio i membri del comitato di gestione dell'asilo – e abbiamo concluso che se il pediatra è a conoscenza dello stato di salute degli iscritti si possono tutelare meglio sia i bambini sia il personale; naturalmente ci vuole molta delicatezza da parte degli operatori per non ghettizzare gli eventuali sieropositivi».

Anche il pediatra chiamato in causa, dottor Alessandro Vaccarone, è d'accordo: «È un provvedimento giusto e d'avanguardia; se è valido imporre altre analisi e vaccinazioni, non vedo perchè non si possa richiedere l'esame dell'antigene Hiv». Ma a sconfessare il «tecnico» è lo stesso ministro della Sanità Francesco De Lorenzo. «La delibera – afferma seccamente una sua nota – è contraria alla legge vigente; non può essere applicata perchè è in esplicita violazione delle legge 135 del 1990 che prevede la volontarietà e non l'obbligatorietà del test anti-Aids».

Netto anche il giudizio della federazione spezzina del Pds: Paolo Putrino, dell'esecutivo provinciale e membro del comitato dei garanti dell'Usl, sottolinea come il problema Aids possa e debba venire affrontato non con strumenti negativi ma con procedure positive, e invita il gruppo consiliare di Pian di Follo «a rivedere la questione, anche proponendo la revoca della delibera».

Agrigento, l'ordine dei giornalisti: «Indagheremo sui presunti ricatti»

PALERMO. «Incredulità, amarezza, preoccupazione» e la decisione di avviare un'indagine parallela a quella della magistratura. Così il Consiglio regionale dell'ordine dei giornalisti di Sicilia ha reagito alla notizia che un imprenditore di Agrigento ha denunciato alcuni cronisti locali «per pretesi ricatti di tipo estorsivo». Il consiglio ieri ha diffuso un comunicato: «Una denuncia di parte non costituisce di per sè verità; richiede però immediato approfondimento.

Nel rispetto e nella fiduciosa attesa dovuti all'azione della magistratura, che auspichiamo possa svolgersi rapidamente, il Consiglio procederà a una sua indagine. La reazione sarà dura sia contro chi abbia avanzato accuse infondate e quindi strumentali, ledendo l'immagine dei giornalisti singoli e nel loro complesso, sia nei confronti di chi abbia eventualmente mancato ai doveri dell'etica». Anche il Consiglio nazionale è intervenuto sulla vicenda: «Seguiremo ogni fase delle indagini con la massima attenzione e sollecitudine».

Lavoravano senza autorizzazione

Napoli: sotto sequestro otto agenzie funebri

Dopo i controlli sull'acqua, quelli sulle pompe funebri. E i risultati sono sconcertanti: su 16 agenzie visitate dalla polizia 8 non erano in regola con i permessi. Le agenzie sono state chiuse e i locali posti sotto sequestro. L'indagine è scaturita da segnalazioni sulle cifre esose chieste per i funerali e dalla denuncia del Consolato britannico che ha pagato 17 milioni per trasferire una salma in Inghilterra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Napoli città a rischio. Anche per i funerali. La Squadra Mobile ha iniziato un controllo a tappeto delle agenzie di pompe funebri che operano in città. Al primo controllo, otto su sedici non sono state trovate in regola con le disposizioni amministrative e sono state chiuse. Se la media del 50% di irregolarità dovesse essere riscontrata nei controlli alle altre 30 agenzie della provincia (le verifiche proseguiranno nei prossimi giorni) svolgere un funerale diventerà davvero difficile.

A far scattare l'inchiesta sono state le proteste sui disservizi delle pompe funebri e sulle cifre, a dir poco esose, pretese per i funerali. L'ultimo episodio in questo senso, riguarda il trasporto della salma in patria del regista inglese, Roger Lions morto dopo essere precipitato da un costone della costiera amalfitana dove stava girando uno spot, che è costato al consolato britannico ben 17 milioni di lire.

Un vero e proprio «racket del caro estinto», al quale la camorra non è del tutto estranea. Il territorio del comune di Napoli sembra essere stato diviso per zone, che vengono gestite in maniera monopolistica. Impossibile potersi rivolgere altrove e cercare di ottenere tariffe più «oneste». C'è di più: le «pompe funebri» una volta erano ditte individuali per lo più a carattere familiare, mentre oggi la maggior parte delle imprese è una società, della quale è difficile conoscere bene chi sono i soci reali.

Un vero e proprio intrigo che la Questura intende risolvere. Lo scopo degli accertamenti non è, spiegano infatti gli investigatori, solo quello di verificare se le autorizzazioni burocratiche siano tutte in regola, ma è, anche, di accertare chi siano i reali «conduttori» delle attività e se non vi sia entrata in massa anche la malavita organizzata.

I segnali di un «racket» i questo settore non mancano: anni fa venne addirittura gambizzato un sacerdote che gestiva una congrega proprietaria di centinaia di loculi nel cimitero. Circa sei anni fa, in provincia, si verificaro omicidi a catena ed alle porte di Napoli il titolare di un'impresa e suo figlio furono massacrati da un nutrito gruppo di killer. Ancora: un anno e mezzo fa, il titolare di una delle più importanti imprese del settore venne ferito in un agguato. La sua «colpa» era quella di aver tentato di allargare la propria attività anche in provincia, dove però era già fiorente l'attività di un'altra agenzia che faceva capo ad un altro «gruppo».

Il «giro» di affari attorno ai funerali è molto consistente: addobbi, traslazione della salma, tumulazione costano intorno ai cinque milioni. Ogni giorno nella sola città di Napoli si effettuano una cinquantina di funerali, il che porta a 250 milioni il giro di affari quotidiano e a sette miliardi e mezzo quello mensile. Novanta miliardi l'anno, nel solo capoluogo ed altrettanti in provincia, è una cifra che da sola spiega l'attenzione della camorra per questo genere di attività.

Non è un caso, dunque, che ad occuparsi delle pompe funebri sia la seconda sezione della Squadra Mobile, quella che si occupa, normalmente, delle estorsioni.

Una delle agenzie di pompe funebri che sono state chiuse a Napoli

Venti feriti. Spedizione xenofoba?

Bruciano nel Casertano due case di immigrati

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Due abitazioni di immigrati extracomunitarie sono andate distrutte in due incendi scoppiati all'improvviso l'altra sera. Gli occupanti delle due costruzioni (due masserie isolate in campagna, lungo la strada che porta verso il mare) hanno riportato ferite giudicate guaribili in pochi giorni.

Il primo incendio si è verificato a Villa Literno, in una masseria situata lungo via delle Dune, un nastro di asfalto che collega il centro agricolo del casertano alla domiziana. Le fiamme sono divampate molto alte e gli occupanti (erano passate da poco le nove di sera) si sono gettati dalle finestre. Quasi contemporaneamente, a pochi chilometri di distanza, a Casaluce, un centro agricolo della provincia di Caserta, in via Savoia, veniva avvolta dal fuoco una masseria dove avevano trovato alloggio altri immigrati.

Il bilancio dei due incendi è di venti feriti. La maggior parte di loro è stata medicata presso la clinica «Pinetamare» di Castelvolturno e la prognosi, per alcuni di loro, parla di contusioni e di lievi ustioni guaribili in ogni caso al massimo in sette giorni salvo complicazioni.

Gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo sulla possibile origine degli incendi, ma pare che quello di Villa Literno possa essere di origine dolosa, mentre quello di Casaluce potrebbe essere stato causato da una scintilla, forse, fuoriuscita da una stufa o da un braciere (sulla zona la temperatura si è abbassata a causa di un forte, e gelido, vento di tramontana). Quello che insospettisce gli investigatori è il fatto che i due incendi siano scoppiati quasi contemporaneamente ed in entrambi i casi abbiano visto coinvolte abitazioni di cittadini extracomunitrari.

Villa Literno, 10.000 abitanti e migliaia di immigrati clandestini, è diventato il centro simbolo dei problemi dell'immigrazione extracomunitaria dal giorno in cui, tre anni fa, venne assassinato, nel corso di una rapina, Jerry Masslo, un profugo sudafricano. Il problema della presenza di immigrati, in questo centro, resta molto grave. Lungo via delle Dune, sorge una «bidonville» in cui vivono in condizioni disumane circa 250 immigrati che ricevono assistenza solo da gruppi di volontari della zona. Le promesse del governo, dopo l'omicidio Masslo, di intervento sono rimaste lettera morta.

L'interno dell'ospedale S. Carlo di Milano

La palude sanità

Milano, muore in ospedale dopo un'ora d'attesa e di spola fra i reparti

Lo hanno ricoverato d'urgenza all'ospedale San Carlo di Milano, per shock e sospetta frattura vertebrale. Qualche minuto prima, Filippo Pace, ospite di una casa di riposo, era caduto dalle scale e il medico interno aveva chiesto l'immediato ricovero. Ma al San Carlo ha fatto la spola tra un ambulatorio e l'altro e dopo un'ora di inutile attesa è morto. Una dottoressa accusata di omicidio colposo.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Quando domenica Filippo Pace, un vecchietto di 87 anni, ospite della Casa di riposo «Palazzolo», varca l'ingresso del San Carlo, sono appena passate le 11 di domenica. Pochi minuti prima era caduto dalle scale dell'ospizio e il medico interno aveva chiesto l'immediato ricovero. Diagnosi: stato di shock e sospetta frattura vertebrale. I barellieri riferiscono che la dottoressa di turno al Pronto soccorso non ha fatto accertamenti, ma lo ha indirizzato all'ambulatorio di ortopedia. Pace è pallido, sta male e il medico del reparto capisce che necessita di cure urgenti, che non sono però di sua competenza. Per scrupolo gli fa una radiografia e accerta che non ha fratture: ha bisogno di un ricovero in rianimazione. Il tempo passa, ogni minuto perso può essere decisivo, gli applicano l'ossigeno, ma invece di portarlo in rianimazione lo rinviano al Pronto soccorso di Medicina. Altra perdita di tempo e intanto il paziente entra in coma: se ne accorgono gli stessi portantini. Quando alla fine i medici tentano di rianimarlo è già passato mezzogiorno ed è troppo tardi: Filippo Pace muore alle 12,20.

Al momento del ricovero – spiega il dottor Renzo Peruzzotto, amministratore unico dell'ospedale – in rianimazione c'erano due pazienti ricoverati e altri due letti liberi. Il personale non mancava, è lo stesso Peruzzotto a confermarlo, ma tutti erano alle prese con i due ricoverati: un giovane che aveva tentato di impiccarsi, e un altro con un edema polmonare. «È la prima volta che capita un caso del genere – aggiunge – del resto si sa, la vita ha un limite e a 87 anni... In una situazione d'emergenza, se si deve scegliere tra un giovane e un anziano, penso che nessuno abbia dubbi su chi ha diritto alla precedenza».

L'ospedale ha comunque aperto un'inchiesta per accertare le responsabilità, anche se l'ultima parola è affidata all'autopsia. La magistratura ha inviato un avviso di garanzia alla dottoressa Maria Luisa M., che per prima ha esaminato il caso del signor Pace al Pronto soccorso. È accusata di omicidio colposo. L'assessore all'Assistenza del Comune di Milano, Roberto Bernardelli (Lega dei pensionati) ha dato mandato ai legali del suo partito per costituirsi parte civile nei confronti dell'ospedale e della dottoressa «che ha omesso di prestare una tempestiva e opportuna cura» a Filippo Pace. Contemporaneamente ha incaricato la commissione di vigilanza delle Case di riposo, di accertare se non ci sia stata incuria da parte del personale di «Palazzolo».

All'ospizio, la responsabile assicura che il signor Pace era autosufficiente, non aveva problemi gravi di salute; ma semmai psicologici. Da qualche mese era morta sua moglie, che viveva con lui nella casa di riposo e al senso di abbandono che comunque affligge un anziano relegato in un ospizio, si era aggiunta questa sofferenza.

Appartengono alle cosche mafiose di Sambiase
La polizia aveva intercettato un grosso traffico di droga

Sono ricercati gli altri componenti del commando
Cosche in libertà per i conflitti tra giudici

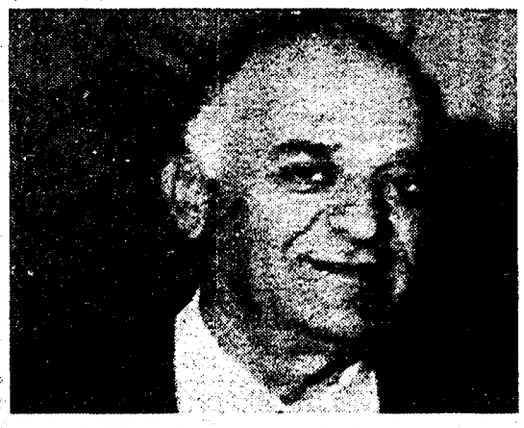
Arrestati a Lamezia due killer di Aversa

La polizia di Lamezia Terme ha arrestato due killer del commando che ha ucciso il maresciallo Salvatore Aversa e la moglie Lucia Precenzano. Viene data la caccia ad altri due presunti assassini. Le «famiglie» di Sambiase hanno voluto punirlo perchè aveva scoperto un vasto traffico di droga. Assassini e mandanti da tempo denunciati dai carabinieri, ma il Gip si era rifiutato di farli arrestare.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

LAMEZIA TERME. Sono già in manette due killer del commando di mafia che lo scorso 3 dicembre, a Lamezia Terme, ha massacrato a colpi di pistola il maresciallo Salvatore Aversa e la moglie Lucia Precenzano. Sono stati arrestati ieri sera dagli uomini del commissariato lametino diretto dal dottor Arturo De Felice, il vicequestore amico del sottufficiale ucciso. Gli arresti sono stati compiuti nell'ambito di un'operazione che ieri sera era ancora in corso. Dai suoi sviluppi era atteso l'arresto di altri due componenti del gruppo di fuoco schierato dalle cosche della 'ndrangheta contro Aversa, considerato un nemico temibile ed incorruttibile che già, in diverse occasioni, aveva dato filo da torcere ai clan incastrandoli con le proprie inchieste.

Dagli arresti la polizia sarebbe risalita agli ambienti che hanno condannato a morte il sottufficiale e la moglie. Cosche potentissime di Sambiase, uno dei tre centri che una ventina di anni fa, con Sant'Eufemia e Nicastro, diede vita alla «grande» Lamezia Terme. Motivi dell'omicidio: Aversa aveva indagato con la solita competenza su un grosso traffico di droga gestito dalle «famiglie» emergenti di Sambiase. Un'indagine - Aversa ci aveva lavorato per tutto dicembre - che rischiava di mettere in pericolo interessi miliardari.



Il maresciallo Salvatore Aversa assassinato dalla 'ndrangheta

Ma dall'operazione di polizia - questa mattina è prevista nel commissariato di Lameziauna conferenza stampa con il capo del centro Operativo anticrimine, dottor Serra, e con il questore di Catanzaro, dottor Stella - emerge un altro inquietante spaccato di questa storia: killer e mandanti del massacro dei coniugi Aversa sarebbero le stesse «famiglie» contro cui i carabinieri avevano inutilmente avanzato denunce per associazione a delinquere di stampo mafioso. Solo lo scorso sabato, però, i carabinieri erano riusciti ad arrestare quattro pericolosissimi boss mafiosi ed a notificare in galera, perchè detenuti per altri motivi, altri otto mandati ad altrettanti boss. Impossibile, invece, assicurare alla giustizia gli altri due capimafia che intanto si erano tranquillamente dileguati. Eppure i carabinieri avevano presentato contro gli «Andricciola» ed i «Pagliuso», gli stessi ora nel mirino della polizia per il massacro, un particolareggiato rapporto fin dal 1989. Lì si parlava di droga e di una quarantina di omicidi causati dalla guerra esplosa per il controllo dei traffici miliardari della droga e degli appalti. Ma la procura, che aveva chiesto al Gip i mandati di cattura, si era vista respingefe tutte le richieste ed era stata costretta a rivolgersi al Tribunale di Catanzaro che, alla fine, aveva dato torto al Gip. Dopo il primo conflitto la pratica era finita in Cassazione che confermò gli orientamenti del Tribunale. Solo allora, sabato scorso, sono scattati gli arresti. Ma intanto il maresciallo Aversa e la moglie erano stati ammazzati e due boss erano riusciti a fuggire.

Caduti dell'Armir in Russia

Negli archivi dell'ex Urss le schede personali di 60mila soldati italiani

ROMA. Sono sessantamila le schede dei militari dell'Armir (l'Armata italiana mandata in Russia da Mussolini) custodite nell'archivio gernerale dei servizi segreti sovietici. Ogni fascicolo indica nome, cognome, luogo e data di nascita, grado, luogo della morte e della sepoltura. Lo ha detto ieri a una agenzia di stampa il generale a riposo Benito Gavazza, presidente del Commissariato per le onoranze ai caduti in guerra (Onorcaduti). Lo stesso generale ha poi affermato che il 22 aprile del 1991 l'Italia aveva costituito con l'ex Unione sovietica un comitato comune per la ricerca dei caduti italiani in Russia. «Già due mesi fa – ha continuato l'alto ufficiale – avevamo saputo che negli archivi dei servizi di spionaggio dell'Urss erano stati trovati sessantamila fascicoli sui soldati italiani prigionieri in Russia». «Avevamo subito stanziato – ha continuato Gavazza – 45 mila dollari per l'acquisto di computers per schedare tutto. Abbiamo già visitato gli archivi segreti dell'Urss e avuta l'autorizzazione a iniziare gli scavi per riesumare i resti dei militari. Nel settembre scorso abbiamo poi già riportato in patria i resti di 214 bersaglieri morti nell'offensiva del Don e 1150 militari sepolti nell'ex Repubblica Democratica di Germania». Il generale Gavazza, dopo avere spiegato che dagli archivi dell'ex Urss, non ci si aspettano rivelazioni clamorose, ha poi aggiunto che nel prossimo maggio inizieranno le sumazioni dei resti dei soldati italiani in 170 cimiteri della Russia, dell'Ucraina e della Bielorussia. A questo punto sarà bene riepilogare, per quanto è possibile, i dati sulla tragedia dei soldati italiani mandati a morire in Russia. Circa 200 mila soldati partirono per il «grande freddo» e fu una tragedia terribile. Dodicimila morirono in battaglia e settantamila furono dichiarati dispersi. Se si avranno notizie di sessantamila soldati dagli archivi dei servizi segreti, ne mancheranno all'appello ancora ventimila. Nella grande tragedia, rievocata in alcuni libri divenuti celeberrimi, si sono incrociati tutta una serie di avvenimenti drammatici. Molti soldati italiani, appunto, morirono in combattimento. Circa diecimila tornarono in Italia alla fine della guerra e circa ventimila sarebbero invece morti nei campi di prigionia in Urss. Altri, dopo l'8 settembre, rifiutarono di tornare a combattere, in nome di Hitler e Mussolini, e furono avviati nei campi di sterminio nazisti. Furono prelevati, ovviamente, nella stessa Russia, ma anche in Grecia, in Polonia, in Jugoslavia e persino in Italia. Altre migliaia di soldati furono mandati nell'ex Urss con il Cisr (Corpo italiano di spedizione in Russia), prima dell'invio delle divisioni combattenti raccolte nelle file dell' Armir. Anche il Cisr fu praticamente decimato in guerra. Sarà dunque molto difficile chiarire la tragica fine di migliaia e migliaia di italiani mandati a morire a Est con le scarpe di cartone e l'armamento antiquato.

Un giro di auto rubate su cui indagava il carabiniere ucciso per errore dalla polizia

Con l'assalto al campo nomadi di Bergamo la mala vendicò una truffa di 800 milioni

Denaro sporco da riciclare nei casinò jugoslavi, auto rubate destinate al Medio Oriente, un «bidone» da 800 milioni tirato alla mala della Riviera del Brenta. Sarebbero questi gli ingredienti dell'assalto al campo-nomadi di Bergamo. Dietro a tutto, un'ipotesi inquietante: il giro di auto rubate sarebbe lo stesso su cui stava indagando Germano Craighero, il brigadiere dell'Arma ucciso per errore da poliziotti.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. Che dietro l'assalto al campo-nomadi di Stezzano, nel bergamasco, non vi fosse il razzismo, si era capito quasi subito. «Regolamento di conti», pensano adesso gli investigatori. Regolamento tra due bande di malavitosi, tra una parte dello sterminato clan degli Hudorovich da una parte, la mala della Riviera del Brenta dall'altra. Sullo sfondo un paio di attività criminose, traffico di auto rubate di grossa cilindrata e riciclaggio di denaro sporco (forse anche un pò di droga) e un'ipotesi inquietante: su quel giro di macchinoni rubati stava indagando Germano Craighero, il giovane comandante la stazione dell'Arma di Piazzola sul Brenta ammazzato un mese fa, «per errore», da un gruppo di poliziotti. Tutti «padovani», secondo polizia e carabinieri, sarebbero i sei uomini mascherati che, alla ricerca di un Hudorovich, hanno assaltato il campo nel bergamasco, armati di pistole, mitra, fucile a pompa. Gente della Riviera o del Piovese, criminalità da anni bene organizzata, spesso collegata a famiglie mafiose. A Stezzano erano arrivati su due Alfa 164 rubate nel padovano. Dopo la sparatoria coi carabinieri uno dei sei – ferito all'orecchio sinistro, sanguinante – si è fatto condurre da un carrozziere di Seriate, minacciato con le armi, fino al casello di Padova Ovest. Gli altri cinque, su un'altra auto sequestrata, avrebbero fatto lo stesso percorso. Ricerche e battute, tra Padova e Venezia, sono tuttora in corso. Sarebbero intervenuti, i veneti, per vendicarsi di un bidone da 800 milioni. La cifra sarebbe stata consegnata agli Hudorovich che, dopo averla ottenuta, non avrebbero più fornito il corrispettivo: una somma molto superiore di denaro sporco da riciclare - nessun problema, da tempo la mala veneta ha messo radici negli uffici fidi di alcuni casinò dell'Istria – ed un certo numero di auto rubate, Mercedes e Bmw sopratutto, da spedire con falsi documenti in Medio Oriente. Ed ecco l'ultima ipotesi, che i carabinieri prendono comunque con le pinze. Potrebbe essere lo stesso giro d'auto in cui era incappato il brigadiere Craighero. Il giovane sottufficiale, com'è noto, fin dall'inizio di novembre teneva d'occhio una stalla abbandonata a Piazzola sul Brenta dove malviventi tuttora ignoti avevano ricoverate un buon numero di auto rubate: Bmw e Lancia Thema, sopratutto. Allo stesso luogo erano arrivate più tardi anche le squadre mobili di Padova e Treviso, su segnalazione di un informatore. Non sapevano di Craighero, Craighero non sapeva di loro. Una sera, durante un appostamento parallelo, era nata «per equivoco» una furibonda sparatoria. Può darsi, si pensa adesso, che quello di Piazzola fosse un nascondiglio degli Hudorovich e che, magari, le auto dovessero essere consegnate ai malavitosi della Riviera dopo un ultimo impiego per rapina da parte del clan nomade. Esile controprova: l'arresto a Vicenza, tre giorni fa, di un giovane accusato di un assalto, tempo fa, ad una gioielleria di San Pietro in Gu, nel padovano. Sarà una coincidenza, ma si chiama Davide Hudorovich.

Il brigadiere Germano Craighero, ucciso per errore dalla polizia nel dicembre scorso

Aggressione a Milano

«Gambizzato» il primario dell'ospedale di Rho «Chi è stato? Non lo so»

MILANO. Lo hanno caricato sull'ambulanza e ai lettighieri che lo trasportavano da piazza Morfelli al Fatebenefratelli ha continuato a ripetere: «non riesco a capire perché lo ha fatto». Sergio Bonelli, 50 anni, primario di anestesia all'ospedale di Rho, era stato aggredito poco prima da qualcuno, che senza dire una parola lo ha ferito, sparando quattro colpi di pistola, calibro 7,65: due proiettili lo hanno raggiunto alla gamba destra.

I pochi testimoni non hanno assistito alla sparatoria: qualcuno ha visto fuggire un ragazzo giovanissimo, età apparente 15 anni. Forse è stato proprio lui a sparare, ma poteva essere scappato per paura. Nella vita del medico non c'è nessun neo che possa aprire indicare una pista agli inquirenti. C'è un unico incidente, che risale a qualche sera fa: il professor Bonelli aveva litigato con dei ragazzetti chiassosi, che frequentano una paninoteca che sta sotto casa sua. Si era innervosito per il baccano e aveva minacciato di chiamare i vigili. Se davvero è giovanissimo il ragazzo che gli ha sparato potrebbe essere una vendetta per quel litigio, ma è solo una vaga ipotesi.

Qualcuno ha pensato a una tentata rapina, ma il medico ha continuato a ripetere che gli avevano sparato senza una ragione. Le sue condizioni non sono gravi, ma ieri sera era in stato di shock e non era in grado di rispondere alle domande degli inquirenti. Il fatto è accaduto verso le 18,40, in piazza Morfelli, all'angolo con via Alfieri. Il medico stava rientrando a casa, aveva appena parcheggiato l'auto ed era a pochi passi dalla sua abitazione.

Il professor Bonelli è sposato e ha due figli, ma neppure i suoi familiari riescono a farsi una ragione di quell'assurdo agguato. Ieri sera in casa era rimasta la figlia più grande, col fratellino piccolo: «Non so niente – diceva la ragazza – non so neppure dove sia ricoverato. Non mi risulta che avesse ricevuto minacce».

Pochi minuti dopo la sparatoria i carabinieri avevano fermato tre giovani, che camminavano frettolosamente in una via adiacente. Dopo un lungo interrogatorio nella caserma di via Moscova, i militari hanno accertato solo che sono tossicodipendenti: sembravano però del tutto estranei all'episodio.

A Forlì il bando per una borsa di studio causa la denuncia per vilipendio della nazione

Tema al concorso di cultura germanica: «Gli italiani non sono un popolo»

Reazioni polemiche in molte scuole per un bando di concorso della federazione degli istituti di cultura germanica. Per assegnare 2 soggiorni in Germania e 2 borse di studio da 500mila lire è stata fornita una traccia di tema che afferma: «Gli italiani non sono un popolo e per questo non hanno il sentimento della dignità». Denuncia del Provveditore agli studi di Forlì per vilipendio alla nazione italiana.

ONIDE DONATI

FORLÌ. «... Gli italiani non sono mai stati un popolo e quindi non possono provare quel sentimento che è di chi è orgoglioso di appartenere a un popolo, e cioè la dignità». Parole forti, dottor Perteghella, soprattutto se si considera che sono la traccia di un tema destinato a ragazzi di 17-18 anni. Non è che gliele abbiano suggerite quei provocatori delle leghe? All'altro capo del telefono, in quel di Mantova, nella sede centrale della federazione degli istituti di cultura germanica, il presidente è in fibrillazione. Da parecchi giorni la linea della Sip scotta: «Mi chiamano da tutt'Italia, soprattutto dal sud, per darmi dell'asino. E pensare che volevamo lanciare, come è sempre stato nel nostro stile, una provocazione che facesse discutere, ragionare. Un modo, se vogliamo, per fronteggiare la dilagante presenza delle Leghe che preoccupa anche me». È scandalizzato per lo scandalo il dottor Renato Perteghella, medico con una passione per la Germania (dove si è specializzato) tanto grande quanto invece è scarsa la considerazione che ha degli italiani. Il provveditore di Forlì, Gaetano Ragunì, lo ha appena denunciato per «vilipendio alla nazione» ed ha vietato ai presidi di distribuire il bando di concorso rivolto agli studenti delle quarte e quinte superiori che contiene la traccia incriminata. «Noi avremo usato parole forti, rudi se vogliamo – si difende l'interessato – ma queste reazioni sono senza senso. Il nostro concorso esiste da 13 anni, è finanziato alla luce del sole attraverso i contributi che riceviamo da molti enti locali. I temi degli anni passati avevano tracce in tutto simili a questa e non è mai successo nulla. Certe reazioni sono un segno dei tempi, del degrado politico e culturale di tanta gente». Il presidente, insomma, insiste. Non è pentito e rilancia chiamando a soccorso la storia. È vero o no che l'unità d'Italia risale a poco più di cent'anni fa? È vero o no che distribuiti sulla penisola ci sono culture e tradizioni diverse? Tutto vero. Il problema è che Garibaldi, Mazzini, Cavour non hanno ben soppesato la «materia prima» da amalgamare, il popolo appunto. Qui il ragionamento di Perteghella si fa ardito: «Noi pensiamo che esistano cira 60 milioni di persone che occupano un territorio chiamato Italia, dei quali soltanto una piccolissima minoranza si sente parte di un popolo, ma che la restante maggioranza pratichi di preferenza l'anarchia e ritenga per propria patria soltanto il proprio egoismo ed i propri interessi. Se le cose vanno male la colpa non è dei partiti, bensì della gente. Sono gli uomini che fanno le istituzioni e non viceversa. E non mi venga a dire che con queste denunce facciamo del leghismo». Lasciamo stare il leghismo, parliamo invece di un'altissima considerazione per la Germania che forse vi ha preso un po' la mano. «Cosa vuole che le dica, il confronto tra Germania e Italia, tra tedeschi e italiani non ha bisogno di molte parole. Là funziona ogni cosa con grande efficienza, qua va tutto a catafascio».

Pensare che nella traccia del tema si dice che lo stivale «è un paese facile da governare»... «È un paese dove è facile per chi governa male ottenere il consenso, basta assecondare l'aspirazione degli italiani che è quella di farsi servire dallo Stato. Foscolo nella "rivoluzione ideale italiana" scriveva: "Italia, ove sono i tuoi figli? Nulla ti manca se non la forza della concordia"».

Il parroco? Lo nomina il Comune

Il Comune di Rolo (Reggio Emilia) fa appello al previlegio certificato da un rogito del 1649 per rivendicare il diritto di eleggere l'arciprete. È uno dei pochissimi casi in Italia di legittima intromissione dell'istituzione civile in quella religiosa. Morto l'ultimo arciprete, don Umberto Borghi, il sindaco e il vescovo di Carpi si incontreranno per discutere i nomi dei candidati e procedere all'elezione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PATRIZIA ROMAGNOLI

REGGIO EMILIA. Il parroco sarà eletto dal Consiglio Comunale nelle prossime settimane. Avviene a Rolo, provincia di Reggio Emilia, 3350 anime governate da un Arciprete nominato dal Comune, con democratica elezione sulla base di un concorso emesso dalla Curia Vescovile di Carpi (Modena). Rolo è uno dei pochissimi posti in Italia – si suppone quattro o cinque – in cui il diritto di nominare la guida della Comunità religiosa è prerogativa della comunità civile. Dopodichè, la cose procedono secondo l'uso ecclesiastico normale, per cui il parroco resta legato alla sua comunità, solitamente, vita natural durante. È quanto è accaduto a Don Umberto Borghi, eletto dalla giunta comunista di Rolo nel lontano 1965, morto improvvisamente domenica scorsa. Sarà pianto, domani, dai suoi parrocchiani, al funerale. Occasione questa per un incontro informale tra il Vescovo e il sindaco per parlare della successione. Tra l'altro, nessuno pensava alla morte di don Borghi... «Noi procederemo alla nomina dopo avere sentito le proposte del Vescovo, e quelle delle associazioni cattoliche presenti in paese – dice il sindaco Fabrizio Negretti – ma non si creda che sia una cosa liscia liscia. Dicono le cronache che per eleggere il predecessore di don Borghi ci sono volute due votazioni: alla prima non si è raggiunta la maggioranza, e il vescovado dovette cambiare i candidati. Successe all'inizio del secolo perchè poi quello che fu eletto era evidentemente un giovane e "durò" 55 anni. Per don Umberto Borghi non ci furono invece problemi, la giunta comunista disse di sì all'unanimità. Questa volta vedremo...».

Per Rolo questo uso, che appare strano e un tantino assurdo agli occhi dei moderni è a dir poco consolidato. Anche se la prossima elezione sarà solo la terza in questo secolo (e probabilmente il consiglio comunale, dato il calo delle vocazioni, non avrà intenzione di discutere sui nomi...) la norma che fa intervenire il potere civile in questo ambito religioso ha ascendenze molto, molto lontane. Racconta la storia il sindaco Negretti: «La storia comincia nel Medioevo, per volontà della famiglia dei signori di Rolo, la famiglia Sessi, che aveva il potere su tutto, quindi anche sulla nomina dei prelati, ovviamente. E fin qui è normale. Evidentemente questo diritto fu esercitato a lungo. La norma per cui doveva essere il comune a decidere della nomina fu introdotta nel '700. Esiste un rogito, datato 11 ottobre 1649, in cui questa scelta viene sancita, di fronte al Notaio Mario Toschi di Reggio Emilia, a firma di Giacomo e Azzo Sessi da una parte e il marchese Giovanni Battista Pallavicini, vescovo di Reggio Emilia, dall'altra. L'ultimo discendente della famiglia Sessi, Gaetano, morì senza lasciare eredi e decise di passare alla pubblica istituzione le sue prerogative, per cui questo diritto viene esercitato dal Comune fin dal 1775».

Adesso resta ancora aperta una questione: è ancora lecito che il Comune elegga l'arciprete? Il Concordato è stato recentemente sottoposto a revisione e potrebbe avere modificato la materia. Il sindaco sostiene che le cose non sono cambiate e quindi si dovrà andare all'elezione. Don Borghi, finchè è stato al mondo, sosteneva il contrario: «basta con le intromissioni...».

In fabbrica e in ufficio hanno colmato il divario di occupazione rispetto agli uomini
Ma quando rientrano in famiglia sono obbligate ad interpretare l'antico ruolo di casalinga

Le cifre del seminario internazionale del Cnr
Meno nascite: Italia vicina al record mondiale
Scarsi cambiamenti nel rapporto genitori-figli: il padre continua a restare latitante

Donne emancipate ma prigioniere

Lavorano, si laureano ma la casa resta il loro «regno»

Le donne conquistano posti e posizioni nel mondo del lavoro, le donne si laureano in misura maggiore rispetto agli uomini ma per loro la qualità della vita non è migliorata, anzi. Le relazioni presentate ad un seminario internazionale del Consiglio nazionale delle ricerche dimostrano che sulla donna continua ancora a gravare, in maniera quasi esclusiva, il peso dei carichi familiari: lavori domestici, cura dei figli...

NANNI RICCOBONO

ROMA. Dal 1972 al 1990, a fronte di 152mila nuovi posti di lavoro creati per gli uomini, le donne ne hanno «guadagnati» due milioni 175mila. Per ogni uomo che entrava nel mercato del lavoro dunque, 14 donne lo «seguivano» e colmavano uno storico divario. Nel '90 inoltre, il numero delle donne laureate ha superato per la prima volta quello dei maschi: il 50% su una popolazione universitaria costituita da donne al 49%. I dati riguardano tutti i paesi industrializzati, circa un miliardo e mezzo di persone. Siamo finalmente alla svolta? Le donne hanno recuperato negli ultimi venti anni lo spazio culturale e professionale che le separava dall'altra metà del cielo? Non è così, purtroppo, e lo sottolinea un imponente seminario organizzato dall'istituto di ricerche sulla popolazione del Consiglio nazionale delle ricerche iniziato ieri a Roma cui partecipano, con dettagliate comunicazioni scientifiche 14 paesi. A questo imponente aumento dei livelli d'istruzione, all'ingresso massiccio delle donne nel mercato del lavoro non corrisponde lo ha dichiarato ieri alla conferenza stampa che presentava il seminario il direttore dell'istituto del Cnr, Antonio Golini-un adeguamento della struttura sociale, a partire dal suo micro organismo, la famiglia. E il risultato è che la donna oggi è paradossalmente più povera, più stressata, più in crisi di quanto non fosse 20-30 anni fa, quando il suo unico ruolo era, nella maggior parte dei casi, quello di moglie-madre.

Come entra l'Italia in questo quadro? Con alcune peculiarità, segnali di una diversità culturale (quasi sempre negativi) che non mutano però di molto la sostanza di un profilo generale, segnato, va ricordato, dall'industrializzazione. Innanzitutto l'occupazione. Nel nostro paese l'occupazione femminile è il 35% del totale, il che ci colloca tra gli ultimi posti nella graduatoria dei paesi presi in esame. Poi la fertilità: nel '91 è la più bassa in assoluto degli ultimi 20 anni, con 1,27 figli per donna in età riproduttiva, (i ricercatori però avvertono che il dato non è ancora stato del tutto verificato). Il matrimonio: mentre altrove sale la percentuale di convivenza rispetto al matrimonio, in Italia questa istituzione «regge» solidamente. Vuoi per motivi culturali, vuoi per assenza di motivi fiscali, come sottolineano i ricercatori che hanno dimostrato come, soprattutto nei paesi scandinavi, l'introduzione della «tassa matrimoniale» intesa come valutazione unica del patrimonio della coppia abbia agito da deterrente al matrimonio.

Situazione economica: se uno dei paradossi della condizione femminile contemporanea è quello di ritrovarsi, nonostante l'emancipazione dall'uomo e la partecipazione quindi a vari livelli al mercato del lavoro, più povera di quanto non fosse 20 anni fa e soprattutto molto più povera dei maschi, in Italia almeno in materia di povertà l'eguaglianza è raggiunta e maschi e femmine si dividono equamente la loro fetta di miseria.

Eccettuati dunque questi aspetti, o altri più marginali ancora (tutto sommato la condizione femminile non cambia molto se si convive o se ci si sposa legalmente), per il resto il nostro paese si adegua in tutto alle tendenze degli altri paesi industrializzati che hanno tre diverse politiche sociali: una intesa a favorire la natalità (Francia e Lussemburgo, recitano gli studi presentati al seminario, ma crediamo, in base ai parametri tra i quali ci sono le legislazioni volte a proteggere adeguatamente la maternità, di poter aggiungere l'Italia), una volta a favorire la donna tout court (Scandinavia), una improntata al più classico lassaiz-faire (Sud Europa e ancora, dunque, l'Italia). La contraddizione più forte tra mutamento di ruolo e mancato adeguamento sociale riguarda gli orari di scuole e negozi: solo Danimarca e Francia, ad esempio, garantiscono una quota adeguata di strutture pubbliche per la cura dei bambini sotto i 3 anni (utenza del 48% per la Danimarca e del 20% per la Francia) e solo Francia e Spagna hanno generalizzato il tempo pieno per le scuole elementari e medie. Del resto uno studio curato dalla ricercatrice italiana Antonella Pinnelli che riguarda solo i paesi della Comunità europea dimostra che il tasso di produttività femminile è più alto in quei paesi che hanno adottato delle specifiche politiche di sostegno alle donne lavoratrici e che, negli stessi paesi non è più bassa la fertilità. Il lassaiz-faire dunque non paga: se ne renderanno conto prima o poi i legislatori?

Per quanto riguarda il «blocco» sul piano della micro struttura sociale, la famiglia, tutti gli studi sono d'accordo su di un fatto: il, poco o nulla è cambiato. Dalla civilissima Norvegia, dove per legge il 40% dei membri del governo deve essere donna (e dove è donna il primo ministro) alla tradizionalista Italia e all'arretrato Portogallo, quando la donna torna a casa e chiude la porta, il lavoro ricomincia daccapo. I figli e la cura della casa infatti non riguardano i maschi che, secondo lo studio della norvegese A. M. Jensen, passano con i figli un'ora al giorno sia che rientrino nella categoria dei super lavoratori, sia che si limitino ad un normale orario d'ufficio. Ma su questo torneremo poi, vediamo prima i dati raccolti ancora da due italiane, R. Palomba e L. Sabbadini, sul tempo delle donne diviso tra la casa ed il lavoro. Tre sono le categorie prese in esame: donna sposata con figli, senza figli e donna sola con figli. Se la prima lavora fuori casa solo sei minuti in meno al giorno della seconda (e la terza mezz'ora in meno circa rispetto alle altre due), lavora in casa circa due ore in più e dedica a se stessa, al proprio svago e divertimento 42 minuti di meno al giorno. E la tabella sottolinea un altro aspetto significativo: la donna che vive sola con i propri figli non solo non è penalizzata nell'uso del tempo rispetto a quella che ha accanto un uomo, ma riesce a ridurre al minimo il lavoro casalingo. Molto probabilmente il fatto di decidere da sola come utilizzare il proprio tempo favorisce delle scelte «non casalinghe» e la dota, soprattutto, di una grande flessibilità nei confronti dei «doveri» domestici.

E torniamo allo studio norvegese sui rapporti tra padri e bambini. Colpisce proprio perchè prende in esame una società per noi avanzatissima sul piano della parità tra sessi la conclusione cui giunge la ricercatrice: «A dispetto della conquista di un ruolo esterno alla famiglia da parte delle donne- scrive la Jensen-l'asse donna-bambino si è rafforzato mentre si è indebolito quello padre-bambino. E donna e bambino risultano oggi perdenti anche in termini economici. I nuovi modelli familiari sono un riflesso del nuovo ordine sociale che aumenta la marginalizzazione di donna e bambino». E conclude: «E' possibile raggiungere l'eguaglianza nei rapporti tra i sessi se la cura dei bambini ed il riconoscimento della loro vitale importanza non diventa prassi comune dell'intera società e non solo di una parte di essa?»

E concludiamo con un altro suggerimento che viene dal seminario: non si può dire per nessun paese industrializzato che sia stata raggiunta l'eguaglianza tra sessi perchè ovunque rimangono ingiustizie, sperequazioni e soprattutto, ovunque è radicata la cultura che vede l'uomo estraneo alla cura dei figli e della casa. Sembra però che la condizione femminile sia migliore in quei paesi dove si è lavorato per il rispetto nell'area della «differenza» tanto quanto in quella dell'eguaglianza.

L'inquinamento del Po

Rovigo, Enel alla sbarra Né accusati né parti lese al processo «fantasma»

Ministero dell'Ambiente, Regione, Provincia, Comune: tutte assenti, le «parti offese», all'avvio del processo contro l'Enel per gli scarichi in Po dell'acqua di raffreddamento (secondo l'accusa troppo calda e troppo salata) della centrale termoelettrica del Delta. Il pm: «Mi hanno lasciato solo. Non capisco il ministro». «Contumaci» pure i principali imputati, il presidente e il direttore generale dell'Enel.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

ADRIA (Rovigo). Il processo all'Enel inizia con un colossale black-out: l'assenza totale di quei poteri pubblici che avrebbero dovuto costituirsi parte civile. Regolarmente avvisati dalla giustizia in quanto «persone offese», non si fanno vedere nell'aula della pretura di Adria il ministero dell'Ambiente, la Regione Veneto, la Provincia di Rovigo, il Comune di Porto Tolle. Nessuna istituzione presenterà il conto per gli scarichi in Po – bollenti, salati e non autorizzati, secondo l'accusa – dell'acqua di raffreddamento della centrale termoelettrica di Polesine Camerini, 2.500 megawatt di potenza, 400 dipendenti (sindaco di Porto Tolle compreso), costruita ai bordi del Delta, tra mare e fiume. «Evidentemente c'è stata una valutazione di opportunità politica», sbotta il sostituto procuratore Giampaolo Schiesaro, sbalordito della solitudine in cui si ritrova: «Non è possibile l'assenza delle istituzioni pubbliche in processi di questo tipo; non è lo scarico di un rubinetto, ma di una centrale tra le più grandi d'Europa...».

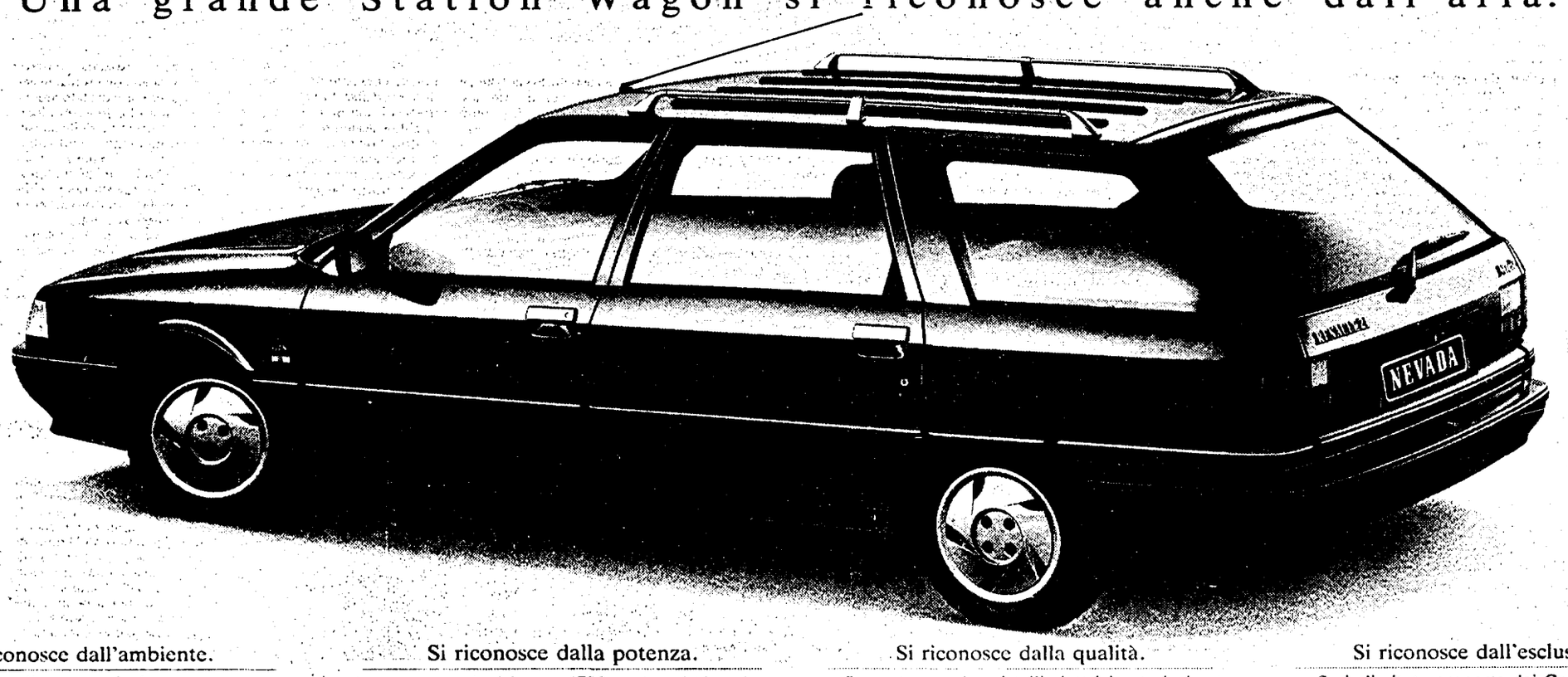
Così, è alta tensione fin dall'inizio. Il pm può esercitare l'azione penale per le violazioni di legge, questo sì, ma per chiedere un risarcimento e dunque per accertare eventuali manomissioni ambientali occorreva almeno una parte civile. «Dove si costituisce, se non in questi casi, un ministro per l'Ambiente? Non chiedetemi perchè ha deciso di non attivarsi, non lo so. Spero solo che ne risponda al Parlamento, al suo elettorato – continua a sfogarsi Schiesaro – il danno ambientale c'è, secondo me: per almeno dieci anni l'Enel ha scaricato nel Po acqua di mare, ed a temperature tropicali, la fauna ha subito un mutamento morfologico». Domanda insinuante: che ci siano state pressioni dell'Enel? Risposta fuori dai denti: «Non mi pare un caso l'assenza dei poteri pubblici». Giorgio Ruffolo, il ministro, non ha motivato. La Regione nemmeno: da tempo ha chiesto all'Enel di potenziare gli impianti di Porto Tolle. Provincia e Comune – entrambe a giunta bianco-rossa – si riservano di intervenire con una causa civile a seconda degli esiti di quella penale. Per ora sono spettatori poco convinti della responsabilità dell'Enel.

Del tutto sola, comunque, l'accusa non sarà. Ieri il pretore Giuseppe Silvestri ha ammesso come parti civili (con poteri limitati) Italia Nostra e Wwf, ventennali oppositori della centrale, e come «parte intervenente» (un ruolo ancor più limitato di sostegno al pm) la Lega per l'Ambiente: la diversità di vedute pesa anche nel mondo ecologista. C'è la violazione di una buona metà della legge Merli nelle accuse contestate a 12 imputati, il cui elenco è aperto da Franco Viezzoli ed Alberto Negroni, presidente e direttore generale dell'Enel, e chiuso da Romano Tezzon, responsabile del settore sanità pubblica dell'Usl di Adria (i tre, altro black-out, erano ieri gli unici assenti).

L'inchiesta, nata casualmente lo scorso febbraio, aveva comportato anche la chiusura per 47 giorni degli impianti. Secondo il pm Schiesaro la centrale prelevava l'acqua di raffreddamento dal Po o dal mare senza autorizzazione, e sempre senza autorizzazione la ributtava nel fiume superando i limiti massimi ammessi per la temperatura (36 gradi contro un tetto di 35) e per la salinità. Difesa dell'Enel, ed opinione «ufficiosa» degli enti locali: gli scarichi sono in zona foce, dove acqua di mare e di fiume si mescolano ad ogni marea; la temperatura non andrebbe misurata nel punto di uscita dagli impianti ma in quello di immissione nel Po dopo il percorso di un canale di raffreddamento. Sarà dura, far luce.

Renault 21 Nevada Limited i.e. Cat

Una grande Station Wagon si riconosce anche dall'aria.



Si riconosce dall'ambiente.
Catalizzatore trivalente e sonda lambda. Aria condizionata con funzione di ricircolo.

Si riconosce dalla potenza.
Motore 1700 cc ad iniezione elettronica multipoint da 95 cv.

Si riconosce dalla qualità.
Servosterzo, alzacristalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata con telecomando, interni in velluto di Scozia.

Si riconosce dall'esclusività.
Serie limitata proposta dai Concessionari a L. 24.210.000 chiavi in mano. Prezzo garantito per tre mesi dall'ordine.

Renault. Cavalli puliti.

Renault 21. Voglia di viverla.

Da Finrenault nuove formule finanziarie. Renault sceglie lubrificanti elf.

I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

Casa Bianca

«Missili Usa ancora contro l'ex Urss»

WASHINGTON. Per il momento i missili nucleari americani rimarranno puntati contro obiettivi - all'interno - dell'ex-Urss. Lo ha detto il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater. Nel corso di un'intervista televisiva alla «Abc», il presidente russo Boris Eltsin aveva annunciato che i missili sotto il suo controllo non terranno più nel mirino le città americane: gli Stati Uniti non sono infatti più considerati un nemico da cui guardarsi. Fitzwater ha dato il benvenuto all'annuncio di Eltsin («è un passo importante e molto positivo»), ma ha messo le mani avanti: «Non possiamo ignorare - ha affermato - il fatto che la dimensione dell'arsenale atomico nell'ex-Urss non è ancora cambiata in modo sostanziale e non siamo in grado di verificare in modo indipendente il puntamento di quelle armi».

Per il portavoce americano il problema prioritario in questo momento è tradurre in fatti le intese sul disarmo atomico già decise e smantellare i vettori più destabilizzanti e cioè quelli a testata multipla basati a terra. Fitzwater ha negato che gli Stati Uniti vogliano accantonare tacitamente il trattato «Abm» che proibisce lo sviluppo di sistemi anti-missili, e quindi delle «guerre stellari»: «noi - ha dichiarato - rispettiamo il trattato e ci aspettiamo che le repubbliche dell'ex-Urss facciano la stessa cosa».

Il «corvo bianco» tracceràcomunque le nuove linee della sua politica difensiva venerdì al Palazzo di Vetro. La decisione di non puntare più i missili sulle città americane non sarebbe altro che un'anticipazione offerta alla rete televisiva americana «Abc» della dottrina difensiva della Csi. Anche se all'interno della Confederazione le posizioni sugli armamenti nucleari non sono unanimi. Lo ha potuto constatare nel suo viaggio all'est il ministro degli esteri francese Roland Dumas che ha visitato le quattro repubbliche sul cui territorio sono stanziati i missili nucleari dell'ex-Urss. Mentre Bielorussia e Ucraina sono d'accordo a trasferire al più presto gli armamenti nel territorio della Ferazione russa, secondo gli accordi firmati, e diventare stati denuclearizzati e neutrali, maggiori resistenze si incontrano nel Kazakhstan, anche se i dirigenti della repubblica centroasiatica dichiarano di aderire agli accordi internazionali in materia. Chiarimenti su queste frizioni all'interno della Csi verranno probabilmente dopo il viaggio nelle quattro repubbliche nucleari ex sovietiche che compiranno i ministri degli esteri britannico Hurd e italiano De Michelis.

Il progressivo disarmo nucleare dell'Urss lascia però senza lavoro numerosissimi esperti del settore che fanno gola a molti regimi arabi e non, bramosi di dotarsi di atomiche. La corsa all' accaparramento degli ingegneri nucleari preoccupa l' Occidente. Bush afferma di avere intenzione di trovare lavoro a duemila esperti ex sovietici e ha inviato a Mosca Baker proprio con alcune proposte, il ministro degli esteri tedesco Hans Dietrich Genscher chiede invece agli alleati di creare un fondo internazionale per offrire a queste persone nuovi sbocchi professionali.

Non incontra l'ospite giapponese
Non farà gli onori di casa
alla conferenza sul Medio Oriente
Ha rinviato un'intervista alla Bbc

«Si è allontanato da Mosca
per pensare ai problemi interni»
è la spiegazione ufficiale
Le precedenti misteriose scomparse

Che fine ha fatto Boris Eltsin?

Si riapre il giallo sulla salute del presidente russo

Lo stato di salute di Boris Eltsin è diventato un vero e proprio mistero. Ieri il presidente russo ha cancellato importanti appuntamenti, come un incontro con il ministro degli esteri giapponese e un'intervista alla Bbc. Oggi non parteciperà alla seduta inaugurale della Conferenza sul Medio Oriente. Ufficialmente è fuori Mosca a occuparsi di problemi interni, ma le voci su una sua malattia si intensificano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Boris Eltsin è malato? I suoi portavoce smentiscono decisamente, ma l'improvvisa cancellazione, ieri, di importanti appuntamenti ha ridestato nuovamente i timori sullo stato di salute del presidente russo. Ufficialmente Boris Nikolaevich ha lasciato Mosca per due giorni, con lo scopo di isolarsi per dedicarsi interamente ai «problemi interni». Per questo ha cancellato il previsto incontro con il ministro degli esteri giapponese, Michio Watanabe, ha rinviato un'intervista in diretta con la Bbc, fissata per la mattinata e, fatto significativo, non parteciperà oggi alla seduta inagurale della Conferenza sul Medio-Oriente, di cui la Russia ha ereditato dall'Urss il ruolo di co-sponsor insieme agli Usa. «Non ci sono progetti di incontri, da parte di Eltsin, con i partecipanti alla Conferenza», ha detto ieri ai giornalisti Vladimir Petrovskij, presidente di turno del Comitato organizzatore. Dal governo russo e dall'entourage presidenziale, dunque, sono arrivati subito messaggi tranquillizzanti. Eppure è difficile credere che, in mancanza di fatti precisi e in presenza, a Mosca, di avvenimenti internazionali così importanti, Boris Eltsin abbia pensato bene di abbandonare la capitale per «occuparsi urgentemente della soluzione di importanti questioni della vita interna», *come ha detto un alto funzionario* del ministero degli Esteri ad alcuni diplomatici giapponesi.

I portavoce presidenziali hanno cercato di spiegare ieri che la partecipazione di Eltsin alla Conferenza sul Medio-Oriente non era prevista, ma, secondo altre fonti, citate dalla stampa giapponese, il presidente avrebbe dovuto tenervi un discorso e lo stesso ministero degli Esteri russo aveva comunicato in precedenza che Boris Nikolaevich avrebbe dovuto fare gli onori di casa alle *delegazioni straniere*. Nonostante le tranquillizzanti dichiarazioni dei suoi collaboratori, dunque, lo stato di salute del presidente è un vero e proprio giallo. «Ha problemi di cuore», hanno scritto ieri alcuni giornali giapponesi, citando fonti russe. Qual è la verità? La riservatezza ufficiale è naturale e comprensibile. Ma se Eltsin fosse veramente malato – e seriamente – ciò getterebbe una luce diversa sull'attuale forte scontro politico all'interno della direzione russa: si potrebbe pensare, per esempio, che Burbulis, da una parte, e Khasbulatov e Rutskoj, dall'altra, *abbiano già aperto la guerra* di successione per il massimo vertice dello stato? Pavel Vo-

Boris Eltsin

shanov, portavoce di Eltsin, ha detto che questa sera verrà fornita ai giornalisti ampia spiegazione sull'improvvisa partenza da Mosca del leader russo. Il mistero resta aperto.

Il fatto è che non è la prima volta che Boris Eltsin «scompare» inspiegabilmente, per interi *giorni, dalla scena politica*, per poi riapparire «normale», cioè attivo e combattivo come sempre. Negli ultimi tempi poi, queste assenze si sono fatte sempre più frequenti, alimentando, appunto, speculazioni sul suo stato di salute. L'ultima vicenda, in ordine di tempo, era accaduta una settimana fa, quando aveva disdetto il previsto incontro con il presidente del Comitato olimpico internazionale, Juan Antonio Samaranch. Anche allora si disse che Eltsin era troppo impegnato per ricevere Samaranch, ma, a *Ginevra – sede del Comitato* – avevano subito riportato affermazioni di dirigenti sportivi russi, secondo i quali il presidente non stava bene. Qualche giorno prima, il 18 gennaio, Eltsin cancella tutti gli impegni, perchè il medico gli ordina un giorno di riposo, a casa, dopo il giro nelle città russe per vedere, in prima persona, le reazioni popolari alla liberalizzazione dei prezzi. Sempre in gennaio, il sette, veniva cancellata una sua annunciata intervista televisiva – «proprio quando il popolo aveva un così forte bisogno della parola del suo presidente», scriveva *«Kuranti»* – con il pretesto che doveva prepararsi al viaggio fuori Mosca. Ma anche quest'ultimo era stato inspiegabilmente rinviato dal 3 all'8. Eltsin era «scomparso» ancora una volta e la «Komsomolskaja Pravda» scrisse in quei giorni che, appunto, il presidente era malato.

Sia quando torna da Brest, l'8 dicembre, sia quando rientra dal vertice della Comunità di Minsk, il 30 dicembre, Eltsin si dilegua per qualche giorno. L'assenza più lunga, 17 giorni, Boris Nikolaevich la fa in ottobre. *Ufficialmente è in vacanza*, dopo gli stressanti impegni nel periodo del golpe, ma in quei giorni scoppiano violente polemiche all'interno della direzione russa. Eltsin tace e il suo vicepresidente, Rutskoj afferma che per giorni non era riuscito a mettersi in contatto telefonico con il presidente. Ieri, dunque, l'ultima «scomparsa»: eppure il giorno prima era stato anche anticipato un suo intervento con il quale avrebbe dovuto precisare, prima della partenza per gli Usa, le sue proposte sul disarmo. Che succede a Boris Nikolaevich? Sono giustificati i crescenti timori sulla sua salute e, di conseguenza, sulla stabilità politica della Russia?

Il portavoce palestinese Hanan Ashrawi

Conferenza sul Medioriente

Scontro sulla composizione della delegazione palestinese giunta a Mosca

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Clamoroso ripensamento», «opportuna marcia indietro», «nuovo miracolo di super-Baker». In tanti hanno provato ieri a classificare la scelta dell'ultima ora operata da Yasser *Arafat in favore della partecipazione* palestinese ai negoziati multilaterali sul Medio Oriente, iniziati stamani a Mosca. Ma se una definizione è *opportuno adottare per spiegare* il «ripensamento» della leadership palestinese questa è *forzatura unilaterale*. Una forzatura verso Israele, certo, ma anche verso i paesi arabi, in primis la Siria e il Libano, che avevano premuto sino all'ultimo perchè i palestinesi boicottassero clamorosamente i «colloqui-farsa». E così al termine di un aspro dibattito, protrattosi per tutta la scorsa notte, il Comitato esecutivo dell'Olp ha annunciato che sì i palestinesi si sarebbero recati nella capitale russa ma che, a differenza di Madrid e Washington, questa volta faranno parte della delegazione anche esponenti di Gerusalemme Est e della diaspora, con i quali però Israele ha sempre rifiutato il dialogo. Immediata è stata la reazione del ministro degli Esteri dello Stato ebraico, David Levy, che ha ribadito la «ferma intenzione» del suo governo di non accettare alcuna modifica alla composizione della rappresentanza palestinese. «La delegazione giordano-palestinese deve obbedire alla formula usata a Madrid», ha sottolineato il direttore generale del ministero degli Esteri israeliano, Moshe Raviv, nel corso di una conferenza stampa. In altre parole, per Gerusalemme i delegati palestinesi devono essere soltanto quelli espressi dagli abitanti dei territori occupati. Tesi, questa, che sarebbe condivisa anche dal segretario di Stato americano James Baker. Quello che si sta delineando, dunque, è un nuovo scontro procedurale tra israeliani e palestinesi, la cui soluzione, se soluzione vi sarà, prenderà corpo solo stamane alle nove, ora moscovita, quando il ministro degli Esteri russo Andrei Kozirev – co-presidente della conferenza insieme al segretario di Stato americano James Baker – terrà il discorso di apertura delle assise. In quel momento, e solo allora, si saprà se i palestinesi saranno a tutti gli effetti tra i protagonisti di questa nuova, importante fase del processo di pace in Medio Oriente.

Ma la presenza dei delegati palestinesi, guidati da Feisal Husseini, a Mosca rappresenta, *di per sè, una sfida ai leader* arabi che avevano puntato apertamente al fallimento dei negoziati multilaterali. Una sfida che ha come primo destinatario *il presidente siriano* Hafez Assad, l'ambizioso raìs che non aveva mai nascosto la sua intenzione di divenire il «grande protettore» della causa palestinese, anche se questo voleva dire l'eliminazione, non solo politica, dell'attuale leadership dell'Olp. Ed è proprio da Damasco che otto gruppi dell'estremismo palestinese avevano inviato ieri un minaccioso messaggio a Yasser Arafat perchè si pronunciasse «senza esitazioni» per il boicottaggio dei colloqui di Mosca, accompagnando la missiva con la convocazione per oggi di uno sciopero generale nei territori occupati contro la «conferenza della capitolazione». E contro «ogni compromesso» si è anche espresso il «Consiglio degli insediamenti ebraici». L'organismo dei coloni ha ieri rivolto un appello al *primo ministro Yitzhak Shamir* «affinchè risponda senza mezzi termini agli americani che l'espansione edilizia a Gerusalemme Est, nelle alture del Golan, *in Giudea-Samaria*, (nomi biblici della Cisgiordania, ndr.) e a Gaza continuerà senza condizioni».

I falchi «volano» sul negoziato, dunque, con la manifesta volontà di colpire, a qualunque costo e con qualsiasi mezzo, quanti ancora credono in una possibile soluzione diplomatica del conflitto mediorientale. «Trattativa sulle trattative», così il capo della commissione organizzativa della conferenza di Mosca, Vladimir Petrovski, ha definito ieri il vertice sul Medio Oriente. La riunione moscovita, infatti, non è chiamata ad offrire soluzioni, ma solo ad individuare una metodologia di approccio ai maggiori problemi della regione, che dovranno poi essere discussi in nuovi rounds. Nel «forum», che si concluderà domani sera, saranno creati gruppi di lavoro per i problemi come il disarmo, la non proliferazione nucleare, l'ecologia, l'uso delle riserve idriche, la cui soluzione è essenziale per costruire un «Nuovo Medio Oriente». A Mosca da oggi tutti i grandi protagonisti della diplomazia internazionale discuteranno il futuro della regione più tormentata del mondo. Mancherà solo uno degli artefici di questo «miracolo»: Mikhail Gorbaciov. E la sua sarà davvero un'assenza «pesante».

Importante, ma parziale, test in Francia: alle elezioni locali i socialisti dal 31 al 13%
Si riaccendono le polemiche dopo i fischi al corteo antirazzista e la sconfitta di domenica

Le Pen sorpassa il Ps nel voto del nord

Week-end di paura per i socialisti francesi. Dopo esser stati fischiati alla manifestazione antirazzista di sabato scorso, domenica hanno subito un rovescio elettorale allarmante. Per la prima volta sui giornali è apparso il titolo: «Il Fronte nazionale supera il Ps». È accaduto al nord, dove il Ps è passato dal 31 al 13 percento. Erano elezioni locali, ma giudicate da tutti un importante test.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Per i socialisti francesi è stato un week end di allarme e paura. Sabato, al raduno antirazzista, erano rimasti isolati in coda al corteo, accomunati al Fronte nazionale dagli slogan scanditi da decine di migliaia di manifestanti. Domenica sera, come se non bastasse, *sono arrivati i risultati di* alcune elezioni parziali: un crollo da capogiro, uno scorcio rapido e angoscioso sullo spalancarsi dell'abisso elettorale. Soprattutto al nord, dove tradizionalmente i socialisti non hanno mai avuto nulla da temere: nella quarta circoscrizione, attorno a Lille, dove domenica si è votato per il primo turno delle legislative (dopo il decesso di un deputato) erano nell'88 al 31 percento, da ieri sfiorano a malapena il 13 percente. E quel che è peggio il Fronte nazionale fa meglio di loro (15,7), guadagnando quasi sei punti. Il secondo turno si giocherà così tra il candidato della destra classica (46 %) e quello lepenista, l'unico ad esser rimasto in lizza. Uno *scenario da incubo, a due mesi* dalle elezioni locali generalizzate.

Anche se territorialmente limitato, il voto ha avuto conferme da altre regioni di Francia, dove domenica si rinnovavano le rappresentanze cantonali (le nostre provinciali). Quasi dappertutto il Ps crolla e il Fronte nazionale avanza. Guadagnano l'opposizione di destra e i Verdi, anch'essi spesso davanti al Ps. Il Pcf mantiene più o meno il suo zoccolo duro, tra il 7 e il 10 percento. Molto alto il livello delle astensioni, *attorno al 50 percento*.

Il voto ha interessato poco più di 100.000 iscritti, e che non mutano alcuno dei rapporti di forza esistenti. Ma è un risultato, in particolare quello del nord, che ricalca molte delle più recenti analisi sul Ps e sulla riduzione secca del suo bacino di consenso.

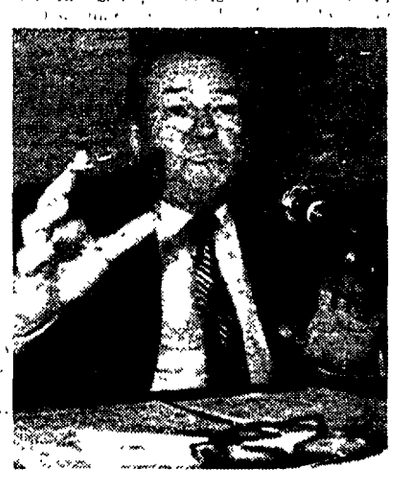
Alla manifestazione di sabato era apparsa evidente a tutti la scarsa capacità di mobilitazione del Ps e ancor più si sono avvertiti i suoi livelli minimi di popolarità. Ma si è trattato di un rischio che il Ps doveva correre. Come diceva Laurent Fabius in place de la Bastille: «Se non avessimo partecipato saremmo stati aspramente criticati. Siamo qui, e ce ne assumiamo il rischio. E comunque è perfettamente naturale che il Ps sia in piazza contro il Fronte nazionale». Il voto di domenica suggerisce l'ipotesi che quello di sabato non sia stato un semplice incidente, facilmente riassorbibile. Il Ps non è più il punto di riferimento di una sinistra diffusa e dispersa, ma capace di ritrovarsi agli appuntamenti che contano. È solo con sè stesso. È la conclusione alla quale arrivano tutti gli osservatori.

Anche Max Gallo, che fu portavoce del primo governo Mauroy, i cui rilievi critici sono oggi particolarmente severi: «Non si può adottare il linguaggio di Chirac, *proporre le misure* di Pasqua (l'ex ministro degli Interni della destra, ndr), applicare in materia economica la politica di Balladur (collega di Pasqua al dicastero delle Finanze, ndr) e poi dire che si è di sinistra».

Il dibattito interno è dunque rilanciato, dopo la parentesi «rosa» del congresso straordinario del dicembre scorso, che si concluse su una troppo facile unanimità. Per il neosegretario Laurent Fabius si annunciano tempi molto difficili.

La reazione ufficiale al voto di ieri è stata piuttosto in difesa. «Il Ps – ha detto il portavoce Jean Jacques Queyranne – paga le azioni persecutorie della giustizia nei suoi confronti e il fatto che la ripresa economica sia in ritardo».

L'opposizione di destra, naturalmente, è salita in cattedra. La manifestazione di sabato è stata definita «non contro Le Pen ma per Le Pen». La critica


Il leader della destra francese Jean Marie Le Pen

ha diversi aspetti. Si vuol dire, e non solo da destra, che fare dell'antilepenismo il primo fronte, concentrare su quello la battaglia politica, equivale a fargli un regalo; che il Ps ricalca uno schema già messo in opera da Mitterrand (gonfiare il Fronte nazionale per indebolire la destra classica); che questo schema ha il fiato corto, poichè l'attuale forza del Ps non gli consente di trarne profitto. I socialisti francesi hanno meno di due mesi per risalire la china. A fine marzo sarà in gioco il governo delle regioni. Le previsioni ne lasciano alla sinistra un misero pugno, la destra dovrebbe farla da padrone. Nel ricco sud-est, per esempio, la battaglia per il primato rischia di opporre destra classica e destra neofascista.

Il partito di Kohl vuole ridurre il numero dei rifugiati politici

«Stop al diritto d'asilo in Germania» Cdu verso il voto in versione xenofoba

La Cdu farà della revisione del diritto d'asilo il cavallo di battaglia della propria campagna per le elezioni del 5 aprile nel Baden-Württemberg e nello Schleswig-Holstein. Cavalcando i risentimenti xenofobi diffusi nell'opinione pubblica tedesca il partito di Kohl spera di esorcizzare lo spettro della propria crisi. Un gioco pericoloso: rischia di attizzare nuove violenze e di favorire l'estrema destra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Erwin Teufel, presidente cristiano-democratico del Baden-Württemberg, *ha almeno il merito di parlar* chiaro. Ha detto chiaro e tondo che la revisione del diritto di asilo sarà il «tema centrale» della sua campagna elettorale per il voto del 5 aprile. Il cancelliere Kohl, il ministro degli Interni Seiters, il capogruppo al Bundestag Schäuble, pur avendo lo stesso proposito, sono stati come al solito molto più obliqui. Ma non c'è dubbio che, salvo qualche minima eccezione, tutta la Cdu si prepara alla difficile campagna per il 5 aprile – si vota nel Baden-Württemberg dove il partito del cancelliere rischia di perdere la maggioranza assoluta e nello Schleswig-Holstein, dov'è al governo la Spd guidata dal suo presidente federale Engholm – con l'idea di strappare consensi e voti agitando il «problema degli stranieri». In crisi un po' su tutto, la Cdu ritiene *infatti di essere «forte» su* un solo terreno: la sua battaglia contro gli «abusi» del diritto di asilo e per l'«improcrastinabile necessità» di rivedere in senso restrittivo l'articolo 16 della Costituzione che lo sancisce.

Le grandi manovre, d'altronde, son già cominciate. La settimana scorsa il gruppo parlamentare al Bundestag Cdu-Csu ha discusso per un'intera giornata la strategia da adottare per far fruttare al massimo la campagna sul diritto d'asilo. Che non è tanto semplice. Per la revisione dell'articolo 16, infatti, occorre una maggioranza parlamentare dei due terzi che i partiti democristiani non hanno: tanto i socialdemocratici che i Verdi che i liberali, pure alleati nel governo, non hanno alcuna intenzione di cedere su un punto di principio che ritengono fondamentale. Da *mesi e mesi la Cdu insiste* e martella con la propaganda, ma, sapendo che la modifica costituzionale non ha alcuna possibilità di passare, continua a rinviare il momento in cui presentare la proposta di legge al Bundestag. Ora pare aver trovato il sistema per raccogliere i frutti della propria campagna subito prima del voto del 5 aprile senza esporsi alla brutta figura che le verrebbe da una sonora sconfitta in parlamento. Il trucco è questo: la proposta di legge verrà presentata a fine febbraio, ma il voto sarà rinviato a dopo, e precisamente al momento in cui, presumibilmente in estate, la Repubblica federale dovrà ratificare gli accordi di Schengen che fissano al livello comunitario le nuove norme sull'ingresso nei paesi Cee dei cittadini extracomunitari.

Gli «argomenti» con cui gli *esponenti democristiani* hanno sostenuto questo «sdoppiamento» sono un capolavoro di ipocrisia. Nessuno infatti, salvo Teufel (il quale peraltro si è sentito tradito, perché Kohl gli aveva promesso il voto del Bundestag prima delle elezioni), ha avuto l'onestà di esporre le vere ragioni che hanno ispirato la manovra. La quale, peraltro, è ancora più complessa: mentre fa fuoco e fiamme per la revisione dell'articolo 16, infatti, la Cdu sta bloccando in tutti i modi l'attuazione di un'intesa, raggiunta qualche mese fa fra tutti i partiti democratici, sulla accelerazione delle procedure per l'accettazione o meno delle oltre 200 mila domande d'asilo politico che giacciono negli uffici dell'amministrazione e che, secondo la Cdu, sono infondate

Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

al 90-95%. È evidente l'intenzione di addossare ai Länder, in maggioranza governati dai socialdemocratici e già sotto pressione da parte di settori d'opinione pubblica, la responsabilità di tutte le difficoltà create dal grande numero degli aspiranti profughi in attesa d'una risposta.

Si tratta di un gioco politico pericoloso, cui la Spd e la Fdp, peraltro, hanno in qualche modo finito per sottostare, accettando per esempio un'intesa sulle procedure che presenta alcuni aspetti discutibili e illiberali, ma che i partiti democristiani stanno conducendo con un cinismo che sfiora l'irresponsabilità. Nessuno dimentica, infatti, quali effetti perversi ha avuto, nell'autunno scorso, la prima grande campagna sugli «abusi» del diritto di asilo sull'ondata di violenze xenofobe che per settimane ha scosso la Germania.

Spiragli di dialogo in Algeria

Leader del Fronte islamico lancia segnali concilianti verso il potere «golpista»

ALGERI. Gli integralisti islamici ora lanciano segnali di conciliazione alle autorità algerine. È Rabah Kebir, membro dell'esecutivo del Fronte di salvezza islamico (Fis) a dichiarare alla stampa che «non vi è ostacolo al dialogo con chicchessia per il bene dell'islam e dell'Algeria. Non abbiamo mai detto che avremmo rifiutato il dialogo». Secondo gli osservatori il nuovo orientamento che starebbe maturando ai vertici del Fis potrebbe addirittura preludere a un riconoscimento delle nuove autorità, con un radicale voltafaccia *rispetto ai duri giudizi condannatori iniziali*. I militari hanno mostrato chiaramente di non tollerare alcuna mobilitazione di folle da parte degli integralisti, ed hanno attuato venerdì scorso una imponente dimostrazione di forza attorno alle moschee per impedire sul nascere ogni assembramento. Questa potrebbe essere tra le cause dell'ammorbidimento di posizioni indicato da Kebir.

Kebir ha inoltre smentito che il capo provvisorio del partito, Hachani, arrestato mercoledì scorso, sia stato sostituito da Othman Aissani. Presente lo stesso Aissani, Kebir ha detto: «Per noi Hachani è innocente e tornerà presto in libertà. Egli resta il capo provvisorio del Fronte».

Intanto l'ufficio politico del Fronte di liberazione nazionale, l'ex partito unico algerino clamorosamente battuto dagli integralisti nel primo turno delle elezioni, ha presentato nella *tarda serata di ieri le dimissioni* alla riunione del comitato centrale del partito riunito da tre giorni ad Algeri. Secondo alcune fonti si sarebbe dimesso dalla sua carica anche il segretario generale del Fln, Abdelhamin Mehri. Ieri è stata presentata ai membri del comitato centrale la bozza del documento politico conclusivo.

La visita a Roma

Il premier difende la politica di riforme di Pechino
Il presidente del Consiglio chiede la liberazione di alcuni dissidenti. La Iotti parla di preoccupazioni del Parlamento
La first lady cinese a passeggio nelle strade della capitale

Li Peng: «Non dubitate della Cina»

Andreotti concede credito e sfiora il dossier dei diritti civili

Li Peng chiede fiducia. L'Italia gli da credito. «Non dovete avere dubbi sulla nostra politica di riforme» dice ad Andreotti l'uomo della Tian An Men. «Parole diverse da quelle sentite quattro mesi fa a Pechino», commenta palazzo Chigi. Nei colloqui fa capolino il dossier sui diritti umani. Pronta una nuova lista di dissidenti che il presidente del Consiglio consegnerà privatamente. La lotti chiede atti concreti.

ROSSELLA RIPERT

ROMA. «Non dovete avere dubbi sulla nostra politica di riforma e di apertura. L'abbiamo intrapresa e la vogliamo rafforzare. In Occidente c'è un malinteso: si crede che in Cina siano avviate solo le riforme economiche e non quelle politiche. Non è vero. Noi agiamo per intensificare la democrazia e la legalità». Sbarcato a Roma sotto una pioggia di critiche, Li Peng, il premier cinese responsabile della Tian An Men, mette sul piatto degli incontri romani la carta della rispettabilità. L'ombra della Tian An Men deve essere definitivamente archiviata. L'Occidente può mettere in un album le foto drammatiche dei carri armati puntati contro le speranze del movimento non violento che tentò di dare una spallata riformatrice al regime comunista. Anche se deve capire, manda a dire il premier cinese, che l'obiettivo del governo di Pechino, il primo irrinunciabile obiettivo è la solidità politica: «La Cina è un grande paese in via di sviluppo – ha spiegato il primo ministro a Giulio Andreotti nelle due ore di colloqui nella sala di villa Madama mentre si incontravano il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen e Gianni De Michelis – ci sono problemi tremendi e per realizzare i nostri obiettivi, prima di tutto quelli economici, abbiamo bisogno di stabilità». Cerca credito l'uomo della Tian An Men. E Giulio Andreotti non è avaro nell'offrirgli fiducia. «Parole come quelle pronunciate a Roma non le abbiamo sentite quattro mesi fa nella visita di Andreotti in Cina», ha commentato il portavoce di palazzo Chigi, Pio Mastrobuoni. L'«apertura» ha soppiantato la rigidità. Roma è soddisfatta: se la trama dei rapporti economici tessuta con la Cina si infittisce, quella dei contatti politici può essere ormai giudicata «buona». L'ottimo non è stato raggiunto, s'intende. Anche la realpolitik dell'intramontabile Giulio Andreotti ha dovuto ammettere l'esistenza di uno iato che ancora separa la Cina di Li Peng dai paesi democratici. Senza alzare la voce o dettare condizioni, il leader Dc l'ha dovuto ricordare quell'amaro dossier dei diritti civili e umani violati. «Non bisogna assolutamente disarmare nella ricerca di un ordine migliore nella convivenza tra i popoli – ha risposto a Li Peng – Ci sono tra loro situazioni giuste e altre meno giuste. Bisogna fare in modo che nel campo dei diritti umani non ci siano più grandi differenze tra paese e paese». E, fedele alla sua politica del parlare all'orecchio, il presidente del Consiglio ha sollevato davanti all'ospite cinese la sorte di quei dissidenti, tra i quali anche vescovi cattolici, imprigionati dalle autorità cinesi. A Li Peng, disponibile a valutare caso per caso la sorte dei cattolici perseguitati, Andreotti consegnerà privatamente una lista di nomi di dissidenti chiedendo a Pechino un gesto di «liberalità». Con forza il drammatico capitolo sui diritti civili violati è stato squadernato davanti all'ospite cinese dalla presidente della Camera Nilde Iotti che non ha taciuto le preoccupazioni sue e del parlamento e non ha voluto dimenticare i tragici fatti della Tian An Men. «Apprezziamo le informazioni sulle recenti scarcerazioni – ha detto nell'incontro con Li Peng – ulteriori atti concreti su questo terreno possono ancor più incoraggiare l'apporto italiano alla modernizzazione della Cina».

Il primo ministro cinese Li Peng e quello italiano Andreotti; sopra, le manifestazioni di protesta; in basso Forlani e Craxi

Evocata nel faccia a faccia tra Li Peng e Andreotti, la questione dei diritti umani non ha trascinato con sè nei colloqui di villa Madama, l'altra tragedia, quella del popolo tibetano in lotta per la sua indipendenza. Piatto forte della bilaterale, a parte la ricca torta degli accordi commerciali firmati (prima fra tutti quello con la Technimont), è stato il mondo del dopo Urss. Il caos e la frantumazione ad Est preoccupa l'Italia e la Cina: «Sul nucleare occorrono decisioni chiare e impegnative», ha commentato Andreotti. «Siamo preoccupati per il frastagliamento dei centri di decisione», gli ha fatto eco Li Peng inquieto per le contrapposizioni tra Russia e Ucraina. Ma le ansie per l'immediato futuro non hanno impedito al premier cinese di ringraziare calorosamente Andreotti per un successo già incassato: «La sua visita a Pechino ha aperto le porte della Cina sull'Occidente – ha detto concludendo i colloqui mentre sua moglie Zhou Lin scopriva le bellezze di Roma – Ha fatto quello che De Gaulle fece trenta anni fa». Grazie Italia non si stanca di dire Li Peng prima di salire sul colle ospite di Cossiga.

Criticato anche il governo italiano
Nuove gravi denunce di Amnesty

Proteste e sit-in «per non scordare i diritti violati»

ROMA. Mentre il premier cinese Li Peng continuava la sua visita ufficiale nel nostro paese, anche ieri si sono svolte iniziative di protesta contro di lui e di critica verso il governo italiano. In mattinata, rappresentanti della Federazione per la democrazia in Cina, gruppo che comprende esuli politici ed intellettuali cinesi e tibetani, si sono incontrati a Roma con Flaminio Piccoli, presidente della commissione Esteri della Camera, al quale hanno chiesto di far arrivare due messaggi ad Andreotti. Nelle missive vengono specificate le colpe attribuite al governo presieduto da Li Peng (repressione politica, religiosa, etnica) e denunciato come il premier stia sfruttando il suo viaggio per legittimare una piena riconciliazione con l'Occidente.

In serata, alcune decine di persone si sono radunate davanti a Montecitorio per una fiaccolata simbolica di protesta. Nel piccolo gruppo, rappresentanti di diverse forze democratiche tra cui l'Associazione per la pace, Sinistra Giovanile, Acli, Arci, Nero e non solo ed i giovani repubblicani, questi ultimi fortemente critici con il presidente Cossiga che «non ha risposto all'invito a non ricevere il carnefice di Tian An Men», manifestando così la volontà di «proseguire a frequentare cattive compagnie quali quelle di Fini, Bossi, e magari dei patrioti della P2». Rasimelli, presidente dell'Arci, ha ribadito che «i principi democratici non possono essere invocati solo quando fanno comodo, "a targhe alterne"». Ha partecipato al sit-in anche Piero Fassino, responsabile internazionale per il Pds. Il neosegretario della Sinistra giovanile, Nicola Zingaretti, ha sottolineato quale «vergogna gravi sull'operazione politica costruita dal nostro governo intorno alla visita di Li Peng».

Tutto ciò mentre i rapporti di Amnesty International continuano a registrare gravissime violazioni dei diritti umani in territorio cinese. Ieri Amnesty ha reso note le cifre delle esecuzioni attuate in Cina nei primi dieci mesi dello scorso anno: quasi 1.500 condanne a morte, un quinto delle quali per reati di droga.

Da Pechino, è ieri giunta notizia che un gruppo di prigionieri politici cinesi è da tre mesi confinato in celle di isolamento perchè colpevole di avere tentato di fare lo sciopero della fame durante la visita nella capitale del segretario di Stato americano James Baker l'anno scorso. La denuncia viene da un dissidente che ha chiesto di conservare l'anonimato per evitare ritorsioni da parte delle autorità comuniste. Nella dichiarazione fatta pervenire ad alcuni giornalisti occidentali si rivolge un appello alla comunità internazionale a non desistere dall'esercitare pressioni sui governanti di Pechino perchè rispettino i diritti umani. Nel documento si sottolinea l'importanza a questo riguardo dell'atteggiamento che assumeranno gli interlocutori del primo ministro Li Peng. «Altrimenti - dice il testo - è molto probabile che il governo cinese considererà l'atteggiamento amichevole mostrato dalla comunità internazionale verso il popolo cinese come un'indicazione che ammicca alle violazioni dei diritti umani». Ma, per contro, sono peggiorate le condizioni dei 30 e più dissidenti detenuti presso la «brigata di addestramento» della fabbrica automobilistica di Lingyuan nella provincia di Liaoning nel nordovest del paese: essi fanno parte delle centinaia (il numero esatto non si sa) di militanti del movimento democratico di piazza Tian An Men reclusi in penitenziari lontani da Pechino e il cui dramma resta perlopiù ignorato nel mondo. Si riseppe che avevano dichiarato lo sciopero della fame una settimana prima dell'arrivo di Baker, che fu a Pechino il 15-18 novembre: da allora i politici della brigata di addestramento non hanno più potuto ricevere visite, lettere o pacchi da parte delle famiglie ed è stato loro proibito anche di scrivere lettere. Il più noto di essi è Liu Gang, 30 anni, che figurava al n.3 della lista dei leader studenteschi più ricercati. Le famiglie non riescono più ad avere contatti diretti con i loro cari e le autorità carcerarie si limitano a dire: «I vostri familiari stanno bene, i loro corpi sono integri. Sono vivi».

Il leader cinese incontra questa mattina i segretari del Psi e della Dc

Anche Craxi e Forlani hanno archiviato «l'orrore per il massacro dei giovani»

Lasciate nel cassetto le parole di fuoco, con cui bollarono il massacro su piazza Tian An Men, Craxi e Forlani aprono le porte a Li Peng. Oggi il primo ministro cinese incontrerà i segretari del Psi e della Dc che solo tre anni fa, si indignavano per quella «barbarie feudale», scaturita dal fallimento dell'ideologia comunista. Orrore per il massacro, dunque, ma un occhio assai meno severo per il massacratore.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «Orrore per il massacro». Un po' meno per il massacratore. Li Peng incontra stamane a Roma, Forlani e Craxi. Non è un incontro tra primi ministri, ma fra il capo del governo di Pechino e i segretari di due partiti. Che pure avevano avuto parole di fuoco contro Li Peng, quando i carri armati soffocarono la «primavera cinese». Parole di fuoco, segnate dall'orrore. Era il sette giugno dell'89, poco tempo prima delle elezioni europee. E le notizie che giungevano da piazza Tien An Men, indussero Craxi a riunire la sua direzione. All'ordine del giorno: la crisi del comunismo. E in quella riunione di via del Corso la repressione cinese fu «condannata». Apparentemente senza appelli. Il leader del garofano (Craxi lo è ora, e lo era a maggior ragione allora quando continuava l'«onda lunga») pesò bene le parole: «Siamo inorriditi, indignati... Esprimiamo tutto il dolore dei socialisti italiani per lo spaventoso massacro di civili inermi, che non ha precedenti in tutta la storia contemporanea dell'umanità». Insomma, l'esercito cinese usato contro gli universitari che chiedevano democrazia, «è stata solo la prova di una barbarie feudale». E in quella tragedia, il Psi scelse, si schierò: «da un lato ci sono i giovani, gli studenti, gli intellettuali circondati dalla solidarietà popolare, e dall'altro i carri e le armi di un potere impazzito».

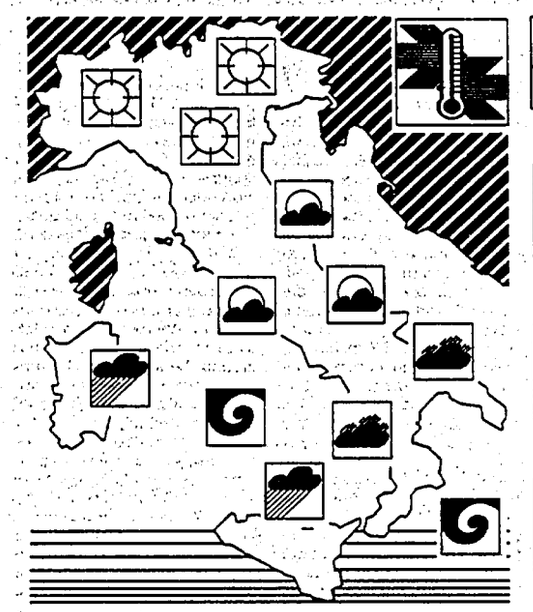
«Potere impazzito», «classi dirigenti di Pechino» e così via: nella condanna, formalmente durissima, Li Peng non è mai nominato. Di nomi se ne fa uno solo, ma solo per assolverlo. «Il riformismo cinese ed i suoi capi ne escono a pezzi, salvo Zao–Zijang che ora è agli arresti per aver scelto il dialogo con i giovani...». Ma, insomma, cosa c'è dietro la tragedia di Tien An Men? «C'è una contraddizione fondamentale, che è quella che nasce nel contrasto tra le aperture economiche ed internazionali e le permanenti chiusure politiche del sistema autoritario comunista». Tutto qui. Orrore per il massacro, dunque. Ma già allora, forse, un po' meno orrore per il massacratore. Già allora: in quella stessa riunione il vice–segretario del partito socialista, oggi ministro, Claudio Martelli se ne uscì così: «L'Italia che insieme agli Usa e al Giappone è il paese che più ha fatto per incoraggiare e promuovere l'innovazione economica e commerciale della Cina contemporanea ha il dovere di esprimere una critica, una condanna, una contestazione (sic, ndr), una protesta... questa è la premessa per mantenere un'apertura e una linea positiva, perchè la Cina non precipiti indietro di vent'anni, non si chiuda in un nuovo isolamento». Isolamento che i socialisti italiani, da sempre, «hanno fatto di tutto per evitare».

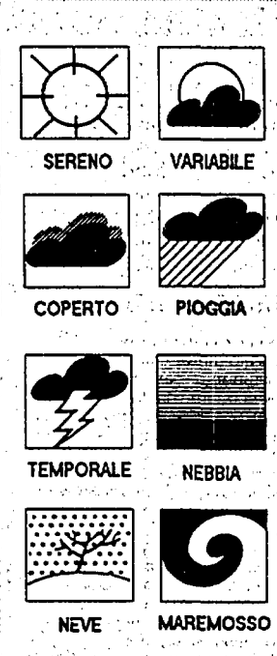
E col senno di poi, allora, può apparire sotto un'altra luce, l'accusa che Occhetto, lanciò in un comizio a Padova, dalla stessa piazza dove anni prima, colpito da un ictus, Berlinguer cominciava a morire. «Sono Craxi e Forlani i veri amici di Deng», disse Occhetto. La replica a stretto giro di posta. Il segretario del Psi affidò alle agenzie di stampa questa battuta: «Un linguaggio di comica truculenza che segnala uno stato di confusione e di disorientamento che, in un momento così difficile, non dovrebbe esserci». Stesso tenore nella replica del leader dello scudocrociato: «I comunisti sbagliano quando sostengono che queste mostruosità siano da attribuire ieri a Stalin, oggi a Deng: queste mostruosità appartengono all'ideologia comunista...».

«Mostruosità» con le quali, però, Dc e Psi riescono a convivere. All'inizio di un luglio di tre anni fa, quando la Camera stava discutendo in una drammatica riunione anche la richiesta del Pci di ritorsioni economiche al regime di Li Peng, il «Popolo» scrisse così: «... il dramma cinese non si risolve rompendo le relazioni diplomatiche, nè troncando i rapporti commerciali. Sia sul piano economico, sia sotto il profilo politico, le decisioni devono essere prese con grande senso di responsabilità...». Dc coerente, dunque, verso il governo cinese. E in fondo anche Psi coerente. Da sempre. Dall'ormai lontanissimo 1986, nel quale Craxi, presidente del Consiglio, si recò in visita a Pechino. Il viaggio passò alla storia per ben altri motivi: le cinquanta persone e oltre che Craxi portò con sè. Fra le quali Marina Lante della Rovere, il figlio Bobo, la fidanzata di quest'ultimo, etc. etc. «Colore» a parte, la visita di Stato – la prima d'un rappresentante del governo italiano a Pechino – servì solo alla Cina. Tant'è che Craxi (che già allora, va ricordato per le cronache, «soffriva» un po' il superattivismo internazionale di Andreotti) in una conferenza stampa disse così: «Le differenze che ho notato rispetto alla mia prima visista in Cina, trent'anni fa? Ho come l'impressione che la rivoluzione si sia messa la cravatta». La «cravatta», l'abito buono e presentabile, insomma. Una versione che lo stesso Deng Xiaoping aveva tentato di accreditare quando a Craxi aveva detto: «Ad un certo punto della riforma economica si giunge inevitabilmente alla ristrutturazione del sistema politico». Quella che gli studenti hanno atteso invano nella piazza principale di Pechino.

«Orrore» per il massacro, allora. Un po' meno per il massacratore. Che rende meno forte la «prima» denuncia. Così suona un po' grottesco, oggi, l'articolo–dichiarazione pubblicato il 9 giugno dell'89 sempre dall'organo della Dc, a firma di Pier Ferdinando Casini. Un articolo pubblicato a fianco di un'improbabile poesia che suonava così: «.. ti ho visto solo dinanzi al carro armato ed ho pianto perchè non ero con te a morire». Vicino a queste rime, la nota di Casini. Che dice: «Ad Occhetto ricordo che mai nè il segretario democristiano, nè alcun dirigente del nostro partito ha cantato l'Internazionale con loro: può dire in coscienza la stessa cosa Occhetto?». La domanda ora è per il «suo» segretario e per i leader della «sua» maggioranza.

CHE TEMPO FA





IL TEMPO IN ITALIA. Non vi sono varianti da segnalare nella odierna situazione meteorologica. Una vasta area di alta pressione che si estende dall'Atlantico centrale all'Europa orientale interessando marginalmente le nostre regioni settentrionali e centrali è un sistema depressionario che agisce tra il Mediterraneo occidentale e l'Africa settentrionale che continua ad interessare direttamente le isole maggiori e marginalmente le regioni meridionali.
IL TEMPO IN ITALIA. Sulle regioni dell'Italia settentrionale cielo in prevalenza sereno; formazioni di nebbia sulla pianura padana centro-occidentale specie durante le ore più fredde. Tempo variabile sull'Italia centrale con nuvolosità più accentuata sulla fascia tirrenica e schiarite più ampie su quella adriatica. Cielo molto nuvoloso o coperto sulle regioni meridionali con piogge sporadiche. Cielo coperto con precipitazioni sulle isole e in particolare sulla Sicilia.
VENTI. Deboli o moderati provenienti da est.
MARI. Medio e basso Tirreno, mare di Sardegna e di Sicilia mossi, leggermente mossi gli altri mari.
DOMANI. Nessuna variante sostanziale da segnalare se non il fatto che i fenomeni di cattivo tempo tendono ad attenuarsi ad iniziare dalla Sardegna. In linea di massima tempo buono al Nord, tempo variabile al Centro, fra il variabile e il perturbato al Sud e sulle isole.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-4	6	L'Aquila	1	5
Verona	1	7	Roma Urbe	7	10
Trieste	5	9	Roma Fiumic.	8	16
Venezia	5	8	Campobasso	2	4
Milano	0	6	Bari	10	15
Torino	0	5	Napoli	9	12
Cuneo	-3	5	Potenza	6	8
Genova	3	10	S. M. Leuca	9	12
Bologna	0	3	Reggio C.	11	16
Firenze	2	10	Messina	12	15
Pisa	4	10	Palermo	12	17
Ancona	3	4	Catania	12	14
Perugia	5	9	Alghero	8	14
Pescara	6	8	Cagliari	12	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0	5	Londra	3	7
Atene	4	9	Madrid	-2	13
Berlino	-2	2	Mosca	-4	-3
Bruxelles	-7	5	New York	-7	-1
Copenaghen	-3	3	Parigi	1	5
Ginevra	-6	-2	Stoccolma	1	3
Helsinki	-4	2	Varsavia	-11	0
Lisbona	9	17	Vienna	np	np

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Li Peng - Andreotti: «Mandarini» a confronto.** Con Marta Dassù
Ore 9.10 **Tribuni della politica. Come eravamo.** Le opinioni di Jader Jacobelli, Sandro Curzi e Sergio Turone
Ore 9.30 **«Sesso, bugie e elezioni». Il caso Clinton.** Da New York Gianni Riotta del Corriere della Sera
Ore 9.40 **Più donne nel prossimo Parlamento?.** Le olpinioni di Tina Anselmi, Alma Cappiello e Mariella Gramaglia
Ore 10.10 **Pro e contro. L'opinione degli ascoltatori.** Case popolari a Bologna: moglie e marito... e non solo. Tel. 06-6796539-6791412
Ore 11.10 **Una politica per l'occupazione non può aspettare le elezioni.** Con Sergio Cofferati (Cgil) e Piero Larizza (Uil)
Ore 11.30 **La Dc e Cossiga: Il piccone di Damocle.** Intervista al sen. Sandro Fontana
Ore 16.10 **«Maledetto il giorno che ti ho incontrata».** In studio Margherita Buy
Ore 16.30 **Riforma della scuola.** In diretta dal Senato la senatrice Aureliana Alberici (Governo ombra) interroga il ministro della Pubblica Istruzione Riccardo Misasi
Ore 17.20 **Ospiti musicali. «Figlio perfetto».** Rosario Di Bella
Ore 18.20 **Rockland.** La storia del rock

TELEFONI 06/6791412 -06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590.000 – Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Il candidato democratico ha risposto alle accuse della Flowers: «Con lei c'è stata solo un'amichevole conoscenza» Ma la donna replica: «Era amore vero»

Davanti a circa 100 milioni di spettatori la moglie lancia una sfida: «Non sono qui come una piccola donna, credo in lui Se a qualcuno non basta, non lo voti»

Clinton in Tv difende la sua privacy

Ma Gennifer insiste: «Le registrazioni lo smentiranno»

Apparso con la moglie di fronte alla grande audience televisiva, Bill Clinton ha nuovamente negato d'avere avuto un *affaire* con Gennifer Flowers. Ed ai media ha chiesto di rispettare la sua privacy evitando un «gioco al massacro» sulla vita sessuale dei candidati. Ma Gennifer rilancia le sue accuse. E dice: «La sua esibizione alla tv mi ha disgustato. I miei nastri diranno chi dei due ha mentito».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

Il governatore dell'Arkansas Bill Clinton

NEW YORK. Bill Clinton ha scelto con cura i tempi e la platea per la propria «autodifesa». E si è brillantemente inserito negli ancora elettrici istanti del dopo *Super Bowl*, piombando assieme alla moglie su quei 115 milioni di spettatori che, consumate le immagini del «più grande spettacolo sportivo dell'anno», ancora indugiavano sintonizzati sui programmi della Cbs. Tra essi si calcola che almeno la metà abbiano ritenuto la sua esibizione degna d'attenzione.

Che cosa ha detto il candidato democratico a questa considerevolissima massa di potenziali elettori? Innanzitutto ha ribadito di non aver avuto con la sua accusatrice, Gennifer Flowers, altro che una «amichevole conoscenza». Ed ha bollato come «falsa» la storia da lei raccontata per danaro – e con prevedibile dovizia di succosi dettagli – al settimanale scandalistico *Star*. Quindi, reclamando con forza il suo diritto alla privacy, si è affrettato a sbattere sulla faccia del suo intervistatore quella porta che lui stesso aveva imprudentemente socchiuso. «Lei è pronto ad affermare – gli ha chiesto il conduttore di *Sixty Minutes* – di non aver mai avuto relazioni extraconiugali?». «Io sono pronto ad affermare – è stata la risposta – che un marito ed una moglie non dovrebbero discutere un tema di questo tipo altro che tra di loro». Ed ora, per favore, lasciatemi lavorare. Agli elettori l'ardua sentenza.

Un'esibizione convincente? In parte, non vi è dubbio. Ed è certo che Clinton è uscito dall'intervista televisiva marcando qualche punto a proprio vantaggio. Le sua difesa della privacy ha indubbiamente toccato corde profonde della psicologia collettiva americana; ed ha, al tempo stesso, solleticato i molti sensi di colpa che – come sempre in questi casi – arrovellano i media più qualificati. «Io – ha detto Clinton – ho detto sulla mia vita coniugale più cose di chiunque altro. Ho ammesso di avere commesso errori e di avere attraversato difficoltà. Non credo di dover andare oltre. Non permettiamo che la vita privata dei candidati divenga l'oggetto di un gioco al massacro». Belle parole che, tuttavia, hanno lasciato in chi l'ascoltava una sgradevole sensazione di incompletezza, quasi che il candidato, intrappolato dalle sue stesse frettolose smentite, si fosse fermato a metà strada, esposto al fuoco nemico in una sorta di insidiosissima terra di nessuno. Troppo vago nell'ammissione dei propri peccati per sfuggire agli impallinamenti di quanti ancora volessero usare come un'arma i dettagli della sua turbolenta vita sessuale. Troppo titubante e contraddittorio nei suoi appelli alla difesa della privacy e, insieme, troppo deciso in un diniego che, ora, lo espone alla possibilità d'una ben più grave e devastante accusa: quella di aver mentito.

Il pericolo resta serio. Ieri Gennifer Flowers ha tenuto una conferenza stampa per confermare, una sull'altra, tutte le sue accuse. «Io e Bill – ha detto – ci siamo amati per 12 anni. E mi disgusta il fatto che oggi egli lo neghi. I nastri registrati delle nostre conversazioni telefoniche diranno chi dei due ha detto la verità». Dovesse, questa verità – o anche solo qualche suo frammento – trovarsi dalla parte di Gennifer, per Clinton sarebbero guai seri.

Il tempo ci dirà se il governatore dell'Arkansas è riuscito a salvare la barca della propria candidatura dalla tempesta di queste scollacciate rivelazioni. Forse sì. La grande stampa, dopotutto, ha finora rinunciato ad affondare i colpi contro di lui. Ed il danno provocato dallo «scandalo» resta fin qui limitato alla caduta d'una decina di punti nei sondaggi pre-elettorali del New Hampshire. Dovesse uscire da questa vicenda con una persuasiva dimostrazione di capacità di leadership – è il parere pressochè unanime degli osservatori – il governatore dell'Arkansas potrebbe presto recuperare appieno tutte le sue potenzialità di autentico «anti-Bush».

E proprio questo è il punto: è riuscito Clinton a mostrare, nella sua esibizione televisiva, una tale capacità di leader? Molti lo dubitano. Ed altri, in aggiunta, sottolineano un dettaglio – o, se si preferisce, un sottilissimo ma pericoloso paradosso – che, alla lunga, potrebbe pesare come un'insopportabile zavorra sulla sua campagna elettorale. La moglie Hillary infatti, presentatasi al suo fianco a testimonianza della ritrovata solidità del loro matrimonio, ha finito per essere la vera protagonista dell'incontro. Più brillante ed aggressiva del marito ha saputo dire – facendo onore alla sua fama di grande avvocato e di convinta femminista – parole che raramente escono dalle bocche di quei politici che, come lo stesso Clinton, sembrano pupazzi modellati nella plastica dei sondaggi d'opinione «Io – ha detto – non me ne sto seduta qui come una piccola donna al fianco del suo uomo...Io sono venuta perchè amo quest'uomo e lo rispetto, perchè credo in quello che sta facendo...Se questo non è abbastanza per qualcuno, bene, che non voti per lui...». Sembrava lei la vera candidata.

Un brutto affare per il governatore. Poichè si sa: la *first lady* ideale resta, per l'americano medio, plasmata sulla classica immagine dell'«angelo del focolare». Sarebbe davvero bizzarro se Clinton, salvatosi oggi dalle accuse delle sue ex amanti, dovesse essere affondato, domani, dal «peso» d'una moglie solidale ma, ahimè, troppo ostentatamente intelligente e libera per la Casa Bianca. fine

L'esercito assalta villaggio armeno Ottanta vittime in Azerbaigian

Oltre ottanta morti in Azerbaigian dove reparti dell'esercito hanno assaltato il villaggio armeno di Karin-Tak nel Nagorno-Karabakh, la provincia a prevalente popolazione armena al centro dello scoprto tra Azerbaigian e Armenia. A Karin-Tak, nei combattimenti sono rimasti uccisi venti civili e combattenti delle forze di auto-difesa, i quali hanno avrebbero respinto l'assalto. Le forze attaccanti hannolasciato sul terreno oltre sessanta morti. Molte case del villaggio sono state distrutte dalle fiamme.

L'Onu stabilisce indennizzi per le vittime del Golfo

La commissione dell'Onu incaricata di risarcire le vittime della guerra del Golfo ha fissato a 30.000 dollari il tetto per l'indennizzo che potrà ricevere un individuo per i danni psicologici o morali subiti in seguito all'invasione irachena del Kuwait. I familiari potranno ottenere risarcimenti fino a 60.000 dollari. «La commissione - ha dichiarato ieri a Ginevra l'ambasciatore belga Alexis Reyn che ha presieduto i lavori della quarta sessione - ha stabilito sette categorie per distinguere i diversi tipi di danni psicologici o morali (quali morte di un membro della famiglia, torture fisiche, violenze sessuali, minacce, presa in ostaggio) ed ha fissato l' ammontare dei risarcimenti basandosi sulla giurisprudenza internazionale».

Cardin e Dior grande sfida nella moda parigina

Tailleur impeccabili e leggere organze con volant inamidati da Dior (stilista Gianfranco Ferrè), al meglio della sua invenzione in una collezione senza precedenti; smerli rotondi e rigidi, ma anche appuntiti a triangolo da Pierre Cardin, grande ed impassibile *maestro che non rinuncia alle sue più tradizionali forme*. Questi i due grandi che sono stati sulla scena alle presentazioni parigine della moda. Due imperi dell'eleganza, della tradizione sartoriale, della penetrazione sui mercati del mondo, che si sono fronteggiati a distanza. Dritto, semplice, in tinte unite ma ornatissimo sulle maniche ed attorno al collo, lo stile di Cardin che ha fatto uscire in una rinnovata passerella a «1» decine di ragazze anche tutte insieme, come una folla, per definire il suo messaggio geometrico, austero, severamente affascinante. Liberamente ottimista e lieve, ma con un rigore appassionato nella scelta dei dettagli, dei piccoli ornamenti bianchi, delle Ruches, il vestito di Gianfranco Ferrè, fluido con doppi volant ma anche rigido, candido, superbo nei modelli che ricordano una colonna classica o i capitelli corinzi. La sesta collezione per Dior, di Gianfranco Ferrè è sembrata la più completa, senza inutili orpelli, ma piena di colori e di sole.

Il governo di Shamir resiste alla Knesset

Il governo israeliano (di minoranza) di Shamir ha superato stasera con 55 voti a favore, 49 contrari, 5 astensioni e 11 assenti una serie di mozioni di sfiducia presentate alla Knesset di Gerusalemme - che conta 120 seggi - da cinque partiti di opposizione: laburista, shinui, mapam, ratz e comunista. L'attuale coalizione, minoritaria dopo l' uscita, la settimana scorsa, dei due partiti di estrema destra Tehiya e Moledet, resta dunque al potere, ma è ormai deciso che elezioni politiche verranno convocate, probabilmente a giugno prossimo, con un ancicipo di cinque mesi rispetto alla scadenza della legislatura. Per tutta la giornata di oggi, parallelamente *al dibattito sulla sfiducia, sono proseguite le consultazioni* tra i due principali partiti di governo e opposizione, rispettivamente il likud e i laburisti, per cercare di concordare una data elettorale. Secondo indiscrezioni la data potrebbe essere fissata mercoledì.

VIRGINIA LORI

Spaventati dalle aspettative che avevano provocato gli uomini della Casa Bianca minimizzano il messaggio sull'Unione di stanotte
Scontate le grandi vittorie internazionali, resta difficile indicare ricette contro la recessione economica

Acqua sul fuoco dell'attesa per il discorso di Bush

Spaventati dalle aspettative che loro stessi avevano suscitato, gli uomini di Bush cercano ora di minimizzare la portata del messaggio di stanotte sullo stato dell'Unione. Scontate le grandi vittorie Usa in politica internazionale (dal Golfo al venir meno del nemico Urss), potrebbe rivelarsi una missione impossibile non scontentare nessuno nell'indicare la strada per uscire dalle difficoltà economiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Avrebbe dovuto essere il Manifesto per un «nuovo ordine politico interno». A poche ore ormai da quando Bush lo pronuncerà dinanzi alle camere riunite, il suo discorso sullo Stato dell'Unione sembra aggrapparsi invece sempre più sulla parte più scontata e sicura, l'insistenza ad effetto sui successi Usa nel «nuovo ordine internazionale». Mentre non ci sono difficoltà di sorta nel proclamare la fine dell'incubo nucleare, per il presidente si è rivelato assai più difficile raggiungere un consenso, tra i suoi stessi consiglieri per cominciare, sulle proposte per affrontare la crisi economica. Tanto più che in anno di elezioni presidenziali la parola d'ordine generale sembra in America soprattutto cercare di scontentare il minor numero di elettori possibile, più ancora che avanzare proposte audaci per il futuro.

Ancora un mese fa alla Casa Bianca si parlava del discorso sullo stato dell'Unione come la sede in cui annunciare il toccasana contro la recessione. Bush aveva promesso di mettere insieme tutte le precedenti proposte di stimolo alla crescita economica, «aggiungervi quanto è necessario e presentare al paese, a tu per tu, quel che ritengo sia la strada migliore». Era parso ad un certo punto dovesse trattarsi quasi della proposta di una sorta di «New Deal», di una specie di iniziativa di grande respiro con cui il presidente repubblicano in carica raccoglieva dalle mani dei democratici la bandiera del governo dell'economia. Poi, agli inizi di questo mese, la cosa si era già ridimensionata all'enunciazione di «qualche nuova idea», che Bush si ripromettteva di «portare direttamente al popolo americano passando sulla testa del Congresso, per dimostrargli che sono impegnato, preoccupato e che ho buone idee». Alla vigilia del discorso gli stessi collaboratori più stretti del presidente si sono precipitati invece a ridimensionare le aspettative che loro stessi avevano suscitato, ad avvertire che non ci si doveva attendere nessun toccasana. «Dopo tutta quella grancassa Bush avrebbe dovuto presentarsi con l'equivalente economico della Magna Carta. E invece semplicemente non ce l'ha», è il commento dell'insigne politologo Kevin Phillips, che già negli anni 70 era riuscito a predire ed individuare le basi del successo di Reagan.

Marlin Fitzwater, che da ieri non è più solo il portavoce di Bush ma è stato promosso a coordinatore dell'intera politica delle comunicazioni di massa alla Casa Bianca, continua a presentarlo come «un discorso molto importante», «solido e ragionato». Ma il capo di gabinetto Skinner ha già messo le mani avanti dichiarando invece che gli obiettivi di un discorso sullo stato dell'Unione sono per loro natura limitati, non consentono grandi voli. «Ciò che il messaggio ci consente di fare è articolare al pubblico americano i programmi interni di Bush per il 1992, e offrire un foro per iniziare uno sforzo...avanzare qualche buon programma, lavorare col Congresso perché questi programmmi si trasformino in leggi...», dice raso terra. Niente rivoluzioni in vista, ha spiegato Skinner al «New York Times», solo qualche «correzione». Bush cercherà di non drammatizzare troppo, spiegherà che c'è sì qualche problema economico, in parte dovuto alle riduzioni nelle spese militari, ma che è superabile benissimo nel quadro di «una transizione normale e un ciclo normale».

C'erano state settimane di battaglia alla Casa Bianca tra chi consigliava un aproccio più aggressivo e chi invece predicava calma. «Il pericolo per Bush era che finisse col fare il peggio delle due cose possibili, con lo scusarsi troppo per l'attuale situazione, ammettendo di esserne il responsabile, e, al tempo stesso, non fosse in grado di presentare un messaggio abbastanza forte di cambiamenti di direzione politica», spiegano. «In sostanza la linea che è prevalsa è quella di separare le responsabilità. Il presidente cercherà di lanciare una sfida al Congresso, invitandolo a far passare i suoi programmi. Questo pone le basi per poter dire in un secondo momento che è stata tutta colpa loro...», confessa ancora più esplicitamente uno di quelli che ha contribuito alla stesura del discorso. Del resto, quando non c'è nemmeno uno degli sfidanti democratici che abbia il coraggio di proporre agli americani «sacrifici», non si capisce perché dovrebbe farlo il presidente in carica, fanno notare altri.

Bush ha trascorso l'intero week-end, e buona parte di ieri, per rifinire il discorso, soprattutto tagliare dalle 50 cartelle circa cui si era gonfiato sommando tutte le proposte già fatte circolare nelle scorse settimane, alle 15 cartelle della stesura definitiva. Tra le proposte anticipate nel discorso di stanotte e nella bozza di bilancio che sarà trasmessa al Congresso mercoledì ci sono alleggerimenti fiscali per i redditi medi e per l'acquisto della prima casa, incentivi tipo meno tasse sui natanti di lusso per aiutare l'industria cantieristica. Parte delle risorse – e questa potrebbe essere una delle proposte ad affetto sicuro – dovrebbe venire da un ulteriore taglio di 50 miliardi di dollari alle spese militari.

Ruoli invertiti al processo: l'accusa tenta invece di dimostrare che è normale

La difesa insiste sui particolari più bestiali «Mostro il killer di Milwaukee? No pazzo»

Ruoli invertiti al processo per il «Serial Killer» cannibale di Milwaukee. La difesa di Jeffrey Dahmer dovrà dimostrare che l'imputato era ancor più bestiale di quel che si sa, per beneficiare dell'infermità mentale. Mentre tocca invece all'accusa dimostrare che l'assassino che faceva a pezzi, bolliva, trapanava il cranio, faceva l'amore con i cadaveri delle sue vittime, era in fin dei conti «normale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. L'ultima delle rivelazioni è che faceva trapanazioni del cervello alle vittime, per trasformarle in «zombie», tenerle in vita il più a lungo possibile alla propria assoluta mercè. Così, secondo il «Wisconsin State Journal», Jeffrey Dahmer avrebbe spiegato allo psichiatra che lo esaminava per conto dell'accusa, il dottor Frederick Fosdal, i piccoli fori in almeno tre dei teschi trovati a casa sua. Erano tentativi di «lobotomia», messa fuori uso di parte delle loro funzioni cerebrali. Prima faceva perdere conoscenza alle sue vittime versandogli droghe nelle bevande. Poi via al lavoro con il Black & Decker. Nel buco versava alcool e acidi, per necrotizzare parti del cervello, facendo però attenzione a non danneggiare il resto. Lucido perfezionamento di antiche tecniche come l'impalatura, dove l'abilità del carnefice consisteva nel tenere in vita il più a lungo possibile l'impalato, possibilmente dando vita ad una sorta di simbiosi tra legno e carne? Oppure pura follia?

Al processo al mostro di Milwaukee, che è iniziato ieri con la selezione della giuria, i ruoli tradizionali dell'accusa e della difesa sono paradossalmente invertiti. Toccherà alla difesa insistere sui particolari più raccapriccianti, tirar fuori tutte le circostanze più disgustose, puntare sulla bestialità dei delitti per provare che il loro assistito era malato di mente. Toccherà invece all'accusa provare «l'umanità» dell'imputato per dimostrare che era «normale».

La questione di fondo che sarà posta ai giurati, nel procedimento che potrebbe protarsi per un paio di settimane, non è più se il 31enne elettricista Jeffrey Dahmer ha commesso 15 omicidi. Lui si è già confessato colpevole, e a casa sua erano stati trovati resti di almeno 11 delle 15 vittime. La questione di fondo su cui dovranno pronunciarsi è se Dahmer era sano di mente o meno. Nel primo caso Dahmer finirà i suoi giorni in prigione, nel secondo in manicomio. Il risultato non cambia di molto, perché nel Wisconsin, dove i delitti sono stati commessi, non è comunque in vigore la pena di morte. E anche se i parenti delle vittime che si sono costituiti parte civile denunciano inorriditi che in caso di infermità mentale Dahmer avrebbe teoricamente la possibilità di presentare un'istanza di dimissione dal manicomio al mese, è davvero improbabile che nel suo caso venga mai accolta.

Ai nostri lettori potrà sembrare strano persino che perdano tanto tempo a determinare se è sano di mente o meno uno che fa a pezzi 15 persone, ne tiene i resti in casa in frigorifero, se ne mangia una parte, ne trivella i crani per farne schiavi vegetali delle proprie manie necrofile, ne bollisce i teschi per scarnificarli. Per gran parte della giurisprudenza anglo-sassone invece l'insanità di mente è un concetto assai più ristretto. Per essere considerati malati di mente non basta affatto essere pazzi, bisogna essere anche stupidi.

Qui la discriminante tra infermità di mente o meno, si fonda sulla «regola di M'Naghten». Daniel M'Naghten era un boscaiolo scozzese afflitto da delirii di persecuzione che nel 1843 aveva ammazzato una persona credendo di ammazzare il primo ministro Peel. Per essere sicuri che non se la cavasse a buon mercato con l'infermità mentale, La Camera dei Lord aveva stipulato che bisognava determinare se si rendeva conto che ammazzare era un reato, indipendentemente dalle sue allucinazioni. Molti Stati americani hanno ulteriormente ristretto il concetto di non colpevolezza per infermità mentale dopo il tentato assassinio di Reagan da parte di John Hinckley nel 1982. È ormai tanto difficile che solo il 10% dei «Serial Killers» Usa (cioè di quelli che hanno ammazzato 5 o più persone) punta sull'infermità mentale al processo. La Difesa di Dahmer dovrà provare non solo che Dahmer era pazzo ma che era incapace di comprendere quel che faceva. Da qui l'interesse della difesa di mostrare che era una bestia e l'interesse dell'accusa a dimostrare che invece era una persona normale, che sapeva ingannare le sue vittime, faceva attenzione a *non arrivare tardi sul lavoro* per non essere licenziato, si guardava bene dal fare dichiarazioni fasulle per le tasse, e così via. □*Si.Gi.*

Recessione e sfiducia dei consumatori travolgono un altro mito Usa

Macy's sull'orlo della bancarotta salvata in extremis dal tribunale

Alla bancarotta un altro simbolo dell'era americana: Macy's. La catena di grandi magazzini, seconda soltanto a Bloomingsdale, in amministrazione controllata dopo il fallimento di vari tentativi di salvataggio. Colpa della recessione e della profonda crisi di sfiducia dei consumatori. Per lenire le ferite, gli americani si buttano sul fast-food e chi può sulla settimana ai Tropici. Non è tutta colpa dei giapponesi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

In un'America prima travolta e poi ossessionata dall'invasione giapponese continuano a cadere i miti degli anni fiorenti. Questa volta tocca a Macy's, uno dei più importanti e noti marchi della grande distribuzione, 144 magazzini e 107 negozi specializzati. 134 anni di storia finiscono con i licenziamenti e i libri in tribunale. Ingloriosamente. Ma che cosa c'è di glorioso per un'economia che sta fomendo da mesi un'immagine di smobilitazione di fronte ad un nemico misterioso che si chiama recessione con la r maiuscola fino all'altro ieri così sfrontatamente negata? Un nemico con nome e cognome, per la verità, è stato individuato e si chiama Giappone. Nel tentativo di esorcizzarne la forza e l'efficienza alcune imprese hanno addirittura inaugurato la stagione del «buy american»: se compri un'automobile General Motors, Ford o Chrysler vengono regalati al dipendente mille dollari. Nella crisi di Macy's però i giapponesi non c'entrano molto. C'entra la malattia numero uno dell'America di Reagan e di Bush, l'indebitamento. Indebitamento dello stato, dei municipi, delle imprese, delle famiglie. Troppi debiti per finanziare la ripresa, troppa poca ripresa per convincere gli indebitati a spendere. I conti non possono dunque tornare.

Per importanza seconda solo a Bloomingsdale, Macy's ha pure subito l'onta della serrata. I fornitori in credito di oltre 200 milioni di dollari; si sono rifiutati di consegnare i modelli primaverili e la società ha dovuto così annullare la campagna pubblicitaria e buttare al macero gli inserti promozionali. Ora i newyorkesi sfilano davanti agli scaffali mezzi vuoti e se ne vanno. L'azienda è rimasta stritolata da 3,7 miliardi di dollari di debiti contratti per sostenere il «leveraged buy out» del 1986 e l'acquisto di due gruppi concorrenti due anni dopo. Il «leveraged buy out» è quello schema con il quale il management acquista l'impresa, solo che il management non ha di solito il capitale per finanziarsi, dunque ricorrono alle banche. Ancora i debiti. Sabato scorso era stata *ritirata l'offerta d'acquisto di* Lawrence Tisch (1 miliardo di dollari), uno dei principali azionisti della società e presidente della potente rete televisiva Cbs e adesso non sembra esserci altra strada che l'amministrazione controllata. Il colpo di grazia lo ha dato un Natale magrissimo. Dopo tre giorni di tentativi per evitare il fallimentom, Macy's ha gettato la spugna e ha chiesto la protezione dei creditori al tribunale ottenendo 600 milioni di dollari per tenere aperti i magazzini.

Mentre gli americani tra qualche giorno faranno i conti del programma economico di Bush e tireranno qualche conclusione, chi può fa un viaggetto in Florida o nei parchi nazionali. Le statistiche del turismo dicono che dopo due anni di grigiore gli americani hanno ricominciato ad acquistare biglietti d'aereo e prenotare pacchetti per le Hawaii, la Florida e i Caraibi. Acquistano in contanti (visti i prezzi di favore dopo Natale) ma anche a credito (di nuovo i debiti). Chi i soldi proprio non ce l'ha si rifugia nei maleodoranti saloni del *fast-food*. Mai venduti così tanti hamburger e Coca Cola, annunciano 17 catene del fast-food. Ma si può fare a meno di mangiare?

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1079	1082	-0 28
ALIMENTARI	1009	1005	0 40
ASSICURAT	1104	1106	0 18
BANCARIE	1074	1077	0 28
CART EDIT	996	996	0 00
CEMENTI	1043	1063	1 88
CHIMICHE	1046	1045	0 10
COMMERCIO	1000	1003	0 30
COMUNICAZ	1069	1077	0 74
ELETTROTEC	1097	1088	0 83
FINANZIARIE	1079	1083	0 37
IMMOBILIARI	1055	1058	0 09
MECCANICHE	1102	1106	-0 36
MINERARIE	1060	1066	0 56
TESSILI	1096	1105	-0 81
DIVERSE	1050	1049	0 10

CAMBI

DOLLARO	1207 125	1213 800
MARCO	751 275	753 324
FRANCO FRANCESE	220 500	220 880
FIORINO OLANDESE	667 240	668 905
FRANCO BELGA	36 48	36 567
STERLINA	2156 650	2159 155
YEN	9 661	9 751
FRANCO SVIZZERO	846 105	847 105
PESETA	11 916	11 912
CORONA DANESE	193 820	194 220
LIRA IRLANDESE	2003 350	2007 825
DRACMA	6 508	6 532
ESCUDO PORTOGHESE	8 721	8 735
ECU	1533 820	1536 810
DOLLARO CANADESE	1030 150	1039 420
SCELLINO AUSTRIACO	106 766	107 009
CORONA NORVEGESE	191 585	191 835
CORONA SVEDESE	206 905	207 095
MARCO FINLANDESE	275 950	276 375
DOLLARO AUSTRALIANO	896 775	895 475

Seduta scialba a Piazza Affari
Il G7 sui tassi delude il mercato

MILANO Mercato scialbo riduzione degli affari Le decisioni o le *non* decisioni del G7 in materia di tassi di interesse sembrano aver deluso il nostro mercato in attesa anche in Italia di una loro riduzione Ma l opposizione di Kohl è prevalsa È questa la settimana di Borsa che si conclude con la liquidazione dei saldi debitori previsti per venerdì prossimo Il clima di incertezza e disimpegno era accentuato anche dall attesa per la lettera agli azionisti Fiat annunciata per oggi anche se appare difficile immaginare scenari diversi da quelli che già si conoscono Le Fiat ieri hanno avuto un lieve ribasso (-0 48%) in parte recuperato nel dopolistino A sua volta il Mib che alle 11 segnava un regresso dello 0 48% ha in parte ridotto la perdita chiudendo a –0,28% (a quota 1.079) Le «blue chips» sono risultate invariate o con lievissimi scostamenti, come Ifi privilegiate Generali e Olivetti Sul telematico invece le Cir perdono l 1,50% Nella continua tutti i 10 titoli appaiono in perdita, la più pesante riguarda le Italcementi con un calo del 2 77% Anche le Gottardo Ruffoni perdono l 1,48% mentre gli altri titoli escono con perdite frazionali Gli assicurativi hanno già perso il grande slancio derivatogli dalla legge sulla liberalizzazione delle tariffe Rc auto Le Toro perdono l 1,17% Fra le altre «blue chips» i ribassi più salienti riguardano le Pirellone (–1,26%) le Ambroveneto (–1,67%), le Mediobanca (–0,90%) e le Credit (–0 88%) Un segno positivo dopo tanto è apparso per le Enichem che migliorano dello 0 78% Ma si tratta di un titolo spento Le più forti oscillazioni si rintracciano sui titoli minori, dove gioca il fattore del flottante scarso Assenti gli investitori stranieri e i nostri investitori istituzionali il mercato è tornato su posizioni di languore che si sperava di aver superato I listini europei sono andati meglio e alcune Borse sembrano aver trovato avviamento dal fallimento del G7 I più notevoli rialzi si notano sulle Borse di Londra e di Francoforte □*R G*

FINANZA E IMPRESA

■ **ARVEDI** L imprenditore cremonese Giovanni Arvedi si allea con alcune società russe per commercializzare i prodotti siderurgici degli ex paesi dell est in Italia e in Europa È nata così la Promsider srl destinata ad operare nel nostro paese ed in quelli dell area mediterranea nella distribuzione dei prodotti dell industria siderurgica dell Ucraina della Russia e degli altri stati ex Urss

■ **IRITECNA** Sono necessari dai 700 ai 1000 miliardi per avviare l processo di risanamento del centro storico genovese Iritecna avanza la sua candidatura a general contractor per il recupero della città vecchia presentando uno studio sulla cui fattibilità i vertici di Intecna ripongono molte speranze

■ **ANSALDO** Attraverso l Ansaldo industria spa mandataria del raggruppamento temporaneo d imprese costituito con la Emit spa l Ansaldo si è aggiudicata a seguito di gara internazionale indetta dal governo siriano l ordine per la realizzazione dell impianto di depurazione delle acque reflue del la città di Damasco Il contratto acquisito da Ansaldo ed Emit del valore di 40 miliardi è finanziato dal Kuwait fund for Arab economic Development

■ **IRI** L atto di fusione di Italimpianti ed Italstat in Iritecna è stato firmato oggi a Genova dal vicepresidente della società Mario Lupo e dagli amministratori delegati Fulvio Tornich ed Ernesto Schiano Lo rende noto un comunicato di Intecna nel quale si precisa che la fusione avrà effetti obbligatori dal primo febbraio 1992 ed effetti reali (sul bilancio della società) dal primo gennaio scorso

■ **BNA** Una «stretta alleanza» con il conte Auletta Armenise finalizzata a cogestire il rilancio della bna sul mercato È questa la strategia di Giuseppe Gennari che tramite la Fedifin ha portato al 18% circa (17,75%) la propria partecipazione in Bonifiche Siele la «cassaforte» dove è racchiuso il pacchetto di controllo della Bna

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	32990	-0 03
ERIDANIA	7000	0 65
ERIDANIA RI	5076	0 32
ZIGNAGO	6262	-0 60

ASSICURATIVE

ABEILLE	107900	0 19
ALLEANZA	12125	0 12
ALLEANZA RI	11430	-0 26
ASSITALIA	9120	-1 19
AUSONIA	797	-4 44
FONDIARIA	38350	-0 39
GENERALI AS	31210	0 03
LA FOND ASS	15340	0 26
PREVIDENTE	17950	-3 34
LATINA OR	7350	5 77
LATINA R NC	4249	-5 47
LLOYD ADRIA	14280	0 56
LLOYD R NC	11810	-0 76
MILANO O	14080	1 12
MILANO R P	8681	0 36
RAS RI	13750	-0 15
SAI	16300	0 15
SAI RI	9210	-0 97
SUBALP ASS	11480	0 70
TORO ASS OR	23680	-1 17
TORO ASS PR	12450	-0 80
TORO RI PO	12440	-0 88
UNIPOL	17900	-0 56
UNIPOL PR	10390	-0 57
VITTORIA AS	8399	-0 43
WAR LA FOND	2728	-2 22
W FONDIARIA	16410	0 00
W GENER 91	24450	-0 41

BANCARIE

BCA AGR MI	11750	-0 84
COMIT RI NC	3550	-0 14
BCA LEGNANO	6700	-0 30
B FIDEURAM	*171	-1 43
BCA MERCANT	6750	0 00
BNA PR	2300	-0 04
BNA R NC	1475	-0 07
BNA	5705	0 00
BNL OTE RI	13300	-0 75
BCA TOSCANA	3800	2 43
BCO AMBR VE	4130	-1 67
B AMBR VE R	2733	-0 26
B CHIAVARI	3919	0 49
BCO DI ROMA	2640	1 60
LARIANO	5399	-0 20
BCO NAPOLI	3470	-0 80
B NAP R P N	1781	-0 50
B S SPIRITO	2715	-0 18
B SARDEGNA	21700	-4 41
CR VARESINO	5439	0 17
CR VAR RI	3420	-0 29
CREDIT	2260	-0 88
CREDIT R P	1854	0 32
CREDIT COMM	4030	-1 23
CREDITO FON	5150	-2 83
CR LOMBARDO	2745	0 92
INTERBAN PR	29500	2 08
MEDIOBANCA	15450	-0 90
W B ROMA 7%	570	3 64
W SPIRITO A	578	-1 20
W SPIRITO B	227	-2 99

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	9220	0 00
BURGO PR	9600	-0 52
BURGO RI	9990	-1 09
SOTTR-BINDA	760	4 11
FABBRI PRIV	5210	-1 61
ED LA REPUB	3485	1 63
L ESPRESSO	6350	0 79
MONDADORI E	7520	-0 27
MOND ED RNC	3600	2 86
POLIGRAFICI	5540	0 18

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	3585	-0 14
CEM BAR RNC	6950	0 00
CE BARLETTA	9095	-0 05
MERONE R NC	2300	2 68
CEM MERONE	5500	-0 18
CE SARDEGNA	10290	0 10
CEM SICILIA	10310	0 29
CEMENTIR	2691	1 36
ITALCEMEN R	12000	-1 64
UNICEM	10170	-1 26
UNICEM R P	7305	0 61
W CEM MER	2480	0 00
W CEM MER R	1290	2 38
W UNICEM RI	2511	0 36

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	4400	-0 90
ALCATE R NC	3285	1 08
AUSCHEM	1800	0 00
AUSCHEM R N	1510	0 00
BOERO	6095	-0 08
CAFFARO	747	2 61
CAFFARO R P	765	2 41
CALP	4200	0 24
ENICHEM	1300	0 78
ENICHEM AUG	1453	0 83
FAB MI COND	2660	0 00
FIDENZA VET	2245	-1 79
MARANGONI	2600	5 69
MONTEFIBRE	827	1 35
MONTEFIB RI	733	1 10
PERLIER	980	5 95
PIERREL	1799	1 07
PIERREL RI	760	0 00
PIRELLI SPA	1175	-1 26
PIREL RI NC	859	-0 92
RECORDATI	8821	1 16
RECORD R NC	4700	-0 23
SAFFA	7385	-0 67
SAFFA RI NC	5820	1 57
SAFFA RI PO	7700	4 05
SAIAG	2265	-2 16
SAIAG RI PO	1575	0 32
SNIA BPD	1260	3 53
SNIA RI NC	937	0 21
SNIA RI PO	1245	1 63
SNIA FIBRE	880	3 65
SNIA TECNOP	3660	2 81
SORIN BIO	6380	-0 31
TEL CAVI RN	8270	-0 36
TELECO CAVI	12845	-0 23
VETRERIA IT	5170	0 39
WAR ITALGAS	989	0 92
WAR PIRELLI	28,75	0 88
W SAFFA RNC	800,5	-13 83

COMMERCIO

RINASCENTE	6390	0 20
RINASCEN PR	3865	-0 90
RINASC R NC	4245	-0 82
STANDA	31000	-0 61
STANDA RI P	6590	-0 75

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	754	-2 33
ALITALIA PR	640	-2 29
ALITAL R NC	733	-0 68
AUSILIARE	10190	-0 10
AUTOSTR PRI	1165	1 75
AUTO TO MI	11180	1 64
COSTA CROC	2275	-1 26
COSTA R NC	1647	1 35
ITALCABLE	6000	-1 23
ITALCAB R P	4750	-2 02
NAI NAV ITA	955	-0 83
NAI NA LG91	899	0 00
SIP RI PO	1400	-0 36
SIRTI	11350	-0 39
W SIP 91/94	106	-0 24

ELETTROTECNICHE

ABB TECNOMA	3043	20 99
ANSALDO	3830	-0 39
EDISON	3899	1 29
EDISON RI P	3415	-0 73
ELSAG ORD	4595	0 15
GEWISS	9650	-1 53
SAES GETTER	5610	0 36
SONDEL SPA	1300	-0 46
WAR ELSAG	110	-2 65

FINANZIARIE

ACQ MARCIA	203	-6 45
ACQ MARC RI	210	1 45
AVIR FINANZ	7420	0 13
BASTOGI SPA	150	-8 54
BON SI RPCV	11980	2 48
BON SIELE	34000	-2 30
BON SIELE R	5880	-0 34
BREDA FIN	351	3 24
BRIOSCHI	670	3 08
BUTON	3025	1 17
C M I SPA	4680	0 21
CAMFIN	3280	0 00
CIR R PO NC	1010	-0 49
CIR RI	1960	0 51
COFIDE R NC	925	2 32
COFIDE SPA	2120	-3 42
COMAU FINAN	1595	-0 37
EDITORIALE	3270	-0 15
ERICSSON	44645	-1 45
EUROMOBILIA	4860	0 00
EUROMOB RI	2092	0 00
FERR TO-NOR	1260	0 48
FER FI R NC	1290	0 23
FIDIS	5010	1 12
FIMPAR R NC	595	1 71
FIMPAR SPA	867	-1 59
FIN POZZI	250	2 04
FIN POZZI R	408	-0 24
FINART ASTE	3999	0 48
FINARTE PR	1089	0 83
FINARTE SPA	3005	0 17
FINARTE RI	970	1 04
FINREX	1390	2 96
FINREX R NC	1345	3 62
FISCAMB H R	1899	0 00
FISCAMB HOL	2655	0 19
FORNARA	846	-0 24
FORNARA PRI	700	-0 28
GAIC	1530	0 66
GAIC R P CV	1530	0 66
GEMINA	1360	-0 73
GEMINA R PO	1205	1 23
GEROLIMICH	104	0 00
GEROLIM R P	91	0 00
GIM	4650	0 98
GIM RI	2190	-0 68
IFI PR	13700	0 00
IFIL FRAZ	5290	-0 19
IFIL R FRAZ	2950	1 50
INTERMOBIL	2305	0 22
ISEFI SPA	1279	0 00
ISVIM	12820	0 00
ITALMOBILIA	69800	-0 71
ITALM RI NC	44800	-1 54
KERNEL R NC	701	2 19
KERNEL ITAL	378	0 00
MITTEL	1882	-0 26
MITT 1OTT91	1672	0 36
MONTEDISON	1351	0 97
MONTED R NC	1013	-0 30
MONTED R CV	1600	0 13
PARMALAT FI	10250	0 59
PART R NC	1153	-0 17
PARTEC SPA	2175	-2 07
PIRELLI E C	4380	0 23
PIREL E C R	1750	-2 78
PREMAFIN	12990	0 12
RAGGIO SOLE	2412	-0 37
RAG SOLE R	1730	-0 52
RIVA FIN	6570	-0 45
SANTAVALER	1515	-0 07
SCHIAPPAREL	585	0,00
SERFI	5830	-0 17
SIFA	1170	-1 43
SIFA RISP P	1065	-0 47
SISA	1289	-0 08
SME	3569	-0 45
SMI METALLI	852	0 83
SMI RI PO	789	-0 13
SO PA F	2720	-1 09
SO PA F RI	1835	1 33
SOGEFI	2125	1 19
STET	2280	0 22
STET RI PO	2080	-0 24
TERME ACQUI	2150	2 38
ACQUI RI PO	720	-0 28
TRENNO	3700	-0 27
TRIPCOVICH	7250	-0 68
TRIPCOV RI	3275	1 08
UNIPAR	573	0 53
UNIPAR R NC	969	-0 31
WAR MITTEI	603	5 24
W ITALMO RN	57200	0 52
WAR BREDA	153	0 00
WAR CIR A	81	1 25
WAR CIR B	100,1	-0 89
WAR COFIDE	176	0 57
W COFIDE RI	99	8 79
WAR IFIL	930	1 06
WAR IFIL RI	630	2 93
W PREMAFIN	1250	0 73
WAR SMI MET	155	0 00
WAR SOGEFI	130	-3 70

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	16130	2 74
AEDES RI	7400	0 14
ATTIV IMMOB	3750	2 47
CALCESTRUZ	18400	0 00
CALTAGIRONE	4845	-0 31
CALTAG R NC	3510	0 00
COGEFAR-IMP	3480	0 58
COGEF-IMP R	2694	-0 04
DEL FAVERO	2660	0 00
GABETTI HOL	2160	0 56
GIFIM SPA	3030	1 07
GIFIM RI PO	2210	0 09
GRASSETTO	11880	3 30
IMM METANOP	2062	0 29
RISANAM R P	29310	0 00
RISANAMENTO	54700	0 91
SCI	2529	-0 24
VIANINI IND	1435	0 35
VIANINI LAV	5670	3 24

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	2499	1 30
DANIELI E C	7010	0 00
DANIELI RI	4950	0 40
FAEMA SPA	3980	0 00
FIAR SPA	9200	0 00
FIAT	5170	-0 48
FIAT RI	4000	-0 72
FISIA	2290	-1 29
FOCHI SPA	11050	0 91
FRANCO TOSI	27975	-1 50
GILARDINI	2840	2 23
GILARD R P	2514	0 76
IND SECCO	1265	-0 39
I SECCO R N	1315	-1 05
MAGNETI R P	760	-2 38
MAGNETI MAR	730	-2 54
MANDELLI	8100	-1 70
MERLONI	2585	-0 54
MERLONI R N	1110	0 91
NECCHI	1216	1 33
NECCHI R NC	1467	0 14
N PIGNONE	4530	0 67
OLIVETTI OR	2750	0 07
OLIVETTI PR	21110	1 69
OLIVET RP N	1925	-0 52
PININFARINA	12080	0 67
REJNA	10000	-0 60
REJNA RI PO	31700	0 00
RODRIQUEZ	6540	0 15
SAFILO RISP	11100	0 00
SAFILO SPA	7379	-1 61
SAIPEM	1700	-1 11
SAIPEM R P	1415	1 39
SASIB	6905	0 29
SASIB RI NC	5340	-1 20
TECNOST SPA	2225	-0 45
TEKNECOMP	493	-3 71
TEKNECOM RI	480	0 00
VALEO SPA	3625	-1 36
W MAGNETI R	33	13 16
W MAGNETI	38,5	0,00
W N PIGN93	207	2 48
W OLIVET 8%	99	0,00
WESTINGHOUS	29200	-4 58
WORTHINGTON	2120	0 47

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	397	-0 25
EUR METALLI	801	-2 20
FALCK	5780	0 50
FALCK RI PO	6400	0 00
MAFFEI SPA	2850	5 24
MAGONA	6390	-3 18
W EUR M-LMI	30	1 01

TESSILI

BASSETTI	12840	-0 08
CANTONI ITC	4040	-3 35
CANTONI NC	3590	0 00
CENTENARI	264	-2 58
CUCIRINI	1499	8 62
ELIOLONA	2340	-8 59
LINIF 500	699	0 58
LINIF R P	595	-4 65
ROTONDI	850	-4 06
MARZOTTO	6750	2 27
MARZOTTO NC	5400	3 05
MARZOTTO RI	7045	-0 07
OLCESE	1706	-3 56
RATTI SPA	3740	0 37
SIMINT	4200	-1 98
SIMINT PRIV	2710	1 31
STEFANEL	4700	1 08
ZUCCHI R NC	8715	0 17

DIVERSE

DE FERRARI	7195	1 48
DE FERR R P	2305	0 44
BAYER	220000	0 92
CIGA	2056	-0 05
CIGA RI NC	1394	-0 43
CON ACQ TOR	15650	-1 57
JOLLY HOTEL	10750	0 00
PACCHETTI	532,5	1 82
UNIONE MAN	2540	-0 59
VOLKSWAGEN	245000	-0 81

MERCATO TELEMATICO

COMIT		
BENETTON		
CIR		
FERFIN		
FIAT PR		
G RUFFONI		
ITALCEMEN		
ITALGAS		
RAS		
SIP		

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
BTP 17MZ92 12 5%	99 8	-0 10
BTP 18AP92 12 5%	99 9	0 05
BTP-1AP92 11%	99 55	0 15
BTP-1AP92 12 5%	99 85	-0 05
BTP-1AP92 9 15%	99 6	-0 30
BTP-1AP92 EM90 12 5%	99 8	-0 05
BTP-1FB92 11%	99 7	-0 15
BTP-1FB92 9,25%	99 85	-0 05
BTP-1MG92 11%	99 4	0 00
BTP-1MG92 12 5%	99 8	-0 05
BTP-1MG92 9 15%	99 4	0 00
BTP-1MZ92 9 15%	99 45	0 05
CCT ECU 30AG94 9 65%	101	-0 39
CCT ECU 84/92 10 5%	100 4	-0 59
CCT ECU 85/93 9%	99 2	0 00
CCT ECU 85/93 9 6%	99 5	0 00
CCT ECU 85/93 8 75%	99 55	0 00
CCT ECU 85/93 9 75%	99 3	0 05
CCT ECU 86/94 6 9%	94 1	0 11
CCT ECU 86/94 8 75%	98 5	-0 20
CCT ECU 87/94 7 75%	95 45	0 79
CCT ECU 88/92 8 5%	99 2	0 20
CCT ECU 88/92 AP8 5%	99 35	-0 05
CCT ECU 88/92 MG8 5%	99	-0 10
CCT ECU 88/93 8 5%	97 7	1 03
CCT ECU 88/93 8 65%	97	0 00
CCT ECU 88/93 8 75%	97	0 10
CCT ECU 89/94 9,9%	99 95	-0 05
CCT ECU 89/94 9 65%	98 4	-0 61
CCT ECU 89/94 10 15%	100 6	-0 20
CCT ECU 89/95 9 9%	99 8	0 00
CCT ECU 90/95 12%	106	-0 09
CCT ECU 90/95 11 15%	113	5 12
CCT ECU 90/95 11 55%	104 6	-0 57
CCT ECU 93 DC 8 75%	97	-0 05
CCT ECU 93 ST 8,75%	96 35	-0 05
CCT ECU NV94 10,7%	104 2	0 00
CCT ECU-90/95 11 9%	106	0 00
CCT-15MZ94 IND	100 15	-0 10
CCT-17LG93 CV IND	99 8	0 05
CCT-18AP92 CV IND	100 15	0 05
CCT-18FB97 IND	99,65	-0 05
CCT-18GN93 CV IND	100	0 00
CCT-18NV93 CV IND	100 2	-0 10
CCT-18ST93 CV IND	99 95	0 00
CCT-19AG92 IND	100 45	0 00
CCT-19AG93 CV IND	99 85	0 00
CCT-19DC93 CV IND	100,95	0 00
CCT-19MG92 CV IND	100,3	0 05
CCT-20LG92 IND	100,2	0 05
CCT-20OT93 CV IND	100 1	0 25
CCT-AG93 IND	100 5	-0 35
CCT-AG95 IND	99,1	0 00
CCT-AG96 IND	99	-0 10
CCT-AG97 IND	98 8	0 20
CCT-AP93 IND	100 3	0 00
CCT-AP94 IND	100 25	0 00
CCT-AP95 IND	99 15	-0 10
CCT-AP96 IND	99 85	0 00
CCT-AP97 IND	99 2	-0 10
CCT AP98 IND	98 75	-0 05
CCT-DC92 IND	100 3	0 00
CCT-DC95 IND	99,8	0 05
CCT DC95 EM90 IND	99 85	0 00
CCT-DC96 IND	99,9	0 15
CCT-FB92 IND	99 95	0 00
CCT-FB93 IND	100 3	0 00
CCT-FB94 IND	100 5	0 05
CCT-FB95 IND	100,9	-0 10
CCT-FB96 IND	100 2	0 00
CCT-FB96 EM91 IND	99 9	-0 05
CCT-FB97 IND	99 95	0 05
CCT-GE93 EM88 IND	100 15	0 00
CCT-GE94 IND	100 45	0 00
CCT-GE95 IND	100 15	0 05
CCT-GE96 IND	100 1	0 00
CCT-GE96 CV IND	101 7	0 00
CCT-GE96 EM91 IND	99 95	0 00
CCT GE97 IND	99,7	0 00
CCT-GN93 IND	100 55	0 20
CCT-GN95 IND	98 85	-0 20
CCT-GN96 IND	99 6	0 15
CCT-GN97 IND	98 75	-0 25
CCT-GN98 IND	98 8	-0 10
CCT-LG93 IND	100,8	0 15
CCT LG95 IND	99 2	-0 20
CCT-LG95 EM90 IND	99 9	0 00
CCT-LG96 IND	99 4	0 10
CCT-LG97 IND	99	0,10
CCT MG93 IND	100 2	-0 20
CCT MG95 IND	99 2	-0 05
CCT MG96 IND	99,5	-0 20
CCT-MG97 IND	99 15	-0 10
CCT-MG98 IND	98,8	-0 10
CCT MZ93 IND	100 25	0 00
CCT MZ94 IND	100 4	0 00
CCT-MZ95 IND	99 6	0 10
CCT MZ95 EM90 IND	99 8	-0 10
CCT MZ96 IND	100	0 00
CCT-MZ97 IND	99 7	0 00
CCT MZ98 IND	99 05	0 00
CCT NV92 IND	100 2	0 00
CCT-NV93 IND	100 4	-0 20
CCT-NV94 IND	100 05	0 00
CCT-NV95 IND	99 8	0 00
CCT-NV95 EM90 IND	99 7	0 00
CCT-NV96 IND	99 35	-0 15
CCT-OT93 IND	100 3	0 00
CCT-OT94 IND	100 05	-0 10
CCT-OT95 IND	99 55	0 00
CCT-OT95 EM OT90 IND	99 7	-0 10
CCT-OT96 IND	99	0 05
CCT-ST93 IND	100,25	-0 10
CCT-ST94 IND	100 1	-0 05
CCT-ST95 IND	99 25	-0 05
CCT-ST95 EM ST90 IND	99 8	0 00
CCT-ST96 IND	99 35	0 15
CCT-ST97 IND	99 2	0 10
BTP 16GN97 12 5%	100 55	-0 05
BTP-17MG92 12 5%	99 85	0 00
BTP-17NV93 12 5%	100 25	-0 10
BTP-19MZ98 12 5%	100 5	-0 25
BTP-1AG92 11 5%	99 9	0.30
BTP-1AG93 12 5%	100 35	-0 05
BTP-1DC93 12 5%	100 3	0 00
BTP-1FB93 12 5%	100 65	0 15
BTP-1FB94 12 5%	100 5	0 10
BTP 1GE94 12 5%	100,35	0 00
BTP-1GE94 EM90 12 5%	100 4	0 00
BTP-1GE96 12 5%	100 55	-0 05
BTP-1GE98 12,5%	100,5	-0 30
BTP-1GN01 12%	98 55	-0 30
BTP-1GN92 9 15%	99 25	0 00
BTP-1GN94 12,5%	100 55	0 20
BTP-1GN96 12%	98 95	-0 10
BTP-1GN97 12,5%	100 35	-0 15
BTP-1LG92 10 5%	100 05	-0 30
BTP-1LG92 11,5%	99 75	0 15
BTP-1LG93 12 5%	100 55	0 10
BTP-1LG94 12 5%	100 45	0 00
BTP 1MG94 EM90 12 5%	100,3	-0 15
BTP-1MZ01 12 5%	101,25	-0 15
BTP-1MZ94 12 5%	100 35	-0 10
BTP-1MZ96 12,5%	100 45	0 00
BTP 1NV93 12,5%	100 2	0 00
BTP-1NV93 EM89 12 5%	100 15	-0 05
BTP-1NV94 12 5%	100 4	-0 10
BTP-1NV97 12 5%	100,5	-0 10
BTP-1OT92 12 5%	100 2	0 00
BTP-1OT93 12 5%	100 3	0 10
BTP 1ST92 12,5%	100 1	0 05
BTP-1ST93 12 5%	100,3	0 00
BTP-1ST94 12 5%	100 3	-0 10
BTP-20GN98 12%	98 7	-0 20
CASSA DP-CP 97 10%	98 6	0 00
CCT-17LG93 8 75%	99 25	0 00
CCT-18AP92 10%	99,65	0 00
CCT-18GN93 8,75%	98 4	0 00
CCT 18ST93 8,5%	99 5	0 00
CCT-19AG93 8,5%	99	0 00
CCT-19MG92 9,5%	99 8	0 00
CCT-83/93 TR 2 5%	99 3	0 05
CCT FB92 9 6%	100,2	0 00
CCT-GE94 BH 13 95%	102 25	0 10
CCT-GE94 USL 13 95%	102 55	0 24
CCT-LG94 AU 70 9 5%	98 7	0 00
CTO-15GN96 12 5%	100 65	0 10
CTO-16AG95 12 5%	100 45	-0 05
CTO-16MG96 12,5%	100 6	-0 10
CTO-17AP97 12 5%	100 65	-0 20
CTO-17GE96 12 5%	100 8	0 00
CTO-18DC95 12 5%	100 4	-0 05
CTO-18GE97 12 5%	100 95	0 00
CTO-18LG95 12 5%	100 45	0 00
CTO-19FE96 12 5%	100 5	-0 15
CTO-19GN95 12 5%	100 75	0 35
CTO-19GN97 12%	100	0 10
CTO-19OT95 12 5%	100,4	0 00
CTO 19ST96 12 5%	100 65	-0 05
CTO-20NV95 12 5%	100 4	0 00
CTO-20NV96 12 5%	100 85	0 10
CTO-20ST96 12,5%	100,35	-0 05
CTO-DC96 10 25%	98,4	0 10
CTO-GN95 12,5%	100 45	0 05
CTS 18MZ94 IND	88 55	0 00
ED SCOL-77/92 10%	100 3	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	103 2	0 00
RENDITA-35 5%	60 5	-0 82

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	Ieri	Prec
ARIETE	9957	9948
ATLANTE	10501	10467
EPTAINTERNATIONAL	10788	10781
FIDEURAM AZIONE	10668	10651
FONDICRI INTERNAZ	12640	12639
GENERCOMIT EUROPA	10988	11000
GENERCOMIT INTERNAZ	11946	11902
GESTICREDIT AZ	11891	11878
GESTIELLE I	9746	9728
GESTIELLE SERV E FIN	10804	10800
IMIEAST	9231	9270
IM EUROPE	10065	10071
IMIWEST	10541	10423
INVESTIMESE	10212	10215
INVESTIRE INTERNAZ	10367	10354
LAGEST AZ INTER	10128	10155
PERSONALFONDO AZ	11697	11665
PRIMEGLOBAL	10756	10733
PRIME MERRIL AMERICA	11800	11699
PRIME MERRILL EUROPA	12304	12224
PRIME MERRILL PACIFICO	11958	11983
PRIME MEDITERRANEO	10382	10361
S PAOLO H AMBIENTE	12520	12457
S PAOLO H FINANCE	12812	12775
S.PAOLO H INDUSTRIAL	10937	10926
S PAOLO H INTERNAT	10860	10852
SOGESFIT BLUE CHIPS	11196	11175
SVILUPPO EQUITY	11934	11939
SVILUPPO INDICE GLOBALE	9420	9433
TRIANGOLO A	11803	11792
TRIANGOLO C	11516	11436
TRIANGOLO S	11828	11810
ZETASTOCK	10662	10627
ZETASWISS	9847	9846
ARCA27	11505	11486
AUREO PREVIDENZA	12895	12876
CAPITALGES AZIONE	12596	12583
CENTRALE CAPITAL	12718	12694
CISALPINO AZIONARIO	10087	10016
EURO-ALDEBARAN	11440	11425
EURO-JUNIOR	11536	11523
EUROMOB RISK F	14056	14048
FONDO LOMBARDO	12080	12057
FONDO TRADING	9048	9021
FINANZA ROMAGEST	9917	9891
FIORINO	27835	27791
FONDERSEL INDUSTRIA	8147	8145
FONDERSEL SERVIZI	9788	9715
FONDICRI SEL IT	10?63	10779
FONDINVEST 3	11512	11500
GENERCOMIT CAPITAL	10043	9990
GEPOCAPITAL	12038	12041
GESTIELLE A	8987	8903
IMI ITALY	11509	11505
IMICAPITAL	25734	25702
IMINDUSTRIA	9838	N.D.
INDUSTRIA ROMAGEST	9885	9798
INTERB AZIONARIO	18079	18057
INVESTIRE AZIONARIO	11443	11436
LAGEST AZIONARIO	14752	14762
PHENIXFUND TOP	10309	10295
PRIME ITALY	10586	10511
PRIMECAPITAL	29548	29484
PRIMECLUB AZIONARIO	10385	10365
PROFESSIONALE	40072	40087
RISPARMIO ITALIA AZ	11360	11344
SALVADANAIO AZ	9514	9484
SVILUPPO AZIONARIO	10641	10640
SVILUPPO IND ITALIA	9766	9766
SVILUPPO INIZIATIVA	10521	10583
VENTURE TIME	11144	11134

BILANCIATI

ARCA TE	12423	12303
CENTRALE GLOBAL	12423	12382
CHASE M AMERICA	12843	12127
COOPINVEST	10427	10485
EPTA 92	10403	10405
FONDERSEL INTERNAZ	10356	10351
GESTICREDIT FINANZA	11928	11919
INVESTIRE GLOBALE	10390	10394
NORDMIX	11577	11565
PROFESSIONALE INTERN.	12261	12260
ROLOINTERNATIONAL	10958	10936
SVILUPPO EUROPA	10619	10646
ARCA BB	23850	23215
AUREO	18999	18992
AZIMUT BILANCIATO	12620	12604
AZZURRO	20453	20422
BN MULTIFONDO	10673	10661
BN SICURVITA	13634	13621
CAPITALCREDIT	12802	12799
CAPITALFIT	15345	15334
CAPITALGEST	18138	18122
CISALPINO BILANCIATO	13865	13855
COOPRISPARMIO	11033	11031
CORONA FERREA	11815	11811
C.T.BILANCIATO	12101	12083
EPTACAPITAL	11663	11652
EURO-ANDROMEDA	19757	19738
EUROMOB CAPITAL F	14122	14120
EUROMOB. STRATEGIC	13136	13125
FONDATTIVO	12042	12011
FONDERSEL	31951	31956
FONDICRI 2	11441	11428
FONDIVEST 2	17877	17863
FONDO AMERICA	15177	15153
FONDO CENTRALE	16683	16659
GENERCOMIT	21084	21060
GEPOREINVEST	12218	12211
GESTIELLE B	10502	10477
GIALLO	11212	11175
GRIFOCAPITAL	13154	13148
INTERMOBILIARE FONDO	13966	13969
INVESTIRE BILANCIATO	11189	11181
LIBRA	21586	21584
MIDA BILANCIATO	10870	10896
MULTIRAS	19924	19913
NORDCAPITAL	11987	11918
PHENIXFUND	12734	12731
PRIMEREND	20106	20070
PROFESSIONALE RISP	10687	10603
QUADRIFOGLIO BILAN	12281	12282
REDDITOSETTE	20607	20597
RISPARMIO ITALIA BIL	17838	17809
ROLOMIX	11330	11325
SALVADANAIO BIL	12286	12259
SPIGA D ORO	13195	13168
SVILUPPO PORTFOLIO	14978	14997
VENETOCAPITAL	10693	10690
VISCONTEO	19879	19838

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND FUND	13262	13223
ARCOBALENO	12565	12547
CHASE M INTERCONT	12093	12078
EX EUROMONEY	10729	10716
IMIBOND	12032	12011
EX INTERMONEY	10835	10813
PRIMEBOND	13091	13079
SVILUPPO BOND	14127	14108
ZETABOND	11601	11599
AGOS BOND	10966	10962
ALA	12718	12708
EX ARCA RR	12304	12295
AUREO RENDITA	15489	15481
AZIMUT GLOBALE REDDITO	12039	12031
BN RENDIFONDO	11938	11927
CAPITALGEST RENDITA	12805	12798
CENTRALE REDDITO	15606	15592
CISALPINO REDDITO	12178	12166
COOPREND	11526	11524
C T RENDITA	11270	11262
EPTABOND	15769	15759
EURO ANTARES	13059	13052
FONDERSEL REDDITO	10692	10685
FONDICRI I	11968	11961
FONDIMPIEGO	16215	16184
FONDINVEST I	12971	12965
EX GEPOREND	10317	10315
GESTIELLE M	11181	11117
GESTIRAS	24495	24481
GRIFOREND	13036	13026
IMIREND	15316	15303
INVESTIRE OBBLIGAZ.	18361	18346
LAGEST OBBLIGAZ	15389	15415
MIDA OBBLIGAZ	13889	13886
MONEY TIME	11247	11243
NAGRAREND	13418	13411
NORDFONDO	13788	13780
PHENIXFUND 2	13421	13413
PRIMECASH	12982	12974
PRIMECLUB OBBLIGAZ	15104	15094
RENDICREDIT	11912	11901
RENDIFIT	12844	12836
RISPARMIO ITALIA RED.	18678	18663
ROLOGEST	14693	14687
SOGESFIT DOMANI	14111	14105
SVILUPPO REDDITO	15191	15170
VENETOREND	13333	13324
VERDE	11927	11913
AGRIFUTURA	14308	14303
ARCA MM	11870	11862
AZIMUT GARANZIA	12034	122026
BN CASHFONDO	11226	11222
CENTRALE MONEY	11622	11596
EPTAMONEY	12833	12828
EURO-VEGA	10973	10966
FIDEURAM MONETA	13786	13781
FONDICRI MONETARIO	12896	12888
GENERCOMIT MONETARIO	11385	11363
GESFIMI PREVIDENZA	10606	10601
GESTICREDIT MONETE	12124	12117
IMI 2000	16437	16425
INTERB RENDITA	20167	20150
EX ITALMONEY	10955	10945
LIRF PIU	12506	12502
MONETARIO ROMAGEST	11397	11390
PERSONALFONDO MONET.	13305	13301
PRIMEMONETARIO	14562	14555
RENDIRAS	14165	14158
RISPARMIO ITALIA CORR	12830	12282
SOGEFIST CONTOVIVO	11084	11080
VENETOCASH	11057	11059

ESTERI

FONDITALIA	102 907	84,77
INTERFUND	56 497	46,54
INTERN. SEC. FUND	48 185	27,43
CAPITALITALIA	47 125	38,84
MEDIOLANUM	46 940	38,74
BILANCIATO	42 862	27,89
BOND OBBLIG	158 968	103,44
ITALFORTUNE	57 229	47,87
FONDO TRE R	46,282	
RASFUND	38 840	

CONVERTIBILI

BREDA FIN 87/92 W 7%	112 8	112 85
CIGA-88/95 CV 9%	99 5	97
CIR-85/92 CV 10%	99 1	99 1
CIR-86/92 CV 9%	98	98
COTON OLC-VE94 CO 7%		93 4
EDISON-86/93 CV 7%	103 7	103,85
EUR MET 1 MI94 CV 10%	103 9	102 75
EUROMOBIL-86 CV 10%	97	97
FERFIN-86/93 CV 7%	95 65	96
GIM-86/93 CV 6,5%		95 1
IMI-86/93 28 IND		99 7
IMI-86/93 30 PCV IND		99 4
IMI-N PIGN 93 W IND	112,85	113 9
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	96 9	96
ITALGAS-90/96 CV 10%	114 6	115 55
MAGN MAR 95 CV 6%	87 9	87 4
MEDIO B ROMA 94EXW7%	223	250
MEDIOB-BARLL 94 CV 6%	94	96,9
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	94 8	94 95
MEDIOB-CIR RISP 7%	89 8	87 6
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	105 5	104
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	240	240
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	100 9	101,3
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	117	117,1
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	266 5	268
MEDIOB LINIF RISP 7%		96,95
MEDIOB-METAN 93 CV7%	128 9	129 7
MEDIOB-PIR 96 CV6 5%	93	94
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	97 3	97,2
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	93 95	94
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	94 2	94 5
MEDIOB SNIA TEC CV7%	96 5	96 6
MEDIOB-UNICEM CV 7%	116 2	116 4
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	97 5	96 4
MONTED SELM FF 10%	99 05	99
MONTED 86/92 AFF 7%		99,35
MONTED-87/92 AFF 7%	95 7	95 65
OLIVETTI 94 W 6 375%	88 15	88,2
OPERE BAV-87/93 CV6%	122	122 5
PACCHETTI 90/95CO10%		94,2
PIRELLI SPA CV 9 75%	98 9	98,25
RINASCENTE-86 CV8,5%	127	128 9
SAFFA 87/97 CV 6 5%	117 9	118
SERFI SS CAT 95 CV8%	125 4	125 9
SIFA-88/93 CV 9%	101 4	101 6
SIP 86/93 CV 7%	98 9	99,5
SNIA BPD-85/93 CO10%		99,05
ZUCCHI-86/93 CV 9%	199 4	203 8

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	prec
AZFS 84/92 IND	100 15	100 15
AZFS 85/95 2A IND	107 20	107 20
AZFS 85/00 3A IND	106 85	106 50
IMI82/92 2 R2 15%	211 30	211 30
IMI82/92 3 R2 15%	201 25	201 30
CREDOP D30-D35 5%	91 50	90 60
CREDOP AUTO 75 8%	81 40	81 30
ENEL 84/92	99 95	100 10
ENEL 84/92 3A	114 00	114 10
ENEL 85/95 1A	107 35	107 65
ENEL 86/01 IND	107 15	107 35

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

BAVARIA	890/900
S PAOLO BS	3050
CARNICA	20000
C RI BOLOGNA	44200/44500
NORDIT ORD	443/445
NORDIT PRIV	400/405
CR ROMAGNOLO	16300
ALINOR	830
FRIULI 1/5/91	12350
METALMAPELLI	1650
FIN GALILEO	2650/2700
LASER VISION	5620
POP SIRACUSA PR	17000
S GEMINIANO	127700
S GEM 1/10/91	124700
COFIGE ORD	1090
FINCOMID	2100
PAAR ORD	1030
PAAR PRIV	830
FIN STELLA	1460
SPECTRUM DA	5600
W COFIGE A	140/160
W COFIGE B	290/300
W ALITALIA	73/75
W GALILEO	1500
W SCHIAPPARELLI	132/140
W L VISION A	1720
W SPECTRUM A A	1050
W ERIDANIA	1730/1750
W STET RIS	3350/3490
W GAIC RIS	375/390
W REPUBBLICA	85/87
W COFIND ORD	300

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	13750/13950
ARGENTO (PER KG)	164200/173000
STERLINA V C	100000/107000
STERLINA NC (A 73)	104000/112000
STERLINA NC (P 73)	100000/107000
KRUGERRAND	410000/435000
50 PESOS MESSICANI	510000/540000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	82000/88000
MARENGO ITALIANO	86000/94000
MARENGO BELGA	79000/86000
MARENGO FRANCESE	79000/86000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	96500	96200	0 31
BRIANTEA	12200	12400	1 61
SIRACUSA	17800	17800	0 00
BCA FRIULI	13100	12400	5 65
GALLARATESE	12040	12040	0 00
POP BERGAMO	17700	17800	-0 56
POP COM IND	16700	16780	-0 48
POP CREMA	40900	40610	0 71
POP BRESCIA	7830	7830	0 00
POP EMILIA	98000	97500	0 51
POP INTRA	11250	11190	0 54
LECCO RAGGR	8000	8010	-0 12
POP LODI	15410	15160	1 65
LUINO VARES	15670	15670	0 00
POP MILANO	6470	6450	0 31
POP NOVARA	15199	15230	-0 20
POP SONDRIO	60500	60400	0 17
POP CREMONA	7979	7989	-0 13
PR LOMBARDA	3220	3200	0 63
PROV NAPOLI	5320	5310	0 19
B AMBR SUD	4930	5300	-6 98
CIBIEMME PL	770	761	1 18
CON ACQ ROM	127	132 5	-4 15
CR AGRAR BS	6550	6550	0 00
CR BERGAMAS	17400	17300	0 58
VALTELLIN	13800	13800	0 00
CREDITWEST	7930	7900	0 38
FERROVIE NO	8999	9000	-0 01
FINANCE	53700	53000	1 32
FINANCE PR	58490	58490	0 00
FRETTE	10000	9900	1 01
IFIS PRIV	1100	1180	-6 78
INVEUROP	1805	1800	0 28
ITAL INCEND	154000	154000	0 00
NAPOLETANA	6430	6350	1 26
NED ED 1849	1371	1369	0 15
NED EDIF RI	1695	1700	-0 29
SIFIR PRIV	2090	2090	0 00
BOGNANCO	485	450	7 78
WBMIFB92	70	90	22 22
WBMIFB93	774	750	3 20
WAR POP BS	500	560	10 71
ZEROWATT	5870	5870	0 00

Borsa
−0,28%
Mib 1079
(+7,9% dal 2-1-1992)

Lira
In forte ascesa all'interno dello Sme

Dollaro
Un deciso rialzo
(In Italia 1.207 lire)

ECONOMIA & LAVORO

I giudici contabili aprono l'anno giudiziario con una dura requisitoria: finanza statale in pieno caos, privatizzazioni a rischio legge Finanziaria da riformare al più presto

Violato l'obbligo di copertura delle leggi
Il degrado del patrimonio artistico
La «minirivoluzione» fallita delle Usl
Vittorio Sgarbi «re degli assenteisti»

«Non giocate con i soldi pubblici»

La Corte dei Conti accusa: la manovra è un azzardo

Disinvoltura e superficialità nella gestione della finanza pubblica ancora una volta sotto la scure della Corte dei Conti. Grandi dubbi sull'attendibilità della Finanziaria '92, sul condono, e soprattutto sulle privatizzazioni. Sia dal punto di vista formale, che sostanziale: i 15mila miliardi previsti entreranno tutti? Critiche anche sulla «minirivoluzione» delle Usl e sulla gestione del patrimonio pubblico.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Tra le riforme istituzionali sarà bene inserire anche la legge finanziaria. Il suo percorso parlamentare – spesso volentieri segnato da «imboscate» – finisce con il provocare «più danni che benefici», una sfiducia nei cittadini. Meglio semplificare le procedure: la legge deve essere approvata o respinta in blocco dalle Camere. È una sorta di «memorandum per la prossima legislatura» quello che arriva dalla polusione del procuratore generale, Emidio Di Giambattista, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziano della Corte dei Conti. Un discorso che avrà fatto piacere al ministro del tesoro Carli, acceso sostenitore della «inemendabilità della Finanziaria».

Conti fuori controllo. Chissà se il ministro ha apprezzato allo stesso modo il severo *j'accuse* di Di Giambattista sul bilancio statale: «Gli amministratori di oggi, o almeno molti di essi – ha sostenuto il procuratore generale – non sono direttamente responsabili della gestione della finanza pubblica negli ultimi lustri e del "drammatico scivolamento verso una spesa compromettente verso il futuro"; ma sono responsabili di quanto sta accadendo adesso, e devono rendersi conto che i nodi sono venuti al pettine». Scostamento tra previsioni e consuntivi, entrate sovrastimate e incerte, spese costantemente superiori alle aspettative. Reiterate violazioni dell'obbligo di copertura finanziaria delle leggi, trucchi belli e buoni. Di Giambattista ha ripetuto quasi punto per punto tutte le critiche espresse in questi ultimi mesi sull'operato del governo in materia di finanza pubblica.

Emidio Di Giambattista

Finanziaria inattendibile. Non si è salvata neanche la manovra economica approvata poche settimane fa dal Parlamento, che sembra ricalcare tutti i vizi di quelle passate: cifre inattendibili, a cominciare dal gettito tributario, dal condono, e dalle privatizzazioni. «È ben nota la mia posizione favorevole alla privatizzazione», ha detto il procuratore generale, ma basare un quarto della manovra su un decreto («che sarebbe successo se la conversione non fosse avvenuta?»), e per di più di difficile realizzazione, è cosa che sarebbe stato meglio evitare. Una manovra di bilancio non può essere costruita sull'alea. Sulla Finanziaria '92 del resto le critiche sembrano piovere a getto continuo: ieri la giunta provinciale di Bolzano ha deciso di impugnare di fronte alla Corte Costituzionale una delle due leggi di accompagnamento, quella sui tagli alla spesa; secondo il presidente Durnwalder, la legge è lesiva dell'autonomia finanziaria della provincia, prevedendo una diminuzione dell'8% dell'assegnazione all'Alto Adige prevista nel fondo sanitario nazionale.

La «Sgarbimania»: l'assenteismo. Ma torniamo alla prolusione del procuratore generale, che non si è limitato a mettere il dito sulle piaghe Finanziaria. È infatti molto più largo il raggio di attività della Corte dei Conti, che nel 1991 ha controllato 756 atti di governo, 1.298.757 decreti, 1.538.962 titoli di pagamento, 174.570 rendiconti, 508.735 contabilità. Nel mirino molti amministratori pubblici (undicimila) ritenuti responsabili di danno erariale. E anche i dipendenti non scherzano. Il «campione»: Vittorio Sgarbi, che proprio domani comparirà di fronte alla seconda sezione della Corte: si è messo in aspettativa (non retribuita, ma valida ai fini della carriera e della pensione), partecipando solo a tre riunioni consiliari su 18.

Pink Floyd, i nuovi vandali. Tra pochi giorni dovrebbe aprirsi il processo contro gli amministratori di Venezia che nel settembre 1990 hanno consentito l'«invasione» di piazza San Marco da parte di migliaia di persone in occasione del concerto del gruppo pop inglese. È solo la punta di un iceberg ben più grande: quello – ha sostenuto Di Giambattista – della cattiva gestione dei beni pubblici, caratterizzata da abusi, sottoutilizzazione, furti e danneggiamenti soprattutto a danno del patrimonio archeologico, storico e artistico.

Usl, ma quali manager... La «rivoluzione» di De Lorenzo non è piaciuta a Di Giambattista. I Comitati di gestione sono stati sciolti; al loro posto sono arrivati i commissari straordinari, o i Comitati dei garanti. Composti, dice il ministro della sanità, da manager. Peccato – ha sostenuto il procuratore generale – che la gestione delle Usl resti «evidentemente ancora influenzata da interventi politici», proprio da parte dei Comitati di gestione.

Cossiga: «Più poteri alla Corte». Una relazione «esemplare per concretezza, chiarezza, carattere esaustivo». Questo il commento del presidente della Repubblica al termine della prolusione del procuratore generale. Cossiga (presente alla cerimonia insieme al già citato Carli, al presidente del Senato Giovanni Spadolini, al vice presidente della Camera Alfredo Biondi) si augura che alla Corte dei Conti venga «data la possibilità» di agire in maniera «più chiara e più precisa».

Tecnimont costruirà in Cina un impianto per l'etilene

a Tecnimont, società di ingegneria del gruppo Ferruzzi, realizzerà a Canton, nel sud della Cina, un complesso per la produzione di etilene della capacità di 130 mila tonnellate l'anno e per l'estrazione di butadiene. Il contratto, del valore di circa 180 miliardi di lire, è stato firmato ieri a Roma alla presenza del primo ministro della Repubblica Popolare cinese Li Peng e di Giulio Andreotti. In base all'intesa raggiunta con gli enti cinesi del settore chimico, la Tecnimont, si legge in una nota del gruppo ravennate, «fornirà le licenze, le tecnologie, l'ingegneria, le apparecchiature e l'assistenza tecnica per la costruzione e l'avviamento dell'impianto che inizierà a produrre entro il 1995».

Aerei, rinviati al 7 febbraio gli scioperi di Civilavia

Voli regolari questa settimana dopo il rinvio a venerdì 7 febbraio (dalle 8 alle 14) dello sciopero dei lavoratori di Civilavia, rinvio deciso dai sindacati confederali di settore. Più incerta invece la prossima settimana. Da sabato primo febbraio e fino al 24, scioperano per un ora e 55 minuti al giorno (per complessive 48 ore) gli assistenti di volo aderenti al coordinamento di base della categoria, mentre i sindacati confederali e autonomi dei controllori di volo (esclusa la Licta) hanno proclamato due giorni di sciopero per lunedì 3 febbraio, dalle 7 alle 14 per i voli nazionali ed internazionali (settori operativi ed uffici) e sabato 8 febbraio, con le stesse modalità (esclusi gli uffici).

Bus e metro l'11 febbraio sciopero nazionale

I sindacati dei trasporti di Cgil, Cisl, Uil hanno dichiarato uno sciopero nazionale degli autoferrotranvieri per martedì 11 febbraio. Le modalità dell'azione di lotta saranno comunicate prossimamente. I sindacati hanno motivato la loro decisione con il fatto che «il governo è venuto meno agli impegni assunti nel 1989 e più volte riconfermati negli anni 90-91, circa la integrale copertura del contratto nazionale dei lavoratori del trasporto locale». «Nonostante che per ben due volte, presso la presidenza del Consiglio, il ministro dei Trasporti avesse riconfermato la volontà del governo di garantire le risorse necessarie al pagamento del contratto, siamo oramai ai primi mesi del 92 e ancora - sostengono i sindacati - manca all'appello la terza tranche della copertura economica con la conseguente (minacciata) sospensione da parte delle aziende dei benefici contrattuali». «La legge finanziaria - continuano i sindacati - si è chiusa senza nessuna soluzione, mentre il ddl di riforma del trasporto locale è oramai ridotto alla sola parziale sanatoria dei debiti pregressi. Vi è un quadro di grande incertezza di fronte ai lavoratori del trasporto locale ma anche davanti agli utenti di questo importante comparto».

Italcable agitazione dei lavoratori del servizio «170»

Da ieri fino al 31 gennaio sono in agitazione i lavoratori dell'Italcable, la società che gestisce il servizio «170» per le comunicazioni telefoniche internazionali. Nelle scorse settimane l'azienda ha introdotto una nuova apparecchiatura, allo scopo di aumentare la produttività, che elimina i 20 secondi di pausa tra chiamata e chiamata di cui fin qui godevano gli operatori del 170. I lavoratori non contestano l'innovazione, ma chiedono un intervento per garantire le condizioni di lavoro e di salute. Ma fin qui l'azienda ha inspiegabilmente negato l'apertura di un negoziato.

FRANCO BRIZZO

Il consiglio dei ministri ha designato il vertice della Consob: presidente Enzo Berlanda
A lui si affiancano Bessone, Zurzolo, Di Lazzaro e Artoni, segnalato dalle opposizioni

Nominati i nuovi «controllori» della Borsa

FERNANDA ALVARO

ROMA. Enzo Berlanda com'era previsto presidente, affiancato da Mario Bessone al suo secondo mandato, Antonio Zurzolo, Roberto Artoni e Mario Di Lazzaro, neo commissari. Una sorpresa, una «mezza» novità e il consiglio dei ministri riunito ieri pomeriggio, ha sciolto il rebus sul vertice della Consob. Un po' tecnico e un po' politico il quintetto che dovrà vigilare sull'attività delle società e del mercato finanziario.

Berlanda è il sesto a presiedere la Commissione di via Isonzo che, a partire dal 1978, è stata guidata, rispettivamente, da Gaetano Micone, Guido Rossi, Vincenzo Milazzo, Franco Piga e Bruno Pazzi. Sessantacinquenne, laureato in Economia e commercio all'università cattolica di Milano, ha iniziato la sua carriera politica nel mondo cattolico, passando poi a incarichi nella Democrazia cristiana. È stato dirigente provinciale a Bergamo dal '55 al '60 e segretario provinciale dal '60 al '64. Da anni ha lasciato le cariche di partito per quelle istituzionali e attualmente presiede la commissione Finanze del Senato. «La Consob ha il dovere di completare l'opera di regolamentazione condotta bene dalla gestione uscente – ha detto appena nominato – Della commissione non conosco tutti gli elementi - ha aggiunto – ma mi pare che sia di buon livello».

Sarà suo vicario (la carica spetta al commissario più anziano di nomina), Mario Bessone, vicino al Psi, al suo secondo mandato a via Isonzo. Professore di diritto privato all'università «la Sapienza» di Roma, negli anni '81-'86 è stato membro designato dal Parlamento nel Consiglio superiore della magistratura. Nessuna sorpresa sul terzo commissario, Antonio Zurzolo, dc, 69 anni. Zurzolo ha percorso tutta la sua carriera all'interno del settore pubblico, diventando prima direttore generale dell'Efim e successivamente dell'Iri. Il 21 dicembre 1988 è designato alla presidenza del Banco di Roma, incarico che conserva anche oggi abbinandolo a quello di vicepresidente della Sipab, la holding che controlla il mega-polo bancario capeggiato dalla Cassa di risparmio di Roma e comprendente anche il Banco di Santo Spirito.

La vera sorpresa è il professor Mario Di Lazzaro che torna alla scena pubblica dopo essere stato ministro del Turismo, per pochi mesi, del governo Fanfani nel 1987. Ha avuto la meglio sul magistrato della Corte dei Conti, Lamberto Cardia. La scelta sarebbe caduta su Di Lazzaro, spiegano a Palazzo Chigi, in quanto l'approdo di Cardia alla Consob avrebbe impedito allo stesso di poter proseguire la sua attività alla Corte dei Conti. Di Lazzaro, è preside della facoltà di Economia e Commercio alla Luiss. «La nomina mi giunge nuova – ha commentato il neo commissario che è anche presidente della commissione economia e finanze del Psdi – non ci pensavo e perciò mi giunge ancor più gradita. La Consob – aggiunge – è lanciata verso ambiziosi traguardi: con il varo della legge sulle Sim e la legge sulle privatizzazioni ci sarà da rimboccarsi le mani per far emergere quell'azionariato popolare tipico delle moderne democrazie». Quinto, Roberto Artoni, segnalato con Filippo Cavazzuti dal Pds, docente di Scienza delle Finanze alla Bocconi di Milano. «Quella di Artoni – ha detto il ministro delle Finanze del governo ombra Vincenzo Visco – è un'ottima nomina. La cosa importante – ha aggiunto – è che finalmente si sia capito che negli organi di garanzia è bene siano rappresentate tutte le posizioni, comprese quelle delle opposizioni».

Soddisfazione e consensi nel mondo finanziario. Per tutti la dichiarazione di Attilio Ventura, presidente degli agenti di cambio della Borsa di Milano: «commissari di alto profilo, morale e professionale. È un segnale forte e positivo dell'attenzione che il mondo politico dedica ai problemi dei mercati mobiliari.

La «novità» Artoni «Innanzitutto un tecnico»

Roberto Artoni

ROMA. Roberto Artoni una delle «quasi» sorprese del nuovo vertice Consob, è docente di Scienza delle Finanze alla Bocconi. Candidato, come indipendente nelle liste del Pci nel 1985, ha un curriculum prevalentemente scientifico. Ha insegnato a Genova, Trieste, Bergamo e Pavia ed è un esperto di finanza pubblica, argomento sul quale ha pubblicato diversi studi.

Il suo nome era stato fatto dal Pds per il quinto commissario al vertice Consob, ma la sua prima risposta era stata no.

È vero era stata no perché ho, avevo a questo punto, grossi vincoli accademici. Sono soprattutto un professore universitario. Adesso però sono lieto di aver potuto accettare, anche se mi displace che si siano create spiacevoli contrapposizioni.

Con il ministro ombra del Tesoro Filippo Cavazzuti, anche lui segnalato dal Pds?

Sì. Vorrei esprimere la mia profonda stima per l'economista Cavazzuti. Sono convinto che potrà continuare egregiamente il suo lavoro al Senato, così come ha fatto finora.

Come ci si sente ad essere segnalato dall'opposizione in una Commissione di controllo del mercato finanziario? È la prima volta che succede.

Mi sento fondamentalmente me stesso. Credo che quando si assumono ruoli così tecnici, si debbano mettere da parte le affiliazioni. Senza dimenticare chi sono, naturalmente. Sono comunque soddisfatto che sul mio nome ci sia stato il consenso della maggioranza.

Quali sono gli impegni del vertice appena ricostruito?

Adesso che si sono le regole bisogna far funzionare i mercati di capitale. Alle imprese dobbiamo permettere che si finanzino adeguatamente. Dall'altra parte ci sono i risparmiatori che devono essere tutelati nelle loro scelte. In mezzo a questi due estremi c'è tutta la struttura degli intermediari. E anche su questi dobbiamo vigilare.

Potranno esserci, come è già successo, conflitti sui poteri di vigilanza con la Banca d'Italia.

Troppo presto per dirlo. Devo ancora cominciare a lavorare alla Consob. Non credo, però. Ci sono degli steccati per la Commissione e per la Banca d'Italia, se li rispettiamo non ci saranno problemi. □ *Fe. Al.*

Politica industriale e ammortizzatori sociali, rilancio degli investimenti e delle agevolazioni
Incombe il voto, ma per Cgil, Cisl e Uil si può agire subito per combattere la recessione

Ecco le proposte anti-crisi dei sindacati

In un documento di dieci cartelle Cgil, Cisl e Uil propongono una strategia per combattere la crisi industriale e limitare le gravi ricadute per l'occupazione. In sintesi, rilancio di una politica di investimenti in funzione anticiclica e modifiche «urgenti» alla recente legge 223 sul mercato del lavoro. Si attende ancora la convocazione da parte di Andreotti, da giorni sollecitata dai leader sindacali.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Dieci cartelle di «cose da fare» in queste settimane, crisi politica e campagna elettorale permettendo. Nel documento sulla politica industriale varato ieri da Cgil, Cisl e Uil (al termine della riunione unitaria dei tre comitati Direttivi) le confederazioni sindacali provano a definire una strategia per combattere la crisi del sistema produttivo e i suoi dirompenti effetti sull'occupazione. Le proposte verranno sottoposte al presidente del Consiglio Andreotti, sempre che giunga un segnale qualsiasi da Palazzo Chigi, a diversi giorni dalla richiesta «urgente» di incontro formulata dai leader sindacali.

Ma vediamo in dettaglio le proposte contenute nel documento, che nella prima parte ripercorre le pessimistiche considerazioni già espresse dalle confederazioni sullo stato di salute dell'industria di casa nostra, grande e piccola. In materia di politica industriale, i sindacati chiedono una modifica strutturale del sistema degli incentivi, ampliando il ricorso alle agevolazioni fiscali, mentre va riservato ai contratti di programma il sostegno finanziario dei grandi progetti di investimento. E anche se il coordinamento va comunque affidato al governo centrale, per Cgil, Cisl e Uil vanno attribuite alle Regioni molte competenze: oltre alla formazione, le politiche per i distretti industriali, i parchi tecnologici e i servizi reali alle imprese, anche attraverso la costituzione delle «Agenzie regionali di sviluppo». Il nuovo sistema di sostegno deve favorire le riconversioni produttive, la modernizzazione della Borsa, delle strutture finanziarie e delle infrastrutture. Infine, va rilanciato l'intervento ordinario nel Mezzogiorno ed estesa la legge 44 per l'imprenditorialità giovanile. Un intero capitolo è dedicato al sistema delle partecipazioni statali. Il risanamento e la ristrutturazione passa per la vendita di quote del patrimonio immobiliare, per la trasformazione degli enti in Spa (con un aumento del capitale sociale da «parcheggiare» in Consorzi bancari finché non si potenzia la Borsa), e per la realizzazione di poli industriali competitivi favorendo sinergie con imprese private e dismettendo i settori «non strategici».

Infine, sempre in tema di politica industriale, alcune proposte di «breve periodo». Si parte dal pieno sfruttamento delle risorse Cee per le aree in ritardo di sviluppo e per quelle in declino industriale, oltre a quelle per i programmi formativi; a seguire, il ripristino di alcuni flussi di spesa (edilizia residenziale, difesa del suolo, aree urbane, risparmio energetico e ricerca) modificati dalla Finanziaria '92; vanno rifinanziati i progetti per la ricerca presentati dalle imprese per il '92, oltre al Fondo per l'innovazione tecnologica. Poi, vanno anticipati gli investimenti del piano Fs, dell'Enel e della Sip, per l'informatizzazione della pubblica amministrazione, accelerati i programmi Spi e Gepi (da rifinanziare adeguatamente), e sbloccati i fondi della 64 per il Mezzogiorno.

Altro tema, quello del mercato del lavoro. Si chiede un confronto tra governo, imprenditori e sindacati per rivedere gli ammortizzatori sociali previsti dalla legge 223 del 1991. Intanto, occorre un'intesa per privilegiare «tutte le forme e le strade, previste nella legge, alternative al ricorso ai licenziamenti collettivi che danno origine alla mobilità». Per le «vecchie» situazioni di crisi serve una immediata modifica della 223 per evitare che circa 70mila lavoratori in cassa integrazione straordinaria da anni vengano posti in mobilità sin dal 7 febbraio. Cgil, Cisl e Uil sono per uno «scaglionamento» degli effetti della messa in mobilità, in alcuni casi con una proroga della Cigs da decidere in base a criteri «oggettivi». Altre modifiche richieste sono l'allungamento del periodo di mobilità (per «accompagnare» il lavoratore con determinate caratteristiche fino all'età pensionabile) e l'estensione della Cigs alle imprese con meno di 16 dipendenti che fanno parte di un distretto industriale. Le prime reazioni da parte degli imprenditori, però sono negative: «siamo disponibili – dice il vicepresidente di Confindustria Carlo Patrucco – a modificare la 223 per eliminare condizioni d'incertezza, ma non certamente per inserire bardature o ulteriori vincoli oltre ai troppi che già ci sono».

Perrier-Agnelli, decide il tribunale

Scontro il 25 febbraio Accolta l'Opa Nestlé

ROMA. Il tribunale di commercio di Parigi ha deciso di rinviare al 25 febbraio prossimo l'esame del ricorso presentato congiuntamente dalla Nestlé e dalla Banque Indosuez contro la cessione del pacchetto di autocontrollo (13,8 per cento del capitale) di Source Perrier alla Saint-Louis.

La multinazionale svizzera e la banca d'affari controllata dal gruppo Suez, hanno chiesto al tribunale parigino di decretare l'annullamento puro e semplice della cessione, effettuata il 3 gennaio scorso, da parte delle stesse Exor e Société generale. Rilevando la quota dell'autocontrollo, sostiene il gruppo svizzero, Saint-louis permette al gruppo Agnelli di riunire intorno a sé quasi la metà del capitale Perrier, principale controllata di Exor. Su quest'ultima è in corso un'Opa dell'Ifint al 100 per cento. Va ricordato, inoltre, che Nestlé e Indosuez hanno presentato un'offerta pubblica d'acquisto (Opa) sulla totalità del capitale Perrier, di cui la Exor e la Société generale possiedono una quota del 35 per cento, su cui il consiglio delle Borse valori francesi (Cbv) ha dato ieri il suo assenso.

Tra l'altro, negli ultimi mesi (ma l'annuncio è stato dato ieri) il gruppo Agnelli ha riorganizzato le proprie partecipazioni in Francia. L'obiettivo è quello di realizzare un miglioramento del flusso dei dividendi provenienti dalle società estere. Le partecipazioni dell'Ifil nella Bsn, nella Worms e nella Saint Louis sono state cedute a società francesi interamente controllate dalla stessa Ifil. La conseguenza, per la società Bsn, è una riduzione dall'8,25 al 4,7 per cento dei diritti di voto. La riduzione dei diritti di voto di Ifil nella Bsn è la conseguenza della perdita del diritto di voto doppio che, secondo lo statuto della società, si acquisisce quando si detiene una partecipazione per oltre due anni mentre la si perde se la partecipazione stessa viene trasferita ad un altro soggetto, anche se controllato dallo stesso gruppo.

In proposito ieri da Umberto Agnelli, ha fatto il punto della strategia della società italiana in Francia. «Il gruppo Agnelli - ha ribadito il presidente della Ifil - non ha mai pensato di conquistare una posizione dominante nella Bsn». Noi siamo industriali che amano l'industria, ha aggiunto Umberto Agnelli, sottolineando come la famiglia abbia dato prova delle proprie capacità di sviluppare nel lungo termine uno dei principali gruppi industriali europei che in Francia è presente da 15mila persone.

Camera
Più sostegni se l'impresa si fa donna

NADIA TARANTINI

ROMA. Trenta miliardi in tre anni per promuovere «azioni positive» nelle imprese di donne, ossia finanziamenti, sostegno, selezione di obiettivi strategici per l'innovazione e i servizi. Ha avuto ieri il primo «sì», dalla Camera dei deputati, la nuova legge voluta con testardaggine da un bel gruppo di donne in commissione Lavoro a Montecitorio, legge che potrebbe diventare definitiva sin dalla prossima settimana – l'ultima, pare, della legislatura – al Senato. Male che vada le «azioni positive nell'imprenditoria femminile», approvate da un ramo del parlamento, avranno a ripresa post elettorale una corsia preferenziale (dovranno essere messe all'ordine del giorno nelle prime due settimane della nuova legislatura).

Saranno dati contributi in conto capitale (fino al 50% della spesa totale) per acquistare imprese, impianti, attrezzature o per ristrutturare l'azienda che si ha già. E altri contributi (fino al 30% dell'impegno) per servizi, dall'innovazione tecnologica a quella organizzativa o di prodotto. Infine, per un massimo di 300 milioni nell'arco di 5 anni, saranno concesse agevolazioni, anche con crediti d'imposta. Unica altra condizione: che l'impresa (individuale, cooperativa o sociale) sia composta almeno al 60% da donne e, particolare importante, che gli organismi che la dirigono, come i consigli di amministrazione, siano composti per due terzi da donne.

Il Fondo che amministrerà i 30 miliardi, già stanziati in Finanziaria 92 per il triennio, fa capo al ministero dell'Industria, il decreto che ne fisserà le modalità di accesso dovrà essere emanato dal governo entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge.

E non basta: per le imprese di donne la legge esplicita che i contributi delle «azioni positive» potranno essere cumulati con altre agevolazioni, fino ad un massimo dell'80% della spesa totale. Ultimo ma assai vitale: nel comitato composto da vari ministeri, le organizzazioni economiche e cooperative dovranno nominare loro rappresentanti rigorosamente di sesso femminile.

Al Fondo, infine, avranno accesso anche le Regioni per programmi di formazione, informazione e consulenza (fino al 30% della spesa). Soddisfatta la «squadra» femmminile del Pds e della Sinistra indipendente che ha portato al successo la legge (Anna Lisa Diaz, Angela Migliasso, Rosanna Minozzi, Elena Montecchi e Ivana Pellegatti) in commissione Lavoro, che l'ha approvata in legislativa. «Dal momento in cui fu presentata la prima volta ad oggi – dicono Minozzi e Diaz – la legge ha acquistato in contenuti più avanzati, siamo passate dalla tutela alla cultura d'impresa, ad agevolare l'imprenditorialità e la capacità d'investimento. Siamo convinte – aggiungono – che le donne stiano elaborando una cultura dell'impresa e sperimentando anche nuove modalità: noi abbiamo voluto sostenere l'una e le altre».

L'Autorità di controllo ha deciso Sì all'operazione Cir-Repubblica no all'acquisizione dell'editrice da parte della Fininvest

«Posizione dominante sul mercato» Ma Segrate contesta la decisione La parola definitiva spetterà al garante sull'editoria Santaniello

Il giallo Mondadori non è finito

L'Antitrust: Berlusconi controlla troppa pubblicità

L'acquisto della Mondadori da parte del gruppo Fininvest potrebbe violare le norme antitrust a causa della abnorme concentrazione che ne deriva nel campo pubblicitario. E' questo il parere della Autorità antitrust alla quale si era rivolto il garante dell'editoria. A otto mesi dalla fine della guerra di Segrate il più controverso affare finanziario dell'anno torna in discussione.

Silvio Berlusconi presidente della Fininvest

DARIO VENEGONI

MILANO. Ricevuta solo nel dicembre scorso la documentazione relativa alla spartizione della Mondadori tra Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi, l'Autorità antitrust non ha avuto dubbi: sì all'acquisizione da parte della Cir della maggioranza del gruppo Espresso-Repubblica, no all'acquisizione della Mondadori da parte della Fininvest. Quest'ultima operazione, infatti, a suo giudizio, potrebbe «comportare la costituzione o il rafforzamento di una posizione dominante nel mercato della vendita di spazi per la pubblicità di prodotti a largo consumo». Tale concentrazione, insomma, potrebbe essere «suscettibile di ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza».

All'antitrust si era rivolto chiedendo un parere il garante per l'editoria, professor Giuseppe Santaniello. Ora la palla torna a lui. Come precisa infatti una nota della stessa Autorità antitrust, «qualora il garante per la radiodiffusione e l'editoria concordi con il parere espresso dall'Autorità potrà aprire una istruttoria ai sensi dell'art. 16 della legge 287/90 per dare una valutazione definitiva dell'operazione».

Di certo Santaniello dovrà tener conto dell'autorevole parere della Autorità antitrust. Al cui vertice, non va dimenticato, c'è una personalità del peso di Giuseppe Saja, ex presidente della Corte costituzionale. Toccherà a Santaniello decidere se aprire o meno una istruttoria sul caso. Nel tal caso potrà cercare di acquisire nuovi documenti e di ascoltare i diretti interessati.

Per parte sua la Fininvest in serata ha fatto sapere di «attendere fiduciosa gli sviluppi della proposta di istruttoria», aggiungendo che la nota dell'antitrust sarebbe stata «elaborata prima che l'autorità competente potesse esaminare l'ampia documentazione recentemente messa a disposizione dalla Fininvest». Da tale documentazione risulterebbe che «la quota di mercato conseguita, unitamente alla Mondadori, nel settore delle comunicazioni di massa (Tv, periodici, eccetera) non possa certamente costituire posizione dominante e tantomeno determinare una riduzione sostanziale e durevole della concorrenza».

Su quali basi il gruppo di Berlusconi possa sostenere questa tesi non sappiamo. Nella sua nota l'Autorità fa osservare che il ritardo con il quale essa ha maturato il proprio giudizio (l'accordo di spartizione della casa editrice di Segrate è della fine dell'aprile scorso) «è da imputarsi al fatto che le informazioni necessarie per l'esame del caso sono state inviate solo nello scorso dicembre». In altre parole, dice l'Antitrust, il ritardo è tutto della Fininvest, che ha impiegato 7 mesi a inviare la documentazione sull'affare.

Ora, al contrario, la società di Berlusconi parla di una «ampia documentazione recentemente messa a disposizione» che l'Antitrust non avrebbe neanche visto. Se si tratta di documentazione aggiuntiva a quella inviata nello scorso dicembre, si tratterebbe solo di un ritardo che si aggiungerebbe al ritardo. Se sono gli stessi incartamenti cui fa cenno la nota di Saja non si vede sulla base di quali basi Berlusconi possa ipotizzare che l'autorità competente abbia elaborato il suo comunicato prima di prenderne visione.

Al di là di questa disputa formale restano pochi ma essenziali dati di fatto, che si possono così schematicamente riassumere. Nell'aprile scorso Cir e Fininvest si sono accordate sulla spartizione della casa editrice di Segrate, mantenendo un unico punto di contatto nella concessionaria di pubblicità Manzoni, posseduta paritetticamente. Successivamente, la Manzoni è passata interamente al gruppo Espresso-Repubblica, spogliata però dei contratti pubblicitari del gruppo di Segrate, concentrati nella Mondadori Pubblicità. La Fininvest a questo punto controlla direttamente la raccolta pubblicitaria delle sue reti Tv e di tutti i periodici Mondadori.

L'operazione ha fatto nascere qualche dubbio di legittimità al garante dell'editoria. Il quale ha chiesto un parere all'Antitrust. Che ha risposto in modo preciso: si tratta di una posizione dominante «suscettibile di ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza».

I sindacati: così la legge non va

«Deputati attenti, quella è una controriforma Fs»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Levata di scudi dei sindacati dei Trasporti contro il disegno di legge sulla riforma delle ferrovie. Non va bene, soprattutto per la Filt Cgil che per questo ha tenuto una conferenza stampa, il testo approvato in commissione «referente» nel dicembre scorso e che la stessa commissione Trasporti dovrebbe approvare oggi in sede legislativa. E insieme alla Fit Cisl e alla Uiltrasporti, ha chiesto al presidente della commissione una audizione prima che si proceda alla votazione, perchè secondo i sindacati la pretesa riforma in realtà interrompe il rinnovamento dell'Ente.

Per loro è una corsa contro il tempo, in quanto i numeri per l'approvazione del provvedimento ci sarebbero. Poi dovrebbe tornare in Senato, sul quale però pende lo scioglimento delle Camere giovedì o venerdì. In commissione tra i deputati la maggioranza pare aver superato le sue divisioni, il Pds è orientato verso l'astensione perchè «è un passo avanti per eliminare una condizione di eclatante illegalità», sostiene il deputato Paolo Menzietti elencando le innovazioni rispetto al testo approvato dal Senato nel '90 (fondo di dotazione, Spa miste, contratto di programma ecc). Ma il Pds critica gli eccessivi poteri del ministro.

E proprio da qui nasce la protesta dei sindacati. Il numero due della Filt Paolo Brutti sostiene che con questa legge «le Fs tornerebbero ad essere il braccio operativo del ministro dei Trasporti che si troverebbe a controllare le società, le dismissioni, le nomine del Consiglio di amministrazione». Consiglio che, interdetto ai dipendenti delle Fs, seppure prosciugato a sei componenti secondo il segretario generale Luciano Mancini, rinnova la pratica della «spartizione partitica». «È un colpo di mano di fine legislatura», prosegue Mancini, «che blocca il rinnovamento avviato dall'amministratore straordinario Lorenzo Necci». Invece, aggiunge Brutti, «il progetto di holding pubblica ideato da Necci dovrebbe essere sostenuto da una riforma indirizzata verso un Ente economico simile all'Enel, mentre il testo in esame si limita all'ammodernamento di un ente vecchio». La Filt preferisce le Fs come «il marchio di un soggetto che governa il trasporto multimodale nel paese, con il collegamento fra le lunghe distanze e il trasporto locale». Una holding che si regge su tre pilastri: la proprietà pubblica, il management, la partecipazione delle forze sociali compresi oltre l'utenza i ferrovieri che potrebbero contribuire al capitale con i loro risparmi.

Gaetano Arconti della Fit Cisl ritiene che la riforma deve essere varata «rapidamente per superare la gestione commissariale», ma i contenuti vannno esaminati con cura altrimenti occorre tornarci con altre leggi. Più deciso Sandro Degni della Uiltrasporti ha chiesto il rinvio dell'approvazione della legge per la sua «inadeguatezza». Paolo Brutti ha inoltre riferito anche su un recente incontro Fs-sindacati sui servizi minimi e i criteri per la rappresentatività della miriade di sigle sindacali, cogliendo una «divisione ai vertici dell'azienda» nell'affermazione del direttore generale Benedetto De Cesaris secondo cui i due aspetti – servizi minimi e rappresentatività – non necessariamente devono rientrare in un unico accordo, come invece si sostiene nel documento presentato in merito dalle Fs.

Oggi la «Lettera agli azionisti»

Fiat, a febbraio fermi altri 28mila operai

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La Fiat-Auto replica. Mentre 27.000 lavoratori (principalmente di Cassino, Chivasso ed Arese) trascorrono a casa quest'ultima settimana di gennaio, l'azienda ha già comunicato che 28.000 operai ed impiegati si sorbiranno un'altra settimana di cassa integrazione dal 24 al 28 febbraio. Così si costruiranno 15.000 auto in meno che, sommate alle 12.000 perse in questo periodo, faranno una mancata produzione di 27.000 vetture in soli due mesi (pari a quasi 300.000 vetture su base annua).

Nel dare il purtroppo atteso annuncio ai segretari nazionali di Fiom, Fim, Uilm e Sida, in un incontro che si è svolto ieri mattina a Roma, il responsabile delle relazioni esterne della Fiat-Auto, dott. Gasca, ha fornito rassicurazioni, dicendo che per tutto il '92 si prevede un andamento «sufficientemente stabile» dei mercati dell'auto. Ma c'è poco da stare tranquilli. Se la Fiat riesce a stabilizzare attorno alle 27-30 mila unità il numero dei lavoratori che fanno l'ormai immancabile cassa integrazione mensile, è solo perchè nell'ultimo anno gli organici degli stabilimenti sono diminuiti di oltre 5.000 unità, per effetto di dimissioni incentivate e blocco del turn-over.

Se poi si osserva la dislocazione delle fermate, si nota che ancora una volta sarà ridotta la produzione delle autovetture di cilindrata medio-alta, quelle su cui la Fiat deve fare i conti con la concorrenza delle altre case europee. Faranno infatti la cassa integrazione di fine febbraio 3.100 lavoratori dell'Alfa di Arese, tutti i 6.800 di Cassino («Tipo» e «Tempra»), tutti i 4.000 di Chivasso («Delta» e «Dedra»), i 3.700 della Sevel (furgoni «Fiorino») ed i 2.500 lavoratori della Carrozzeria di Mirafiori addetti alla «Thema» e «Croma» (mentre continuerà in questa fabbrica la produzione di «Uno» e «Y10»), nonchè i lavoratori degli stabilimenti collegati di meccanica, presse e componenti (Mirafiori, Termoli, Villastellone, Livorno, Firenze, Sulmona, ecc.).

Hanno quindi ragione i sindacati nel reclamare un confronto approfondito su dove va la Fiat-Auto (vendite, produzioni, organici, andamento dei mercati) che si svolgerà il 24 e 25 febbraio. Questo primo scorcio del '92 non promette affatto meglio del '91, un anno nero per la Fiat, con 147.000 automobili vendute in meno su un mercato stabilissimo come quello italiano (appena 8.000 vetture in meno) e con una flessione dal 14,2 al 12,9% sui mercati Europei, che l'ha declassata dal primo al terzo posto. Sarà interessante vedere come giustificherà questi risultati Gianni Agnelli, nell'odierno consiglio d'amministrazione dedicato al consuntivo del 1991 e nella tradizionale «Lettera agli azionisti».

Secondo alcune indiscrezioni, l'Avvocato potrebbe dire che la Fiat ha perso posizioni perchè non ha voluto seguire le case automobilistiche straniere nella corsa forsennata agli sconti e riduzioni di prezzi (anzi li ha ancora aumentati del 2% un paio di giorni fa) ma ha preferito chiudere i conti in nero e garantire ancora qualche dividendo ai piccoli azionisti, che sono la pupilla dei suoi occhi. Ma il motivo di questa scelta è forse un altro. Bisogna confermare che la Fiat-Auto genera ancora profitti, mentre continuano a circolare voci di matrimonii con qualche casa straniera, anche se Corso Marconi smentisce.

Fedit
Mercoledì voteranno i creditori

ROMA. Sono oltre 11 mila (sui 17mila complessivi) i creditori che mercoledì prossimo dovranno votare sul concordato preventivo per la Federconsorzi. Se la procedura non otterrà l'assenso dell'assemblea, per la Fedit si apriranno due strade: la dichiarazione fallimentare da parte del Tribunale, o il passaggio alla liquidazione coatta amministrativa, che dovrebbe essere imposta dal ministro dell'Agricoltura Goria. Su un passivo di 5.100 miliardi, i crediti delle banche ammontano a oltre 3mila; secondo alcune indiscrezioni, le banche italiane sarebbero complessivamente orientate all'omologazione del concordato preventivo, mentre nel fronte delle banche estere (capofila dei principali pool sono la Mitsubishi Bank e la Sumitomo) persisterebbero fortissime riserve.

I vescovi americani gestori del Collegio romano del nord hanno licenziato sei docenti
I professori che manifestano ogni giorno davanti la scuola ammoniti dalla polizia

Quando la recessione arriva in Vaticano

È in corso una singolare vertenza sindacale tra i docenti del Collegio romano del nord, uno dei tanti gestiti da religiosi sulle pendici del Gianicolo a Roma, e i vescovi americani. In gioco è il posto di lavoro e la forma di lotta un silenzioso sit-in ogni mattina dinnanzi alla scuola. Le autorità religiose, dimentichi dello spirito della «Centesimus annus», sono ricorse alla polizia.

ANNA TARQUINI

ROMA. Una singolare battaglia sindacale a colpi di encicliche e di titoli ecclesiastici contrappone alcuni professori e un'istituzione di studi che fa capo al Vaticano. Sei persone sono rimaste senza impiego per decisione di un datore di lavoro un po' particolare: i vescovi americani. E loro, per far sentire il proprio dissenso, hanno scelto una delle vie più pacifiche e meno clamorose: ogni giorno si presentano davanti alla sede del Collegio romano del nord e sostano lì davanti, in silenzio, per testimoniare almeno che esistono, che non sono stati cancellati.

Ma i vescovi non ne vogliono sapere, quella presenza quotidiana di lavoratori licenziati scuote probabilmente le loro coscienze cristiane. Così hanno scritto a due ministri e al questore di Roma per far cessare la protesta. E loro, i licenziati, hanno risposto per le rime, ancora una volta senza proteste clamorose e usando le armi più adatte alla situazione, si sono appellati alla «Centesimus annus», l'enciclica che esalta la vicinanza della Chiesa ai lavoratori e alle associazioni sindacali e che invita a porre l'uomo al centro della ricerca ideale. Valori che i licenziati ricordano in una garbatissima lettera al cardinal Ruini, cardinal vicario di Roma.

Ma veniamo alla vicenda che contrappone Vaticano e prof. Ha avuto inizio nel maggio scorso quando per difficoltà economiche, il Collegio americano decise delle drastiche limitazioni dei costi di gestione. Insieme ai rappresentanti sindacali il consiglio d'azienda firmò un accordo di solidarietà con il quale si stabilivano le direttive. Tra queste, la cessazione del rapporto di lavoro per i dipendenti che avevano superato il sessantesimo anno di età e un mese di ferie forzate per tutti i lavoratori. Il 18 dicembre scorso, invece, dal Collegio partono sei lettere di licenziamento. E, secondo quanto affermano i sindacati, nessuno dei soggetti destinatari dei provvedimento ha i requisiti concordati con il consiglio d'azienda per risolvere la crisi. Non solo. Tre di loro sono rappresentanti sindacali ammessi al consiglio di azienda, mentre gli altri tre ne hanno fatto parte, allo stesso titolo, negli anni precedenti.

Iniziano le proteste. Per trenta giorni consecutivi i dipendenti organizzano dei sit-in davanti alla sede dell'istituto. Sono pochi, ma danno fastidio. E il rettore decide di intervenire. Mercoledì scorso i dipendenti vengono chiamati dalla questura e invitati a mettere di manifestare.

Cosa c'è di strano? Almeno due cose. La prima, è che con i licenziamenti decisi il 18 dicembre scorso in deroga alla legge che prevede la giusta causa per la cessazione del rapporto di lavoro – legge riconosciuta con un accordo firmato nell'88 insieme ai rappresentanti della Filcams, l'unico sindacato attivo tra i 62 dipendenti italiani dell'istituto per la formazione religiosa dei preti americani di via del Gianicolo 14 – è stata fatta fuori in un sol colpo una presenza scomoda. La seconda, forse più grave, è che il vescovato americano ha chiesto e ottenuto con una lettera inviata al ministro degli interni Vincenzo Scotti, a quello degli esteri Gianni De Michelis e alla Questore di Roma Ferdinando Masone, il «richiamo» dei sei lavoratori che da circa trenta giorni, tutte le mattine, si presentavano davanti ai cancelli per protestare contro un provvedimento a loro avviso arbitrario. Come se venisse vietato di manifestare davanti alle sedi delle ambasciate straniere.

Dopo il richiamo della polizia è arrivata la risposta di sindacati e lavoratori. Si sono difesi così come potevano: appellandosi alla «Centesimus Annus» e alla Solidarietà cristiana. La lettera datata 10 gennaio '92 e spedita a Monsignor Ruini è garbatissima: «Non abbiamo esposto prima la situazione dei lavoratori licenziati del Collegio americano del nord – dice la missiva – per pudore e per non strumentalizzare le festività del santissimo Natale. Abbiamo ascoltato con speranza il messaggio della Centesimus Annus...e chiediamo il Suo autorevole intervento...».

LETTERE

«Per lanciare Benetton al di là del bene e del male...»

Signor direttore, la Benetton che si serve di un giovane volto morente per fare pubblicità ai suoi maglioni avvilisce ed esige una decodifica dell'immagine, tanto più doverosa quanto più vengono nominati i valori della persona e della solidarietà in particolare.

Cerchiamo di dare parola al disagio che si prova di fronte a quell'immagine: quando lo sguardo, come la pubblicità ben sa, vede due cose messe vicine, l'una prende dall'altra significato. Il volto consumato dall'Aids e i maglioni Benetton allora ne può venire che l'Aids è di moda e, come la moda, se ne può parlare alla leggera, con piglio disinvolto. Ne viene ancora che è stato operato un alleggerimento, una sottrazione: il nome Benetton sottrae l'Aids dalla realtà, dalla concretezza del suo essere cosa presente e drammatica.

Ma non bisogna guardare la questione solo sotto questo punto di vista. Nel maglione contiguo al volto morente si scorge un'altra operazione, una sorta di potentissima retorica dell'opposto. Il capo di vestiario non assume significato dall'Aids, ma travalica l'Aids, lo doma in una sorta di miracolo della Resurrezione. Non per nulla il viso dell'uomo che esala l'ultimo respiro è stato ritoccato perché potesse alludere al volto del Cristo.

I maglioni Benetton che vanno a spasso sopra le spalle di giovani disinvolti e pieni di vita, affermano una sorta di stupefacente invulnerabilità, di intoccabilità miracolosa. Sono adiacenti al volto morente, eppure poi se ne vanno in giro belli, colorati, nuovi giovani. Quale potenza maggiore? Contigui all'ammalato di Aids, non subiscono contagio e trionfano.

Benetton più forte di Aids perciò. Benetton trionfante, come Cristo che risorgerà, come lui che ha vinto il male: in questa pubblicità si intersecano campi semantici diversi, ma abilmente intrecciati per lanciare altissima Benetton. Lanciarla al di là del bene e del male. Anche se a pagare, ancora una volta, sono gli ultimi. I bisognosi.

on. Laura Cima e Elvia Franco. Udine

L'on. Piro sulla criminalità economico-politica

Caro direttore, nell'articolo di Isaia Sales apparso ieri su *l'Unità* si sostiene che la camorra ha perso la base sociale ma il rapporto con il Palazzo le ha consentito di non morire. Scrive Sales: 1) Un ministro della Repubblica ha acquistato un appartamento da una famiglia di camorristi. 2) Un alto esponente politico napoletano era dietro la ventilata vendita del teatro Politeama ad una finanziaria della camorra. Sales cita altri *fatti* e conclude al termine dei fatti citati: a Napoli l'affarismo politico è stata la sponda più forte alla crescita della camorra imprenditrice. Riconosco il ministro che ha acquistato l'appartamento dai camorristi della famiglia Sorrentino: si tratta di Paolo Cirino Pomicino che, anche davanti al giurì d'onore, ha mentito, sostenendo che la moglie aveva comprato l'appartamento rintracciandolo dalle colonne de *Il Mattino* di Napoli. La domanda sorge spontanea: perché un ministro ha mentito davanti al Parlamento e all'opinione pubblica? La prova della menzogna del ministro si ritrova nell'articolo di Enrico Fierro su *l'Unità* del 17 gennaio ultimo scorso. Ci sono lettere, registrazioni telefoniche, prove di rapporti continui tra la «famiglia» Sorrentino e l'onorevole Cirino Pomicino, l'ingegnere Vincenzo Maria Greco, ed il cugino del ministro, Lello Scarano. Lo Scarano sembra coinvolto nel riciclaggio di denaro sporco – *ex lege* 5 luglio 1991 n. 197 – proveniente dai traffici illeciti del pericoloso clan dei Picuozzo e del loro capo Ciro Manaro.

Ma c'è un'altra menzogna, politicamente più grave e che in qualsiasi paese del mondo avrebbe indotto alle dimissioni almeno due ministri uno che presumo in buona fede e l'altro che ha ingannato il governo di cui fa parte.

Nel resoconto stenografico del 1° agosto 1991, pag. 86950 e seguenti, si leggono le seguenti affermazioni del ministro per i rapporti con il Parlamento on. Egidio Sterpa: «Quanto ai rapporti con gli imprenditori Ambrosio, il ministro Pomicino ha precisato che al di là di una conoscenza personale – sono precisazioni dell'on. Pomicino che ho il dovere di portare a conoscenza della Camera – non ha con essi alcune relazioni d'affari se si esclude che dal giugno 1986 prende in noleggio per il *periodo estivo con regolare* contratto temporaneo di noleggio un motoscafo di 13 metri di proprietà del gruppo armatoriale Sadav-Armital, del quale è socio l'Ambrosio». Esiste invece prova documentale di un contratto di acquisto di un superattico, risultante dalla fusione di due appartamenti in via Nevio 102-C a Napoli. Il prezzo di acquisto registrato è di lire 800 milioni. L'atto è stato registrato dal notaio Claudio Trinchillo il 13 febbraio 1989, a Napoli. Il numero di repertorio è: 93370. Con questo atto Ambrosio vende alla moglie di Pomicino, Vanda Mandanni, questi appartamenti. Un'altra domanda sorge spontanea: che bisogno aveva Cirino Pomicino di mentire al ministro Sterpa? E l'onorevole Sterpa non ritiene di doversi dimettere perché è stato indotto a mentire davanti alla Camera per effetto della menzogna e dell'inganno del suo collega ministro del Bilancio?

Ognuno risponde della sua coscienza di fronte al mandato parlamentare alla onorabilità della Camera. È del tutto chiaro che elezioni gestite dal menzognero ministro del Bilancio, che dispone di mezzi *infiniti per bloccare le notizie*, alterare le verità e confezionare giudizi sono elezioni che possono premiare gli intrecci tra malavita, affarismo e potere politico. Di tali intrecci siamo accusati come italiani anche avanti alla Comunità europea. In data 5 ottobre 1990, come risulta da un telex della Cee – numero di riferimento *VIB 12 EW/YV/842* –, il ministro Pomicino ha incontrato in segreto il commissario Mac Sharry per tutelare gli interessi di chi gli ha «venduto» l'attico e gli «affitta» il motoscafo.

Sulla questione è apparso sul numero de *Il mondo* della scorsa settimana un articolo molto informato del giornalista Enzo Di Frenna. In Italia nessuno lo ha ripreso come nessuno ha ripreso l'articolo di Enrico Fierro su *l'Unità*. Spero che l'articolo di Sales apparso ieri come gli articoli dell'onorevole Ada Becchi e dell'onorevole Carmine Nardone, entrambi deputati del Pds che hanno deposto davanti al giurì d'onore, possano indurre gli altri ministri, il presidente del Consiglio e la stessa Dc a rendersi conto che è impossibile battere la criminalità economico-politica in queste condizioni che ormai ci vengono rimproverate in ogni sede internazionale.

on. Franco Piro. Roma

Chi vince alle lotterie, non è al fisco che si nasconde

Caro direttore, prendo spunto dall'articolo di Sergio Turone sull'*Unità* del 7 gennaio intitolato *«Ho vinto 2 miliardi»*, per una precisazione in materia fiscale. L'art. 30 del Dpr 29.9.1973, n° 600 (Ritenute sui premi e sulle vincite) al 4° comma infatti così recita: *«La ritenuta sulle vincite e sui premi del lotto, delle lotterie nazionali, dei giochi di abilità e dei concorsi pronostici esercitati dallo Stato, è compresa nel prelievo operato dallo Stato, in applicazione delle regole stabilite dalla legge per ognuna di tali attività di giuoco»*. Sarebbe stato certamente opportuno trascrivere tale norma fiscale a tergo del biglietto della Lotteria nazionale.

Mario Flaiamia. San Pancrazio (Parma)

Venezia: esposti ancora fino all'8 marzo i ritratti russi

«Volti dell impero russo da Ivan il terribile a Nicola I» la mostra, promossa dal comune di Venezia assessorato alla cultura considerata la notevole affluenza di pubblico in palazzo Fortuny e l interesse che continua a suscitare è stata prolungata fino all 8 marzo Gli 86 ritratti di granduchi, zar, principi imperatori che s'allineano nelle sale definiscono un'iconografia ventiera di personalità dominanti nella loro epoca o comunque di primo piano anche nelle vicende politiche,diplomatiche, militari della Russia Gioielli, abiti da cerimonia oggetti personali completano il quadro

CULTURA

Antonio Gramsci

La legge che obbliga i Comuni a piantare tanti arbusti per quanti sono i nati
Un'idea ecologica e umana che affonda le sue radici in una cultura plurisecolare
Da Omero alla Bibbia. Dai Maori alle leggende bengalesi: il rapporto vita-natura
Le tradizioni contadine e medioevali europee e quelle del nostro Mezzogiorno

Nascere con gli alberi

ALFONSO M. DI NOLA

In una leggenda bengalese nota in varie versioni si narra di un principe, che, partendo per una terra remota piantò con le sue mani un albero nel cortile del palazzo paterno e disse ai suoi genitori «Questo albero è la mia vita Quando vedete che si mantiene verde e fresco, sappiate pure che io sto bene, ma se vedete che l albero inaridisce in parte, sappiate che mi è capitata qualche disgrazia, e quando lo vedete inaridito per intero, sappiate che sono morto e partito per sempre»

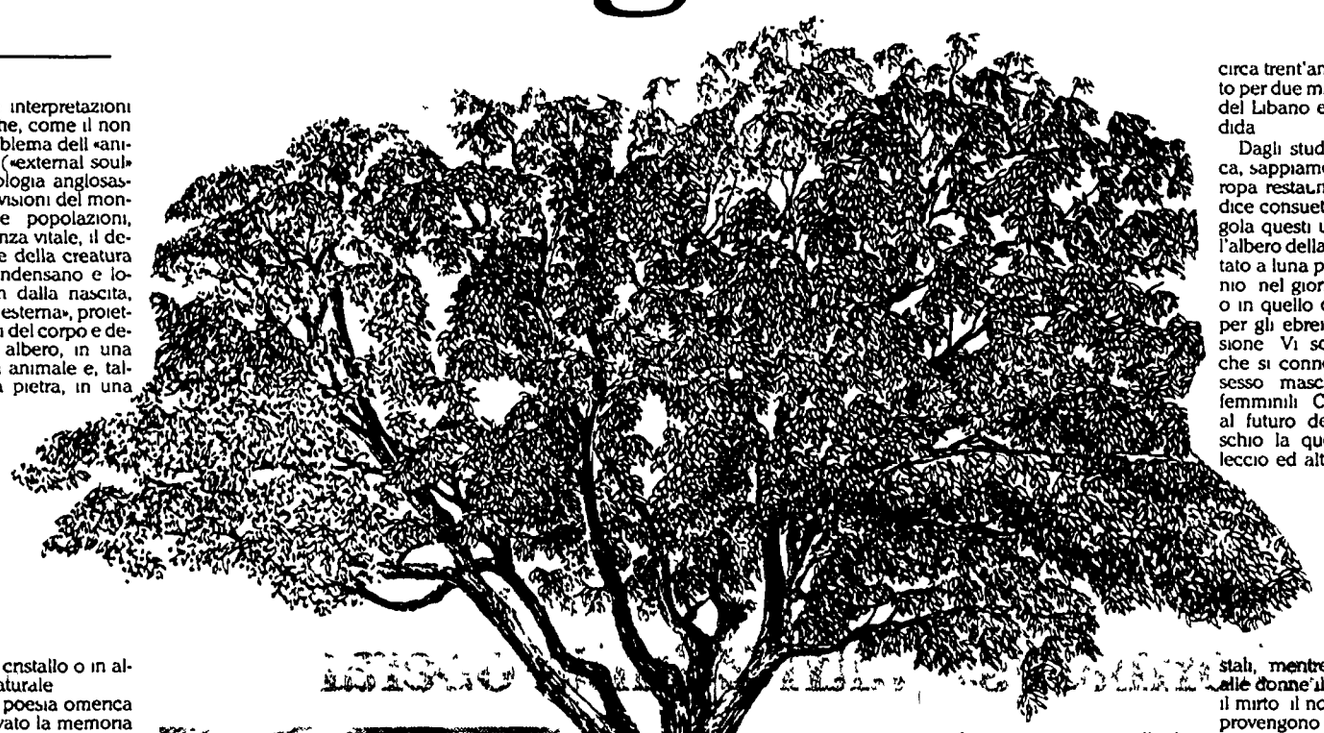
In un altro racconto indiano di larga diffusione un principe, allontanandosi per un suo lungo viaggio, lasciò una pianta d orzo, raccomandando che fosse ben curata e custodita Egli si sarebbe conservato vivo e in salute se la pianta fosse restata vegeta e fiorente, ma se la pianta avesse cominciato a inaridire, gli sarebbero venute addosso delle disgrazie E avvenne proprio così, perché il principe fu decapitato e, mentre la sua testa rotolava a terra, la pianta di orzo si spaccò in due parti e la spiga cadde sul suolo

In queste due narrazioni si riflette un modello culturale di estensione universale, nel quale sorte individuale e crescita/morte di un vegetale si intrecciano in un modo inestricabile Il modello sottende non soltanto un rapporto di simpatia magica fra essere vivente e pianta, ma un'immagine della natura come realtà carica di vita e vigore capace di accompagnarsi, attraverso le sue epifanie arboree o animali, alla vicenda di una vita umana, e certamente l'abbinamento di una vita ad un vegetale, nel quadro di questa rappresentazione del mondo, presenta analogie profonde con i costumi di alcune etnie di allevatori per esempio i Nilotici, che alla nascita congiungono il bambino per tutti i suoi anni futuri ad un vitellino il cui benessere sarà anche quello del bambino, il quale realizzerà con il tempo una radicale identificazione con l'animale fino ad apprendere a muggire

Questo complesso meccanismo di individuazione di un comune piano essenziale delle forme di vita umana vegetale e talvolta animale si profila, nelle interpretazioni antropologiche, come il non semplice problema dell «anima esterna» («external soul» nella terminologia anglosassone) nelle visioni del mondo di molte popolazioni, spesso l'essenza vitale, il destino la sorte della creatura vivente si condensano e localizzano, fin dalla nascita, in un'«anima esterna», proiettata al di fuori del corpo e deposta in un albero, in una pianta, in un animale e, talvolta, in una pietra, in una roccia in un cristallo o in altro oggetto naturale

La grande poesia omerica ci ha conservato la memoria di tali arcaiche credenze trasformandole in un parallelo uomo-piante che forse non è soltanto un gioco di immagini e conserva, invece, alle sue radici la solidarietà naturale cui abbiamo fatto cenno «Come stirpi di foglie così le stirpi degli uomini, le foglie, alcune ne getta il vento a terra, altre / la selva fiorente le nutre al tempo di primavera / così le stirpi degli uomini nasce l'una l altra dilegua» (Iliade VI, 146 ss trad Calzecchi Onesti)

Queste immagini che richiamano la solidarietà vita umana/vegetazioni trascorrono forse nei versi omerici (come, del resto, in molti passi biblici) come occasioni di un discorso sulla effimerità dell essere nel mondo Divengono però, esperienza densamente vissuta nelle stoine culturali non solo distanti nel tempo e nello spazio Personalmente ricordo la fatalistica tristezza di un vecchio contadino delle campagne vesuviane che vedeva inaridire l'olivo piantato alla sua nascita e ne traeva i segni dell'imminente morire Ma la dialettica di questa segreta relazione diviene più immediatamente evidente, quando la consideriamo all'interno di quelle ignote dimensioni dei popoli «altri» che fondiamo ed emarginiamo indistintamente sotto l'etichetta etnocentrica di «primitivi» Così presso i Maori della Nuova Zelanda l'ombelico del neonato, prima che il sacerdote tribale gli imponesse il nome, era accuratamente avvolto con foglie e seppellito in un posto sacro, sul quale veniva piantato un ramo d'albero che diveniva per il futuro, un «segno di vita» (è il termine maori) per lui Nelle isole Fiji, il cordone ombelicale del maschio era seppellito insieme con una noce di cocco e si riteneva che la vita del bambino era intimamente legata all albero In Nuova Guinea, in alcuni casi l ombelico è seppellito con un ramo di banano o di noce di cocco Lo stesso avviene in molte zone dell'Africa nera



Un albero per ogni bambino nato un'idea ecologica in una cultura plurisecolare

L attuale proposta che prevede per i Comuni l'impegno a piantare tanti alberi per quanti sono i nati dell'anno non si pone perciò, soltanto come un progetto di denso valore umano ed ecologico ma affonda le sue radici in tempi immemoriali anche nei paesi europei Né è da ritenere valida l ipotesi che quest'albero della nascita (il Geburtsbaum della letteratura tedesca) sia una tradizione prevalentemente nordica, poi qualche volta importata presso di noi È probabile, invece, che i tedeschi, più aperti all indagine sull'etnografia europea siano stati più attenti di noi a registrare il fenomeno È certo che nell'Europa del Sud, come sappiamo già da documenti medioevali, l uso fu ben noto nella civiltà contadina, certo non in quella dei braccianti o contadini poveri e senza terra, che non aveva fondi sui quali piantare l'albero della nascita, ma presso i contadini proprietari anche di piccoli appezzamenti, e di lì l'uso sembra passato nella società urbana e borghese Sappiamo, così che il nonno di Wolfghang Goethe piantò un abete, presso la casa, alla nascita del nipote Una simile memoria resta in alcuni versi del letterato e uomo politico tedesco Gustav Meyer, morto alla fine del secolo scorso «Dinanzi alla mia finestra sta un cespuglio di mirto, un minuscolo signore che secondo l'uso del luogo, fu piantato nel primo novilunio della mia vita»

Costumanze, codeste, che sono presenti in molti paesi contadini del Sud, dove meno violenta e corruttrice è passata l'ondata delle tecnologie di profitto con azione devastante sullo spirito delle relazioni fra uomo e natura Uno studioso di tradizioni meridionali impegnato da sempre nella difesa dei valori ecologici, Emiliano Giancristofaro, mi dice che, alla nascita dei suoi due figli, ha piantato un ciliegio e un pero ed io stesso ricordo che, circa trent'anni fa, ho piantato per due mie figlie un cedro del Libano ed un'abies candida

Dagli studi di etnobotanica, sappiamo poi che in Europa restano particolare codice consuetudinario che regola questi usi Per esempio l'albero della nascita va piantato a luna piena o al novilunio nel giorno della nascita o in quello del battesimo o, per gli ebrei, della circoncisione Vi sono poi, alberi che si connettono subito al sesso maschile, ed alberi femminili Così si stringono al futuro del neonato maschio la quercia, l olmo, il leccio ed altre essenze forestali, mentre appartengono alle donne il pero, il ciliegio, il mirto il noce Dai dati che provengono dalla ricerca sul campo presso contadini ancora rispettosi di queste remote abitudini, è verificato che viene ad emergere una simpatia psicologica di vissuti fra uomo e pianta, fino al punto che in alcune zone d'Europa si ritiene che le operazioni di magia negativa, compiute da un eventuale nemico, contro la pianta di nascita si trasformano in conseguenze distruttrici contro la persona cui la pianta appartiene

La nuova futura diffusione di questi usi così vetusti, certamente si riscatta da tutto il patrimonio di credenze prelogiche nelle quali esso ebbe origine e delle quali nei secoli si nutrì Ma resta un evento fondamentale nella nuova etica ecologica, non solo ai fini delle conseguenze non trascurabili che potrà avere sul rimboschimento, ma anche perché potrà contribuire a dar vigore ad un più profondo rispetto verso un ordine naturale che la violenza del profitto dimentica come realtà direttamente legata alla nostra vita quotidiana Piantare alberi significa assicurare la continuità delle generazioni, come già è in un lieve verso di Pascoli «Pei figli dei figli piantiamo l olivo»

«Gramsci e l'Italia» chiude i convegni del centenario

A Urbino si è svolto il 24 e il 25 gennaio scorsi il convegno internazionale «Gramsci e l'Italia», organizzato dal centro culturale «La città futura», dall'Istituto italiano per gli Studi filosofici, dall'Istituto di filosofia dell'Università di Urbino e dall'Istituto di Storia della stessa università Le relazioni hanno toccato nodi teorici, ma anche problemi storici e politici legati a Gramsci

MARIO PETRONCINI

Si è svolto a Urbino il 24 e 25 gennaio scorsi il convegno internazionale «Gramsci e l Italia» organizzato dall Istituto Italiano per gli Studi filosofici l Istituto di filosofia e quello di storia dell'Università di Urbino e il centro culturale marchigiano «La città futura» L anno gramsciano è appena terminato e in quello che sembra essere l ultimo incontro della serie che ha punteggiato gli ultimi 12 mesi si sono affrontati temi strettamente teorici relativi all opera del pensatore sardo senza trascurare aspetti storici e politici legati alla sua figura

Tra i partecipanti al convegno, Domenico Losurdo che ha sottolineato l importanza della critica gramsciana dell'idea di «estinzione dello Stato» L obiettivo per Gramsci - ha detto Losurdo - è quello di trasformare lo Stato perché diventi la forma concreta dell universale il luogo della generalizzazione dei diritti e delle garanzie individuali Sempre sul versante teorico Monice Fiocchiaro ha individuato una parentela tra Gramsci e la teoria delle élite di Gaetano Mosca mentre Giuseppe Carlo Marino ha posto l'accento sull analisi della questione Meridionale che nella arretratezza del Sud intravede però la premessa di un rinnovamento della società italiana

Luciano Canfora ha invece affrontato un tema spinoso e controverso il rapporto tra Gramsci e Togliatti Canfora ha confutato la tesi che tra i due massimi dirigenti del Partito comunista italiano i rapporti fossero di opposizione

Gaetano Arfè ha insistito sul la necessità che l indagine scientifica si sostituisca alla tentazione di «attualizzare Gramsci, cercando nelle sue opere delle risposte ai problemi dell oggi Sergio Garavini ha concordato non si ammette nessun «uso» politico immediato di Gramsci Tuttavia si può pensare nell azione politica concreta di fare riferimento a ciò che del suo insegnamento è ancora attuale Per Garavini tre concetti fondamentali possono ancora essere utili per definire l identità di una forza politica l idea di blocco storico, quella di rivoluzione passiva e la questione intellettuale

Tra gli altri partecipanti ricordiamo Giuseppe Prestipino che ha tenuto una relazione su Gramsci e l idealismo italiano Derek Boothman (Gramsci Croce e la scienza) Giorgio Baratta che ha ha insistito sulla capacità di Gramsci di interpretare le vicende nazionale sullo sfondo della storia mondiale E ancora Antonio Santucci (Politica e cultura nelle «Lettere») Alberto Burgio (Gramsci dirigente politico e il partito), Rita Medici (Alcune considerazioni sul giacobinismo in Gramsci) Fausto Bertinotti (Gramsci, il sindacato la democrazia) e Andrea Catone che ha centrato la sua relazione sulla mancata penetrazione del marxismo teorico nel movimento operaio e socialista italiani

Come nacque la reggia-capolavoro che affascinò Goethe

In mostra sino a metà marzo i progetti dei Vanvitelli per costruire il palazzo reale di Caserta. Cento disegni, manufatti e calchi d'epoca

ELA CAROLI

CASERTA Agli occhi di un viaggiatore illustre ed attento come Johann Wolfgang Goethe, che lo visitò nel 1787, il palazzo reale di Caserta apparve «davvero immenso una specie di Escuriale costruito in quadrato con diversi cortili molto regale» E nel suo diario italiano il poeta – che nei siti più meridionali d Italia dichiarò d'aver trovato l unione di natura e cultura – annotava «Situazione d'una straordinaria bellezza, nella più fertile pianura del mondo giardini che si estendono fino alle montagne Un acquedotto vi conduce tutto un fiume per abbeverare ed innaffiare nel palazzo e dintorni E tutta questa massa d acqua può riversarsi su rocce disposte artisticamente a formare una magnifica cascata» Goethe vi fu condotto dal vedutista Hackert pittore della corte di re Ferdinando di Borbone ma non ebbe la possibilità di conoscere l'architetto Luigi Vanvitelli, autore di quel capolavoro morto pochi anni prima Commissionata da Carlo III primo re di Napoli dopo due secoli di viceré spagnoli, la reggia di Caserta fu «l'opera della vita» di Luigi Vanvitelli, mente d ingegnere ed occhio di vedutista ereditato dal padre il pittore Gaspard Van Wittel, olandese naturalizzato italiano, e al figlio Carlo – cui aveva dato lo stesso nome del suo amico re partito per la Spagna – egli lasciò infine quest inestimabile patrimonio di lavoro di intelligenza e di cultura razionalista ed eclettica assieme naturalmente all attivissima équipe di ingegneri geometri scultori giardinieri e decoratori che aveva lavorato con lui praticamente fino al 1773 anno della sua morte A Luigi al padre Gaspard e al figlio Carlo è ora dedicata una bellissima mostra allestita proprio nel Palazzo Reale di Caserta «L esercizio del disegno i Vanvitelli» fino a metà marzo dov è esposto un centinaio di preziosi fogli parte di quel ricchissimo fondo di circa quattrocento disegni vanvitelliani in pratica l ottanta per cento di quelli conosciuti i restanti si trovano in altre collezioni pubbliche (Metropolitan Museum di New York Calcografia Nazionale di Roma) e private Questo consistente nucleo ci è giunto dunque intatto dalla collezione personale di Carlo Vanvitelli che cosciente del valore di quei fogli li custodì con amore tanto che alla morte del padre quando i funzionari del re gli richiesero i progetti legati al cantiere della Reggia, lui negò di possederli, conservandoli per sé e impedendone un eventuale dispersione I collezionisti del tempo erano interessatissimi a quei disegni per la loro perfezione e la qualità pittorica ad essi intrinseca e lo stesso Luigi nel 1753, quando presentò tutti i fogli del progetto per la reggia al suo committente Carlo III li dispose in un elegante allestimento espositivo in cornici dorate e in una sala rivestita in velluto cremisi con decori in filo d oro, per valorizzare al massimo la sua opera Inutile dire che il Borbone ne fu estasiato Oggi, per l esposizione di quegli stessi fogli nelle retrostanze del Appartamento Storico, con accesso dal Salone di Alessandro l architetto Lucio Morrica ha ricreato la stessa suggestiva messa in scena di quel momento Al gruppo dei progetti della residenza reale si aggiungono altri disegni, il nucleo casertano infatti possiede in tutto 80 fogli di Gaspard 250 di Luigi, 20 di Carlo 19 di collaboratori dei tre, altri 25 di autori ignoti coevi Il centinaio di fogli esposti per questa occasione è suddiviso in un ampio percorso arricchito di manufatti significativi come i bellissimi modellini plastici della Reggia, le lettere di Luigi il suo ritratto ad opera di Giacinto Diano la maschera di cera e il volume della «Dichiarazione de Disegni» inciso dal Nolli Nell ambito della mostra – e questa è una cosa importantissima – sarà permesso al visitatore l accesso all'intero fondo custodito nel Gabinetto dei disegni, di nuova istituzione Coordinatore della mostra – completata dal bel catalogo edito dalle Edizione d Arte De Luca – Mondadori – è Claudio Marinelli, le sponsorizzazioni dell Assitalia e della Database hanno reso possibile il delicatissimo restauro del materiale cartaceo con l importante risultato di restituire all integrità originaria e alla piena leggibilità l intero corpus dei fogli vanvitelliani Il recupero e la riscoperta di capolavori – e comunque di manufatti storici – di difficile accesso o in condizioni di deterioramento, è il costante impegno della Soprintendenza di Caserta al di là della facile spettacolarità ad uso e consumo del turista (tra l altro la Reggia di turisti ne sopporta anche troppi) La conoscenza approfondita del patrimonio e del territorio casertano è l obiettivo che si vuol raggiungere lo ha testimoniato la mostra «Terremoto e restauro» dello scorso anno era il consuntivo dell ottimo lavoro di dieci anni di attività istituzionale (la Soprintendenza copre anche il ricco territorio di Benevento)

«La samaritana al pozzo» di Luigi Vanvitelli

Immersa nel giardino concepito dall inglese Graefer – che inaugurò con questa realizzazione la grande stagione dei giardinieri inglesi in Italia – in «questa regione a Diana superstiziosamente consacrata, per esser qui il boscoso monte alle cacce favorevole come scrisse Luigi Vanvitelli stesso, la Reggia impone ancora – con le sue mille duecento stanze i quattro cortili lo scalone monumentale la cappella il superbo teatro – come la più superba delle scenografie regali in territorio italiano e con le sue linee classicheggianti di ordine al paesaggio e lo organizza sui due lati di quel l asse ideale che la collega in una lunghissima linea di retta a Napoli grande capitale borbonica e al seicentesco Palazzo Reale di Domenico Fontana

Cento anni di socialismo /2
Che cosa significa ripensare la scissione di Livorno dopo il crollo del comunismo?

La nascita del Pcd'I non si spiega soltanto con l'aut-aut del Comintern. Dietro c'è una intera fase di conflitti

L'errore provvidenziale

Ma la «via maestra» un secolo dopo non è più la stessa

GIUSEPPE TAMBURRANO

Un bilancio del socialismo italiano, ad un secolo dalla sua nascita, è difficile, è quasi un non senso tanto diverse sono le condizioni del paese di oggi rispetto a quelle della fine dell'Ottocento. Come potremmo rispondere alla domanda: il Psi di Craxi in che cosa somiglia a quello di Turati se fino al 1882 avevano diritto di voto 620 mila maschi (e ne votavano poco più della metà), se i lavoratori che avevano la fortuna di trovare un lavoro sudavano 12-14 ore al giorno e non guadagnavano di che sfamare la famiglia? Se il Partito socialista veniva sciolto dai Crispi dell'epoca come un'associazione di malfattori? E Costa volle nel Teatro di Imola una lapide sulla quale era scritto a sintetizzare l'evoluzione del Psi «Da malfattori a legislatori».

Come si possono fare paragoni storici tra il Psi di oggi e un partito che credeva – e parlo dei riformisti – nel Manifesto di Marx ed Engels come in una Bibbia, credeva nella lotta di classe, e aveva come scopo l'abolizione del capitalismo, la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio?

Il Psi celebra i *suoi* cento anni per ragioni solamente anagrafiche, di discendenza simbolica: niente di più. A ben vedere, vi è maggiore comunanza storica tra il Pli e Cavour, e tra il Pri e Mazzini che tra il Psi e Turati. Non perché Craxi abbia «tradito» il riformismo, ma perché quel riformismo, ormai attuato il suo «programma minimo», non ha più granché da dire oggi. E nel suo «programma massimo» – il quale era tout court il socialismo – nessuno si riconosce più. E per quanto riguarda le vie e il metodo – democrazia o violenza – e cioè il terreno sul quale è scoppiato il contrasto e si sono fatte le scissioni tra gradualisti e rivoluzionari, oggi tutte le componenti storiche del movimento socialista rifiutano la violenza e accettano la democrazia. Dunque, ciò che ha diviso il movimento operaio, il metodo, ora è patrimonio comune e pacifico, e ciò che era il fine comune, la società senza classi, *ora non appartiene* più a nessuno o a pochi sognatori.

Nella storia del socialismo non sono mancate le revisioni dirette ad adattare l'eredità marxista alle mutate condizioni: ha cominciato proprio Engels con l'Introduzione del 1895 alle *Lotte di classe in Francia* di Marx. È seguito Bernstein e poi Kautsky, e Lenin e Gramsci e Marcuse. Ma queste revisioni non hanno mai messo in discussione il nucleo centrale ideologico: l'abolizione del capitalismo e la società senza classi (a Livorno Turati esclamò che quello era l'immortale che restava comune tra socialisti e comunisti che si stavano separando). A partire da Bad Godesberg i fini peculiari e caratterizzanti sono stati messi in discussione e progressivamente obliterati.

Per non parlare del comunismo che ha preteso di averli realizzati, mentre, come ha detto Gorbaciov a *La Repubblica* e a *La Stampa*, esso è stato del socialismo «la negazione fin dall'inizio». Nelle attuali revisioni operate dai partiti socialisti e socialdemocratici non c'è più invece nulla del socialismo originario o di quello revisionato in corso d'opera. C'è ecologismo, solidarismo, terzomondismo, ma per la verità questi importanti problemi appartengono ad altre culture e sono avvertiti in modo più appassionato e vibrante dal Papa e dalla sua ultima enciclica «Centesimus annus».

In conclusione il socialismo dell'Europa continentale è nato marxista, cioè sulla base dell'idea che la classe operaia e le sue istituzioni politiche e sindacali avrebbero espropriato – con la democrazia (socialisti) o con la violenza (comunisti) – il capitalismo e realizzato la società di liberi e uguali: cento anni dopo, nei partiti di sinistra e nei loro documenti non si trova traccia né di classismo né di marxismo, non si incontra quasi mai il nome del padre fondatore. E sì che il giornale del capitalismo americano, il *Wall Street Journal*, lo ha messo tra i grandissimi dell'altro secolo e il cardinale Martini, a proposito di Marx ha citato una bellissima frase antica che riguarda i padri della Chiesa: essi sono dei giganti e salendo sulle loro spalle guardiamo più lontano di loro.

Questo interrogativo: il socialismo è vivo e che cos'è? dovrebbe essere al centro delle celebrazioni del centenario. La questione, sia chiaro, non ha niente a che fare con la fine del comunismo, la quale lungi dal nuocergli, avrebbe dovuto rafforzare l'identità e i valori del socialismo democratico che ha vinto la sfida: Turati potrebbe dire ai comunisti: «Avete visto, avevo ragione io nel 1921!». Così sembrò che dovesse essere nel 1989: i socialisti si apprestavano a celebrare con grandi vittorie il fallimento del avversario-concorrente. Il socialismo, invece, non ha tratto alcun vantaggio dalla fine del comunismo né in Oriente né in Occidente. Che cosa significa ciò? Che il terremoto, il cui epicentro è lontanissimo, ha lesionato anche le mura dell'edificio di un vecchio parente, come il socialismo? O che anche il socialismo agonizza non per un crollo, ma per consunzione, e per cause completamente diverse dalla fine del comunismo: questo per la penuria che ha prodotto, il socialismo per il benessere che ha diffuso? Quel che per me è certo è che non possiamo noi socialisti limitarci a dire: la fine del comunismo non ci tocca. Questa è forse una ovvietà che non ci dispensa da riflettere *su una crisi che, sia pure* per cause diverse, è anche una *nostra* crisi, e che in ogni caso ci pone prospettive e problemi nuovi.

E vengo a questi. Perché il socialismo italiano è in Europa il più debole? Fino a qualche anno fa si era soliti rispondere: per le sue peripezie storiche, le sue scissioni, le sue debolezze, i suoi «cedimenti», il ruolo del socialismo è stato assunto dal Pci. Però come si spiega che 15 anni or sono la sinistra era divisa, ma superava il 40% dei consensi elettorali, ed ora, nonostante che sia finita l'ipoteca comunista che era pur sempre un limite all'espansione della sinistra, questa non supera di molto il 35% mettendoci dentro anche Rifondazione? Insomma, secondo logica, il crollo del comunismo e la «mutazione» del Pci in Pds avrebbero dovuto avvantaggiare il Psi («abbiamo avuto ragione noi!»), unire la sinistra (Mosca non divide più) e almeno farla più forte rispetto al passato. Invece il Psi non cresce, i due partiti sono tuttora divisi e la sinistra è più debole e frantumata di prima.

Dobbiamo concludere che non è vero che il Pci ha svolto in Italia il ruolo del Partito socialista e che 70 anni di comunismo e 35 di collaborazione Dc-Psi hanno reso i due partiti inassimilabili: come ho scritto altrove, due animali diversi, un ippopotamo e una zebra, che non si uniscono perché non v'è tra loro sex appeal?

La formazione del nuovo partito in Italia fu l'ultimo degli episodi che divisero profondamente i comunisti dai massimalisti e dai riformisti sotto la spinta della rivoluzione d'Ottobre. Il settarismo e le polemiche della fase bordighiana accentuarono il clima di sconfitta e di ripiegamento che accompagnò la scissione. Le profonde correzioni introdotte da Gramsci e Togliatti. Perché sarebbe antistorico reclamare un'«abiura».

ALDO AGOSTI

Che cosa significa ripensare Livorno oggi, a più di settant'anni dalla scissione non più ricomposta del movimento operaio italiano? Ormai da anni può dirsi acquisita la consapevolezza che le discriminanti fondamentali su cui quella scissione si è consumata sono andate progressivamente sbiadendo, fino a perdere ogni significato concreto nel dibattito politico di oggi, quando non è più in discussione la piena accettazione della democrazia politica di matrice liberale – quale ha preso forma, nell'ultimo secolo, anche e specialmente grazie alle lotte del movimento operaio – come valore *imprescindibile per tutte le* forze della sinistra. Non solo: lo stesso termine «riformismo» ha perso ogni significato negativo, e la materia del contendere è diventata semmai la sua maggiore o minore «coerenza» rispetto all'obiettivo di una società più libera e più giusta. Con queste premesse, è diventato quasi un luogo comune il giudizio che considera Livorno un «errore», anzi, per citare un'espressione di Gramsci che viene però estrapolata dal suo contesto, «il più grande trionfo della reazione»: e alla luce degli ultimi avvenimenti (il crollo incredibilmente rapido dei sistemi comunisti, la fine dell'illusione che l'ottobre sovietico rappresentasse l'inizio di una nuova era di progresso per l'umanità) è diventato fin troppo facile addossare la responsabilità di questo errore a chi la scissione volle e perseguì con assoluta determinazione, cioè alla componente comunista. Tuttavia questo tipo di prospettiva ha poco a che vedere con una riflessione storica seria e, per quanto possibile, depurata dal carico di passionalità ideologica che per lungo tempo ha dominato in questo campo. Anzi una semplificazione delle ragioni di Livorno, un'operazione che porti ad estrarre la scissione dal contesto storico, italiano e internazionale, in cui si verificò, finisce per non aiutare affatto il superamento effettivo di quella divisione, che certo potrà avvenire soltanto se le componenti dell'odierno frammentato panorama della sinistra sapranno elaborare un progetto all'altezza dei compiti che pone loro una crisi della società italiana per molti aspetti non meno grave e devastante di quella dei primi anni 20, ma che un piccolo aiuto potrà riceverlo anche dalla piena comprensione storica dei motivi che portarono alla divisione di 70 anni fa.

Quale fu la molla che rese in un certo senso inevitabile e necessaria la scissione? Naturalmente non bisogna dimenticare che essa è parte di un processo internazionale, generale, di contrapposizioni fra la socialdemocrazia e il comunismo che investe non solo la strategia e la tattica ma la concezione stessa del potere e dello Stato: la scelta che si poneva di fatto (perché i bolscevichi stessi la posero in quei termini) era pro o contro l'Internazionale comunista, pro o contro la rivoluzione d'ottobre. Sarebbe stato ben strano che proprio in Italia, dove le tradizioni internazionaliste del movimento operaio erano fortissime, una parte importante del partito socialista non fosse sensibile a questa opzione, al punto da subordinare ad essa ogni altra considerazione. Ma sarebbe un errore vedere nell'aut-aut dell'Internazionale comunista la causa determinante della scissione: esso non avrebbe potuto porsi nei termini cogenti e ultimativi in cui si pose se l'esperienza stessa vissuta dal socialismo italiano nel biennio rosso non gli avesse preparato il terreno. La fedeltà all'Internazionale si caricava in realtà di tutta la polemica interna tra il riformismo e il massimalismo, e di quella della componente comunista contro entrambi, che la delusione per le sconfitte consumate nel 1919-'20, quando pure la vittoria era sembrata a portata di mano, aveva accumulato e esacerbato. C'è un'altra frase di Gramsci, meno nota di quella che abbiamo prima citato, che dà bene l'idea del clima in cui la scissione viene vissuta, quella in cui egli dice che i comunisti a Livorno si erano «salvati, col loro atto di energia, da una tomba, ... sciolti dall'abbraccio di un cadavere». Del resto, non è un caso che le contraddizioni interne del Psi continuino a pesare in modo non meno grave anche dopo Livorno: l'irrisolto conflitto fra le famose «due anime» non solo non sarà superato, ma si riproporrà l'anno dopo in termini anche più devastanti, con una nuova scissione tra massimalisti e riformisti.

È noto che la scissione di Livorno fu l'ultima fra quelle che divisero i grandi partiti socialdemocratici e socialisti europei: accadde così che il Pcd'I, per essere praticamente l'ultimo partito nato secondo uno schema che corrispondeva all'ipotesi strategica della «rivoluzione alle porte» (anche se sull'imminenza di questa scadenza rivoluzionaria i suoi dirigenti, non solo Gramsci ma anche Bordiga, nutrivano ormai seri dubbi), fu quello che per primo mise di fronte l'Internazionale al carattere drammaticamente anacronistico di quell'ipotesi, tanto più «in *quanto la situazione apparve* segnata in Italia prima che in altri paesi da un'impetuosa ripresa di violenza reazionaria contro il movimento operaio, ben presto destinata a sfociare in una dittatura. Il Pcd'I diventava così suo malgrado il paradigma esemplare della contraddizione che dominava i primi anni di sviluppo e di consolidamento dei partiti comunisti: quella di strumenti concepiti e creati per dirigere una rivoluzione e costretti invece ad operare in una situazione non più rivoluzionaria, i quali non riuscirono a riconvertirsi per tempo ai nuovi compiti che si ponevano loro, anche perché avrebbero dovuto in un certo senso rinnegare la loro propria identità.

Una volta fissate e tenute presenti queste coordinate, molti interrogativi restano aperti: la scissione di Livorno poteva probabilmente avvenire prima, il che forse avrebbe reso meno rigida l'applicazione delle 21 condizioni dell'Ic, e comunque avrebbe potuto essere meglio preparata e condotta a termine, con una base più larga nei sindacati e nelle organizzazioni di massa. Sicuramente furono estremamente dannosi il settarismo, la tendenza a fare d'ogni erba un fascio, la violenza verbale della polemica contro il «centrismo» di Serrati, la propensione a vedere nei due tronconi socialisti due facce del primo e più insidioso avversario da battere (del resto, va detto che spesso, sull'altro fronte, l'atteggiamento era ricambiato). Fu una posizione, assunta e mantenuta anche in contrasto alle direttive dell'Internazionale, che non solo pregiudicò a lungo la possibilità di *ricostruire un minimo* tessuto unitario ma precluse al Pcd'I la possibilità di «fare politica» in un momento decisivo di crisi della società nazionale. Quando questa capacità fu ricuperata, con la direzione gramsciana, era ormai troppo tardi. E tuttavia è generalmente riconosciuto che proprio quel settarismo, quel fortissimo senso di appartenenza impressero al neonato partito comunista quei caratteri di «falange d'acciaio» e di vivaio di quadri rivoluzionari che gli permisero di affrontare da protagonista la ventennale lotta contro il fascismo. In questo senso la vecchia tesi di Giorgio Amendola (l'«errore provvidenziale») mantiene un suo nocciolo di validità. E sembra poco produttivo anche sul piano politico, oltre che inaccettabile dal punto di vista storico, porre a fondamento di una possibile ricomposizione della sinistra scissasi a Livorno, ma divisa oggi da ben altri problemi, una qualsiasi forma di «abiura» del passato.

La Kuliscioff e la Mozzoni: premonizioni e intuizioni del femminismo italiano tra un secolo e l'altro

L'«equivalenza» per esprimere la differenza

A fianco, stiratrici (foto Alinari, primi del 900). In alto a sinistra, 1920, targa affissa dagli operai comunisti all'ingresso delle fonderie Ansaldo. In alto a destra, un' immagine di Anna Kuliscioff

LUISA PASSERINI

È significativo che la fondazione del Partito socialista italiano coincida con la divaricazione, nell'ultimo decennio del secolo scorso, tra un'ala importante del femminismo, quella di Anna Maria Mozzoni, e il socialismo stesso, comprese donne importanti all'interno del partito come Anna Kuliscioff. Tra «le due Anne», come le chiamava Franca Pieroni Bortolotti, si era verificata, dopo quasi un decennio di amichevole collaborazione, una rottura sulla questione organizzativa: per la Mozzoni era necessaria, accanto al partito politico di classe, un'associazione per emancipare le donne provenienti da tutti i gruppi sociali, mentre alla Kuliscioff un'associazione interclassista appariva del tutto inaccettabile, in quanto contraria all'impostazione teorica della lotta proletaria. Possiamo comprendere oggi le ragioni di entrambe, e farle nostre con aggiornamenti politici: la storia del neofemminismo ha dato ragione alla posizione separatista, mentre gli atteggiamenti postfemministi di molte giovani donne sembrano auspicare per il futuro forme di organizzazione mista sul tema del genere.

Nello stesso tempo quella vicenda ci ricorda che «socialismo» ha voluto dire ben di più, nella storia culturale e politica sia italiana sia internazionale, che «partito socialista». Il termine sta infatti a indicare un patrimonio di idee e di persone che fu vasto, composito, contraddittorio. Di tutto ciò è rappresentativa la carriera politica di Anna Maria Mozzoni, giustamente considerata una donna-simbolo dell'emancipazionismo nel nostro paese, e tuttavia neppure citata in storie fondamentali del socialismo italiano come quella del Manacorda: mazziniana, sansimoniana, aderente al Partito operaio italiano, fondatrice nel 1889 insieme con Anna Kuliscioff, Turati e Lazzari della Lega socialista milanese. Pur non entrando nel Psi, e anzi polemizzando talvolta con i socialisti, continuò a scrivere sui loro giornali e a partecipare come invitata ai loro congressi, mantenendo con loro «sempre buoni rapporti di amicizia e di stima», come scrisse l'*Avanti!* alla sua morte nel 1920.

Si deve dunque collocare in tale più ampio contesto il contrasto tra Mozzoni da un lato e Kuliscioff dall'altro, Franca Pieroni Bortolotti ne diede un giudizio drastico e quasi liquidatorio, sostenendo non solo che la rottura tra le due donne indeboli le posizioni di entrambe, relegandole a denunciare l'una i limiti dell'impostazione dell'altra, ma che all'esito «paradossale» di quel dialogo va riportato sia il ritardo con cui *da parte socialista fu presa* l'iniziativa in questo campo sia l'affiorare, e a tratti il prevalere, di motivi conservatori nel femminismo italiano. Enzo Santarelli invece ha messo in discussione un giudizio così disastroso, sfumandolo appunto in una prospettiva storica più distesa e capace di tener conto, oltre ai passaggi politico-culturali, dei rapporti sociali nuovi. Se dunque da un lato oggi possiamo andare oltre i limiti delle due posizioni sostenute da Mozzoni e Kuliscioff, per collocare la questione in un più vasto ambito sociale e politico, dall'altro ci converrebbe riprendere il dibattito di allora e vedere in qual modo possa essere fruttuoso per il presente. Va da sé che tutto il rapporto tra socialismo e femminismo in Italia, nonostante i lavori pionieristici di alcune studiose, ripresi da altre come Annarita Buttafuoco, è ancora insufficientemente studiato, mentre offrirebbe spunti preziosi per approfondire alcuni dei problemi attuali.

Sarebbe della massima rilevanza riprendere la differenza tra i due termini «uguaglianza» ed «equivalenza» nell'emancipazionismo italiano: un orientamento si rifaceva al concetto di uguaglianza originaria tra uomini e donne (ed era quello della Mozzoni, che vedeva in questa idea il modo di rintuzzare «l'egoismo maschilino»). Un altro orientamento, che sosteneva invece il principio dell'equivalenza, sottolineando la specificità dell'esperienza delle donne, volgeva al positivo le caratteristiche considerate propriamente femminili, quali il pacifismo e la capacità di dedizione. In attesa di ulteriori ricerche per un approfondimento storico e politico, sarà il caso di ricordare che tra le due tendenze non ci fu in realtà separazione netta, ma scambio e passaggio dall'una all'altra, anche se alla fine del secolo cominciarono a prevalere modalità di intervento e di organizzazione più rispondenti al concetto di equivalenza che non a quello di uguaglianza.

Non sfugge comunque l'interesse che avrebbe una migliore comprensione storica di una simile distinzione per l'oggi, quando il concetto di «differenza di genere» ha introdotto un mutamento nello stesso modo di concepire la democrazia, intesa come rispetto non di un'uguaglianza astratta, ma della dialettica tra uguaglianza e differenza. Sarebbe anche da chiarire in qual senso esattamente Anna Kuliscioff ricorresse proprio al secondo termine, negli anni 1890-1891, per indicare l'equivalenza sociale da porsi sul piano dell'economia politica e non solo della riforma giuridica, e in che misura questo si collegasse con le posizioni sostenute dalla stessa Kuliscioff in un altro famoso contrasto con la Mozzoni, a proposito delle leggi a tutela del lavoro femminile, temute da quest'ultima come via alla discriminazione. Possiamo dire oggi che Anna Maria Mozzoni per certi versi si meritava le critiche della Kuliscioff, che la accusava di eccessivo liberismo, ma d'altra parte aveva ragione a temere che le leggi sulla tutela sarebbero state usate contro le donne, con licenziamenti e discriminazioni, contro le illusioni ottimistiche della sua avversaria.

Se «mai come nel dialogo Mozzoni-Kuliscioff la questione femminile era apparsa vicina a tradursi in termini politici» (Pieroni Bortolotti), la nostra ripresa oggi di quei dibattiti ci può porre nella condizione di uscire da contrapposizioni mutuamente escludentisi, e di attingere alle posizioni diverse e allora irreducibili. È dunque nel dialogo tra varie ali del femminismo e tra femminismo e socialismo, anche là dove si manifestò come conflitto, che si trova per il presente la fecondità di quel passato.

Nadir
Periodico di orientamento riformista
Direttore
Giuseppe D'Alò
Direttore Responsabile
Manna Guardati
Redazione
Mariano D'Antonio, Biagio De Giovanni, Clara Fionllo, Renato Lamberti, Gabriella Lanzara, Ugo Marani, Graziella Persico, Franco Salvatore, Massimo Villone, Eduardo Vittoria.

Gianna Schelotto
UNA FAME DA MORIRE

Bulimia e anoressia. Due storie vere
Due casi sconvolgenti, magistralmente raccontati da una psicologa che si consacra grande scrittrice.
MONDADORI

SPETTACOLI

Qui accanto una famosa immagine del regista Ernst Lubitsch con il suo inseparabile sigaro. Sotto il titolo Mary Pickford in «Rosita»

Effimero, cinico, vuoto. Così i detrattori hanno definito il regista nato a Berlino cento anni fa. Ma la forma impeccabile delle sue commedie nasconde la complessità di un grande artista il cui «credo» era uno solo: non annoiare il pubblico. Come Hitchcock. E come Buñuel

Lubitsch, allegro non troppo

Cent'anni fa, a Berlino, nasceva Ernst Lubitsch. Un grande regista, ma soprattutto un uomo di spettacolo, il cui «credo» assoluto era l'intrattenimento e il rispetto del pubblico. In questi giorni Raitre gli dedica un ciclo di film. Intanto ieri sera, al Palazzo delle esposizioni di Roma, si è tenuta una tavola rotonda su di lui, in cui è stata presentata la rassegna che si terrà, sempre a Roma, dal 4 al 27 aprile.

UGO CASIRAGHI

A cent'anni esatti dalla nascita (Berlino, 28 gennaio 1892) ci si può legittimamente chiedere: chi era Ernst Lubitsch, e perché si è parlato alternativamente tanto male e tanto bene di lui? Come mai ebbe tanto successo ai tempi suoi e fu popolare quanto Chaplin, e poi dopo la morte (a Hollywood il 30 novembre 1947, al *sesto* infarto) è stato dimenticato, quasi che la gente si vergognasse di essersi troppo divertita ai suoi film?

Se ne è parlato male da chi riteneva il suo cinema effimero, epidermico, lontano dalla realtà. Un mondo ridotto al rango di operetta. Un professionismo eccellente, ma senza spessore di pensiero né di sentimento. Un autore pronto a scherzare su tutto, a non rispettare, anzi a non riconoscere alcun valore. Lubitsch bazzicava troppo coi ricchi, poneva i suoi personaggi in ambienti fastosi, fingeva di cantare d'amore (*La vedova allegra* del '34, che ha inaugurato l'altra sera su Raitre un ciclo su di lui) e cantava invece di danaro. Insomma un formalista e un cinico, attratto esclusivamente dalle battute spassose, ma sostanzialmente vuoto, senza ideali e senza coscienza, e per il quale i fenomeni sociali e i drammi della storia erano al massimo soggetti da commedia.

Ma se ne è parlato bene, e se ne parlerà sempre meglio, da chi entra nel suo universo immaginario comprendendo che è volutamente artificioso soltanto per risultare artisticamente più vero. Si scopre allora un cineasta grande e complesso, assolutamente autonomo e anticipatore, uno che prima di Hitchcock (*Il ventaglio di Lady Windermere*, 1925, compreso nella suddetta rassegna tv) spiegava la situazione al pubblico e poi lo coinvolgeva nell'attesa e nel mistero, senza barare al gioco e mettendo in campo le ambiguità e le contraddizioni della natura umana, indagata ben oltre la superficie. E nella struttura del film, nella cura intensa portata alla sceneggiatura (e non solo alla scenografia!), nella volontà di cavarne l'essenziale e di affidare il resto alla fantasia dello spettatore, c'è già il fascino discreto di Buñuel, la sua aerea leggerezza.

Non c'era niente di superfluo nelle sue fiabe, eppure tutto era una continua fonte di meraviglie: nel reame della commedia, è stato il più prodigo dei sovrani. *Mancia competente* (1932), *Partita a quattro* (1933) sono gioielli di sofisticazione e di sobrietà. Uscita dalla cura Sternberg, Marlene in *Desiderio* (1936) da lui prodotto, in *Angelo* (1937) da lui diretto, è pura musica (Giacomo Debenedetti), un'astrazione piena di grazia, che non ha certo bisogno di mostrare le gambe. Ma tutte le sue donne sono tanto più erotiche, quanto più riservate. Lubitsch è un asso nel suggerire, nel sottintendere; ma ciò che nasconde è preciso e lampante, come il suo montaggio scandito come un metronomo. Cantore di vanità? Sia pure: ma non per eccesso di cinismo, semmai per un fondo inestinguibile di malinconia. La sua *Vedova allegra* è tutt'altro che allegra, anche se non lugubre come quella di Stroheim. E se il suo bianco e nero è già una provocazione coloristica, *Il cielo può attendere*, che nel 1943 avrà colori di pastello e sarà il più autobiografico e riassuntivo dei suoi film, dirà quanto potesse la tenerezza, e perfino l'angoscia, in questo autore che pur si batteva per il divertimento *über alles*.

Certo fu lui che fece ridere Greta Garbo, la quale in verità aveva già riso qualche volta sullo schermo prima che in *Ninotchka* (1939), ma non così di cuore. Anzi Lubitsch (secondo Truffaut) costruiva i suoi meccanismi a orologeria in modo tale da inglobarvi, per così dire, anche le risate degli spettatori, quasi facessero parte del copione. Guardatelo bene questo signore di Hollywood sempre fotografato con un grosso sigaro in bocca: è tutto meno che un normale capitalista. Veniva da Berlino e passava per viennese, e il suo allievo Billy Wilder, che viennese lo è davvero, in confronto fa la figura di teutonico. Scherzava, è vero, su qualsiasi cosa; ma figuratevi che nei suoi capolavori tedeschi aveva scherzato perfino sull'espressionismo, dandone finalmente l'aspetto ludico che non era il minore del movimento, anche se trascurato dal cinema «serio». Il 1919 è l'anno del *Gabinetto del dottor Caligari*, ma anche di un film di Lubitsch, *La bambola di carne*, che si vedrà nel ciclo televisivo e insegnerà parecchio del suo cinema successivo. Pochi registi come lui, dotato di un fiuto infallibile per lo spettacolo, hanno rispettato il pubblico. Ma rispettando anche se stesso, a qualche fiasco andò incontro pure lui. Come nel 1921 con *La gatta selvatica*, scatenato balletto erotico e antimilitarista che i tedeschi usciti dalla disfatta non gradirono affatto. La guerra in scenata era grottesca, l'operetta distruttrice, e come in una sarabanda dei fratelli Marx (ma con quanti anni di anticipo) c'era uno scambio vertiginoso di parti: il forte diventava debole e il debole forte. Chissà che l'autore – suggeriva nel suo penetrante saggio del 1977 Guido Fink, che con Vieri Razzini ci commenta ora la rassegna – chissà che Lubitsch non pensasse al paradosso di Nietzsche che sarcasticamente suonava: «Bisogna sempre proteggere i forti contro i deboli».

All'epoca, il figlio del sarto ebreo era già un maestro del cinema. Maestro della commedia sofisticata con *La principessa delle ostriche*, che nel 1919 se la prendeva col modo di vita americano, mentre poi a Hollywood il regista fece finta di niente, come se l'America non esistesse che come *set* per un'Europa di cartone. Maestro del kolossal storico, ma la sua *Madame Dubarry* (anche del '19) era colossale nel senso che Lubitsch vi applicava brillantemente la tecnica dei movimenti di massa appresa in teatro da Max Reinhardt di cui era stato uno dei mille discepoli, mentre quanto alla storia... Sì, c'era dell'*esprit* francese nella futura favorita Pola Negri che, al primo appuntamento col re Emil Jannings, inauditamente gli saltava sulle ginocchia. Eppure proprio così, guardando la storia dal buco della serratura, il film fece la fortuna oltreoceanica dell'attrice e del regista, beninteso a patto di insistere – in quel primo dopoguerra in cui i tedeschi non erano molto popolari in America, come del resto nel secondo – sulla nazionalità polacca di lei e di gabellare Lubitsch (con quel nome!) come autentico parigino.

Il 1923 è l'anno del primo film americano (*Rosita*) quando la diva Mary Pickford che l'aveva voluto gli gridò dietro esasperata: «Sei il regista delle porte!», senza sapere di toccare un punto nevralgico e di rivolgergli un gran complimento. Lubitsch ha sempre sostenuto che «ci sono tanti modi di piazzare la macchina da presa, e in realtà ce n'è uno solo». E in quel solo modo otteneva più effetto non mostrando le cose che mostrandole. Ovvero: ciò che avviene *dietro* le onnipresenti porte non era meno importante, ai fini dell'azione e dell'emozione, di ciò che si vedeva e si ascoltava *davanti*. Film interi sono costruiti su porte che si aprono e si chiudono, su personaggi-manichini, mossi da uno straordinario burattinaio, che entrano ed escono come in un balletto in punta di piedi, sempre sul filo dell'equilibrio come in un esercizio che fa tenere il respiro, anche se costellato da scoppi d'ilarità devastanti. Sotto tale profilo non c'è differenza tra *Matrimonio in quattro* e *Partita a quattro*, tra *La zarina* e *Ninotchka*, tra *Il principe studente* e *La vedova allegra*, ossia tra muto e sonoro. Salvo che col dialogo, le musiche e i rumori (la famosa pernacchia di Charles Laughton al capufficio nello sketch di *Se avessi un milione*, 1932) le risate sono ancor più fragorose.

Tutto questo – e moltissimo altro – costituiva l'inimitabile *Lubitsch touch*, il «tocco alla Lubitsch». Essere divertenti era in fondo il più piacevole dei *diktat* e faceva sì che non ci fosse modo di annoiarsi ad un suo film (idem con Hitchcock o con Buñuel). Né era pregiudicata la trattazione di temi apertamente dolorosi, come l'occupazione nazista della Polonia. Dopo *Il grande dittatore* di Chaplin, il contributo di Lubitsch in *Vogliamo vivere!* (1942) risultò non meno generoso. Il titolo originale *Essere o non essere* fu ripreso ai nostri giorni dal remake con Mel Brooks. Nel vecchio film, in cui la magnifica Carole Lombard dava l'addio al cinema e alla vita (morirà poco dopo in un giro aereo di propaganda), la scalcagnata compagnia teatrale polacca non recitava soltanto il monologo di Amleto, bensì anche quello di Shylock, affidato a Felix Bressart, il più irresistibile dei tre compagnoni di Ninotchka: «Non ha forse occhi un ebreo? Non ha mani, organi, membra, sensi, affetti, passioni? Forse se ci pungete non sanguiniamo? E se ci solleticate non ridiamo? Se ci avvelenate non moriamo? Se ci fate torto non cercheremo di vendicarci?».

Correva voce che, all'inizio della sua carriera come attore negli anni Dieci, Lubitsch raffigurasse in modo volgare e pesante l'ebreuccio Meyer (o Moritz Abramowsky, o Solomon Pinkus). Molte di quelle farse sono andate perdute e non sono state ancora ritrovate, ma alla retrospettiva «Prima di *Caligari*» di Pordenone '90 il *Dr. Satansohn* del 1916 e soprattutto *Meyer aus Berlin* smentivano la brutta fama. Vero è che il secondo era scritto e diretto oltre che interpretato da Lubitsch, e che il 1919 era già, come s'è visto, un anno buonissimo per lui. In tenuta da alpinista bavarese, sicuramente Meyer non si prende troppo sul serio, e una pioggia di didascalie, l'una più spiritosa dell'altra, è già un preludio alle fulminanti battute sonore. Ma la parodia, come in un *transfert*, si sposta da lui alla fauna che lo circonda, e sembra un'ironica presa di distanza ante litteram dalla cascata di imminenti e mistici film di montagna del dottor Fanck, di Leni Riefenstahl e di Luis Trenker, tutti rigorosamente superariani. La realtà è che fin da allora il nostro eccelso cineasta si muoveva felicemente e spavaldamente sul duplice binario critico e autocritico che sarebbe diventato la sua sigla e avrebbe fatto la sua gloria; e che oggi si riscopre, ovviamente adattato ai tempi nuovi, nell'ultimo dei suoi seguaci: Woody Allen.

Il programma del 42° FilmFest

A Berlino si parla sempre più americano

BERLINO. È deciso. Il 42esimo festival del cinema di Berlino si apre tra poco più di due settimane (il 13 febbraio) con *Il proiezionista* di Andrej Konchalovskij. Una coproduzione italo-russo-americana che ricostruisce la vicenda del proiezionista privato di Stalin. Per quanto se ne sa, dopo le polemiche tra la direzione della Berlinale e alcuni produttori italiani (Angelo Rizzoli in testa, che ha deciso di ritirare *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio), in concorso non c'è nessun film made in Italy. Nella sezione «Panorama», però, si vedrà *Zuppa di pesce* di Fiorella Infascelli, e nella sezione cortometraggi *Amorosa*, un film d'animazione di Maurizio Forestieri. Gli organizzatori comunque smorzano i toni: «Riguardo alla partecipazione di altri italiani si vedrà entro i primi di febbraio».

Ci sarà Vittorio Gassman, protagonista del film di Jaime Camino *Il lungo inverno*. È il ritratto di una famiglia borghese a Barcellona subito dopo la fine della guerra civile. Ambientata in quegli anni anche l'altra pellicola spagnola a Berlino, *Beltenebros* della regista Pilar Miro.

Molto atteso, naturalmente, il nuovo David Cronenberg (Gb-Canada). Anche perché è tratto da *Il pasto nudo*, il romanzo-cult di William Burroughs. L'accoppiata tra lo scrittore americano maestro nella sperimentazione delle droghe e il regista di *Inseparabili* e *La mosca* promette bene. Parecchie proposte dagli Usa: un Woody Allen fuori concorso come sempre (*Shadows and fog*) e *Grand Canion* di Lawrence Kasdan. Da Hollywood arrivano il thriller di Martin Scorsese, *Il promontorio della paura*, con De Niro, Nick Nolte e Jessica Lange; la gangster-story di Barry Levinson, *Bugsy* (protagonisti Annette Bening, Warren Beatty e Ben Kingsley) e *Dead again*, opera seconda del britannico Kenneth Branagh (*Enrico V*). Completano il pacchetto americano due produzioni off-Hollywood: *Light sleeper* di Paul Schrader (*Mishima*) e *Gas food lodging*, opera prima della regista Allison Anders.

Dall'Europa dell'est arrivano una serie proposte interessanti: il ritorno alla macchina da presa del russo Marlen Cuziev con *Infinito* e un'opera di Istvan Szabo, *Emma e Bob* (titolo provvisorio) che ripercorre la crisi degli ultimi anni in Ungheria. Due i francesi in concorso: Eric Rohmer con *Racconto d'inverno* e Jean-Luc Brisseau, *Celine*. Mentre tra le presenze extraeuropee si segnala almeno *Ruan Ling Yu*, coproduzione Hong Kong-Taiwan firmata da Stanley Kwan. Gioca in casa Hans Geissendörfer, che propone *Gudrun*, la delicata storia di una ragazzina tedesca spedita dalla nonna in Francia durante la seconda guerra mondiale. In totale in concorso ci saranno 25 film da 19 paesi (selezionati tra 220) più cinque «serate speciali». □ *Cr. P.*

Valeria Moriconi «Darò a Pirandello i miei segreti»

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Per poter fare *Trovarsi* c'è bisogno di un'attrice che abbia dato la sua vita al teatro. In Italia oggi c'è solo Valeria Moriconi. Quando lei ha detto si ho cominciato a pensare allo spettacolo». Giuseppe Patroni Griffi torna all'amato Pirandello, «il drammaturgo più grande del secolo», dopo le incursioni nel teatro «leggero» francese e americano e dopo un Goldoni «noir». Torna con un testo raro, quasi minore, per sua stessa ammissione «brutto nella scrittura, ripetitiva e verbosa», coraggiosamente sforbiciato per l'edizione che questa sera debutta al Teatro Quirino di Roma.

Protagonista Valeria Moriconi, primadonna indiscussa, volitiva e duttile, che incontra Pirandello a teatro per la seconda volta, dopo *La vita che ti diedi* che interpretò nel 1979 diretta da Massimo Castri. Un record, essere riuscita a sfuggire all'autore più rappresentato e inflazionato del nostro teatro (solo in questa stagione si contano almeno una dozzina di allestimenti). «Pirandello è un autore che non sento – confessa l'attrice –. Non riesco a prenderlo sul serio, non mi piace il suo linguaggio. Anche per questo seconda esperienza ho avuto bisogno di un regista che mi guidasse nella lettura del testo. E Patroni Griffi mi ha insegnato una dimensione artigianale del teatro che ancora non conoscevo e che mi affascina moltissimo».

Scritta nel 1932, esplicitamente dedicata a Marta Abba che la mise in scena nello stesso anno, la commedia è assente dalle scene italiane da molti anni, dopo gli allestimenti del 1974 di Giorgio De Lullo per Rossella Falk e quello di poco successivo di Ferrara per Adriana Asti. «La difficoltà di *Trovarsi* – spiega Patroni Griffi – è di non trasformarlo in un exploit da mattatrice, in uno sfoggio da primadonna». Così, nell'affrontare l'attrice Donata Genzi che domina la pièce, Valeria Moriconi ha spinto il pedale sul flusso di identificazioni tra l'attrice, la donna e il personaggio, assecondando il tema principale del testo. «Ho accettato – dice infatti l'attrice – proprio attratta dalla modernità del soggetto, quel continuo insistere sulla ricerca di una propria identità e del bisogno di entrare e uscire dal proprio esistere attraverso la creazione. Un condizionamento tra essere e apparire che oggi non è più soltanto degli attori ma di noi tutti, schiavi del look e delle apparenze».

Valeria Moriconi, protagonista di «Trovarsi»

Film, teatro, tv Tutto Fassbinder dieci anni dopo

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. «Io rendo così difficile, al mio prossimo, il volermi bene, che solo in pochi restano», rispose Rainer Werner Fassbinder a un gruppo di studenti che lo intervistava nel 1980. Aveva ragione. Due anni dopo, il 10 giugno dell'82, il più estremo e sincero rappresentante del nuovo cinema tedesco se ne andava, ammazzato dagli stupefacenti nella sua casa di Monaco. Aveva 37 anni e si lasciava dietro 33 film tra corto e lungometraggi, varie produzioni per la tv (le numerose puntate del *Berlin Alexanderplatz* da Döblin) e parecchi lavori teatrali (non ultimo lo scandaloso *Der Mull, die Stadt und der Tod*, mai rappresentato perché, mentre era in fase di allestimento a Francoforte, suscitò le reazioni indignate della comunità ebraica che lo giudicava antisemita). Un'attività frenetica, anzi una lotta contro la paura del vuoto, della solitudine e del silenzio. E RWF aveva ragione. Perché, dopo la sua morte, il silenzio c'è stato davvero.

Da allora sono passati dieci anni. E ci si è affrettati a cancellare letteralmente Fassbinder e il suo cinema che parla di omosessualità e disperazione, di «terroni» e nazisti. Non stiamo esagerando: le sue pellicole sono disperse per il mondo, introvabili, oppure in pessimo stato di conservazione, con i colori deteriorati. Se ne sono accorti alla Solaris e al Goethe Institut organizzando una retrospettiva completa del suo cinema. La rassegna partirà da Milano (31 gennaio) per poi trasferirsi a Roma (dal 7 febbraio al Palazzo delle Esposizioni), a Firenze (12-23 febbraio), Bologna (19 febbraio-1 marzo), Torino (20 febbraio-5 marzo), e Massa (10-18 marzo). Oltre all'opera completa di Fassbinder in versione originale con traduzione simultanea, si vedrà anche *Der Bauer von Babylon*, lo *special* girato da Dieter Schidor durante le riprese di *Querelle*, l'ultimo film di Fassbinder: una lunga intervista concessa pochi giorni prima di morire. Il 7 febbraio, in apertura della manifestazione romana, una tavola rotonda (alle 18.30 al Palazzo delle Esposizioni) coordinata da Enrico Magrelli, di RWF parleranno soprattutto quelli che hanno lavorato con lui. Andrea Ferreol, Margarethe von Trotta, Franco Nero, il produttore Thomas Schuly, e soprattutto Hanna Schygulla, amica di Fassbinder fin dagli anni Sessanta (si conobbero, a Monaco, frequentando la stessa scuola di recitazione, furono ancora insieme nel gruppo d'avanguardia dell'Action Theater, e insieme girarono alcuni capolavori del regista bavarese).

Il regista tedesco Rainer Werner Fassbinder

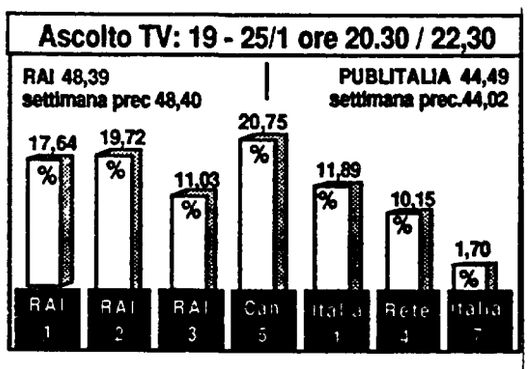
Cinquanta promozioni pre-elettorali alla Rai

ROMA. L'ondata di promozioni pre-elettorali travolgerà anche la Rai? Sembrerebbe di sì, a giudicare dalle voci che circolano nei corridoi di viale Mazzini e che parlano di cinquanta promozioni a dirigenti della strutture centrali e, soprattutto, delle sedi regionali, (Torino, si dice, tra le altre).

Antonio Bernardi, Enrico Menduni e Enzo Roppo, consiglieri d'amministrazione Rai del Pds, hanno chiesto al presidente Manca e al direttore generale Pasquarelli informazioni più precise in merito, a garanzia di maggiore trasparenza nella gestione dell'azienda e allarmati per l'accentuazione della logica spartitoria tra interessi democristiani e socialisti. Le promozioni di cui si vocifera (e che sembrerebbero certe, in particolare quelle nelle sedi regionali) sono infatti ingiustificate poiché esiste un impegno dell'azienda a procedere, prima di tutto, alle più volte richieste ristrutturazioni. Di più: anche di recente i vertici Rai hanno negato l'ondata di promozioni.

Ascolto TV: 19 - 25/1 ore 20.30 / 22,30

RAI 48,39 settimana prec 48,40 | PUBLITALIA 44,49 settimana prec.44,02



Vitti e Cuccarini a pari merito nel primo round degli sceneggiati

La prima partita Vitti-Cuccarini è finita 1 a 1 Domenica, infatti gli sceneggiati interpretati dalle due attrici si sono aggiudicati un pubblico quasi equivalente 6 milioni 677mila persone per la prima puntata di *Ma tu mi vuoi bene?* (Raiuno) 6 milioni 631mila per *Piazza di Spagna* (Canale 5) I dati Auditel della settimana ci mostrano Raiuno ancora in ribasso con il 17 64% di *share* rispetto al precedente 18 01 Ancora una volta la rete è stata superata da Canale 5 (20 75%) – che ha dato l'affondo con tre film *Top gun* e i due episodi del poliziotto-Eddie Murphy – e da Raidue (19 72%) – forte dei *Fatti vostri* serali e dello *Scoop* di Michele Placido Tutte le trasmissioni citate sono nella top ten della settimana che vede tornare in testa *90° minuto*

Inaugurata la nuova sede
Pasquarelli da Palermo: «Privati, la tv pubblica non si mette in vendita»

PALERMO La «legge Mammì» ha fatto di ogni erba un fascio televisione commerciale e servizio pubblico, mentre se c è qualcosa da non privatizzare questa è proprio la Rai, «perché attaccheremmo la produzione radiotelevisiva al solo gancio del massimo profitto aziendale» Mentre adesso la Rai annaspa in un mare di debiti A scagliare le sue invettive contro la legge è stato ieri Gianni Pasquarelli, direttore generale della tv pubblica, a Palermo per l inaugurazione della nuova sede Rai E, di fronte al ministro delle Poste e telcomunicazioni, Carlo Vizzini al vice presidente Rai, Leo Birzoli, al direttore della Tir Leonardo Valente e alle autorità regionali Pasquarelli ha continuato se Berlusconi sa già oggi quali saranno le sue risorse nei prossimi 6-7 anni, al contrario la Rai non può pianificare quasi niente «perché non è in grado di sapere su quali risorse può contare, non dico fra un anno o due ma nemmeno fra un mese o due» E dei 160 miliardi di gettito aggiuntivo quantificato dalla commissione ministeriale Poste-Tesoro alla Rai ne sono arrivati solo 60 a causa del debito pubblico da contenere

Anteprima di «Umbriafiction» a Foligno con il tv-movie targato Fininvest «Per odio, per amore», con Serena Grandi ispirato a un fatto di cronaca vera

Aida non sa nulla di mafia

Ispirato a un caso di cronaca, ambientato tra l'Emilia e la Sicilia, interpretato da Serena Grandi (oltre a Laura Del Sol, Gerardo Amato, Vincenzo Crivello), ecco *Per odio per amore* di Nelo Risi, il film tv con cui la Fininvest ha scelto di aprire ufficiosamente le danze di Umbriafiction edizione '91. Un «film tv d'appendice», come lo definisce lo stesso regista, che usa la mafia solo come ambientazione gialla

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTA CHITI

FOLIGNO «Ma allora cosa fa di lavoro Saro?» chiede Serena Grandi alla siciliana Laura Del Sol «Saro? Riscuote il pizzo» «Il pizzo e che cos è?» Lei, emiliana commessa a una Coop trasportata in Sicilia di quelle cose non ha mai sentito parlare, neanche al telegiornale È una delle scene di *Per odio per amore* il film tv diretto da Nelo Risi prodotto da Reteitalia, la cui proiezione ieri a Foligno ha fatto da apertura «ufficiosa» alla seconda edizione di Umbriafiction Ma attenzione, la scena continua anche nella realtà Più tardi alla conferenza stampa, Serena Grandi ripete per i giornalisti la stessa battuta stavolta in modo più convincente «No no prima di girare questo film io il pizzo non lo sapevo davvero cosa fosse Che c è di male? Me lo sono fatto spiegare»

Esordio al limite dell inquietante per Umbriafiction, la manifestazione che dal 29 febbraio si installerà fra Gubbio, Terni e Perugia per «approfondire, riflettere, studiare le forme narrative produttive e le tendenze della fiction di tutto il mondo» come ha ricordato Gianni Letta vicepresidente della Fininvest quest anno socia fifty fifty con la Rai La quale Rai (il cui presidente dimissionario Enrico Manca ha appena annunciato la sua «autosospensione» anche dalla presidenza del festival per candidatura Psi) ha voluto dimostrare la disponibilità al partner lasciandogli via libera all apertura delle danze

Racchiuso in un'unica puntata da novanta minuti (andrà in onda su Canale 5 tra febbraio e marzo), diretto dall uomo che firmò la regia di film come *Diario di una schizofrenica* o *Una stagione all inferno* ha tutte le carte in regola per tentare la razzia di audience sui teleschermi di Canale 5 C'è Serena Grandi c è la Sicilia mafiosa e c è soprattutto il richiamo a un episodio di cronaca ancora fresco nella memoria il caso di Maria Stella Gentile, ventenne della provincia di Caltanissetta, che accusò della morte del marito un ragazzo, poi assolto Un ennesimo caso di omicidio mafioso non risolto «Ma attenzione noi a quel fatto ci siamo solo ispirati» spiega il produttore, Turi Vasile, ricordando come durante le riprese, Maria Stella Gentile «si lamentò parlando di incursione nella sua privacy

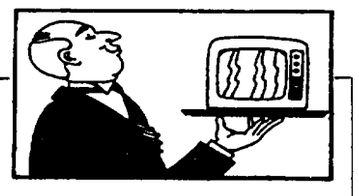
Serena Grandi e Gerardo Amato in una scena di «Per odio, per amore», anteprima di «Umbriafiction»

Bene, se la signora insisterà con le proteste dovrà riconoscere che il film non le appartiene» In altre parole perderà qualunque causa In effetti, sia del caso Gentile sia della mafia è rimasto poco nella sceneggiatura firmata, oltre che dallo stesso Nelo Risi da Edith Bruck, Patrizia Pistagnesi e Ennio De Concini Si viaggia dall Emilia alla Sicilia inseguendo Aida, cioè Serena Grandi, donna ovviamente «spregiudicata» e il suo amante siciliano Saro, ufficialmente rappresentante di cosmetici in realtà braccio destro di don Tommasino, boss di provincia C'è lo scontro della donna emiliana con la realtà sicula, c'è la scoperta di una «cugina» nella vita dell uomo, e c'è soprattutto l'assassinio improvviso di lui, ormai è caduto dalle grazie del padrino Sbilanciato fra il giallo e la storia di solidarietà che si instaura fra la «donna del nord» e la «cugina» siciliana, *Per odio per amore* cancella volontaranamente con un colpo di spugna ogni implicazione mafiosa, ogni immagine che sappia anche da lontano di violenza (dei due morti, neanche uno stramazza di fronte ai vostri occhi), e tanta la carta del «tv movie d'appendice», come spiega Nelo Risi «Volevamo semplicemente raccontare la storia fra un uomo e due donne, partendo da un dato di cronaca, e da lì intrattenere» E incalza il produttore «Non ci sono Piovre qui, non è un film sulla mafia Piuttosto la mafia è vista come condizione umana, come destino»

Per odio per amore sarà trasmesso da Canale 5 in un ciclo, in onda tra febbraio e marzo, dedicato all'abbinamento fiction (tra gli altri *Nero come il cuore* di Ponzi e *Cronaca vera* di Rosati) più inchiesta, curata dal Tg5 Il tv-movie sarà anche in concorso al superfestival di Manca, insieme, tra gli altri, a *Contro ogni volontà* di Raiuno, *Una vita in gioco 2* di Raidue, *Liberate mio figlio* della Rcs.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



MEZZOGIORNO ITALIANO *(Italia 1 11 45)* Gianfranco Funari ospita oggi nel suo salotto il presidente del Pds Stefano Rodotà Come al solito si parlerà di questioni di attualità compresa ovviamente quelle che agitano i palazzi della politica

QUARANTESIMO PARALLELO A SUD E A NORD *(Raiuno 15 30)* Come si diventa imprenditori senza avere già un azienda di famiglia? Rispondono Carlo Borgomeo, presidente del comitato per l approvazione dei progetti industriali da finanziare Nicola Martino, della segreteria generale della Cisl Maria Laura Sanguineti, presidente dell Associazione delle donne imprenditrici, alcuni dirigenti d'azienda della Campania

DIOGENE *(Raidue, 17)* Nella rubrica del Tg2 condotta da Manella Milani oggi si parla della «palude» sanità. Un filmato sui disservizi e sui ritardi delle Unità sanitarie mostra come per una semplice mammografia sia necessario attendere per dei mesi interi

GENTE COME NOI *(Raitre, 17)* Tre anni di scuola in uno i corsi di recupero «servono»? Un'inchiesta con candidcamera prova a rispondere Seguono, un filmato all'inseguimento di Chiambretti-portalettere e un servizio sulle Marche, la regione italiana dove, secondo una ricerca, si vive più a lungo

SCOOP *(Raidue 20 30)* Appuntamento con gli «scoop» di Michele Placido nei panni di giornalista d assalto Stavolta in *Servizi segreti*, il nostro eroe si ritrova fra gli ostaggi di una banca presa d'assalto da una banda.

ALTA CLASSE *(Raiuno, 21 45)* Gianni Minà presenta lo spettacolo abbinato alla lotteria di Viareggio e Putignano La serata è dedicata al celebre compositore napoletano Roberto Murolo che sarà festeggiato da Renzo Arbore, Peppino Di Capri, Mia Martini e dal musicista americano Chicago Beau

PROFONDO NORD *(Raitre, 22 45)* Il dopo-alluvione in Valtellina a confronto con il dopo-terremoto in Irpinia nel programma di Gad Lerner, in diretta dal teatro Pedretti di Sondrio Partecipano al dibattito i sindaci di alcuni dei comuni irpini più colpiti dal terremoto dell'80; amministratori, artigiani e industriali di Sondrio, Costanzo Pera, direttore generale del Ministero per l'ambiente, rappresentanti delle associazioni di pescatori e ambientalisti che hanno contestato le imponenti opere di cementificazione della Valtellina.

FUORI ORARIO *(Raitre, 24 54)* In occasione del centenario della nascita di Agusto Genina, le «cose mai viste» di Raitre dedicano la nottata al grande regista del cinema italiano scomparso nel '57 Il programma curato da Sergio Germani propone un montaggio da una ventina di film di Genina, compresi tra il 1913 e il 1955 «Nonostante l'attenzione di Flaiano e Sartre per la sua opera – dicono i curatori della trasmissione – il regista è stato spesso interpretato in modo equivoco prima come autore di regime e poi nel dopoguerra come interprete cattolico del neorealismo»

(Gabriella Gallozzi)

RAIUNO

- 6.55 **UNO MATTINA**
- 7-8-9-10 **TG1 MATTINA**
- 10.05 **UNO MATTINA ECONOMIA**
- 10.25 **ELLEN BURSTIN SHOW**
- 11.00 **DA MILANO TG 1**
- 11.05 **PROVACI ANCORA HARRY**
- 11.55 **CHE TEMPO FA**
- 12.00 **PIACERE RAIUNO.** Con G Sabani Nel corso della trasmissione alle 12 30 TG1 Flash
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 13.55 **TG1 - TRE MINUTI DI...**
- 14.00 **PIACERE RAIUNO.** (Fine)
- 14.30 **L'ALBERO AZZURRO**
- 15.00 **CRONACHE DEI MOTORI.**
- 15.30 **40° PARALLELO A SUD E A NORD** Attualità
- 16.00 **BIG.** Varietà per ragazzi
- 17.55 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 18.00 **TG1 FLASH**
- 18.05 **OCCHIO AL BIGLIETTO**
- 18.15 **ITALIA CHIAMÒ.** «G Verdi»
- 18.50 **IL MONDO DI QUARK**
- 19.30 **UNA STORIA.** Di E Biagi
- 19.50 **CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.40 **TG SETTE**
- 21.45 **ALTA CLASSE.** Spettacolo collegato con la lotteria di Carnevale Conduce G Minà (1ª parte)
- 22.45 **TG1 - LINEA NOTTE**
- 23.00 **ALTA CLASSE.** (2ª parte)
- 24.00 **TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA**
- 0.30 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 040 **MEZZANOTTE E DINTORNI**
- 1.10 **DSE IN VIAGGIO NEL MONTEFELTRO.** Regia di G Tabanelli
- 1.40 **CAMPING.** Film di F Zeffirelli Con M Allasio
- 3.15 **TG1 - LINEA NOTTE**
- 3.30 **AFRICAN SAFARI**
- 5.05 **TG 1 LINEA NOTTE**
- 5.20 **DIVERTIMENTI**
- 6.05 **DAVINIA.** Telefilm

RAIDUE

- 7.00 **PICCOLE E GRANDI STORIE**
- 8.45 **AGRICOLTURA NON SOLO**
- 9.00 **DSE.** Giordano Bruno
- 10.00 **LA VITA COMINCIA PER ANDY HARDY.** Film di G B Seitz
- 11.50 **TG2 - FLASH**
- 11.55 **I FATTI VOSTRI.** Con F Frizzi
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI**
- 13.45 **SEGRETI PER VOI.** Con M Viro
- 13.50 **QUANDO SI AMA.** Soap opera
- 14.45 **SANTA BARBARA.** Soap opera
- 15.35 **TUA, BELLEZZA E DINTORNI**
- 15.50 **DETTO TRA NOI**
- 17.00 **TG2 DIOGENE**
- 17.25 **DA MILANO TG2**
- 17.30 **DAL PARLAMENTO**
- 17.35 **RAIDUE PER VOI**
- 17.55 **ROCK CAFÈ.** Di Andrea Olcese
- 18.05 **TG3 SPORTSERA**
- 18.20 **MIAMI VICE.** Telefilm
- 19.10 **BEAUTIFUL.** Serial tv
- 19.45 **TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 - LO SPORT**
- 20.30 **SCOOP. SERVIZI SEGRETI.** Film con M Placido, A Acciai, regia di J M Sanchez (1ª parte)
- 22.20 **CARA ITALIA.** C Rosselli
- 23.00 **RAIDUE PER VOI**
- 23.15 **TG2 PEGASO**
- 23.55 **TG2 NOTTE**
- 24.00 **METEO 2 - TG2 - OROSCOPO**
- 0.05 **ROCK CAFÈ.** Di Andrea Olcese
- 0.10 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 0.20 **RALLY.** Campionato del mondo (1ª prova)
- 0.30 **MASCHERE E PUGNALI.** Film di F Langli Con G Cooper
- 2.25 **TG2 PEGASO**
- 3.10 **LA BABY SITTER.** Film
- 5.00 **OCCHIO SUL MONDO. I GRANDI DESERTI.** Documentario
- 5.50 **VIDEOCOMIC**
- 6.20 **DESTINI.** (198ª)

RAITRE

- 11.30 **PATTINAGGIO ARTISTICO.**
- 12.00 **DSE. IL CIRCOLO DELLE 12.** Condice Romano Battaglia Nel corso del programma alle 12 05 Da Milano Tg3
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.30 **TG3 POMERIGGIO**
- 14.45 **DSE.** Il far da sè
- 15.15 **DSE.** Viaggio nel pianeta Naif
- 15.45 **PALLAVOLANDO**
- 16.15 **NUOTO.** Wordl Swimming Cup
- 17.00 **POMERIGGIO SUL 3.**
- 17.45 **GIORNALI E TV ESTERE**
- 18.00 **GEO.** «Altopiano coralli»
- 18.45 **TG3 DERBY - METEO 3**
- 19.00 **TELEGIORNALE**
- 19.30 **TELEGIORNALE REGIONALE**
- 19.45 **IL PORTALETTERE.** Con Piero Chiambretti
- 20.05 **BLOB.** Di tutto di più
- 20.25 **UNA CARTOLINA.** Spedita da Andrea Barbato
- 20.30 **PARTE CIVILE.** Con D Raffai
- 22.30 **TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- 22.45 **PROFONDO NORD.** Con G Lerner Regia di M Fusco
- 24.00 **C'ERA UNA VOLTA FLUFF.** Di e con Gianni Ippoliti
- 0.35 **TG3 -NUOVO GIORNO**
- 1.00 **FUORI ORARIO**
- 1.50 **IL PORTALETTERE**
- 2.05 **BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
- 2.20 **UNA CARTOLINA**
- 2.25 **C'ERA UNA VOLTA FLUFF**
- 2.55 **TG3 NUOVO GIORNO**
- 3.15 **MARUZZELLA.** Film
- 4.40 **TG3 - NUOVO GIORNO**
- 5.00 **COMPLEANNO DI SANGUE.** Film di J Lee Thompson

CANALE 5

- 7.00 **PRIMA PAGINA.** Attualità
- 8.30 **ARNOLD.** Telefilm
- 9.00 **ALICE.** Telefilm
- 9.35 **L'AMICA DELLE 5 E MEZZA.** Film di V Minnelli Con B Streisand Yves Montand
- 11.50 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 12.40 **NON È LA RAI.** Varietà Con Erica Bonaccorti (0769/64322) Nel corso del programma alle 13 Tg5
- 14.30 **FORUM.** Attualità con Rita Dalla Chiesa Santi Licheri
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
- 15.30 **TI AMO PARLIAMONE**
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà per ragazzi Il mistero della pietra azzurra, Diventeremo famose Tartarughe Ninja alla riscossa Quiz «Acchiappa il tesoro»
- 18.00 **OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- 19.00 **LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- 20.00 **TG5 -SERA**
- 20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 20.40 **48 ORE.** Film con Eddie Murphy Nick Nolte
- 22.45 **SUL SET DI «MALEDETTO IL GIORNO CHE TI HO INCONTRATO».** A cura di M Canale
- 23.15 **MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Nel corso del programma alle 24 Tg5 notte
- 1.20 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 1.35 **NEW YORK NEW YORK**
- 2.15 **GLI INTOCCABILI.** Telefilm
- 3.00 **HAWK L'INDIANO.** Telefilm
- 3.45 **AGENTE SPECIALE.** Telefilm
- 4.30 **MAI DIRE SI.** Telefilm
- 5.30 **LA STRANA COPPIA.** Telefilm
- 6.00 **DIAMONDS.** Telefilm

ITALIA 1

- 6.30 **STUDIO APERTO.** Notiziario
- 7.00 **CIAO CIAO MATTINA.** Varietà
- 8.30 **STUDIO APERTO.** Notiziario
- 9.05 **SUPER VICKY.** Telefilm
- 9.30 **CHIPS.** Telefilm
- 10.30 **MAGNUM P.I.** Telefilm
- 11.30 **STUDIO APERTO.** Notiziario
- 11.45 **MEZZOGIORNO ITALIANO.** Varietà con Gianfranco Funari
- 14.00 **STUDIO APERTO.** Notiziario
- 14.15 **MONDO GABIBBO**
- 15.00 **LA BELLA E LA BESTIA.** Telefilm «Il miracolo dell amore»
- 16.00 **MAGNUM P.I.** Telefilm
- 17.00 **A - TEAM.** Telefilm con G Peppard «La teoria della rivoluzione»
- 18.00 **MACGYVER.** Telefilm
- 19.00 **STUDIO APERTO.** Notiziario
- 19.30 **STUDIO SPORT**
- 19.35 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- 20.30 **CALCIO.** Esperance Tunisi-Juventus (amichevole)
- 22.30 **L'APPELLO DEL MARTEDÌ.** Con Maurizio Mosca Chiamare 0369/56122
- 0.30 **STUDIO APERTO.** Notiziario
- 0.50 **STUDIO SPORT**
- 1.05 **A-TEAM.** Telefilm
- 2.05 **LA BELLA E LA BESTIA**
- 3.05 **MACGYVER.** Telefilm
- 4.00 **CHIPS.** Telefilm
- 5.00 **MAGNUM P.I.** Telefilm
- 6.00 **SUPER VICHY.** Telefilm

RETE 4

- 7.55 **BUONGIORNO AMICA.** Varietà
- 8.00 **COSÌ GIRA IL MONDO**
- 8.25 **LA MIA PICCOLA SOLITUDINE**
- 9.00 **LA VALLE DEI PINI**
- 9.35 **UNA DONNA IN VENDITA**
- 10.30 **CARI GENITORI.** Quiz Nel corso del programma alle 10 55 Tg4
- 11.45 **STELLINA.** Telenovela
- 12.20 **CIAO CIAO.** Varietà per ragazzi Dolce Candy Il gioca joy - Quiz Tartarughe Ninja alla riscossa
- 13.30 **TG4 - POMERIGGIO**
- 13.40 **BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- 13.45 **SENTIERI.** Soap opera
- 14.40 **SEÑORA.** Telenovela
- 15.15 **VENDETTA DI UNA DONNA**
- 15.45 **TU SEI IL MIO DESTINO**
- 16.20 **CRISTAL.** Telenovela
- 17.20 **FEBBRE D'AMORE**
- 17.50 **TG4 - SERA**
- 18.00 **DOTTOR CHAMBERLAIN**
- 18.35 **GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 19.10 **NATURALMENTE BELLA**
- 19.15 **PRIMAVERA.** Telenovela
- 20.00 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- 20.25 **BUONASERA.** Show
- 20.30 **MARCELLINO PANE E VINO.** Film di L. Vajdal Con P Calvo
- 22.20 **BUONASERA.** Varietà con Amanda Lear
- 23.25 **AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO.** Film di R Thorpe Con J Crauford
- 1.25 **MARCUS WELBY.** Telefilm
- 2.20 **I SOGNI NEL CASSETTO.** Film di R Castellani Con L. Massari
- 4.05 **LA FAMIGLIA ADDAMS**
- 4.30 **MARCUS WELBY.** Telefilm
- 5.20 **QUANDO DICO CHE TI AMO.** Film
- 7.00 **LA FAMIGLIA ADDAMS**
- 7.30 **FLIPPER.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

9.35 L'AMICA DELLE 5 e 1/2
Regia di Vincent Minnelli, con Barbra Streisand, Yves Montand, Jack Nicholson, Usa (1970). 115 minuti.
Amore sul lettino dello psicoanalista Il medico scopre che la sua paziente ha vissuto un altra vita. In Inghilterra, agli inizi del diciannovesimo secolo E, ahilui, s innamora di quest'altra donna. Commedia frizzante con molti numeri musicali, in gran parte tagliati nell'edizione italiana Da un musical di Alan J Lerner
CANALE 5

15.00 UNO STRANIERO TRA GLI ANGELI
Regia di Vincente Minnelli, con Howard Keel, Ann Blyth, Vic Damon. Usa (1955). 110 minuti.
Un altro Minnelli e un'altra storia d'amore stile «Cenerentola» Il riccone è un califfo di Bagdad che s innamora della figlia di un mendicante poeta Per poterla avvicinare si traveste da giardiniere Ma il Visir comincia a credere che il padre della ragazza in realtà sia uno stregone
TELEMONTECARLO

20.30 LASSITER LO SCASSINATORE
Regia di Roger Young, con Tom Selleck, Jane Seymour, Lauren Hutton. Usa (1984). 100 minuti.
A Londra, appena prima dello scoppio della seconda guerra mondiale un detective americano è costretto da Scotland Yard a scassinare una cassaforte e impadronirsi di un prezioso fardello di diamanti Raccontato nei toni leggeri della commedia sofisticata, è uno dei film che ha tentato di riciclare l'ex «Magnum P I.» Tom Selleck nel cinema «vero»
TELEMONTECARLO

20.30 MARCELLINO PANE E VINO
Regia di Ladislao Vajda, con Pablito Calvo, Rafael Rivelles, Antonio Vico. Spagna (1954). 90 minuti.
Mentre esce nelle sale il «remake» di Luigi Comencini ci viene proposto l'«originale» Marcellino, uno dei più grandi successi di pubblico a livello internazionale degli anni Cinquanta Un orfanello, caritatevolmente ospitato in un convento, è benvoluto da tutti ma sente la mancanza di una vera famiglia Così si consola parlando con un crocifisso
RETEQUATTRO

20.40 48 ORE
Regia di Walter Hill, con Nick Nolte, Eddie Murphy, A. O'Toole. Usa (1982). 100 minuti.
Le quarantotto ore del titolo sono quelle di libertà che ha un giovane simpatico delinquente nero In coppia con il poliziotto che lo scorta dovrà vedersela con un ben più pericoloso criminale che se ne va in giro per la città con un pellerossa ammazzando poliziotti Ottima l'accoppiata Nolte-Murphy per un film che si muove ai confini tra gli stereotipi del genere poliziesco e una rilettura ironica degli stessi
CANALE 5

23.10 IL SENSO DELLA VITA
Regia di Terry Gilliam e Terry Jones con John Cleese, G. Chapman. Gran Bretagna (1983). 103 minuti.
Quarto e secondo molti il migliore dei film realizzati dal gruppo britannico del Monty Python In episodi una veloce e dissacrante «cavalcata» tra le insidie e le gioie della vita Alla ricerca, dipsperata e divertente, di qualcosa capace di darle un senso
ITALIA 7

24.00 EL
Regia di Louis Bunuel, con Arturo De Cordova, Delia Garcès. Messico (1952). 90 minuti.
Il migliore tra i film messicani di Bunuel Parte come un melodramma diventa una storia surreale sorta di seguito de «L âge d or» Veloce e dissacrante, a qualcuno sembrò poco più di uno scherzo
TELEMONTECARLO

0.30 MASCHERE E PUGNALI
Regia di Fritz Lang, con Gary Cooper, Lilli Palmer, Robert Alda. Usa (1945). 106 minuti.
Fine seconda guerra mondiale malgrado la sorveglianza dei fascisti due studiosi, uno italiano, l altro americano, s'infiltrano tra i nazisti e riescono a portare ai partigiani alcune preziose notizie sulla bomba atomica Un Lang bellico privato di un finale contro la bomba «tagliato» dai distributori
RAIDUE

TMC TELEMONTECARLO

- 7.30 **CBS NEWS**
- 8.30 **NATURA AMICA**
- 9.00 **LE SPIE.** Telefilm
- 10.00 **I GIORNI DI BRYAN.** Telefilm
- 11.00 **VITE RUBATE.** Telenovela
- 11.45 **A PRANZO CON WILMA**
- 12.30 **GET SMART.** Telefilm
- 13.30 **TMC NEWS.** Notiziario
- 13.45 **SPORT NEWS**
- 14.00 **OTTO VOLANTE.** Varietà
- 14.35 **CARTONI ANIMATI**
- 15.00 **UNO STRANIERO TRA GLI ANGELI.** Film di V Minnelli Con H Keel A Blyth
- 17.00 **TV DONNA**
- 18.30 **MATLOCK.** Telefilm
- 19.30 **SPORTISSIMO '92**
- 20.00 **TMC NEWS.** Notiziario
- 20.30 **LASSITER.** Film di R Young Con T Selleck
- 22.25 **FESTA DI COMPLEANNO.** Con Gigliola Cinquetti
- 23.30 **TMC NEWS.** Notiziario
- 24.00 **EL.** Film di L. Buñuel Con A De Cordoval D Garces
- 1.50 **CNN NEWS.** Attualità

ITALIA 7

- 7.00 **CARTONI ANIMATI**
- 8.00 **IL MERCATONE**
- 13.45 **USA TODAY.** Attualità
- 14.00 **ASPETTANDO IL DOMANI.** Soap opera con Sherry Mathis
- 14.30 **IL MAGNATE.** Telenovela
- 15.00 **ROTOCALCO ROSA**
- 15.30 **ANDREA CELESTE.** Telenovela
- 16.00 **IL MERCATONE**
- 17.20 **CARTONI ANIMATI**
- 19.00 **I RAGAZZI DEL SABATO SERA.** Telefilm «Sedotto e abbandonato»
- 19.30 **FANTASILANDIA.** Telefilm
- 20.30 **LUNA DI MIELE IN TRE.** Film di C Vanzina Con R Pozzotto
- 22.20 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.10 **MONTHY PYTHON. IL SENSO DELLA VITA.** Film di T Jones
- 1.10 **ROTOCALCO ROSA**
- 1.40 **COLPO GROSSO.** Quiz

ODEON

- 13.00 **CARTONI ANIMATI**
- 15.30 **HAPPY END.** Telenovela
- 16.30 **ROBINSON CROSUE: IL NAUFRAGO DEL PACIFICO.** Film di Jeff Musso
- 18.00 **ROSA SELVAGGIA**
- 19.30 **CARTONI ANIMATI**
- 20.00 **L'UOMO E LA TERRA**
- 20.30 **TUTTO SUO PADRE.** Film di M Lucidi Con E Montesano
- 22.00 **CASALINGO SUPERPIÙ**
- 22.30 **IL PIATTO PIANGE.** Film di P Nuzzi Con A Maccione

TELE ROMA

- 19.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 19.30 **GIUDICE DI NOTTE.** Telefilm
- 20.00 **BOLLICINE.** Telefilm
- 20.30 **LA REGINA DEL MALE.** Film
- 22.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 23.00 **CONVIENE FAR BENE L'AMORE.** Con Debora Caprioglio
- 24.00 **GIUDICE DI NOTTE.** Telefilm

CINQUESTELLE

- 9.00 **CINQUE STELLE IN REGIONE**
- 12.00 **ARCHIVIO D'ARTE.**
- 12.30 **IL RITORNO DI DIANA SALAZAR.** Telenovela
- 13.00 **LA PADRONCINA**
- 13.30 **UNA PIANTA AL GIORNO**
- 14.00 **TELEGIORNALE REGIONALE**
- 14.30 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18.00 **LA PADRONCINA.**
- 18.30 **UNA PIANTA AL GIORNO**
- 19.30 **TELEGIORNALE REGIONALE**
- 20.30 **L'APRISCATOLE**
- 22.00 **SPORT E SPORT**
- 22.30 **TELEGIORNALE REGIONALE**

MUSIC BOX

- 14.30 **HOT LINE**
- 18.00 **METROPOLIS**
- 18.30 **LIGABUE SPECIAL**
- 19.00 **BLUE NIGHT**
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 21.30 **ON THE AIR**
- 23.30 **ON THE AIR NOTTE**
- 1.00 **BLUE NIGHT**

TELE +1

Programmi codificati

- 20.30 **LE MONTAGNE DELLA LUNA.** Film con P Begin I Glen
- 22.45 **POLIZIOTTO A 4 ZAMPE.** Film con J Belushi M Harris
- 0.30 **NATO IL 4 LUGLIO.** Film di O Stone Con T Cruise

TELE +3

- 1.00 **CAPITAN FANTASMA.** Film con F Latimore (replica dalle 1 alle 23)

RETE A

- 20.30 **SEMPLICEMENTE MARIA.**
- 21.15 **GLI INCATENATI**
- 22.00 **SENTIERI DI GLORIA**
- 22.30 **TQA NEWS.** Notte

RADIO

RADIONOTIZIE. GR1 **6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 19; 23.20.** GR2 **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.56.** GR3 **6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.**
RADIOUNO. Onda verde 6 03, 6 56, 7 56, 9 56, 11 57, 12 56, 14 57, 18 56, 22 57, **9** Radio anch'io 92, **11.15** Tu lui, i figli, gli altri, **12.04** Ora sesta, **16** Il paginone, **18.30** Venti d'Europa, **20.30** Ribalta, **23.09** La telefonata
RADIODUE. Onda verde 6 27, 7 26 8 26, 9 27 11 27, 13 26, 15 27, 16 27 17 27, 18 27 19 26 22 53 **8.46** Marilyni una donna!, una vita **10.30** Radiodue 3131, **12.50** Impara l arte **15** Senilità, **19.55** Questa o quella **23.28** Notturno italiano
RADIOTRE. Onda verde 7 18, 9 43 11 43 **7.30** Prima pagina **9.00** Concerto del mattino, **10** Fine secolo, **13.15** Le due vite di Sylvia Path **14.05** Diapason, **16** Palomar, **17** Scatola sonora, **21** Radiotre suite
RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12 50 alle 24

Parole, canzoni e lettere ritrovate
Una giornata di omaggi a Tenco

«Quattro amici...» ad Alessandria per ricordare Luigi

ALBA SOLARO

ALESSANDRIA. Venticinque anni che è morto, Luigi Tenco è ancora una specie di mistero; ciascuno lo ricorda a modo suo, ciascuno porta il suo frammento di *puzzle*, e forse ha ragione Arnaldo Bagnasco, che del cantautore genovese fu amico e compagno di scorribande intellettuali e politiche, quando dice che «Tenco ci appassiona tanto perché quando parliamo di lui, in fondo parliamo di noi stessi», di ciò che siamo stati, e di ciò che siamo diventati.

Per ricordare Luigi Tenco al di là del mito, del prototipo del cantautore moderno e della retorica celebrativa, un plotoncino di amici, musicisti, giornalisti, le forze del Club Tenco e semplici ammiratori (c'erano Gino Paoli, Gianfranco Reverberi, Gino Lavagetto, Amilcare Rambaldi, Enrico De Angelis, il fratello di Tenco, Valentino, e tanti altri), si sono ritrovati domenica scorsa, «in fondo alla campagna» per dirla con l'avvocato Conte; ovvero a Ricaldone, un paesotto sulle colline del Monferrato dove Tenco giace sepolto da 25 anni. «L'uomo e il suo tempo», recitava il titolo dell'incontro (organizzato dal comune di Ricaldone – dove sorgerà presto anche una Fondazione Tenco – da quello di Alessandria, dal Club Tenco e dalla Biennale di Poesia di Alessandria), e di questo alla fine si è parlato. Anche di quelle lettere sulle quali un giornale di Genova ha di recente imbastito un piccolo scoop: Tenco le scrisse a una fidanzata «segreta» di nome Valeria, conosciuta a Milano nel '64, e della quale era ancora innamorato quando a Sanremo la stampa invece imbastiva la presunta love story fra lui e Dalidà. L'identità precisa di questa Valeria la conosce per ora solo Valentino Tenco, che l'ha rintracciata da poco, e che però si aggrappa a quel nome come se potesse portarlo a una verità sconosciuta, come se potesse cancellare la fretta con cui archiviarono, quella terribile notte del 26 gennaio '67, la morte di Luigi. E come se potesse in qualche modo ripagarlo dell'amarezza di «non aver capito allora il Luigi cantante, che ho scoperto solo dopo».

Chi invece aveva conosciuto proprio quel Tenco, Gino Paoli, ad esempio, di queste lettere non sa che farsene: «Ma chi sa a quante fidanzate avrà scritto Luigi! – dice Paoli – E poi mi dà fastidio questa perfezione del personaggio, questo parlare di Tenco come di un uomo eccezionale. Invece no, era uno come tutti noi, che faceva cose belle e anche delle cazzate, perché in fondo non erava che un ragazzo, con tutti i difetti e le voglie che si possono avere a 25 anni. Ci divertivamo a suonare del rock'n'roll, solo che lui poi si vergognava e cambiava nome. Io lo chiamavo Domenico, che era il suo secondo nome, perché richiamava le sue origini contadine. Voglio ricordarlo così, meraviglioso nella sua fragilità, allegro, simpatico, sempre pronto agli scherzi». «Aveva un grande senso dell'umorismo» aggiunge Reverberi raccontando tutta una serie di aneddoti in proposito. E allora il Tenco cupo, ombroso e timido, che non parlava mai, come se lo ricorda anche Cristiano De André nei suoi vaghi ricordi di bambino (qui presente al posto del padre Fabrizio, da poco operato)? «Macchè, erano tutte pose, ci atteggiavamo come tanti James Dean», taglia corto Paoli.

La sera si sono tutti ritrovati al teatro comunale di Alessandria, dove l'omaggio si è concluso con lo spettacolo «Ciao Luigi». Introdotti da Antonio Silva, il simpaticissimo presentatore del Club Tenco, sono sfilati Cristiano De André con un brano del padre, *Preghiera in gennaio*, dedicato proprio a Tenco; Raffaella De Vita, una cantante specializzata nel repertorio tenchiano che ripropone con un curioso stile retrò non sempre gradevole; il grande Umberto Bindi (che tristezza però ascoltarlo così ripiegato su se stesso...); lo splendido «swing delle langhe» proposto dal fisarmonicista Gianni Coscia e dal sassofonista Gianluigi Trovesi; l'attore Gino Lavagetto che ha letto due testi di Tenco, fra cui un inedito; Luca Ghielmetti, un giovane cantautore, che ha cantato *Il disertore* di Boris Vian; e infine Gino Paoli, il più convincente, il più applaudito di tutti, in *Mi sono innamorato di te*, *Vedrai vedrai*, una pezzo di Ciampi e la sua *Quattro amici al bar*, che alla fine di questa giornata suonava quanto mai biografica, come se ad ispirarla fosse stato proprio questo giro nella memoria.

La Cina invisibile

Un film cinese, super-proibito in patria, affascina al festival del cinema di Rotterdam. Si intitola *Mama* ed è diretto da Zhang Yuan. Racconta la storia di un ragazzo handicappato, e di come la madre, per assisterlo, si mette contro il marito, perde il lavoro, compromette tutta la propria vita sociale. In programma a Rotterdam anche *Contro l'oblìo*, film collettivo girato da vari, prestigiosi registi francesi.

UMBERTO ROSSI

ROTTERDAM. Chi credeva che i problemi della libertà d'espressione trovassero soluzione o quasi con il crollo dei muri, la crisi delle ideologie e la fine dei socialismi reali, sta subendo un'amara delusione. Non passa giorno senza che giunga, da questo o da quel paese, notizia di libri proibiti, film censurati, mostre messe all'indice.

In questo clima, va giudicata quanto mai opportuna l'iniziativa del 21esimo Festival internazionale del film di Rotterdam di dedicare una sezione e una conferenza ai «limiti della libertà». L'iniziativa è stata introdotta da un saggio del critico russo Andrej Plachov dedicato al cinema georgiano, quello stesso cinema di cui fa parte anche Lana Gogoberidze, che sarà qui nei prossimi giorni e la cui sorte aveva messo in allarme, a metà dicembre, tutta la comunità cinematografica. Lana era stata costretta in clandestinità, assieme ad un altro famoso cineasta, Eldar Sengelaja, dalle persecuzioni delle milizie del presidente georgiano Gamsakhurdia. Il programma di questa parte del Festival comprende una quindicina di titoli a lungo, medio e corto metraggio rivolti a temi politici o a scottanti problemi di libertà civile, come la condizione degli omosessuali, quella dei malati di aids, le discriminazioni razziali. Un titolo di spicco è *Contro l'oblìo*, un lavoro collettivo prodotto da Amnesty International e firmato, fra gli altri, da Jean-Luc Godard, Chantal Ackerman, Raymond Depardon, Claire Denis, Alain Resnais, Jacques Doillon, Robert Kramer e Costa-Gavras. Il film è da qualche settimana in programmazione a Parigi, ma la sua presentazione in questa sede è destinata a dargli nuovo significato.

Uno dei primi titoli in cartellone, *Mama* del cinese Zhang Yuan, ha posto immediatamente il problema della censura. Realizzato nel 1990, vietato dalle autorità di Pechino e giunto clandestinamente in Occidente, il film racconta la storia della madre di un tredicenne handicappato che, a seguito di un attacco di epilessia, ha perso l'uso della parola e della ragione. La donna è convinta che la condizione del figlio sia reversibile e si rifiuta di farlo internare in un istituto per ritardati mentali cronici. Abbandonata dal marito, si attacca al figlio con pervicacia, sino a mettere in forse lavoro, vita sociale, possibilità di allacciare altri rapporti sentimentali. La sua fatica sarà vana e approderà a un tragico fallimento. Una didascalia finale ci avverte che sono milioni i disabili cinesi, e che solo una piccola parte di loro (e in tempi abbastanza recenti) gode di assistenza adeguata.

Girato alternando il bianco e nero a brani a colori, in cui sono registrate interviste con madri di ragazzi handicappati, la pellicola è tratta da un libro della scrittrice Quin Yan che ha collaborato anche alla sceneggiatura, riversandovi il dolore di una vicenda autobiografica. Ciò che emerge dall'opera non è tanto il quadro di una gravissima tragedia umana, quanto il ritratto di una donna turbata nella propria essenza, sessualmente inappagata e in conflitto con una struttura incapace di soddisfare le più elementari esigenze del cittadino. Questa sembra essere la vera ragione del boicottaggio, imposto a questo come ad altri film cinesi negli ultimi tempi: cresce continuamente il numero delle pellicole la cui circolazione o esportazione sono vietate. Quasi sempre si tratta di film tutt'altro che apertamente politici (si pensi a *Lanterne rosse* di Zhang Yimou, distribuito all'estero ma vietato in Cina), che però mettono in rilievo i problemi che travagliano il paese. In altre parole, ciò che disturba è l'immagine non agiografica della Cina, un ritratto realista contrastante con l'obiettivo di dimostrare che i massacri della Tian An Men sono un semplice incidente di percorso su una strada radiosa.

Non è un caso che il film di Zhang Yuan sia qui. Quest'anno il festival ha un nuovo direttore, Emile Fallaux, che ha preso il posto di Marco Müller emigrato in quel di Locarno. Ovviamente è presto per esprimere giudizi o inquadrare con precisione le linee politiche della nuova direzione, ma certo Fallaux, giornalista non cinematografico e documentarista attento ai temi della denuncia sociale, mostra una particolare sensibilità per i problemi politici e umani. Il suo programma, affollato come al solito di oltre 150 titoli, ripropone film già visti in altre occasioni e destinati prevalentemente al pubblico locale, che affolla le dodici sale del festival. Tuttavia, in mezzo a questa massa veramente sovrabbondante di pellicola, alcune perle sarà forse possibile trovarle. Speriamo che il film di Zhang sia solo la prima.

Qui accanto Jean-Luc Godard sopra Jacques Doillon due fra gli autori del film collettivo «Contro l'oblìo»

Al Festival di Rotterdam un film sul dramma dell'handicap censurato da Pechino

SPOT

I SEI PERSONAGGI DI ZEFFIRELLI A ROMA. Approda da questa sera al Teatro Nazionale di Roma, i *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello firmato da Franco Zeffirelli. Nello spettacoloil regista ha ammodernato e rivisto il testo, ambientando le prove in una sorta di mega studio cine-televisivo. Tra i protagonisti Enrico Maria Salerno (nella foto), Benedetta Buccellato, Sergio Basile, Stefano Onofri e Regina Bianchi.

RINVIATO IL CONCERTO DI BARRY WHTIE. La prima tappa della tournée italiana di Barry White, prevista a Bari il 31 gennaio, è stata rinviata al 7 febbraio, sempre al Teatroteam, dove è previsto un concerto anche l'8.

PINOCCHIO CON LE GONNE. Si ispira al famoso personaggio di Collodi il prossimo film di Francesco Nuti. Lo ha annunciato lo stesso regista, reduce dal successo di *Donne con le gonne*. «Sarà un *Pinocchio* moderno, avventuroso e ingenuo, ambientato a Las Vegas. Il gatto e la volpe potrebbero essere rappresentati insieme Berlusconi, che fa il produttore di film senza amare il cinema». Il nuovo film sarà pronto nel '93.

MORTA A LONDRA GWEN FFRANGCON-DAVIES. Aveva appena festeggiato 101 anni ed è stata una delle più grandi attrici del teatro classico di questo secolo. Gwen FFrangcon-Davies è morta ieri a Londra. Aveva debuttato nel 1911 con *Sogno di un notte di mezza estate* e da allora si era calata in tutti i più importanti ruoli del teatro classico, da Shakespeare a Cechov, da Show a Ibsen. Dopo il 1970, lasciato il teatro,aveva lavorato per la televisione fino a quattro anni fa.

TUTTE LE DATE DEL BAGLIONI TOUR. Al via domani a Firenze il tour di Claudio Baglioni, accompagnato da mostre, incontri culturali, video e appuntamenti musicali. Quattro i concerti previsti a Firenze, cui seguono Modena (4-6 febbraio), Treviso (11-13), Torino (15-17), Milano (23, 24 e 25), Verona (28 febbraio-1 marzo), Caserta (13-14 marzo), Roma (20-21) e Reggio Calabria (31 marzo e 1 aprile).

«TWIN PEAKS» DIVENTA FILM. David Lynch sta ultimando le riprese del film tratto dal fortunato serial *Twin Peaks*, sottotitolo «Gli ultimi sette giorni di Laura Palmer». Protagonisti gli stessi della serie tv: Kyle MacLachlan è l'agente Cooper, Sheryl Lee Laura Palmer. Confermata anche la colonna sonora di Dante Badalamenti affidata alla cantante Julee Cruise.

FILM DI SPIELBERG SULL'OLOCAUSTO. Il regista statunitense Steven Spielger farà un film sull'olocausto e arriverà tra qualche giorno in Polonia per un primo sguardo d'insieme sui luoghi dove si svolgeranno le riprese. Lo scrive l'agenzia di stampa polacca Pap. Spielger, si è appreso, ha scelto per il suo soggetto gli episodi avvenuti durante la guerra nel ghetto di Cracovia e nel campo di concentramento di Plaszow, attivo dall'11 gennaio 1944 al 15 gennaio 1945. Per la produzione del film, Spielberg coopererà con la società polacca Heritage, di Lew Rywin, che ha partecipato alla diffusione di «Europa, Europa» di Agnieszka Holland.

(Stefania Chinzari)

ERRATA CORRIGE. Nella recensione del balletto *Coppelia* pubblicata sabato 20 gennaio con il titolo «Coppelia balla sul set con Charlot e Frankenstein», è stata erroneamente attribuita la buona esecuzione musicale dell'Orchestra «Toscanini», invece si trattava dell'Orchestra Filarmonica Italiana. Ce ne scusiamo con i lettori e i diretti interessati.

La morte dell'attore portoricano: aveva compiuto 80 anni

Da Cyrano a gay turco Tutte le facce di José Ferrer

Aveva compiuto da poco ottant'anni, José Ferrer, spirato domenica al Doctors Hospital di Coral Gables, Florida. La sua carriera resta legata all'interpretazione dello spadaccino guascone di *Cyrano de Bergerac* (1950), per il quale vinse un Oscar. Attore teatrale di impianto shakespeariano, Ferrer portava sullo schermo un piglio signorile e drammatico insieme. Era nato a Santurce di Portorico

MICHELE ANSELMI

Sembrava un Pinochet ante-litteram. Capelli imbrillantinati pettinati all'indietro, baffetti fini, tossetta insistente, giubba marrone abbottonata, l'intristito colonnello turco accarezzava la pelle bianca di Peter O'Toole ricevendone in cambio uno sputo in faccia. «Picchiatelo», sussurrava al sergentaccio Fernando Sancho, prima di ritirarsi nelle sue stanze. Ma dalla porta, tossendo ancora, spiava la fustigazione.

José Ferrer aveva già cinquant'anni, e un premio Oscar alle spalle, quando nel 1962 accettò quel piccolo ruolo gay in *Lawrence d'Arabia* di David Lean. Un *cameo*, come dicono gli americani, che introduceva un elemento «scandaloso» nel film (poi addolcito al montaggio): ovvero la sofferta omosessualità del biondo eroe britannico.

Grande attore, questo portoricano nato a Santurce nel 1912, il cui nome intero suonava così: José Vicente Ferrer Otero y Cintron. Di lui piacevano lo sguardo soave, la voce elegante e ben impostata, il tratto aristocratico-esotico. Nella sua lunga carriera aveva fatto di tutto, perfino il regista e il produttore, senza mai dimenticare l'antico amore per il teatro. Shakespeare, in particolare. Alla voce «Ferrer», l'*Enciclopedia dello Spettacolo* pubblica una foto del 1943 che lo ritrae nei panni di Iago, fiero e nervoso, con la barbetta affilata, alle spalle di Paul Robenson-Otello. Un'interpretazione molto discussa, per la quale fu accusato di aver abbassato la grande tragedia al livello del teatro realistico: ma lui si difese sostenendo che quello era un modo per arrivare più direttamente al cuore del pubblico americano. Ed ebbe ragione.

Da ragazzo voleva fare l'architetto, e si laureò pure all'università di Princeton. Poi la svolta, complice uno *show boat* a Long Island. Nei tardi anni Trenta si specializza in parti farsesche, ma mira più in alto il giovane Ferrer. Dopo *Otello*, produce a Broadway il dramma a sfondo razziale di Lillian Smith *Strange Fruit* e torna sulle scene un anno dopo (1946) nei panni di Cyrano de Bergerac. Un'interpretazione esuberante e intimista insieme che gli vale l'attenzione di Hollywood: tre anni dopo Michael Gordon lo ingaggia per la versione cinematografica della commedia rostandiana e gli fa vincere l'Oscar (intanto Ferrer s'era conquistato una nomination per *Giovanna d'Arco* di Fleming, dove interpretava il delfino del re di Francia).

Il successo non gli dà alla testa. Mentre aumentano le proposte cinematografiche, Ferrer interpreta a teatro, accanto a Gloria Swanson, il producer volubile e privo di scrupoli di *Ventesimo secolo*; e fa il bis con la commedia di guerra *Stalag 17*, che poi diventerà un film di Billy Wilder. Nel 1953 torna sul set agli ordini di John Huston, per il quale disegna con finezza la tormentata figura di Toulouse-Lautrec nel controverso *Moulin Rouge* (resta memorabile l'uso del colore in chiave pittorica). Lo stesso anno interpreta un altro ruolo ad alto tasso emotivo: è il pastore protestante, devastato dall'amore per la prostituta Rita Hayworth, di *Pioggia*, dal racconto di Somerset Maugham. E un anno dopo Edward Dmytryk lo vuole nel ruolo del tenente Greenwald, accanto a Humphrey Bogart e Fred MacMurray, nel celebre *L'ammutinamente del Caine*.

In quel periodo si consuma il divorzio dalla prima moglie Uta Hagen (poi sposerà un'altra attrice, Rosemary Clooney, dalla quale avrà sei figli). Ma le sue vicende personali non destano scalpore. Al pari dei suoi film da regista. Ne girerà sette, che non si segnalano per originalità, tra i quali *L'affare Dreyfus*, che ricostruisce il celebre *affaire* giudiziario.

«Non so cosa mi manchi per conquistare completamente il grande pubblico, ma certo qualcosa mi manca», diceva di sé. Il che non gli impediva di essere corteggiato dai registi importanti. Nel 1978 Billy Wilder gli affida la malinconica parte del medico in *Fedora*, e quattro anni dopo Woody Allen lo vuole nei panni del vecchio professore che crede ai folletti di *Una commedia sexy in una notte di mezz'estate*. Il volto aguzzo di un tempo è ora più morbido, la barba candida gli regala uno sguardo da saggio. La salute vacilla, eppure Ferrer non molla. Nemmeno un anno fa aveva portato a teatro, in Inghilterra, *Il rinoceronte* di Ionesco registrando il «tutto esaurito».

A sinistra, José Ferrer in «Cyrano de Bergerac» In alto, l'attore nel film «Lawrence d'Arabia»

Nastri d'argento Annunciate le «nominations»

DARIO FORMISANO

ROMA. Dal 1946 sono un appuntamento mondano e spettacolare immancabile nel panorama del cinema italiano. Stretti tra le Grolle d'oro (assegnate in settembre) e i più ambiti David di Donatello, i Nastri d'argento del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici cercano a fatica un proprio spazio e puntano sul richiamo della ripresa televisiva. Quest'anno saranno assegnati il prossimo 21 marzo, nel corso di una cerimonia che si svolgerà nella sala dello stenditoio del complesso monumentale di San Michele a Ripa di Roma. Nell'attesa, sono state comunicate le «nominations»: cinque opzioni per ciascun premio. In lizza come migliori registi ci sono Gabriele Salvatores (per *Mediterraneo*), Ricky Tognazzi (per *Ultrà*), Marco Ferreri (*La casa del sorriso*), Maurizio Nichetti e Guido Manuli (*Volere Volare*), Silvano Agosti (*Uova di garofano*). Una «cinquina» è anche quella degli esordienti: Antonio Capuano (*Vito e gli altri*), Maurizio Zaccaro (*Dove comincia la notte*), Giulio Base (*Crack*), Alessandro D'Alatri (*Americano rosso*), Paolo Grassini e Italo Spinelli (*Roma, Paris, Barcelona*).

Campione d'incassi della stagione in corso, con *Johnny Stecchino*, Roberto Benigni, è candidato come miglior attore. Dovrà vedersela con Silvio Orlando (*Il portaborse*), Diego Abatantuono (*Mediterraneo*), Sergio Castellitto (*La carne*) e Claudio Amendola (*Ultrà*). Tra le candidate alla «miglior interpretazione femminile» ci sono Claudia Cardinale (*Atto di dolore*), Giuliana De Sio (*Cattiva*), Francesca Neri (*Pensavo che fosse amore invece era un calesse*), Ida De Benedetto (*Ferdinando uomo d'amore*) e Angela Finocchiaro (*Volere volare*). Dieci «nominations» anche per i non protagonisti: a Paolo Bonacelli (*Johnny Stecchino*), Giuseppe Cederna (*Mediterraneo*), Giorgio Gaber (*Rossini, Rossini*), Angelo Orlando (*Pensavo fosse amore invece era un calesse*), Ennio Fantastichini (*Una storia semplice*) quelle maschili; a Ilaria Occhini e Athina Cenci (*Benvenuti in casa Gori*), Nuccia Fumo (*Pensavo fosse amore invece era un calesse*), Chiara Caselli (*La domenica specialmente*), Maria Mercader (*La casa del sorriso*) quelle femminili. «Nominations» anche per le categorie tecniche (direttori della fotografia, autori delle colonne sonore, scenografi, costumisti, montatori) impossibili da riportarsi tutte. Tra i produttori troviamo i nomi di Gianni Minervini, Mario e Vittorio Cecchi Gori (per *Mediterraneo*), Mario Orfini (*Chiedi la luna*), Claudio Bonivento (*Ultrà*), Ernesto Di Sarro (*Volere volare*), Nanni Moretti e Angelo Barbagallo (*Il portaborse*). Le cinque migliori sceneggiature sono state giudicate quelle di *Mediterraneo* (di Enzo Monteleone), de *Il muro di gomma* (di Sandro Petraglia, Stefano Rulli e Andrea Purgatori), *Una storia semplice* (Emidio Greco e Andrea Barbato), *Johnny Stecchino* (Roberto Benigni e Vincenzo Cerami). *Pensavo fosse amore invece era un calesse* (Massimo Troisi e Anna Pavignano).

Due infine i «nastri d'argento» destinati al al miglior film straniero della stagione trascorsa, e ad un artista, anch'esso straniero, particolarmente meritevole.

COMUNE DI BOLOGNA
DIREZIONE LAVORI PUBBLICI
SETTORE AMMINISTRATIVO
REPARTO GARE E CONTRATTI D' APPALTO

AVVISO DI GARA

(Con possibilità di presentare offerte solo in ribasso)

Si rende noto che questa Amministrazione intende esperire una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: TUMULAZIONE NEI CIMITERI COMUNALI, Importo a base di gara: Lit. 822.830.480.
La gara sarà esperita con il metodo di cui all'art. 1 lett d) della legge 2/2/73 n. 14, con possibilità di presentare offerte solo in ribasso.
Luogo di esecuzione dei lavori: BOLOGNA - Cimiteri della Certosa e di Borgo Panigale.
Tempo di esecuzione dei lavori: giorni 600 naturali, successivi e continui, decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori.

Le caratteristiche generali dell'opera sono le seguenti: esecuzione dei lavori e delle somministrazioni per tumulazioni nei sepolcri dei Cimiteri della Certosa e di Borgo Panigale; posa in opera di lapidi.

È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori nella categoria 2 per importi non inferiori a Lit. 750.000.000.

Per le sedi aventi sede in un altro Stato della CEE e non iscritte all'Albo Nazionale Costruttori, è necessaria l'iscrizione ad Albi o Liste Ufficiali del proprio Stato di appartenenza, per le categorie e gli importi corrispondenti a quanto richiesto per le imprese italiane.

L'appalto di cui trattasi è finanziato per Lit. 192.297.593 mediante imputazione al Bilancio 1991, Cap. 44300 "lavori murari per le tumulazioni nei sepolcri", e per Lit.630.532.887 mediante imputazione al Bilancio 1992, Cap. 44300.

Le modalità di pagamento, così come stabilito dal Capitolato speciale, consisteranno nella corresponsione di acconti su stati di avanzamento dei lavori ogniqualvolta il credito dell'appaltatore raggiunga l'importo di Lit. 80.000.000.

Sono ammesse a presentare offerte imprese temporaneamente riunite ai sensi degli art. 20 e ss. della legge 584/77.

L'impresa che risulterà aggiudicataria potrà svincolarsi dalla propria offerta decorso il termine di mesi 6 dalla data dell'esperimento della gara.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate esclusivamente a mezzo di lettera raccomandata redatta su carta legale indirizzata a: COMUNE DI BOLOGNA - Direzione Lavori Pubblici - Settore Amministrativo - Reparto Gare e Contratti d'Appalto - Piazza Maggiore 6 - 40121 BOLOGNA, e recante sulla busta la seguente dicitura: "Richiesta di invito per la gara relativa ai lavori di tumulazione nei cimiteri comunali".

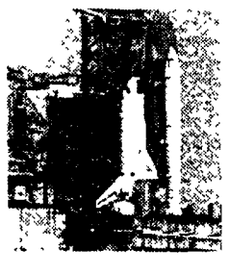
Nelle segnalazioni di interesse alla gara, le imprese dovranno indicare, sotto forma di dichiarazione autenticata ai sensi dell'art. 20 della legge 15/68, il possesso dei seguenti requisiti:

1) di essere iscritte all'Albo Nazionale Costruttori nella categoria e per la classifica sopra richiesta;
2) di essere in grado di garantire, in luogo, la presenza costante e giornaliera, per tutta la durata dell'appalto, delle maestranze addette alla tumulazione;
3) di avere già eseguito lavori di tumulazione in cimiteri comunali, e di averli eseguiti a regola d'arte e con buon esito.

Le segnalazioni di interesse alla gara, non vincolanti per l'Aministrazione Comunale, dovranno pervenire entro 20 giorni a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio; gli inviti a presentare offerta saranno spediti entro il giorno 15/05/1992.

Non saranno accettate le segnalazioni di interesse pervenute oltre il sopraindicato termine.

L'assessore Delegato
Mauro Raparelli



Discovery rimarrà in orbita 24 ore più del previsto

I sette astronauti che da mercoledì scorso orbitano attorno alla terra a bordo della navetta spaziale Discovery rimarranno nello spazio 24 ore in più del previsto, per consentire il completamento di un complesso esperimento scientifico. Il rientro è stato spostato pertanto dalla Nasa a giovedì prossimo. Il rinvio è stato deciso per dar modo all'equipaggio, che comprende un fisico tedesco e un neurologo canadese, di portare a termine un esperimento sui cristalli di ioduro di mercurio, che non sono facili da ottenere sulla terra.

Uno studio Cee: il futuro della città è senza auto

Contro i fiumi di automobili che invadono le strade urbane è in arrivo la «città dei sogni» senza più macchine e molto più economica. Questo il futuro «ecologico» prospettato per le città europee nello studio della Cee «città senza auto», presentato ieri a Roma in una conferenza stampa dal commissario per l'ambiente della Cee, Carlo Ripa di Meana. Dal «dream car» alla «dream city», dal sogno dell'auto a quello della città senza auto: un «sogno» realizzabile, secondo Ripa di Meana «a condizione che - ha detto - dalla presa di coscienza del grado di invivibilità oggi raggiunto si cominci a modificare da subito la mentalità e i comportamenti individuali». Tutti a piedi, dunque, per le distanze brevi e in autobus per le distanze più lunghe. In attesa della città senza auto è necessario, per Ripa di Meana, che si attui una strategia comune per i «dodici»: estensione progressiva delle zone chiuse al traffico o a traffico limitato e utilizzo dell'auto elettrica «solo come soluzione parziale - ha detto Ripa di Meana - che fa da cerniera tra la città-auto e quella senza auto». Una città che costa, per Ripa di Meana, anche cinque volte di meno di quanto costa la città-auto. Ma il passaggio dalla riflessione alle alternative concrete non avverrà, per Ripa di Meana, prima di cinque anni.

Mucoviscidosi: possibile il test per la ricerca dei portatori

Nuovo successo della genetica e nuovi problemi etici in Francia: i risultati di una serie di studi condotti a Brest rendono ormai tecnicamente possibile la ricerca sistematica tra la popolazione dei portatori sani del gene della mucoviscidosi, una delle più frequenti malattie ereditarie. Lo ha annunciato il responsabile del laboratorio di biologia molecolare di Brest, Claude Ferrec, sottolineando al tempo stesso i problemi etici che si pongono. «Non so se l'opinione pubblica sia pronta ad accettare tale prospettiva, se ognuno di noi sia pronto a sapere se è o no portatore di quest'anomalia», ha detto. «Comprendo che alcuni possano vedervi qualcosa di assai vicino all'eugenetica». Conseguenza di una serie di anomalie che interessano in particolare il funzionamento delle ghiandole della mucosa bronchiale, la mucoviscidosi è all'origine, nel bambino o nell'adolescente, di gravi disturbi respiratori che riducono fortemente la speranza di vita. La mucoviscidosi compare quando il gene anomalo viene trasmesso da entrambi i genitori, portatori sani. Si calcola che in questo caso il rischio che un bambino nasca malato di mucoviscidosi è del 25 per cento. Nella maggior parte dei paesi europei il gene anormale si ritrova in una persona su 25 in media, con regioni più colpite di altre.

Un vestito per arginare stress e mal di testa?

Vestiti confezionati con filati di carbonio sarebbero in grado di schermare le correnti elettromagnetiche, attenuandone l'assorbimento da parte dell'organismo. Si presterebbero quindi a funzioni anti-stress. In qualche modo possono antagonizzare le «malattie della civiltà»: dolori reumatici e articolari, mal di testa. In una parola tutti quei disturbi «collegati a forti sbalzi di potenziale causati dall'esposizione all'inquinamento dei campi elettromagnetici». Queste proprietà - come comunica l'azienda tessile che ha ideato il tessuto - sono state testate dal laboratorio di sanità pubblica del servizio di fisica sanitaria della regione piemonte. Secondo i test, le proprietà sarebbero «inversamente proporzionali alla frequenza di irradiazione dei campi elettromagnetici» L'azienda produttrice a quest'ultimo filato ha dato nome «relax». «È il frutto - si sostiene nel comunicato -di una ricerca condotta da molti anni sulle esigenze personali della clientela, sulla necessità di privilegiare, oltre agli aspetti meramente estetici e di moda, anche la qualità della vita e l'equilibrio dell'organismo. Si è cercato perciò di individuare i meccanismi che sovrintendono al raggiungimento del benessere fisico e psicologico».

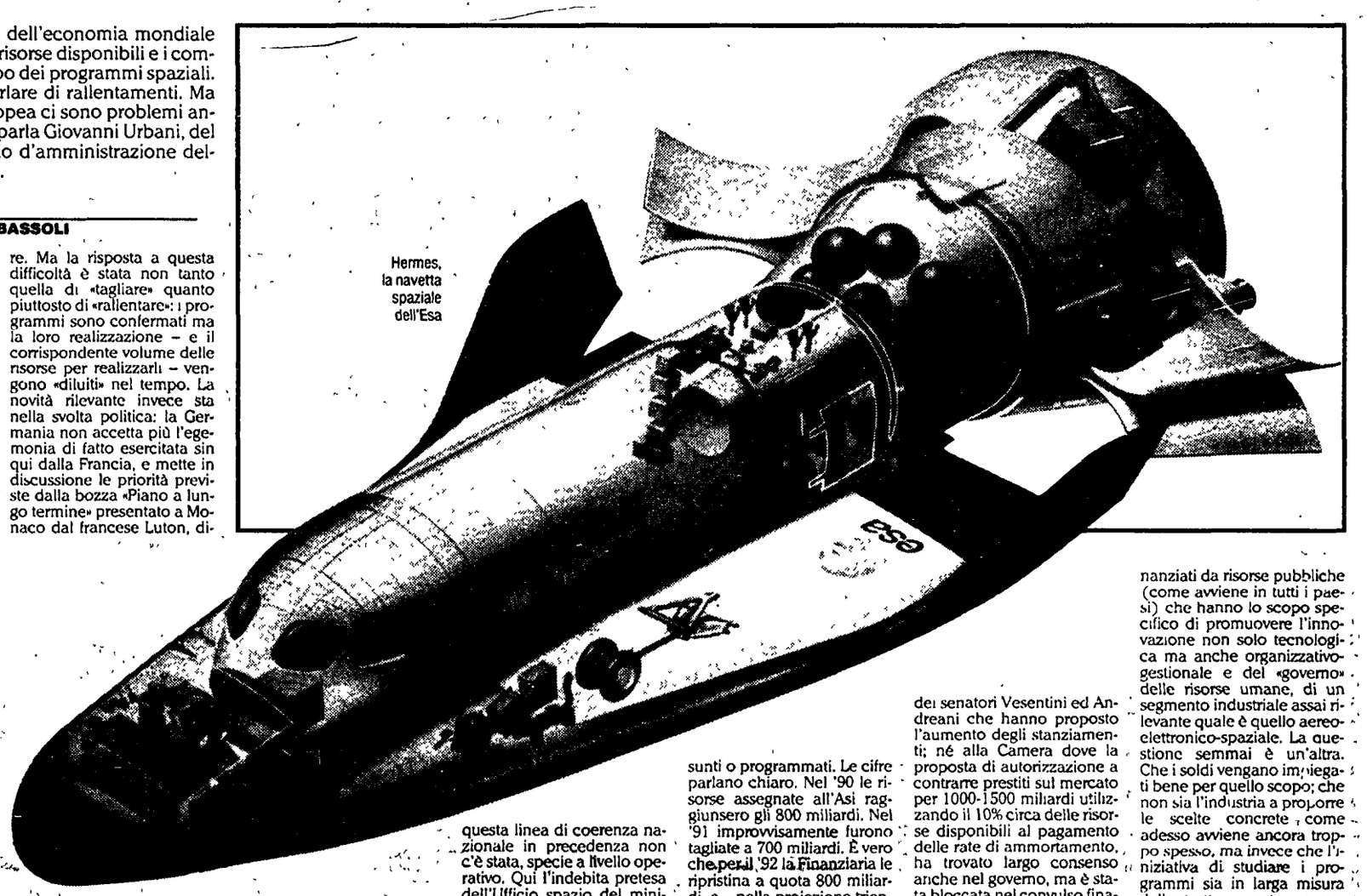
LIDIA CARLI

Le difficoltà economiche sembrano rallentare le iniziative europee nel settore delle imprese spaziali
Intervista a Giovanni Urbani dell'Asi sul ruolo dell'Italia

Il sacrificio dello Spazio

La crisi di trasformazione dell'economia mondiale ha creato un divario tra le risorse disponibili e i compiti da affrontare nel campo dei programmi spaziali. Più che di tagli si può parlare di rallentamenti. Ma nell'Agenzia spaziale europea ci sono problemi anche di ordine politico. Ne parla Giovanni Urbani, del Pds, membro del consiglio d'amministrazione dell'Agenzia spaziale italiana.

ROMEO BASSOLI



Hermes, la navetta spaziale dell'Esa

Qualche giorno fa a Tolosa, tre tra le più grandi case aerospaziali del mondo, la francese Aerospatiale, l'italiana Alenia e la tedesca Dasa, hanno presentato una nuova società costituita, con quote diverse, da queste tre imprese. La società si chiama Euro-Hermespace e il suo compito è quello di realizzare, gestendo da capocommessa quasi diecimila miliardi, la navetta spaziale europea Hermes. Ma proprio su Hermes l'Agenzia spaziale europea si è divisa nel corso del suo ultimo vertice ministeriale tenutosi in Germania. Le difficoltà economiche paiono rallentare qualsiasi iniziativa coraggiosa nel settore delle imprese spaziali. Abbiamo chiesto al senatore Giovanni Urbani, del Pds, membro del Consiglio d'amministrazione dell'Agenzia spaziale italiana, di descrivere dall'«interno» il momento difficile delle attività spaziali. A maggio, il Pds realizzerà il secondo convegno nazionale sullo spazio per fare un bilancio sui primi tre anni di attività dell'Agenzia spaziale italiana.

Tagli, ridimensionamenti di programmi, controlli rigidi. Per la politica spaziale sembra arrivato il momento di rinunciare alle grandeur degli anni Ottanta. Lo spazio sembra essere uno dei rami da tagliare, sacrificato dalla crisi dell'evoluzione europea. O almeno così è apparso al recente vertice di Monaco di Baviera. Tu, dall'interno della Agenzia, hai la stessa sensazione?

Al vertice dei ministri dei paesi che aderiscono all'Agenzia spaziale europea (Esa) c'è stata certamente una «svolta» nella politica spaziale, ma più politica che economica. Certo la crisi di trasformazione dell'economia mondiale ha creato una situazione in cui c'è divario fra risorse disponibili e compiti da affrontare: ciò vale tanto più per lo spazio, dove gli investimenti sono a lungo termine ed è venuta meno la spinta proveniente dalla competizione politico-militare. Ma la risposta a questa difficoltà è stata non tanto quella di «tagliare» quanto piuttosto di «rallentare»: i programmi sono confermati ma la loro realizzazione – e il corrispondente volume delle risorse per realizzarli – vengono «diluiti» nel tempo. La novità rilevante invece sta nella svolta politica: la Germania non accetta più l'egemonia di fatto esercitata sin qui dalla Francia, e mette in discussione le priorità previste dalla bozza «Piano a lungo termine» presentato a Monaco dal francese Luton, direttore generale dell'Esa, che stanno a cuore invece alla Francia: prima fra tutte la navetta spaziale Hermes, analogo dello Shuttle americano. E l'Italia? Non pare dubbio che debba inserirsi nel confronto con un proprio disegno di collaborazione multilaterale, in piena autonomia e giocando a tutto campo, senza schierarsi a favore di uno o dell'altro dei due paesi più forti nello spazio. A Monaco questa strategia ci ha già consentito di ottenere un buon risultato sia sul piano politico che su quello tecnico-operativo: politicamente siamo riusciti a scompaginare il tentativo di «ammorbidire» l'egemonia francese con una partnership franco-tedesca. Operativamente – grazie anche all'impegno del presidente dell'Asi, Guerriero, capo della delegazione italiana in Esa – abbiamo ottenuto, oltre al definitivo avvio del Drs (sistema di comunicazione intersatellitare che sta a cuore all'Italia responsabile del programma) una modifica della dislocazione geografica delle «grandi infrastrutture di terra» che sin qui penalizzavano il nostro paese, nonché il riequilibrio nei «ritorni industriali» che ci vedeva strutturalmente in passivo a danno delle nostre industrie. Tuttavia bisogna aver chiaro che questi risultati non sono acquisiti definitivamente. Il «confronto» continuerà e bisogna vincerlo giorno per giorno. Così per esempio, dentro l'Esa, bisogna condurre una politica più incisiva verso i paesi spaziali «minori», e la stessa Inghilterra. Altro esempio: il coerente «gioco di squadra» – condotto dagli altri italiani, forse per la prima volta nei mesi di preparazione e nel corso della Conferenza – nella sostanza ha pagato. Ma questa linea di coerenza nazionale in precedenza non c'è stata, specie a livello operativo. Qui l'indebita pretesa dell'Ufficio spazio del ministero di mantenere la competenza della gestione della presenza italiana in Esa, che la legge assegna invece tassativamente all'Agenzia spaziale italiana, ha creato una situazione di sordo contrasto con danno non piccolo per l'immagine ed il ruolo dell'Italia.

Le scelte per la politica spaziale italiana sembrano orientate da una parte verso grandi impegni, dall'altra verso una politica di rigore finanziario durissimo. Come se ne può venire fuori?

La questione delle risorse per lo spazio resta cruciale e l'Italia si trova «in mezzo al guado». Mi spiego: gli incrementi di bilancio sono cresciuti negli anni 80 portando allo sviluppo del settore; ma essendo partiti più tardi degli altri non abbiamo ancora raggiunto la «massa critica» di risorse, necessaria per sostenere gli impegni già assunti o programmati. Le cifre parlano chiaro. Nel '90 le risorse assegnate all'Asi raggiunsero gli 800 miliardi. Nel '91 improvvisamente furono tagliate a 700 miliardi. È vero che per il '92 la Finanziaria le ripristina a quota 800 miliardi, e – nella proiezione triennale – le porta a 850 miliardi per il '93 e a 900 miliardi per il '94. Ma considerata l'inflazione, ciò significa rimanere fermi, nel migliore dei casi. Invece i programmi e gli impegni si sono espansi. Il Piano spaziale nazionale '90-'94 approvato dal Cipe nel luglio scorso, è tutt'altro che ispirato alla «grandeur». Tuttavia esso prevede risorse che nel decennio '90 si assestano in media sui 1200-1300 miliardi all'anno. Questo divario può diventare drammatico. Gli impegni per i programmi europei sottoscritti da accordi internazionali, sono assai difficilmente comprimibili: di conseguenza già nel '93 l'Asi dovrà versare all'Esa – con meccanismo automatico – circa 600 miliardi e la tendenza è all'aumento. La questione riproposta in Parlamento nel corso del dibattito sulla Finanziaria '92 non ha potuto essere risolta né al Senato, nonostante l'impegno dei senatori Vesentini ed Andreani che hanno proposto l'aumento degli stanziamenti; né alla Camera dove la proposta di autorizzazione a contrarre prestiti sul mercato per 1000-1500 miliardi utilizzando il 10% circa delle risorse disponibili al pagamento delle rate di ammortamento, ha trovato largo consenso anche nel governo, ma è stata bloccata nel convulso finale, solo dal voto di fiducia.

Ma questo impegno crescente di risorse è sempre condivisibile?

Oggi di questa necessità vi è maggiore consapevolezza che nel passato. Ricordo una garbata polemica di due anni fa con il sottosegretario delegato, che sosteneva la tesi: lo Stato ha fatto abbastanza, ora tocca alle industrie! In realtà i programmi del Piano spaziale sono sostanzialmente di «ricerca e sviluppo» e costruiscono soprattutto prototipi: non consentono quindi alle industrie di fare investimenti remunerativi. Certamente anche alle industrie bisogna chiedere che investano risorse proprie nello spazio: ma soprattutto nei programmi «commerciali», che solo ora – tuttavia – iniziano a diventare concreti, specie in Italia. E tuttavia il significato economico dei programmi del Piano spaziale è enorme. Sono programmi finanziati da risorse pubbliche (come avviene in tutti i paesi) che hanno lo scopo specifico di promuovere l'innovazione non solo tecnologica ma anche organizzativo-gestionale e del «governo» delle risorse umane, di un segmento industriale assai rilevante quale è quello aereo-elettronico-spaziale. La questione semmai è un'altra. Che i soldi vengano impiegati bene per quello scopo; che non sia l'industria a proporre le scelte concrete, come adesso avviene ancora troppo spesso, ma invece che l'iniziativa di studiare i programmi sia in larga misura delle strutture create per questo: in Italia appunto l'Asi; e che l'Asi, quindi, riesca a farlo effettivamente e meglio di quanto non lo faccia oggi: identificando ed elaborando i programmi più convenienti per il paese perché strategici e/o relativamente inesplorati, ottimizzando l'attuazione degli stessi, verificandone i risultati con metodi valutativi e d'intervento moderni e non burocratico-fiscali. C'è infine un compito di politica industriale che l'Asi deve contribuire a svolgere attraverso la gestione dei programmi: «costringere» le maggiori aziende sistemiste ormai affermate nel settore, da una parte a superare conflittualità ed esclusivismi ormai anacronistici a favore di un'ottica più sinergica e meno provinciale, e dall'altra ad aprire con più decisione ad altre industrie e gruppi contigui ancora poco impegnati nello spazio e che possono contribuire a rafforzare il sistema italiano.

Un incontro a Milano

Fumo e gas di scarico: cause di invecchiamento per i nostri polmoni

«Chi fuma e chi vive in zone molto inquinate dovrebbe, per ciò stesso, venir considerato un paziente». È questa l'opinione di Luigi Allegra, direttore della Clinica di malattie respiratorie dell'Università di Milano. Nel capoluogo lombardo il professor Allegra è intervenuto, assieme ai colleghi Giuliano Ziglio, anch'egli dell'ateneo milanese, Carlo Grassi, dell'Università di Pavia e Giancarlo Palmieri, primario presso l'ospedale Niguarda, a un incontro con la stampa. All'ordine del giorno un argomento quanto mai attuale: «Inquinamento e invecchiamento polmonare».

Anche se a tutti noi viene spontaneo rifiutare l'appellativo di pazienti, dobbiamo ammettere che la gravità dell'attacco cui veniamo quotidianamente sottoposti giustifica l'allarme degli specialisti. L'invecchiamento, in ultima analisi, è la conseguenza di fenomeni di ossidazione che avvengono all'interno del nostro corpo e di quelli provocati dall'esposizione a contaminanti esterni. E sono numerosi i composti ossidanti presenti nei gas di scarico, negli inquinanti industriali, nel fumo di sigaretta; dagli ossidi di azoto emessi dai motori delle automobili a quelli di zolfo prodotti dalla combustione di derivati del petrolio. Quanto alla sigaretta, costituisce una duplice fonte di composti ossidanti sia come derivati reattivi dell'ossigeno sia come derivati dalla combustione del tabacco. A sua volta l'invecchiamento determina una minore capacità di intervento dei meccanismi di difesa corporea. Come una sorta di ruggine, insomma, gli agenti inquinanti corrodono i nostri organi respiratori, accelerando il deterioramento dell'intero organismo. □ Ni.Ma.

In un convegno a Piacenza è stato presentato un libro sulla vita del grande fisico italiano scomparso nel 1989
Assieme a Fermi inventò un nuovo modo di fare scienza. Rubbia: «Il monumento più grande alla sua opera è di certo il Cern»

Edoardo Amaldi, il coraggio di essere moderno

Sabato 24 si è svolto a Piacenza un convegno dedicato a Edoardo Amaldi, il grande fisico italiano. Uno scienziato coraggioso e soprattutto moderno. A lui si deve la nascita del Cern. Amaldi non rinunciò mai a fare ricerca in prima persona e non cercò il facile successo. Nel corso del convegno è stato presentato il libro *Edoardo Amaldi, scienziato e cittadino d'Europa* con una biografia firmata da Rubbia.

PIETRO GRECO

PIACENZA «Il monumento più grande alla sua opera è certamente il Cern», scrive Carlo Rubbia. L'opera, modernissima, a cui si riferisce è la vita scientifica di Edoardo Amaldi. Ed il monumento che la ricorda è il tempio della Big Science. Quel Centro Europeo della Ricerca Nucleare con sede a Ginevra, intorno a cui gravita all'incirca la metà degli scienziati che in tutto il pianeta si occupano di fisica delle alte energie e che ospita la più grande macchina mai costruita dall'uomo. Difficile, in una frase, fornire una sintesi migliore di 62 anni di ininterrotto lavoro dedicato alla ricerca iniziati a Roma in via Panisperna, presso il nuovo Istituto di Fisica, nel 1927 e conclusisi in via della Longara, presso l'antica Accademia dei Lincei, la mattina del 5 dicembre 1989.

Di questa vita, modernissima, si è molto parlato sabato scorso a Piacenza e nel paesino di Carpaneto Piacentino. Dove ebbe inizio nel 1908 per volontà di Luisa Basini e di Ugo Amaldi. Dove, per volontà del figlio, Ugo, del Comune di Carpaneto e della Provincia di Piacenza, è stato presentato il libro *Edoardo Amaldi, scienziato e cittadino d'Europa* che ne raccoglie una biografia firmata appunto da Carlo Rubbia, premio Nobel e attuale direttore del Cern, insieme ad una lunga intervista rilasciata a Piero Angela nel 1979. E dove è stata annunciata la volontà di costituire la «Fondazione Edoardo Amaldi» con lo scopo di ricordarne l'opera, attraverso la raccolta e la pubblicazione di testimonianze storiche, e di perpetuarla, promuovendo scienza al più alto livello.

Si potrebbe, con Giorgio Salvini Presidente dell'Accademia dei Lincei, definire Edoardo Amaldi un missionario laico. Perché, sottolinea Piero Angela, assolutamente anticonformista. E perché, lui che non era credente, aveva una concezione calvinista del lavoro, ricorda il figlio Ugo. Oppure si potrebbe definirlo, con Nicola Cabibbo presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, uno scienziato coraggioso. E lucido. Sempre in prima linea sul fronte della ricerca d'avanguardia. Tuttavia, senza nulla togliere a queste definizioni, anzi inglobandole tutte, potremmo definire Edoardo Amaldi uno scienziato moderno. Degno allievo di Enrico Fermi.

Certo è difficile, in occasioni come queste, sfuggire alla retorica della santificazione. Soprattutto quando ed essere ricordato è un personaggio di fama internazionale. Addirittura il padre riconosciuto di un'intera storia scientifica, quella della fisica italiana ed europea del dopoguerra. Ma quell'aggettivo, moderno, ci pare davvero il più indicato. Ecco perché.

La vita scientifica di Amaldi inizia in via Panisperna. Dove il giovane piacentino partecipa ad uno dei primissimi esperimenti di organizzazione collettiva del lavoro creativo in fisica. Mai, fino agli anni 30, si erano formate vere e proprie équipe di ricerca. Mai un articolo scientifico era stato firmato da un gruppo. La ricerca era un fatto individuale. Il giorno in cui la storia del mondo cambiò direzione. Il giorno in cui la moderna fisica nucleare fece un passo da gigante. Quel 22 ottobre del 1934 fu un intero gruppo, sotto la guida di Fermi, a scoprire che il bombardamento con neutroni lenti faceva aumentare la radioattività dei nuclei atomici. E fu un intero gruppo ad annunciarlo alla comunità dei fisici con una comunicazione inviata alla rivista *Ricerca Scientifica*. In quegli anni l'«italian team», come fu immediatamente chiamata quella giovane combriccola che lavorava insieme e firmava articoli collettivi, non determinò solo un salto di qualità nella fisica atomica. Ma inventò un nuovo modo di fare ricerca. Un modo di organizzare il lavoro creativo di gruppo che, sostiene il sociologo Domenico De Masi, è oggi un modello attualissimo per la società post-industriale. Cardini di questo modello di organizzazione del lavoro sono la presenza di un leader carismatico (Fermi a via Panisperna), l'antiburocratismo, l'universalismo, l'uso di moderne tecnologie.

Amaldi capì in pieno la lezione di Fermi. Lo scienziato divenne ben presto un capo carismatico. In questo aiutato dall'uomo col suo carattere burbero e rigoroso. Ma anche e soprattutto con le sue capacità di paziente tessitore e di persona capace di pensare in termini strategici. Il ricercatore si dimostrò sempre coraggioso. Nulla mai sacrificando al successo del maestro e dell'organizzatore. Amaldi non rinuncierà mai a fare ricerca in prima persona. Non amerà gli specialismi né cercherà il facile successo. I suoi campi di interesse saranno sempre diversi e sempre d'avanguardia: raggi cosmici, monopoli magnetici, onde gravitazionali. Campi in cui è premiata la curiosità, ma dove non c'è la certezza del successo.

Ma ritorniamo a via Panisperna. È il 1938 ed il fascismo emana le famigerate leggi razziali. Il gruppo è costretto a sciogliersi. In Italia resta solo Amaldi. Che ben presto si assume l'onere della leadership della fisica italiana. Finita la guerra, nel '46 rinuncia a raggiungere Fermi a Chicago perché sente i doveri che gli derivano da questa posizione. Ed inizia l'opera di ricostruzione. Nel 1946 fonda il Centro Italiano Studi ed Esperimenti (CISE). Nel '52 fonda l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare: modello prezioso ed ineguagliato di organizzazione del lavoro scientifico che ancora oggi consente ai fisici italiani di fare ricerca di assoluta avanguardia. In quello stesso anno si realizza il progetto per il quale si è tanto battuto, vincendo la resistenza degli scettici e dei burocrati. Nasce il Cern. Il monumento alla sua opera. Il Centro che blocca la fuga di cervelli negli Usa consentendo agli scienziati europei (e non solo europei) di fare ricerca collettiva e competitiva. Edoardo Amaldi ne diventa il primo Segretario Generale. Oggi il Cern è il più grande centro di ricerca in fisica del mondo.

Ha dunque ragione Carlo Rubbia. È questo centro di ricerca europeo, ma senza frontiere, il giusto monumento all'opera, modernissima, di Amaldi. Ma a noi piace ricordare anche un altro tratto della sua modernità. L'uomo pienamente consapevole dei suoi doveri sociali. Lo scienziato che smette di lavorare alla fissione del nucleo per evitare che l'Asse lo possa coinvolgere nell'eventuale progetto di costruzione della bomba atomica. Il grande leader che aderisce al manifesto di Russell ed Einstein e partecipa alla creazione del movimento Pugwash. Il maestro che fonda in Italia l'Unione Scienziati per il Disarmo.

X10
1992 · un anno insieme con.....
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Martedì 28 gennaio 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

La tragedia di Ciampino

Un controllore, un macchinista e un ingegnere delle Fs lanciano pesantissime accuse

Il Comu (sindacato autonomo) «Domani sciopero di 1 ora» Il Pds dei Castelli denuncia «Un disastro già annunciato»

Per soccorrere i feriti i vigili del fuoco aprono varchi tra le lamiere con la fiamma ossidrica. Sotto, le due motrici dei treni devastate nell'urto. E accanto, Tommaso Cocuzzoli, uno dei macchinisti del diretto Roma-Velletri morto dopo tre ore di agonia (foto Alberto Pais)

«Su quella linea sicurezza zero»

Una ferrovia vecchia, dall'86 in attesa di interventi

«Una tragedia annunciata». Secondo l'ingegnere Fs, un macchinista e un controllore la linea Roma-Velletri è malandata e priva di norme di sicurezza. Durissimo il Comu che annuncia un'ora di sciopero per domani. Accuse alle Fs dal Pds: «Da tempo bisogna rimodernare le ferrovie locali». I familiari per avere informazioni potranno rivolgersi al 112 e al 113 dei carabinieri.

MARISTELLA IERVASI

«È una linea attrezzata in modo antiquato, senza apparecchiature di sicurezza degne di questo nome». Il giudizio dell'ingegnere Fs Mario Peironel (in prepensionamento dallo scorso anno) sulla tratta ferroviaria Roma-Velletri è negativo. È una linea a semplice binario dove gli scambi, i segnali e le comunicazioni sono affidati al controllo umano. Infatti, il responsabile della sicurezza è solo e soltanto il capostazione. «Eppure i soldi per realizzare un vero impianto automatico di sicurezza - spiega Peironel - c'erano già dal 1986».

La notizia del drammatico incidente di ieri nella stazione di Casabianca, dove due treni si sono scontrati provocando la morte di cinque persone e un centinaio di feriti, ha lasciato senza parole anche il controllore Luciano Chiolli. La sua voce al telefono è rotta dalle lacrime. Su quel binario unico ieri ha perso la vita il suo amico macchinista Gabriele Giammattei, classe 1949. «Fino a 15 fa giorni ho chiesto i biglietti ai viaggiatori di quella linea - sottolinea Chiolli - Potevo esserci anch'io su quei vagoni...». Poi il controllore aggiunge: «È una linea locale ad alto rischio. Tante stazioni senza personale: il capostazione si incontra solo nelle stazioni di Ciampino, Cecchina e Velletri. Il vero problema di questa tratta ferroviaria è l'assenza di un controllo Ctc, cioè il Controllo centralizzato del traffico. Il sistema, considerando i tagli al personale di questi anni, era previsto già nel piano poliennale di sviluppo. Ma a tutt'oggi non è stato fatto nulla».

L'ingegnere Peironel e il controllore Chiolli non hanno dubbi: «La tragedia - dicono - è stata causata probabilmente per un errore umano». Il capostazione, insomma, avrebbe dovuto trattenere a Ciampino il treno che veniva da Roma e aspettare l'arrivo dell'incrociante che veniva da Velletri. «Forse per via di un colpo di sonno - continua Peironel - il capostazione non ha visto il segnale rosso, quello che protegge la stazione...».

Nei treni a binario unico non è possible mandare un treno dietro l'altro. Lo conferma anche il macchinista Giuseppe Di Ruzza, che da 17 anni serve la linea Ciampino-Velletri. «Nella dirigenza locale - spiega - quando un treno deve partire deve sempre chiedere il consenso della stazione vicina per potersi inoltrare».

Negli anni passati un incidente simile, come quello accuduto a Casabianca, è avvenuto nella stazione di Cecchina per via di un passaggio a livello rimasto alzato. Andando indietro nel tempo, invece, le cronache dei quotidiani parlano di una sciagura ferroviaria, avvenuta nel 1979, all'altezza del cavalcavia di Ponte Lanciani: due ferrovieri morirono in un tamponamento tra due treni merci in manovra su un binario cieco dello scalo Tiburtino. L'incidente era stato provocato da un errore del macchinista del convoglio in uscita, che aveva ignorato le segnalazioni che lo avvertivano del passaggio del secondo treno proveniente in direzione opposta a cui sarebbe spettata la precedenza. E ancora. 1986, stazione Flaminia. Scontro tra due treni: 25 viaggiatori feriti. Il convoglio proveniente da Prima Porta piomba su una motrice. «È una tragedia annunciata». Così il segretario Pds della federazione dei Castelli Enrico Magni commenta il drammatico incidente di ieri. «Le Fs - spiega Magni - non possono continuare ad abbandonare le ferrovie dei Castelli considerandole dei rami secchi. Bisogna rimodernare la Roma-Frascati, la Roma-Velletri e la Roma-Albano».

Duro anche il giudizio del Comu, il Coordinamento macchinisti uniti del compartimento di Roma, che annuncia per domani uno sciopero di protesta (un'ora di ritardo in partenza all'inizio del servizio di turno dalle 9 alle 18). «Il taglio di 50 mila uomini senza sostituirli con efficaci innovazioni tecnologiche - spiega il Comu - lo stato di abbandono e di smobilitazione delle linee locali che pure offrono un servizio a migliaia di cittadini, mostrano che al di là degli slogan la ristrutturazione in corso è del tutto inadeguata a dare sicurezza, efficenza ed affidabilità ad un servizio vitale per il paese».

Emergenza smog: almeno 3 mesi per avere nuove centraline

Ci vorranno ancora tre mesi prima che vengano messe in funzione le dieci nuove centraline di monitoraggio dell'inquinamento. E non saranno sufficienti per fornire un quadro esaustivo sulla situazione dello smog nella capitale. Le previsioni sono state fatte dai tecnici del presidio multizonale di prevenzione, l'ufficio regionale che per legge dovrebbe gestire la rete di monitoraggio. I ritardi sono dovuti alla scelta della dislocazione delle cabine, degli allacci da predisporre, e alle competenze della gestione.

Area metropolitana Carraro vuole che coincida con la provincia

Il perimetro dell'area metropolitana di prossima costituzione corrisponderà al territorio della provincia di Roma. È questo l'orientamento assunto ieri dal sindaco Franco Carraro che presenterà una proposta in tal senso alla prossima riunione di giunta. Le ipotesi fatte dalla regione per perimetrare la nuova entità amministrativa erano due: la prima prevedeva un'area più ristretta, comprendente soltanto 66 comuni, la seconda, quella sulla quale si è orientata la giunta è di perimetrare l'intero territorio della provincia. A dare notizia dell'indicazione di Carraro è stato l'assessore all'urbanistica, il dc Antonio Gerace. «Così, – ha detto l'assessore, che già si sente assessore "metropolitano" – il nuovo piano regolatore che preparerò riguarderà tutta la provincia».

Un altro arresto per l'agguato naziskin a Colle Oppio

Un altro arresto l'aggressione ai due extracomunitari a Colle Oppio. Si tratta di Sergio Ercopo, di 20 anni, rintracciato ieri mattina all'albanella sua abitazione, in via Gioberti 10. Intanto il sostituto procuratore Pietro Saviotti – che per gli arrestati vorrebbe un processo per direttissima – ha convalidato tutti i fermi. Un perito medico ora valuterà l'entità delle ferite inferte ai nordafricani e sulla base del referto si deciderà se il reato è ascrivibile alle lesioni o all'omicidio colposo.

Sessanta reperti antichi recuperati dalla Finanza

Sessanta reperti romani e etruschi rubati, risalenti al III e IV secolo avanti Cristo, sono stati recuperati dalla sezione di tutela del patrimonio artistico della guardia di finanza. Insieme agli oggetti, vasellame, armi, monili, considerati dalla sovrintendenza di notevole interesse archeologico, i militari dell'arma hanno sequestrato un'ampia documentazione. Gli investigatori sono convinti che il furto degli oggetti sia stato eseguito da trafficanti esperti e profondi conoscitori dell'arte antica.

Scrisse sul muro «Viva la pace» Assolto

Durante la guerra del Golfo, era andato nottetempo a scrivere sul muro un messaggio pacifista. Scegliendo però proprio quello del comando dei carabinieri a Viterbo che lo denunciarono alla magistratura. Giuseppe Sini è stato però assolto ieri mattina dal pretore Fanti di Viterbo, accogliendo «le ragioni della pace».

Scuolabus «vietati» ai bambini senza ticket

I bambini non avevano appresso il tagliando di pagamento del ticket e sono dovuti scendere dallo scuolabus. È successo ieri mattina in alcuni quartieri e borgate della città, provocando un'ondata di proteste. Piuttosto che rifiutare ai piccoli un servizio indispensabile per andare a scuola, viene ribadito nelle proteste, era opportuno risolvere il contenzioso fra le famiglie e l'amministrazione.

Sciopero di solidarietà alla centrale di Montalto

Sciopero di solidarietà ieri mattina alla centrale di Montalto, dove i lavoratori hanno deciso di manifestare in segno di protesta per gli 800 colleghi in cassa integrazione che rischiano di venire licenziati. La protesta si è svolta dinanzi al palazzo della prefettura di Viterbo.

Due anziani trovati morti dopo vari giorni nelle loro case

Due anziani deceduti per cause naturali, i cui cadaveri erano in avanzato stato di decomposizione, sono stati scoperti solo dopo diversi giorni. Il primo era morto da tre giorni, seduto sulla poltrona, con ancora il televisore acceso. Si tratta di Nicola Pennisi, di 68 anni, nato al Cairo, e residente in via Riano 30. Il secondo era deceduto da più di una settimana. Gustavo Cerquetti, 71 anni, è stato trovato nella stanza da letto della sua abitazione, in via Torpignattara 104.

ROSSELLA BATTISTI

L'università difficile

Aule lezioni laboratori docenti bagni mense e trasporti libri fotocopie tesi di laurea case e alloggi

Facoltà ai raggi X Con gli studenti tra le difficoltà e i disagi della Sapienza All'origine la protesta contro il «carotasse»

dalla prossima settimana su l'Unità

Sulle «pistole» miliardarie dietrofront della giunta

Scandalo «sparamulte» Bloccato l'affare

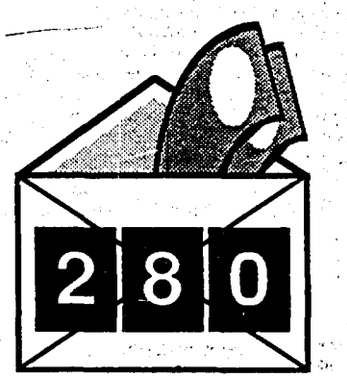
Piero Meloni disarmato. La giunta capitolina ha obbligato l'assessore dc alla polizia urbana a riporre le «pistole sparamulte» nel cassetto. Lo scandalo dell'affitto dei tremila marchingegni da dare in dotazione ai vigili, e che avrebbe portato nelle casse di una società privata oltre 78 miliardi, prelevandoli direttamente dalle tasche degli automobilisti multati, è rinviato, probabilmente a dopo le elezioni. «Abbiamo deciso di rimandare la delibera in commissione, per ulteriori approfondimenti», ha detto un Meloni dal volto scurissimo, cercando di addolcire lo smacco subito. In realtà, ieri pomeriggio alle 4, l'assessore era entrato in sala rossa convinto di spuntarla sui suoi colleghi di giunta: «Un rinvio? Non se ne parla», aveva detto. Ma il sindaco Carraro in persona e molti altri assessori gli hanno fatto capire («con le buone maniere e poi alzando la voce», come ha spiegato un altro assessore dc), che con le elezioni alle porte era meglio lasciar perdere, evitare qualsiasi possibile scandalo. Tanto più che proprio ieri, con un esposto alla magistratura, l'europarlamentare verde Gianfranco Amendola ha chiesto se nella delibera non si configuri il «reato di abuso d'ufficio». La giunta ha deciso un meccanismo che blocca irrimediabilmente la delibera, molto più duro di un semplice rinvio. Si è stabilito infatti di ritirare le risposte scritte che la giunta aveva inviato al Coreco. Il comitato regionale di controllo aveva infatti chiesto dei chiarimenti sulla delibera, dopo che le opposizioni avevano presentato un ricorso, e Meloni aveva già risposto. Ritirando le controdeduzioni la delibera è come se non esistesse.

Meloni, affrontando la stampa alla fine della riunione, ha comunque sostenuto la giustezza e la convenienza del Comune per l'affare «sparamulte». «Quella che abbiamo deciso è un'operazione trasparenza. La commissione consiliare permetterà una discussione pubblica nella quale potrà essere chiamata a partecipare anche la ditta che dovrebbe fornirci le pistole – ha detto l'assessore – Sono sicuro che alla fine prevarrà il buon senso». Ma per ora, l'unica cosa certa, se la delibera dopo la sospensione dovesse essere approvata, è che le multe aumenteranno di 7 mila lire, la quota garantita alla ditta che affitta le macchine per ogni operazione. □ C.F.

Capannelle Avvisi di garanzia per il crollo

Partirà dalla «Codocla» l'inchiesta sui tre operai morti venerdì scorso nel crollo della scuola antincendi dei vigili del fuoco. Dall'impresa che aveva ottenuto l'appalto dei lavori dal ministero degli Interni e che per motivi ancora da chiarire aveva a sua volta affidato la ristrutturazione degli edifici ad una piccola azienda a carattere familiare. Il sostituto procuratore Gianfranco Mantelli ha firmato ieri due avvisi di garanzia a carico di altrettanti amministratori della «Codocla». I loro nomi non sono stati però resi noti, dal momento che i provvedimenti devono essere ancora consegnati. Il reato ipotizzato è quello di crollo colposo, per il quale il codice penale prevede una pena da uno a cinque anni di reclusione. Ma non è tutto. Le indagini dovranno stabilire, ad esempio, come mai nel cantiere, al momento del crollo, non c'era nessuno che dirigesse i lavori. Né della ditta che aveva vinto l'appalto, né un ingegnere dei vigili del fuoco, come la normativa invece prevede. Ieri intanto è stata eseguita l'autopsia sui cadaveri dei tre operai morti. I funerali di Walter e Donato Mariani e di Nazzareno Picca si terranno oggi a Velletri.

Sul drammatico crollo di Capanelle ieri è intervenuto anche il segretario romano della Cgil Claudio Minelli. «La sensazione è che negli ultimi mesi – ha detto il sindacalista – si stia allentando l'attenzione su norme e procedure, anche negli appalti pubblici. Una valutazione che trova conferma in ben quattro incidenti mortali avvenuti a gennaio del '92». Minelli ha annunciato che il 30 gennaio, nel corso di un incontro tra i sindacati e il prefetto, chiederà un'iniziativa promozionale in difesa della salute e della dignità dei lavoratori edili.



Sono passati 280 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Oltre le aree Solo i migliori nelle liste Pds

WALTER TOCCI*

Cari compagni,

vi sottopongo alcune preoccupazioni e proposte sulle modalità di formazione delle liste.

La prova elettorale che ci attende è una delle più difficili della nostra storia. Tutti ne siamo consapevoli ma non sempre se ne traggono le conseguenze.

Proprio nella scelta dei candidati c'è il pericolo che si proceda nel solito tran-tran mentre invece dovremmo metterci nell'ottica di trovare soluzioni del tutto eccezionali. L'imperativo supremo deve essere il successo elettorale del Pds; ogni altra considerazione, seppure legittima, in questo momento, deve passare in secondo piano. Ciò significa, in primo luogo, che bisogna presentare all'elettorato il massimo di quello che possiamo esprimere. I candidati devono essere individuati soprattutto in relazione alle competenze, al significato politico e al consenso elettorale e non solo sulla base della rigida ripartizione tra le componenti congressuali. È in corso una consultazione nel partito che fornirà sicuramente contributi importanti in tal senso. Ma possiamo fare di più guardando anche all'esterno del partito.

Negli ultimi tempi abbiamo suscitato attese in tanta gente. Lo abbiamo fatto a volte in modo contraddittorio e perfino conflittuale. Eppure tanti sperano che il Pds ce la faccia a diventare un partito davvero nuovo, come non si è ancora visto nella storia repubblicana.

Nella campagna elettorale dovremo riuscire a trovare strumenti per dialogare con queste attese.

Vi propongo di organizzare Forum elettorali con le associazioni, movimenti, gruppi sociali, ambienti professionali al fine di raccogliere anche candidature che provengano direttamente dalla società civile e siano legate a precise scelte programmatiche.

Proviamo a organizzare un vero e proprio patto elettorale con i cittadini romani; tentiamo cioè di mettere in pratica un collegamento più diretto tra eletti ed elettori inteso come un momento della più generale riforma della politica e delle istituzioni di cui l'Italia ha tanto bisogno.

In questo modo si può arrivare a comporre una lista molto forte politicamente e che raggiunga il massimo grado di rappresentatività del nostro elettorato potenziale. Bisogna invece evitare l'errore di fare una lista povera e finalizzata solo a garantire i candidati che si conta di eleggere.

Vi propongo di superare i compartimenti stagni. Nelle sezioni e negli organismi dirigenti si deve poter discutere apertamente di tutte le candidature al fine di poter scegliere le migliori e le più utili nell'interesse generale del Pds.

Non m'interessa il pluralismo debole in cui le aree si chiudono all'interno per scegliere i propri candidati. Esse non devono dire: «Questa è la parte che spetta a noi»; ma al contrario: «Offriamo una peculiarità, proponiamo idee e candidati di cui altrimenti si sentirebbe la mancanza». Inteso in questo modo il pluralismo diventa una risorsa del partito, un modo per rendere il Pds più ricco di una politica e anche di consensi elettorali. Questo pluralismo forte è anche l'occasione per uno slancio unitario. Abbiamo bisogno di serenità al nostro interno per affrontare il duro lavoro che ci attende nei prossimi mesi.

Saremo sottoposti ad una campagna forsennata da parte dei nostri avversari. Eppure dobbiamo rimanere tranquilli se vogliamo far comprendere che il successo elettorale del Pds è l'unico evento in grado di aprire una prospettiva nuova per l'Italia. Di fronte ad un appuntamento così importante tutte le nostre energie si devono unire in uno sforzo eccezionale per radicare tra la gente il nuovo partito che insieme abbiamo costituito. Su questi punti sono interessato a una discussione nel partito.

**consigliere comunale Pds*

Una manifestazione del Pds

lettere interventi

Lasciate a Termini la sua stazione

VEZIO DE LUCIA*

Paolo Portoghesi è intervenuto spesso in difesa dell'architettura più o meno moderna. Anche in circostanze non sempre convincenti. Ha difeso l'altare della patria, il Foro Italico, e si è opposto alla copertura dello stadio Olimpico. Quando Leonardo Benevolo, Antonio Cederna e altri hanno proposto di demolire i ministeri di via XX settembre per restituire spazio e ossigeno al centro storico si è scandalizzato, ha definito quella ragionevole ipotesi un «inutile atto di barbarie». Perché adesso propone lo sventramento della stazione Termini?

La stazione Termini è la più importante opera di architettura moderna a Roma. E mi riferisco soprattutto alla galleria di testa, cioè a quella mirabile strada coperta pedonale che unisce via Marsala a via Giovanni Giolitti, l'Esquilino al Tiburtino. Ogni giorno è percorsa da centinaia di migliaia di persone. È un esempio straordinario e purtoppo rarissimo di servizio pubblico perfettamente integrato nella vita cittadina. Un'opera dalle «proporzioni perfette», dalle «finiture sobrie e rigorose», ha scritto nei giorni scorsi Tommaso Giura Longo. Anche se oggi è deturpata da insegne, tabelle e volgari superfetazioni che che ne riducono la luminosità.

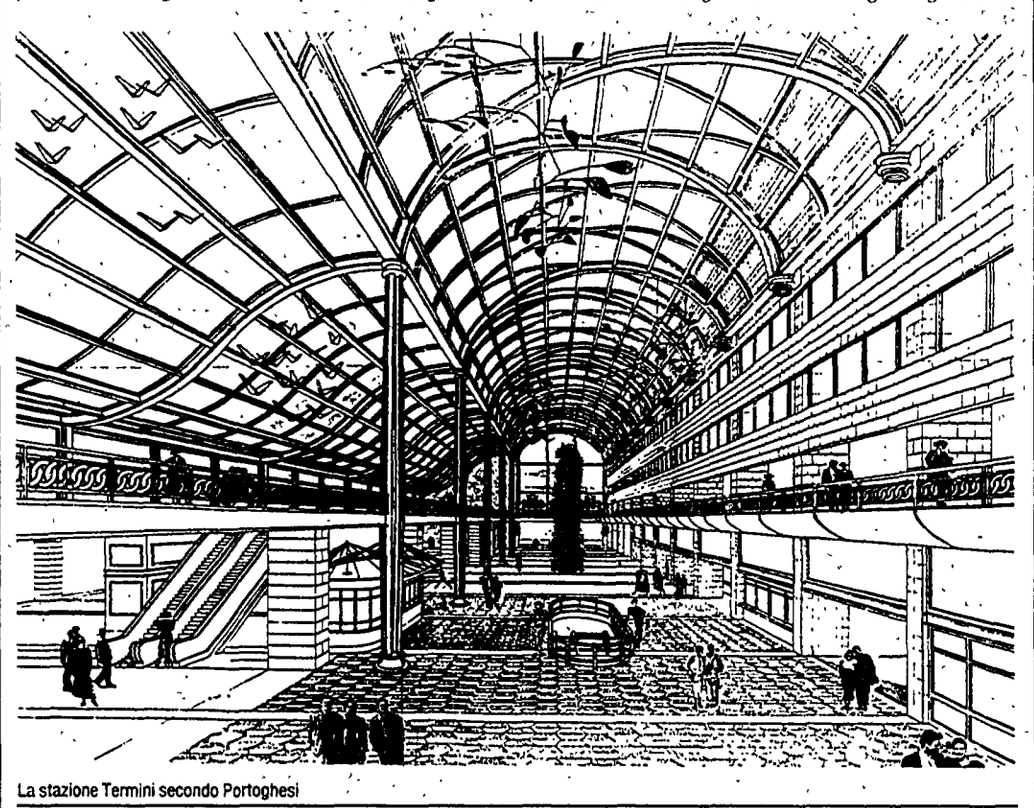
Proprio questa galleria urbana le Ferrovie dello Stato e Portoghesi propongono di eliminare. Con il pretesto di separare il traffico cittadino da quello dei viaggiatori, il collegamento pedonale diretto fra le due strade sarebbe impedito. Via Giolitti e via Marsala sarebbero collegate attraverso scale mobili e passerelle aeree a sette metri dal suolo. Tanto per ridurre le barriere architettoniche.

I giornali si sono scatenati. Sono affiorati i peggiori istinti. Per *La Repubblica*, la galleria di testa è nientemeno che un sottoscala buio, un inferno, una casbah, una corte dei miracoli, un vecchio tunnel mal frequentato, un luogo di sofferenza, asilo di scippatori, spacciatori e senzatetto. E così di seguito, senza pudore. Uno dei più begli spazi di Roma diventa un «lungo corridoio gommato afflitto da un cupo soffitto metallico». Il progetto di Portoghesi sarebbe invece una mano santa che trasforma quella schifezza in un salotto, in un club per gentiluomini, in una hall del Grand Hotel. Scippatori, spacciatori, senzatetto, negri, gialli e rossi sono serviti.

Che cosa ha indotto le Fs e Portoghesi a imboccare questo vicolo cieco? Se hanno tanto a cuore il decoro e l'estetica, perché non sistemano un po' meglio i livelli interrati della stazione Termini, a cominciare dalla pulizia e dalla segnaletica? Il problema evidentemente non è questo. Ci sono innanzitutto gli affari. **Business is business**. I novemila metri quadrati in più di esercizi commerciali che sarebbero ricavati dalla sopraelevazione della galleria valgono bene la distruzione di un monumento dell'architettura moderna e un oltraggio ai cittadini di Roma. Le Fs sono state folgorate dalla filosofia delle privatizzazioni. La logica che sta dietro al progetto per Roma-Termini non è diversa da quella che ha indotto a chiedere di costruire oltre sette milioni di metri cubi (più o meno come lo Sdo) non previsti dal piano regolatore sulle aree dismesse in cambio del completamento dell'anello ferroviario. È una strana concezione dell'economia di mercato. Alle Fs, chissà perché, dovrebbe essere permesso quello che non è consentito ai privati.

Ma accanto agli affari c'è la nuova immagine che le ferrovie si stanno costruendo. Il treno è solo l'alta velocità. Il viaggiatore tipo è un vip. Pendolari, emigranti, e tutta l'umanità che sopravvive intorno alle stazioni, sono impedimenti da rimuovere. Anche con la collaborazione di prestigiosi architetti.

**urbanista, consigliere regionale Pds*



La stazione Termini secondo Portoghesi

Moderna e funzionale, è meglio

ENRICO CERIONI*

Nasca quel che nasca. Alla luce del sole può nascere di tutto e a maggior ragione un valido progetto che non ha nulla a che vedere con la sofisticazione culturale e architettonica bensì si propone con semplicità e serietà di ridare dignità a un luogo che da decenni versa nel più squallido degrado ambientale e sociale. Molti architetti di grido hanno già prestato consulenza all'Ente Ferrovie dello Stato per tentare di risolvere gli innumerevoli problemi di Roma Termini, ma nessuno in definitiva ha portato una soluzione che consentisse una migliore fruibilità di questa importantissima parte della città. I cittadini, viaggiatori e non, da lungo tempo sono, di fatto, espropriati di questo luogo, ad eccezione di percorrerlo velocemente, sempre all'erta e guardinghi, tant'è che si è arrivati allo stazionamento fisso della malavita e alla assurdità di stupri in pieno giorno. E con questo non si vuole confondere la malavita con i ceti meno abbienti e bisognosi che orbitano nel pianeta-stazione per necessità e a cui bisogna in diverso modo provvedere. Consci che una maggiore presenza delle forze dell'ordine o ipotetiche chiusure non portino a nulla se non al definitivo esproprio di questo luogo, abbiamo creduto e vogliamo credere che la risposta agli odierni problemi della Stazione Termini passi attraverso un progetto architettonico capace di ridare vita a questo giovane cuore malato della nostra città. Non abbiamo mai pensato lo spazio pubblico della Stazione come un enorme supermercato qual è allo stato attuale ma si è voluto ripensare e quindi ricollocare gli spazi commerciali al di sotto del piano di calpestio della galleria (dove attualmente ci sono depositi in parte abbandonati) e nel primo piano dell'edificio degli uffici (oggi non più rispondenti alle esigenze degli operatori). Tale operazione ha il significato di liberare il grande atrio («dinosauro») e la galleria di testa da tutti gli spazi commerciali non previsti dal progetto del gruppo Montuori in modo che il ruolo del commercio passi da prioritario, come è in realtà oggi, a complementare di altre funzioni indispensabili ad una stazione che voglia offrire ai clienti e ai cittadini servizi utili e comodi nel campo della comunicazione. Giura Longo (Manifesto del 26/01/92) afferma: «Se questo progetto sarà malauguratamente realizzato, sparirà anche la tradizionale funzione di luogo di incontro che la galleria di testa svolge, come una strada coperta, bella ed accogliente, per le migliaia di persone che senza essere viaggiatori ogni giorno la frequentano». Ciò significa che negli ultimi venti anni «l'illustre Architetto», oltre a non aver dato appuntamenti nella galleria di testa, deve aver viaggiato sempre in aereo o in macchina. Noi che prendiamo il treno, e siamo in tanti, abbiamo avuto modo di sperimentare non solo quanto difficile e pericoloso sia fare un biglietto o raggiungere i treni ma soprattutto aspettare un amico alla Stazione. Per quanto riguarda la critica al carattere del linguaggio architettonico mi sembra superfluo far notare agli esponenti del Nasca (Nucleo antisofisticazione culturale ed architettonica) l'ormai molteplicità di stili e libertà di espressione che coesistono, almeno a pari merito e dignità nella nostra epoca, la quale più di etichette, falsi pregiudizi e umanismi, ha bisogno di un serio confronto di idee sensibile ai problemi e ai desideri dei cittadini. Trovo alquanto pericoloso il cieco culto del monumento. Quando i concetti di restauro e conservazione, funzionali allo scopo di tramandare la tradizione, prendono il sopravvento su quelli altrettanto impegnativi di rigenerazione e riforma, questi provocano prima il congelamento e poi la degenerazione di qualunque prodotto culturale. La nostra città non sfugge a tale destino e così oggi la definizione di «centro storico» definisce lo scollamento razionale di un pezzo di città da un'altro. Scollamento che si manifesta più evidente quando l'uomo rinuncia totalmente ad intervenire dentro di essa per adeguarla alle proprie necessità. È lecito pensare che se lo sviluppo urbano si fosse realizzato tenendo in giusto conto i principi della conservazione e della rigenerazione della città antica, non si sarebbero prodotte periferie contrapposte al centro storico ma nuove parti di una stessa città coinvolte nella fusione tra passato e presente dirette ad incarnare significativamente lo spirito del tempo. A maggior ragione non si può pretendere di congelare edifici che hanno una funzione flessibile ed estensibile nel tempo come le stazioni.

Abbiamo pensato di intervenire nella galleria con una copertura di ferro e di vetro interamente trasparente proprio per riaffermare ciò che i progettisti hanno scritto nella loro relazione di progetto: «La grande galleria di testa ha funzione di ampia via di accesso e di uscita dalla stazione, come pure di diretta e comoda comunicazione tra le adiacenti Via Marsala e Giolitti». È questo il valore che abbiamo salvaguardato incrementando notevolmente lo spazio pubblico, introducendo del verde e delle sculture, differenziando e snellendo i flussi che manifestandosi ciascuno nella propria sfera e nel proprio livello, partecipano tutti alla spettacolare unità visiva che caratterizza il ruolo della stazione moderna come nodo intermodale.

**Collaboratore del professor Paolo Portoghesi nella progettazione della nuova stazione Termini*

«Sindaco, sono i ghetti che generano razzismo»

Lettera aperta al sindaco Franco Carraro

Caro sindaco,

ricordi il Natale del 1990? Venisti alla Pantanella, in mezzo a duemila immigrati, a promettere una soluzione alloggiativa, servizi per l'avviamento al lavoro, interventi per il soggiorno. Dicesti: ci impegnamo a non sgomberare questo luogo prima che siano trovate soluzioni d'accoglienza civile. Gli immigrati ti accolsero come un ospite gradito, ti offrirono il dono simbolico di un mappamondo. I telegiornali diedero ampio risalto alla tua visita, così come all'incontro con il presidente Andreotti, due giorni prima a palazzo Chigi.

Chissà se quel mappamondo è ancora nel tuo ufficio... Un mese dopo, in quel tristissimo gennaio di guerra, una riunione fra te, Andreotti, Azzaro e il questore di Roma decise – ed impose – lo sgombero militare della Pantanella e la deportazione dagli immigrati verso tutti gli angoli del Lazio. Ad un anno di distanza, nella città che ospita più o meno stabilmente il 30% degli immigrati in Italia, non esiste ancora un solo centro d'accoglienza pubblico: oltre 200 mila immigrati e rifugiati popolano alberghi, ghetto, baraccopoli, centri d'accoglienza privati, appartamenti stipati a caro prezzo, stabili abbandonati. E stazioni e giardini, come quello di Colle Oppio dove due immigrati sono stati quasi uccisi dalla furia di animali travestiti da uomini. Ad un anno di distanza sei tornata fra gli immigrati, a portare all'ospedale, insieme al presidente Cossiga, la solidarietà della città alle vittime dell'aggressione. In quello stesso momento un altro immigrato maghrebino veniva pestato a sangue su un autobus. E cittadini romani manifestavano contro i rom, privi ancora, dopo dieci anni, di campi-sosta attrezzati. Ti sei chiesto dove torneranno a dormire quei due ragazzi, quei due lavoratori, quando usciranno dall'ospedale? Ti sei scusato con loro del fatto che fossero costretti a dormire in un rudere, sotto la pioggia? No: hai detto, uscendo dall'ospedale, che certo, Roma non è razzista, ma gli immigrati devono smetterla di scippare rubare e disturbare gli onesti cittadini... La Pantanella era un ghetto, certo, ma almeno gli immigrati erano al riparo dalle aggressioni, e a nessuno era negata una coperta ed un pasto caldo. C'era più solidarietà umana là dentro, fra gente proveniente da quattro continenti, che nella città che ha assistito indifferente alla deportazione e all'emarginazione degli «stranieri».

Gli immigrati non votano, ma su di loro si costruiscono campagne elettorali, a Roma ed in Italia. Gli immigrati sono braccia, non persone: puoi restare se hai un lavoro legale, altrimenti puoi essere tollerato solo come clandestino. Gli immigrati producono, con il loro lavoro stabile o precario, gran parte della ricchezza di Roma e dell'Italia, ma non viene loro restituito nulla, né in servizi sociali, né in termini di diritti: ogni intervento è una concessione, non un parziale risarcimento di anni di sofferenze. Gli immigrati, sindaco, il 10% della popolazione della tua città, sono uomini e donne dimezzati, come e più degli immigrati del Sud che popolarono borgate, borghetti e baracche di Roma fino a venti anni fa.

Ma gli immigrati sono anche altro. Hanno costruito, in un anno, dieci cooperative a Roma, senza alcun aiuto pubblico. Hanno trovato lavoro, non certo attraverso il collocamento. Hanno sviluppato le loro culture, non certo in spazi pubblici ed istituzionali, che non esistono. Hanno una loro socialità, che non fa notizia sui giornali. Hanno le loro associazioni, né più né meno democratiche delle associazioni e dei partiti italiani. Ed hanno storie individuali e collettive alle spalle, che potrebbero arricchire la città che li respinge. È una società parallela, che cresce e rivendica diritti che sono diritti di tutti: al lavoro legale, all'alloggio, alla salute, all'informazione, alla libera espressione.

Roma è ad un bivio, sindaco Carraro. Gli skinheads sono la punta di un iceberg pericoloso, non un gruppo di sbandati. Sono i ghetti ed i muri che generano il razzismo; i coltelli ed i bastoni sono figli dell'ignoranza e dell'assenza di comunicazione. E si comunica se si è eguali.

Al di là delle parole, sindaco Carraro, attendiamo fatti.

Coordinamento romano delle associazioni e delle comunità straniere

«Io, per quattro minuti vittima del pari e dispari»

Cara Unità

Sono un abitante del centro storico di Roma e mi è stata notificata una contravvenzione: il giorno 26 ottobre dello scorso anno alle 17,04 (e non alle 17,10, come risulta dal verbale) sono stato giustamente multato dalla polizia municipale perché circolavo con la mia auto, di targa dispari, nonostante fosse entrata in vigore da quattro minuti la prima ordinanza comunale sulle targhe alterne emanata, come si sa, a sorpresa poche ore dianzi in nome della lotta all'inquinamento. Non cerco scusanti per il fatto che, come altri malcapitati, ero quasi fermo in fila da venti minuti a cinquecento metri da casa quando sono arrivato allo sbarramento di via dei Fori Imperiali – angolo via Cavour, presidiato da una numerosa pattuglia di Vigili Urbani appositamente inviati a sanzionare gli involontari contravventori. Sono certo che tanta inflessibile solerzia venga egualmente impegnata per le centinaia di auto che, ogni sera e fino a notte inoltrata, occupano abusivamente le isole pedonali, i parcheggi riservati ai residenti e agli invalidi, i passi carrabili, le sedi stradali ed ogni angolo del centro storico. Mi duole invece il pensiero che tutto ciò non basterà a rendere più pulita l'aria di Roma.

Luciano Mattonelli

Senza pullman niente ginnastica

Cara Unità

la nostra scuola, l'Istituto tecnico per il turismo Cristoforo Colombo che si trova fra la stazione Termini e piazza della Repubblica, non ha una palestra. L'istituto ne ha trovata una in piazza Santa Croce in Gerusalemme e così abbiamo potuto fare Educazione Fisica: fino all'anno scorso ci portava un pullman messo a disposizione dalla Provincia, perché la palestra è così distante dalla scuola che raggiungerla a piedi o col bus dell'Atac significa perdere un'ora di lezione. Quest'anno il finanziamento per il servizio pullman è stato cancellato, per cui non possiamo più effettuare la prescritta Educazione Fisica. Abbiamo più volte manifestato davanti alla Provincia, l'assessore Lovari ci ha ricevuto coprendoci di promesse che sono rimaste sulla carta, e alla vigilia del primo quadrimestre rischiano di risultare non classificati in questa materia. Insomma, mancano i fondi per la scuola, e la finanziaria ha ulteriormente aggravato la situazione. Di questo passo, dove andremo a finire?

Antonio Toti

AGENDA

Ieri minima 3 massima 13

Oggi il sole sorge alle 7,27 e tramonta alle 17,19

MOSTRE

Canova. Undici sculture in marmo di Antonio Canova, provenienti dal museo Ermitage, accanto alle terrecotte barocche della collezione Farsetti e mai uscite dalla Russia sono in mostra a Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) fino al 29 febbraio tutti i giorni dalle 10 alle 22.

Guercino. Sette opere del grande pittore emiliano che fanno parte della Pinacoteca Capitolina e sono in mostra presso la sala di Santa Petronilla in occasione del quattrocentesimo anniversario della nascita del Guercino. Musei Capitolini, palazzo dei Conservatori, piazza del Campidoglio. Ore 9-13,30; domenica 9-13; martedì e sabato 9-13,30, 17-20; lunedì chiuso. Fino al 2 febbraio.

Fernando Botero. Grande antologica dal '49 a oggi del pittore di origine colombiana. Oltre ai molti dipinti, in mostra sedici sculture e sessanta disegni. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21; chiuso martedì. Fino al 2 febbraio.

Intorno al Futurismo. Aria di futurismo con opere di Balla, Depero, Prampolini. Dottori e altri. Scuderie di Palazzo Ruspoli, via Fontanella Borghese 59/a, via del Corso 418. Ore 10-19 (sabato 10-22). Fino al 31 gennaio.

TACCUINO

Contro la mafia. Oggi alle ore 10 presso il Teatro dei Servi di Via Mortaro 22 (Via del Tritone) si terrà l'assemblea costitutiva dell'associazione contro la mafia degli studenti romani. Interverrà Tano Grasso e rappresentanti delle associazioni studentesche contro la mafia di Gela, Tortorici e Napoli e studenti di oltre 30 scuole romane, dalla Sapienza e Tor Vergata.

«Dalla città monoculturale e monorazziale alla metropoli policulturale e multietnica». Tema di una conferenza della «Casa dei diritti sociali» che si tiene oggi, ore 16, a Palazzo Valentini. Verranno presentati elaborati grafici e scritti realizzati da oltre 700 studenti.

Italia-Israele. Oggi, ore 19.30, presso il Residence Ripetta (Via di Ripetta 231), cerimonia di benvenuto per il nuovo ambasciatore d'Israele Avi Pazner. Interverranno Elio Toaff, Tullia Zevi, Gian Roberto Lovari e Oscar Luigi Scalfaro.

Il colore degli anni. Manifestazione-spettacolo di poesia e musica dell'Associazion e «Luigi Petroselli»: oggi, ore 16, al Teatro Centrale di Via Celsa 6.

Italia-Francia. Nella sede dell'Associazione (Largo Fontanella di Borghese 19), alla presenza del professor Maurice Lenoir e della dottoressa Françoise Villedieu, si terrà oggi, ore 17.30, un incontro sul tema «Le ricerche archeologiche della Scuola francese». Informazioni al tel. 322.38.56.

Pittura dal Duecento al primo Cinquecento nelle fotografie di Girolamo Bombelli. Il volume di Walter Angelelli e Andrea G. De Marchi (Ed. Electa) verrà presentato oggi, ore 17.30, presso l'Istituto Centrasle per il Catalogo e la documentazione (Via del San Michele 18). Interventi di Carlo Bertelli e Maria Luisa Polichetti.

Contro l'attacco alla scala mobile. Assemblea promossa dal Rifondazione comunista per oggi, ore 17.30, presso la Sezione di via Chiovenda 62. Intreverranno Crucianelli e Bertinotti; verrà poi proiettato «Upoteca» un documentario sulla lotta alla Contraves.

Arci Donna organizza da febbraio corsi di lingua inglese e russa. Informazioni al tel. 31.64.49 (Viale Giulio Cesare 92).

Teatro della contaminazione alla Casa dei diritti sociali. Corsi regolari su formazione dell'attore, educazione della voce e dizione, Tai-chi-chuan, poesia e danza, nonché formazione dello spettatore a cura di Christine Cibils. Informazioni al tel. 42.45.271).

Corsi di lingua russa. L'Istituto di cultura e lingua russa, piazza della Repubblica 47, organizza corsi propedeutici gratuiti di lingua russa dal lunedì al venerdì (ore 18-19,20). Per ulteriori informazioni telefonare al 48.84.570 e al 48.81.411.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Enel: c/o via Scarlatti ore 18 assemblea degli iscritti su situazione politica con Leoni, Rosati.

Avviso: giovedì 30 gennaio alle ore 16 in Federazione (via G. Donati, 174) riunione Comitato federale e Commissione federale di garanzia area comunista con Tocci.

Avviso: giovedì alle ore 17 riunione della Commissione federale di garanzia. Odg: «Compiti e contributi della Cfg per la campagna elettorale».

Avviso: giovedì alle ore 19 in Federazione riunione del Comitato federale e Commissione federale di garanzia. Odg: «Approvazione del regolamento - misure organizzative in vista della campagna elettorale». Relazione: Carlo Leoni - segretario della Federazione romana del Pds.

Avviso: venerdì alle ore 17 in Federazione attivo regolamento degli Asili-Nido con Coscia.

Avviso: oggi alle ore 18 in Federazione riunione dell'Area riformista romana con Polillo.

Avviso: martedì 4 febbraio ore 18 in Federazione riunione dei segretari delle Unioni circoscrizionali, dei tesorieri e dei responsabili organizzazione delle sezioni Odg: «Autonomia finanziaria delle unioni circoscrizionali - giovani del Pds - procedure e consegna materiale elettorale». Relatore: Mario Schina - tesoriere della Federazione romana del Pds. Umberto Gentiloni - coordinatore dei Giovani del Pds. Luciano Salsimelli - responsabile Ufficio elettorale. Partecipa: Michele Civita: responsabile Organizzazione della Federazione romana del Pds.

Avviso: le seguenti sezioni (Campo-Marzio, Celio Monti, Macao Ludovisi, Flaminio, Vescovio, Tufello, Serpentara, Valmelaia, Castelgiubileo, Vigna Mangani, Casilino '23, Aziendali). Sono pregate di venire a ritirare, con la massima urgenza, in Federazione il materiale riguardante il metodo per la formazione delle liste.

PDS- UNIONE COMUNALE DI GENZANO DI ROMA

Dai valori della resistenza per rilanciare i principi di giustizia, libertà e solidarietà un forte Pds per una sinistra unita e per l'alternativa

Manifestazione con

ACHILLE OCCHETTO

A GENZANO IL 29 GENNAIO 1992

ALLE ORE 18 - PRESSO IL CINEMA «CYNTHIANUM» Viale Mazzini, 9

Unione Comunale di Genzano
Federazione Castelli Regionale

Mobilitazione contro gli aumenti
Domani corteo interfacoltà

Alla Sapienza «attacco» a fax e fotocopie

DELIA VACCARELLO

«Cogestione» di fax, macchine fotocopiatrici e computer in dotazione alla facoltà di lettere, corteo mercoledì in tutta la città universitana, festa notturna venerdì sera, che sarà, nelle intenzioni degli organizzatori, ripresa in diretta dagli stessi studenti. Ancora, un'assemblea indetta per venerdì dai Reds, la Rete degli studenti di sinistra, aperta ai docenti e al rettore Giorgio Tecce, per aprire un confronto sugli aumenti. Mentre per oggi i Reds hanno indetto un'assemblea di facoltà a Lettere e una di ateneo nel pomeriggio ad Economia e Commercio. Il calendario degli appuntamenti si infittisce, la protesta degli studenti contro il caro-tasse diventa anche volontà di usufruire di servizi e spazi dentro l'università, diventa – sono le parole scandite nell'assemblea di Lettere tenutasi ieri mattina – «lotta contro la selezione». E mentre a Lettere gli studenti fissavano l'agenda di appuntamenti, a Sociologia un gruppo di studenti si recava in corteo dinanzi alla presidenza, proponendo al preside di mettere all'ordine del giorno del consiglio di facoltà «un documento in cui si denuncia il provvedimento del consiglio di amministrazione dell'ateneo come antidemocratico e classista».

A lettere intanto si organizzava la settimana. «Da domani (oggi, ndr), diamo il via all'autogestione – ha detto uno dei leader di Lettere, Anubi, a circa duecento studenti riuniti nell'aula 1 – che prevede assemblee finalizzata ad usufruire dei centri stampa, interruzione delle lezioni, richiesta ai docenti di prendere posizione sulla protesta degli studenti». Tra le «anime» della protesta, si è fatta sentire, in particolare sulle forme di intervento democratico, la voce dei Reds. «Preferirei che sulla stampa arrivino i nostri contenuti e le nostre proposte – ha detto Alessandro Natalini della Rete degli studenti di sinistra – Bisogna essere democratici fino in fondo. L'obiettivo di occupare i centri stampa, non fa che disperdere energie utili. Per continuare la mobilitazione è meglio aprire un confronto con i docenti, che non si trasformi, come è successo già due volte, in una sceneggiata». Il nodo della questione è proprio la democrazia.«Dobbiamo evitare che i pochi scelgano per i molti – ha detto una studentessa – le decisioni devono essere prese in assemblea e non dal comitato». Qua e là, affiora anche il desiderio di un ateneo multirazziale e aperto ai diritti delle donne.

Ieri intanto c'è stata una riunione del Senato accademico integrato, che ha il compito di elaborare lo Statuto dell'università, cioè ridisegnare la mappa degli organi di governo e le loro competenze. Uno strumento che diventa più forte, adesso che per la legge Ruberti si allontana l'approvazione. Una sollecitazione ad approvarla in tempi brevi è stata fatta ieri da Tecce ad Andreotti, in un incontro tenutosi a palazzo Chigi.

Sulle aree per i nomadi la giunta non decide nulla
Numero chiuso confermato «Non più di 2500 zingari»

I volontari di Sant'Egidio «Sono 3000 in città Impariamo a conviverci»
Carraro chiama la questura

Campi sosta in alto mare

Il sindaco conferma il numero chiuso per gli zingari. E chiede aiuto alla questura per schedare quelli con precedenti e cacciarli. «Sono troppi e stuprano i ragazzini», dice l'assessore Gerace. Ma delle aree per i campi attrezzati, ancora niente. Per Azzaro mancano i soldi, ma per Carraro il problema è un altro. Le proteste della borgata di Case Rosse. Sant'Egidio: «Impariamo a convivere con i vicini di casa».

RACHELE GONNELLI

Per gli zingari a Roma sarà numero chiuso. Carraro lo aveva annunciato in via ufficiosa la scorsa settimana e ieri lo ha confermato al termine di una giunta durata cinque ore e caratterizzata da un clima rovente, pre-elettorale.

A quanti nomadi verrà concesso di vivere a Roma, lo si saprà tra un mese. Ne frattempo il Campidoglio chiede aiuto alla questura e alla prefettura per «identificare» i Rom, cioè per fare una schedatura generale. Soltanto quelli con la fedina penale pulita, compresi i bambini e i residenti nella capitale avranno «diritto» a rimanere nelle roulotte ai bordi di terreni fangosi e privi dei servizi più elementari.

Già, perchè i campi sosta attrezzati, garantiti al popolo nomade da una legge regionale dell'85, oltre che dalla Costituzione, sono rimasti confinati in un limbo. Carraro ammette che dare luce, acqua, servizi igienici, assistenza sociale e scuole agli zingari è «l'unica soluzione per risolvere i problemi di integrazione di queste persone». E assicura che «non sarà chiesto il passaporto a chi entra in città». Ma dei campi non dice né quanti né dove né quando dovranno essere realizzati. Quanto all'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro, dopo avere annunciato nel pomeriggio una conferenza stampa sulla localizzazione di 15 campi attrezzati, si è presentato di nuovo a mani vuote. «Quella che abbiamo presentato è solo una delibera programmatica – si difende l'assessore dc – per metterla in pratica mancano i soldi». Ma Azzaro viene sconfessato pochi secondi dopo proprio dal sindaco. «I soldi – afferma Carraro – non sono un problema, anche perchè comunque non andremo a costruire delle regge». Il problema è l'individuazione delle aree dove sistemare le roulotte. Gli abitanti della borgata di Case Rosse sono stati tutto il pomeriggio sotto la scalinata del Campidoglio. «No ai nomadi dentro la tenuta del Cavaliere», recitavano i loro cartelli. Teodoro Buontempo, consigliere Msi, è stato accolto da con un applauso.

«Bisogna rassicurare le famiglie, Roma non può essere la città degli zingari, città aperta», spiega l'assessore al piano regolatore Antonio Gerace. Per lui, lo dice chiaramente, gli zingari sono un problema di ordine pubblico. «Sono cinquemila e sono ladri, stuprano i ragazzini, mandano i ragazzini a rubare, spacciano droga»: è un fiume di improperi, il suo. E le aree per i campi attrezzati? Non avrebbe dovuto essere l'assessore all'urbanistica a definirle, di concerto con le circoscrizioni? «Io non definisco nulla senza un censimento dei nomadi», risponde Gerace. Ma il censimento è stato già fatto dall'assessore Azzaro.... «Il censimento di Azzaro voglio confrontarlo con quello dei commissariati». La comunità di S. Egidio fa sapere che il 2 gennaio scorso i nomadi accampati a Roma risultavano 3.297 e non seimila. «Dobbiamo imparare a convivere con loro – affermano i volontari – non si può affermare che ogni gruppo di cittadini può opporsi alla presenza del vicino di casa». Ma i colpi bassi tra Azzaro e Gerace partono proprio dalla tenuta del Cavaliere, l'area indicata all'unanimità dalla quinta circoscrizione e contestata dalla gente di Case Rosse. Per Gerace «i primi zingari che devono essere allontanati sono proprio quelli di Tor Bella Monaca e Case Rosse». Per Azzaro invece queste sono le uniche due ipotesi emerse nella conferenza di servizio. Carraro si trincera dietro un «valuteremo». E la decisione resta sospesa.

Gli abitanti della borgata di Case Rosse contro il campo sosta nel quartiere

Opera nomadi Il magistrato indaga sui contributi

È un'inchiesta che rischia di assumere proporzioni imprevedibili quella avviata dal sostituto procuratore Margherita Gerunda sui nomadi arrestati la scorsa settimana con l'accusa di sfruttamento e maltrattamento di minori. Il magistrato ha concluso ieri gli interrogatori dei minorenni che nel frattempo sono stati alloggiati in vari istituti di accoglienza. Ma ci sono delle profonde divergenze tra le dichiarazioni dei bambini e quelle degli adulti. I primi affermano che i loro genitori non sono in Italia e negano di avere qualsiasi legame di parentela con gli arrestati. Gli adulti invece continuano ad affermare che si tratta dei loro figli.

Altri accertamenti riguarderanno l'età dei giovani ricoverati negli istituti. Una ragazza ad esempio, anche se un'avanzata gravidanza lascia supporre un'età maggiore, si ostina a dire di avere tredici anni. Ma il magistrato, nell'ambito della stessa inchiesta, ha già dichiarato di voler accertare come l'Opera Nomadi abbia impiegato, negli ultimi anni, i fondi ottenuti dal Comune.

MERCATI

Quest'oggi forniamo ai nostri lettori un piccolo **vademecum** sulle varie **mostre-mercato** che si tengono a Roma oppure nei pressi della capitale. A Campagnano (sulla Cassia bis) l'appuntamento con antiquari ed artigiani è fissato tutte le **ultime domeniche del mese.** La fiera si estende lungo i vicoli del borgo medievale. Sono esposti soprattutto mobili, oggettistica in silver ed argento, rigatteria, stampe d'epoca e prodotti dell'artigianato latino-americano. Gli appassionati, segnaliamo con largo anticipo il **«grande mercatodi primavera»** che si terrà proprio a Campagnano il 9 ed il 10 maggio (per maggiori informazioni tel. 9042459 – 3226963 – 3226963 – 3225518). Alla mostra sono stati invitati i «nomi» di maggior prestigio nel campo del modellismo, della fumettistica, del collezionismo.

Un ampio settore della fiera sarà dedicato alle **auto e moto d'epoca.** Un altro ai gioielli e alla bigiotteria e, un altro ancora alle bamboie ed ai giocattoli antichi. L'assessorato al commercio di **Mentana** (sulla Nomentana) in collaborazione con l'associazione «Ars Veta» organizza ogni **prima domenica di ogni mese** la fiera «Non solo antichità».

La fiera si svolge nel centro storico del paese, a due passi da Palazzo Borghese. L'apertura è alle 9 del mattino, la chiusura alle 20.00. Anche qui sono presenti moltissimi antiquari (ce n'è uno che vende soltanto telefoni d'epoca) e, rispetto a Campagnano, è più cospicua la presenza degli artigiani locali che vendono oggetti in cuoio e in ceramica. I visitatori possono parcheggiare in piazza Carlo Alberto Dalla Chiesa, in piazza della Repubblica o in piazza Moscatelli mentre, ad uso esclusivo degli espositori è il parcheggio di piazza Garibaldi. Per saperne di più, ecco i contatti della segreteria organizzativa: «Ars Veta» tel. 9094283, Assessorato Attività Produttive tel. 9091169, Comune di Mentana tel. 9093934.

Con il patrocinio della Regione Lazio si terrà, sabato 1 e domenica 2 febbraio, il **«Salotto dell'antiquariato»** presso **l'hotel Ergife** (via Aurelia, 619). Si tratta di una mostra-mercato di oggetti, mobili antichi e collezionismo (orari 10.00 – 19.30, ingresso libero). Il prossimo appuntamento con questa fiera è fissato per il 7 e l'8 marzo.

Aperta tutti i giorni, anche la domenica, è invece la bottega **«Le antiche Arti»** di Giorgio e Lucia Vallone. Si trova nel borgo medievale di **Anguillara Sabazia** (via M. Morris, 37 – tel. 9969625). Qui si vendono soltanto oggetti in ceramica (lampade, vasi, tazze, bicchieri, stemmi e mattonelle) di pregevole fattura e di prezzi piuttosto abbordabili.

Un altro negozio che vale la pena segnalare è quello di Giorgio Minervini, habitué di **Campagnano.** Si chiama **«Nostalgia»** ed è situato in **via F. Serritelli, 31** (sulla Cassia, nei pressi dell'ingresso sud dell'Olgiata) telefono 3715137. Sono esposti mobili ed oggetti d'altri tempi importati dalla Francia e dall'Inghilterra, oppure provenienti dalla Toscana e dall'Umbria. Il gestore del negozio mette a disposizione dei propri clienti anche un laboratorio per il restauro e la valutazione di mobili antichi.

SUCCEDE A...

Sedici concerti per otto martedì

Stasera alle ore 21 si inaugura al Brancaccio la seconda parte della stagione «Jazz all'Opera 1992». In programma un eccellente doppio concerto con il «Quartetto di Enrico Rava» ed il «Trio di John Patitucci». Il ciclo, che già nella prima parte autunnale ha incontrato il favore di pubblico e critica, andrà avanti con la seconda parte fino a maggio e con nomi di assoluto valore.

«Sedici concerti per otto martedì»: questo è il motto e anche la sfida che gli organizzatori hanno lanciato. Ecco in sintesi il programma: l'11 febbraio serata dedicata a Thelonious Monk con Paolo Damiani, Gianluigi Trovesi, Maurizio Giammarco, Marco Tamburini, Maria Pia de Vito, Danilo Rea, Fulvio Muras e Joel Allouche. In seconda serata primo grande evento con tre eccezionali musicisti statunitensi: McCoy Tyner, Steve Lacy e Buster Williams che si esibiranno in un'unica imperdibile performance. Il 25 febbraio serata dedicata a Charlie Christian con la «partecipazione» del «quartetto di Umbero Fiorentino»; seguirà Mike Stern (in trio), uno dei più validi ed interessanti chitarristi in circolazione. Il 17 Marzo concerto della vocalist Maria Pia De Vito, accompagnata da un ottimo terzetto composto da Billy Hart, Cameron Brown e Luigi Bonafede. Seguiranno gli «Steps Ahead».

L'ultimo martedì di marzo vedrà in scena Roberto Gatto in trio con Enzo Pietropaoli e Battista Lena. Al batterista romano farà seguito un jazzista che non ha bisogno di presentazioni: parliamo di Max Roach, maestro indiscusso del *drumming* e grande «rivoluzionario» del suono e della composizione, celebre fin dai primi anni '60 con composizioni come *Freedom new suite*. A Roma Roach si presenta in compagnia dei suoi «Mboom», un gruppo eccezionale di sette percussionisti. 14 Aprile: una serata dedicata a Gershwin con il pianista Giorgio Gaslini in solo. In seconda serata di scena l'«Italian all Stars Big Band» (24 elementi), con la supervisione di Giovanni Tommaso, arrangiamenti e direzione affidata al grande Gunther Shuller e al piano il solista Dave Grusin. Il 5 Maggio ancora un grande musicista italiano, il pianista Franco D'Andrea in settetto. Concluderà la serata la «Brass Fantasy» diretta dal leggendario trombettista Lester Bowie. Appuntamento tra i più interessanti dell'intero programma quello del 12 maggio con lo splendido «Saxphone Colossus» alias Sonny Rollins, accompagnato da un sestetto di primissimo piano: Mark Soskin, Clifton Anderson, Bob Cranshaw, Jerome Harris e Al Foster. (Il prezzo dei biglietti varia da 40.000 a 13.000 lire.

□ *L.Gi.*

Il trio del contrabbassista americano di scena stasera al Brancaccio

Patitucci, acustico è bello

LUCA GIGLI

Ieri alla presentazione della stagione «Jazz all'Opera 1992» era presente il contrabbassista statunitense John Patitucci che *in trio con il pianista* Joe Calderazzo e il batterista Peter Erskine terrà stasera un concerto al Teatro Brancaccio. Una formazione nuova di zecca, tre musicisti tra i più famosi d'oltreoceano che si sono incontrati ed insieme hanno deciso di intraprendere una lunga tournèe in giro per l'Italia, regalando al pubblico una atmosfera tutta acustica, senza l'ausilio di apparecchiature elettriche. A Patitucci, che per la prima volta con questo trio veste i panni di leader e che sabato e domenica ha tenuto anche un seminario all'Università della musica, abbiamo rivolto alcune domande.

Come e quando nasce l'idea di questo trio?

Volevo suonare con Joe Caderazzo già da diverso tempo e contemporaneamente avevo suonato molto spesso con *Peter Erskin, mentre avevo* un'altro quartetto dove alternavo l'uso dello strumento elettrico con quello acustico: Sentendo in questo periodo maggior esigenza nell'affrontare un discorso musicale in chiave acustica, o ritenuto opportuno *scegliere la formula* del trio, come figura perfetta rispetto all'intenzione che avevo. E la scelta dei partners, non poteva essere migliore.

Quindi lavorerete ancora insieme?

Guarda, questo è solo l'inizio, la stima e l'amicizia che è nata da questo rapporto ci porterà obbligatoriamente ad ampliare le nostre reciproche esperienze passate, presenti e «future». Solo così il nostro lavoro può dare dei buoni frutti.

Lavorate su vostre composizioni, o date spazio anche a temi scritti da altri?

Ci saranno un paio di standards, ma quasi tutto esce dai nostri spartiti.

Che effetto fa vestire i panni del leader?

Un'effetto emozionante, ancor più pensando che le mie radici italiane mi portano ad essere leader per la prima volta proprio qui da voi, in un paese che ho sempre amato e dove ho sempre riscosso grande consenso da parte del pubblico.

Quante difficoltà può incontrare oggi un giovane musicista nel mercato discografico statunitense?

Potrà sembrare strano, ma da *noi un giovane musicista può* tranquillamente ricevere molte interessanti offerte, mentre quelli che io chiamo «veterani», ovvero i «vecchi leoni», si trovano difronte a non poche difficoltà. Questo spiega almeno in parte la scelta che molti di questi fanno nel preferire di stabilirsi qui in Europa, paese sicuramente più attento alla musica jazz rispetto agli Stati Uniti.

John Patitucci durante il seminario romano; a sinistra Max Roach; in basso Julia Varley

A Villa Medici I suoni del Kuorum Ensemble

«Les goûts reünis - Echi, onde e altre cose tra Italia e Francia» è il titolo del concerto che il gruppo «Kuorum Ensemble» terrà domani alle ore 21 nel Grand Salon di Villa Medici in occasione dell'anno europeo del Barocco. Promosso dall'assessorato alla cultura della Provincia di Roma e con la collaborazione dell'Accademia di Francia, che tra l'altro ha messo a disposizione il suo prezioso clavicembalo Pascal Taskin, il concerto ha in programma brani di compositori italiani e francesi del '700. Alle composizioni di Couperin, Hotteterre, Marais e Leclair è dedicata la prima parte della serata, mentre nella seconda saranno eseguite sonate di Vivaldi e Corelli. Fanno parte del «Kuorum Ensemble» i flautisti Giovanni Trovalusci (che nel 1989 ha fondato il gruppo), ed Enrico Casularo, il clavicembalista Guido Morini, che si è perfezionato con Kenneth Gilbert, e la viola da gamba Pierre Pitzl. Il concerto è ad inviti e le informazioni si possono avere al tel. 67.66.521.

Novità Con Atena per chi ama il mare

Giovedì alle ore 17 avrà luogo all'hotel del Congressi di Roma (Viale Shakespeare 29) l'incontro per festeggiare la nascita della Sezione di Roma dell'«Atena», antica associazione tecnica e scientifica che riunisce persone ed organizzazioni interessate alle tecnologie e alle attività navali e marittime ad ai numerosi settori e problemi ad esse collegati. La Sezione romana, al centro della grande «nave Italia» sul Mediterraneo, si propone di qualificarsi per iniziative riguardanti in particolare la cultura del mare, la nbormativa e la legislazione navale, le infrastrutture marittime e la nautica da diporto. All'iniziativa hanno già aderito qualificati enti, associazioni, società del settore e numerose personalità rappresentanti il panorama del settore, vario per interessi culturali, professionali e imprenditoriali. Nel corso della manifestazione verrà proiettato il documentario «Volendo il mare». Eventuali informazioni si possono avere al tel. 59.08.43.37.

Julia Varley e l'eco del suo silenzio

LAURA DETTI

Un palcoscenico nudo, privo di scenografia. Un'attrice negli insoliti panni di se stessa. E una platea di spettatori, in arte uomini e donne. È l'ambiente di Julia Varley, attrice dell'Odin Teatret (il gruppo danese diretto da Eugenio Barba), che sabato scorso è salita sul palcoscenico dell'«Abraxa Teatro» per presentare il suo «Eco del silenzio». Uno spettacolo senza costumi, senza sfondi scenografici, appunto. Ma una rappresentazione teatrale vera, pur essendo stata presentata come dimostrazione-spettacolo.

Lineamenti sottili ma ben disegnati, sguardi e atteggiamenti carichi di armonia e grazia, Julia Varley ha recitato, nel teatro della buia Villa Flora, il suo essere attrice e il suo essere persona. Nessun preambolo per iniziare questa particolare «lezione», solo passi di una scena che hanno cominciato a parlare da soli dell'universo della voce di chi sale sul palcoscenico. E difatti protagonista de «L'eco del silenzio» è proprio la voce degli atton che fa vivere i testi teatrali. Julia Varley ne parla raccontando la propria storia, fatta di scoperte, ostacoli e regole che hanno caratterizzato il suo mondo vocale, durante il tragitto, percorso e ancora da percorrere, per diventare e per essere attore. Ma, straordinariamente, la narrazione non inizia con l'uso della voce, bensì con l'uso del silenzio. La partenza è proprio questa: Julia Varley mima con passi e sguardi la scena di un gruppo di partigiani che camminano lentamente, poi una perquisizione, il passo dei tedeschi, poi un ciliegio da cui cadono delle ciliege, una fuga e infine uno sguardo dietro di se. Il punto di partenza di questa rappresentazione era una frase, racconta Varley, in cui compariva l'albero di ciliege. Questa pianta evocava all'attrice le immagini che sono poi diventate gli elementi della scena senza parole

Un silenzio che riesce a parlare, insomma, quello dipinto da Julia Varley. «Bisogna partire sempre dalla parte opposta di quella che si sta analizzando – ha detto l'attrice –. Così si riesce ad andare più in profondità». Con una voce esile, che spesso sembra rompersi nel silenzio della sala, la narrazione continua, parlando questa volta della voce vera e propria di chi fa l'attore. Le difficoltà: «Mi accorsi, quando cominciai a recitare, di non saper cantare. Non conoscevo nessuna canzone e quando mi chiesero di cantare mi venne in mente solo una filastrocca per bambini. Iniziai con quella a lavorare sulla mia voce». I ricordi: «Sono molto affezionata alla canzone che per la prima volta mi permise di riconoscere la mia voce mentre cantavo». Le tecniche e gli stratagemmi: «Imparai a mimare i versi degli animali e a metterci sopra le parole dei testi teatrali». Una lunga carrellata – piena di momenti intensi e costruita come un testo teatrale finito – che l'attrice supporta con scene di spettacoli realizzati in passato dall'Odin Teatret. E poi il racconto della necessità di rifiutare regole e forzature, che alcune volte addirittura danneggiano la voce, per giungere ad un'espressione personale, libera da codici esterni.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 18 Telefilm «Agenzia Rockford» **19** Telefilm «Lucy Show» **19.30** Telefilm «Giudice di notte» **20** Telefilm «Bollicine» **20.30** Film «La regina del male» , **22.30** Tg sera **23** Conviene far bene l amore **0.30** Telefilm «Agenzia Rockford» **2.15** Telefilm «Giudice di notte»

GBR
Ore 19 30 Videogiornale **20 30** L apriscatole **22 15** Sport e sport **23.15 Mi manda Gbr, 23 30 Icaro· 0.15** Una pianta al giorno **0 30** Videogiornale **2** Servizi speciali Gbr **2 10** Calcettolandia **3 05** Film no stop

TELELAZIO
Ore 12 05 Telefilm «Codice rosso fuoco» **13 20 News pomeriggio 13 30** Telefilm «Il calabrone verde» **14 05** Varietà Junior Tv» **19 30** News Flash **20 35** Telefilm Fifty fifty **21 45** Telefilm «Codice rosso fuoco» **23 15** La Repubblica romana **0 55** Film «La vendetta dell uomo invisibile»

VIDEOUNO
Ore 8 Rubriche del mattino **14 15** Tg **14 30** Liberetà - Gli anziani nel Lazio **15** Rubriche del pomeriggio **18 45** Telenovela Brillante **19 30** Tg Notizie e commenti **20 30** Film «Arrivano Django e Sartana è la fine!» **22 30** Donna e **23 30** Rubriche della sera **01** Tg Notizie e commenti

TELETEVERE
Ore 16 I fatti del giorno **18** Borsa casa **19** Libri oggi **19.30** I fatti del giorno **20 30** Film «Il coraggio di Lassie» **22 30** Viaggiamo insieme **24** I fatti del giorno **01** Film «Duello al sole» **03** Film Alexander Nevsky»

T.R.E.
Ore 15 30 Telenovela «Happy End» **16 30** Film «Robinson Crusoe il naufrago del Pacifico» **18** Telenovela «Rosa Selvaggia» **19 30** Cartoni animati **20** Documentario «L uomo e la terra» **20 30** Film Tutto suo padre» **22 30** 5 contro 5 **23** Film «Il piatto piange»

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso **BR** Brillante **D A** Disegni animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **F** Fantastico **FA** Fantascienza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **SE** *Sentimentale* **SM** *Storico Mitologico* **ST** *Storico* **W** *Western*

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L 10 000 Tel 426778	○ **Terminator 2** di James Cameron con Arnold Schwarzenegger A (15-17 30-20-22 20)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L. 10 000 Tel 8541195	**Robin Hood principe dei ladri** con Kevin Costner (16-19 30-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10 000 Tel 3211896	**Robin Hood principe dei ladri** con Kevin Costner (16-19 30-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L. 10 000 Tel 5880099	○ **Pensavo fosse amore e invece era un calesse** di e con Massimo Troisi -BR (15 30-17 50-20 10-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	**Paura d'amare** di Garry Marshall con A Pacino M Pfeiffer -SE (15 15-17 50-20-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	**Donne con le gonne** di Francesco Nuti con Francesco Nuti Carole Bouquet - BR (15 15-17 50-20-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10 000 Tel 8075567	**Riff raff** di Ken Loach con Robert Carlyle - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 10 000 Tel 3723230	○ **Mio padre, che eroe!** di Gerard Lauzier con Gerard Depardieu - BR (16-18 15-20 20-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 10 000 Tel 8176256	**Bianca & Bernie nella terra dei canguri** di Hendel Butoy e Mike Gabriel -D A (16-18-20-22)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 10 000 Tel 7610656	**Nightmare 6. La fine** di Rachel Talalay con Robert Englund -H (15 30-17 20-19 05-20 35-22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25	L. 10 000 Tel 4827707	**Donne con le gonne** di Francesco Nuti con Francesco Nuti Carole Bouquet BR (15-17 30-20-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Robin Hood principe dei ladri** con Kevin Costner (15-17 45-20 15-22 45) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	☐ **Barton Fink. È successo a Hollywood** di Joel e Ethan Coel con John Turturro -DR (15 30-17 55-20 20-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	○ **Pensavo fosse amore e invece era un calesse** di e con Massimo Troisi -BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 10 000 Tel 6792465	■ **Boiz' n the Hood** di John Singleton con Ice Cuba Cuba Gooding (16-18 10-20 20-22 30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio 125	L. 10 000 Tel 6796957	**Gli amanti del pont-Neuf** di Leos carax con Juliette Binoche Denis Lavant -SE (16-18 10-20 20-22 30)
CIAK Via Cassia 692	L 10 000 Tel 3651607	**Vacanze di Natale '91** di Enrico Oldoini con C De Sica N Frassica M Boldi O Muti -BR (16-18 10-20 20-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L. 10 000 Tel 6878303	**Nightmare 6 La fine** di Rachel Talalay con Robert Englund - H (15 30-17 20-19-20 40-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L 6 000 Tel 8553485	**La favola del Principe Schiaccianoci** di Paul Schibli -D A (15 30-17-18 30)
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 7 000 Tel 295606	**Le comiche 2** di Neri Parenti con Paolo Villaggio Renato Pozzetto - BR (16 30-18 30-20 30-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74	L. 10 000 Tel 6878652	**Fino alla fine del mondo** di W Wenders (16 30-19 30-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L. 10 000 Tel 8070245	**Prova schiacciante** di W Petersen con T Berenger G Scacchi B Hoskins - G (16 15-18 30-20 30-22 30)
EMPIRE Viale R Margherita, 29	L. 10 000 Tel 8417719	**Paura d'amare** di Garry Marshall con A Pacino M Pfeiffer -SE (15 15-17 40-20-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L. 10 000 Tel 5010652	**Robin Hood principe dei ladri** con Kevin Costner -A (16-19 30-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 8 000 Tel 5812884	**Chiedi la luna** di Giuseppe Piccioni con Margherita Buy -BR (16 10-17 50-19 20-20 50-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L. 10 000 Tel 6876125	○ **Pensavo fosse amore invece era un calesse** di e con Massimo Troisi -BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L 10 000 Tel 5910986	**Nightmare 6 La fine** di Rachel Talalay con Robert Englund -H (15 30-17 25-19 05-20 45-22 30)
EUROPA Corso d Italia, 107/a	L 10 000 Tel 8555736	**Nightmare 6 La fine** di Rachel Talalay con Robert Englund -H (15 30-17 30-19 10-20 50-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo, 2	L. 10 000 Tel 5292296	○ **Pensavo fosse amore e invece era un calesse** di e con Massimo Troisi -BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L. 10 000 Tel 6864335	**Scappo dalla città. La vita, l'amore, le vacche** di R Underwood con D Stern (16 50-18 30-20 30-22 30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	○ **Pensavo fosse amore invece era un calesse** di e con Massimo Troisi -BR (15 30-18-20 15-22 30)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	○ **Rapsodia in agosto** di Akira Kurosawa con Richard Gere Sanchino Murase -DR (15 30-17 15-19-20 45-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 10 000 Tel 5812848	**Prova schiacciante** di Wolfang Petersen con T Berenger G Scacchi B Hoskins - G (16 30-18 30-20 30-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 10 000 Tel 8554149	○ **Pensavo fosse amore e invece era un calesse** di e con Massimo Troisi -BR (16-18-20 10-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L. 10 000 Tel 7596602	○ **Pensavo fosse amore e invece era un calesse** di e con Massimo Troisi -BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L. 10 000 Tel 6384652	○ **Terminator 2** di James Cameron con Arnold Schwarzenegger -A (16 30-19 50-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L. 10 000 Tel 8548326	○ **Un medico, un uomo** di Randa Haines con William Hurt -DR (15-17 40-20-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	**Bianca & Bernie nella terra dei canguri** di Hendel Butoy e Mike Gabriel -D A (15 15-17 05-18 50-20 35-22 30)
KING Via Fogliano, 37	L 10 000 Tel 8319541	○ **Pensavo fosse amore e invece era un calesse** di e con Massimo Troisi (16 10-18 25-20 25-22 30)
MADISON UNO Via Chiabrera 121	L 8 000 Tel 5417926	**Scelta d'amore** con Julia Roberts (16-18 10-20.20-22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L 8.000 Tel 5417926	■ **La leggenda del re pescatore** di Terry Gilliam con Robin Williams Jeff Bridges -BR (15 20-17 40-20-22 30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20	L 10 000 Tel 6794908	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15 15-17 50-20 10-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 10 000 Tel 3200933	**Nightmare 6 La fine** di Rachel Talalay con Robert Englund - H (15 15-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 8559493	☐ **Lanterne rosse** di Zhang Yimou (15 45-18-20 15-22 30)
MISSOURI Via Bombelli 24	L 10 000 Tel 6814027	■ **Fievel conquista il West** di Phil Nibbelink e S Wells -D A (16-17 30-19)
MISSOURI SERA Via Bombelli 24	L 10 000 Tel 6814027	**Point break** di Kathryn Bigelow con Patrick Swaize - G (20 30-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10 000 Tel 7810271	**Robin Hood principe dei ladri** con Kevin Costner (16-19 30-22 30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi 1	L. 10 000 Tel 5818116)	**Mississippi Masala** di Mira Nair con Denzel Washington Sarita Choudhury - SE (15 45-18-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10 000 Tel 7596568	**Donne con le gonne** di Francesco Nuti con Francesco Nuti Carole Bouquet - BR (15 15-17 50-20-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	**Other people's money** (Versione inglese) (16 30-18 30-20 30-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 4882653	**Quando eravamo repressi** di Pino Quartullo con A Gassman L Lante Della Rovere P Quartullo F D Aloja (16-18 20-20 20-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 10 000 Tel 6790012	**Thelma e Louise** di Ridley Scott con Gena Davis - DR (15 15-17 35-20-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	**Nightmare 6 La fine** di Rachel Talalay con Robert Englund -H (15 30-17 20 19 05-20 35-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 8 000 Tel 6790763	**Edoardo II** di Derek Jarman -DR (16-17 30-19 10 20 45-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 10 000 Tel 837481	**Donne con le gonne** di Francesco Nuti con Francesco Nuti Carole Bouquet BR (15 15-17 50-20-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 10 000 Tel 4880883	***Fino alla fine del mondo*** *di W Wenders* (16 30-19 30-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Marcellino pane e vino** Di luigi Comencini con N Paolucci D Benureau (16-18 10-20 15-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	○ **Terminator 2** di James Cameron con Arnold Schwarzenegger -A (15-17 40-20 05-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L. 10 000 Tel 8831216	**Vacanze di Natale 91** di Enrico Oldoini con C De Sica N Frassica M Boldi O Muti -BR (15 30-17 50-20 05-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 10 000 Tel 8395173	**Abbronzatissimi** di Bruno Gaburro con Alba Parietti Jerry Calà - BR (16-18 20-20 20-22 20)

■ CINEMA D'ESSAI

TIBUR Via degli Etruschi 40	L 4 000-3 000 Tel 4957762	Riposo
TIZIANO Via Reni 2	L 5 000 Tel 392777	**The Doors** (16 30-22 30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	Saletta "Lumiere" **Il flauto magico** (18) **Don Giovanni** (21) Saletta "Chaplin" **Uova di garofano** (18 30-20 30-22 30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel 3721840	**I Nibelunghi** (18 30) **Cane andaluso** (20 30) Concerto di musica inglese del 1600 (21) **The ring** (23) **I Film di George Melies** (0 30)
BRANCALEONE Via Levanna 11	(Ingresso gratuito) Tel 899115	**Parliamo tanto di me** di F Carpi (20 15) **Avanti c'è posto** di M Bonnard (21 40)
GRAUCO Via Perugia 34 Tel 70300199-7822311	L 6 000	**Il nono cuore** *di J Herz* (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 7 000 Tel 3216283	Sala A **La Fiammiferaia** di Aki Kaurismaki (19-20 15-21 30-22 45) Sala B **L'ultima tempesta** di Peter Greenaway (18-20 15-22 30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194	Tel 4885465	Sala Rossellini Riposo
POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a	Tel 3227559	**Gli assassini vanno in coppia** di Piero Natoli (20 30-22 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L Aquila 74	L 5 000 Tel 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 7 000 Tel 4880285	Film per adulti (10-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica 45	L 6 000 Tel 4880285	Film per adulti (16-22 30)
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L 5 000 Tel 5562350	Film per adulti (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica 48	L 4 000 Tel 4884760	Film per adulti
PUSSYCAT Via Cairoli 96	L 4 000 Tel 7313300	Film per adulti (11 22 30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 5 000 Tel 620205	Film per adulti (11-22 30)
ULISSE Via Tiburtina 380	L 5 000 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L 10 000 Tel 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	Riposo

BRACCIANO

VIRGILIO Via S Negretti 44	L 10 000 Tel 9987996	**Robin Hood principe dei ladri** (17 19 50-22 30)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Sala De Sica **Doc Hollywood** (15 45-18-20-22) Sala Corbucci **Billy Bathgate** (15 45-18-20-22) Sala Rossellini **Mississippi Masala** (15 45-18-20-22) Sala Sergio Leone ○ **Pensavo fosse amore e invece era un calesse** (15 45-18-20-22) Sala Tognazzi **Nightmare 6 La fine** (15 45-18-20-22) Sala Visconti **Donne con le gonne** (16-18-20-22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO **Paura d amare** (16-18 10-20 20-22 30) SALA DUE **Robin Hood principe dei ladri** (15-17 30-20-22 30) SALA TRE ○ **Pensavo fosse amore e invece era un calesse** (16-18 10-20 20-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesu 9	L 10 000 Tel 9420193	**Nightmare 6. La fine** (16-18 10-20 20-22 30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	**Donne con le gonne** (15 30-22)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio 86	L 9 000 Tel 9411301	☐ **Lanterne rosse** (15 45-18-20 15-22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 6 000 Tel 9001888	○ **Zitti e Mosca** (15 30-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 10 000 Tel 5603186	**Le comiche 2** (16-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	○ **Pensavo fosse amore e invece era un calesse** (16-18 10-20 15-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 10 000 Tel 5672528	**Robin Hood principe dei ladri** (15-17 25-19 50-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 7 000 Tel 0774/20087	**Robin Hood principe dei ladri**

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L 5 000 Tel 9019014	Riposo

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G Matteotti 2	L 5 000 Tel 9590523	Film per adulti

SCELTI PER VOI

Una scena del film «Lanterne rosse»

○ MIO PADRE, CHE EROE!

André è un papà simpaticone divorziato e un po in crisi con una figlia adolescente vivace e molto carina Per stare un po con lei la porta alle isole Mauritius per una vacanza natalizia Tra palme e mari azzurri la bella Vèro fa gli occhi dolci al giovane Benjamin o per farsi grande gli fa credere che il padre sia il suo amante La lunga serie di equivoci che nascono sarà sciolta nel finale Girato da Gèrard Lauzier già autore di fumetti satirici è una garbata e divertente indagine sui rapporti padre-figlia Un bravissimo e panciuto Depardieu fa da «spalla» alla grazia della giovane esordiente Mario Gillain

ARISTON

■ BOYZ'N THE HOOD

Diretto da un regista ventiduenne (John Singleton) «Boyz n the Hood» (alla lettera «i ragazzi del quartiere) è uno dei tre film che hanno fatto del 1991 l anno del cinema nero Gli altri sono «Jungle Fever» di Spike Lee e «New Jack City» di Mario Van Peebles Cinema nero ovvero diretto da registi neri interpretato da attori *neri ma rivolto a* un pubblico vasto che l ha premiato sul mercato americano e forse comincerà a conoscerlo anche da noi John Singleton racconta con stile semplice e scarno le piccole avventure di tre ragazzi neri in uno dei mille ghetti che compongono la sterminata periferia di Los Angeles Giovani per i quali non c è domani anche se il padre di uno di loro è un uomo onesto che fa di tutto per salvare il figlio dalla dura legge della strada

CAPRANICA

☐ LANTERNE ROSSE

È il film che all unanimità (ma della critica, non della giuria ahinoi) doveva vincere Venezia 91 È imperdibile Zhang Yimou (il grande regista di «Sorgo rosso» Orso d oro a Berlino nell 88) e la sua bravissima attrice Gong Li ci trasportano nella Cina feudale degli anni Venti dove una giovane studentessa bellissima ma povera viene «acquistata» come moglie da un ricco possidente La ragazza è solo la quarta consorte dell uomo ed è costretta a entrare in competizione con le altre tre Inizia una lotta sotterranea ma *violentissima per il potere di* cui quell uomo-marito che nel film non si vede mai è solo il simbolo Un film quasi proto-femminista ma senza slogan nè speranze Amaro stilizzato bellissimo

MIGNON

○ PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESSE

Un film «sull amore» non un film «d amore» Per parlare con una punta di quieto disincanto dell impossibilità amorosa tra trentenni Tommaso e Cecilia stanno bene solo a letto per il resto la loro vita è un disastro A un passo dalle nozze imposte dalla routine lei molla tutto e si innamora di un altro Per lui prima distratto e fedifrago è un colpo mortale Non se l aspettava proprio per questo sia male E quando riuscirà a riconquistarla capisce che forse è ora di lasciarsi per sempre Troisi che torna alla regia dopo i tre film con Scola è in piena forma afasico e nevrotico conduce il gioco strappando il sorriso e intessendo duetti polemici con una Francesca Neri brava e bella

ALCAZAR, CAPITOL, ETOILE EXCELSIOR, FIAMMA UNO GIOIELLO, GOLDEN, KING

○ UN MEDICO, UN UOMO

Per la serie «Anche i medici si ammalano» un dramma a lieto fine ritagliato sul viso sempre fascinoso di William Hurt Cardiochirurgo di fama ricco arido e arrogante scopre di avere un cancro alla laringe e compie un bagno purificatore nell umiltà Il messaggio è risaputo (il film è una variazione sul tema di «A proposito di Henry») ma la regista Randa Haines è molto brava nel descrivere la ritualità ospedaliera i conflitti familiari e la crisi personale del protagonista Che all uscita dal tunnel tratterà i pazienti finalmente come delle persone e non solo dei numeri

HOLIDAY

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel 3204705)
Sala A Alle 21 **L'insolazione** di Edoardo Sala Con B Roca Rey C Ferrara V Milillo E Sala Regia di Riccardo Cavallo
Sala B Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 - Tel 6896211)
Alle 21 **Vicino a te!** di P Palladino Regia di M Rutelli con D Fosco F Acquaroli

AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11/c - Tel 6861926)
Alle 21 **Due cuori in vacanza** di P Yeldham e D Churchill Regia di A Serrano con A Garinei S Maurandi A Silvia Raeli

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6868711)
Alle 21 **Rap Chantant 2** con Roberta Florentini, Olga Durano e Giuseppe Moretti Al pianoforte Riccardo Biseo

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Alle 21 **A noi quelli di Crem Caramel ci fanno ridere** di G Basile con Gli Oscar e M Buccella Regia di G Basile Con G Basile B De Stefanis R Draghetti R Gasparitti A Pinti

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601)
Giovedì alle 21 PRIMA Il Teatro di Roma presenta **Nostra Dea** di M Bontempelli con C Gravina V Gazzolo S Santospago L Paganini R Peroni Regia di M Missiroli

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 - Tel 5898111)
Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta **Macchine in amore** di Franco Bertini Regia di Giulio Base con Gianmarco Tognazzi Franco Pistoni Paolo Fosso Enzo Marcelli

CENTRALE *(Via Celsa 6 - Tel* 6797270)
Alle 21 La Compagnia Stabile presenta **Che gran varietà stasera (quando c era il varietà)** con Maurizio Merolla Yvonne D Abbraccio Filippo Brazza Regia di Romolo Siena

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932)
Alle 21 L Ass Culturale Beat 72 presenta **Aspettando Godot** di S Beckett Con P Sassanelli P Busutil T Onnis M Nissis D Abbrescia Regia di M Anacleriо e F Albanese

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932)
Giovedì alle 21 30 PRIMA L Associazione culturale Beat 72 «La paranza» presenta **Malmantile ovvero i pirati di re Lazzarone** di *Aronica Citarella Barbera Con* N Citarella regia di E Aronica

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502)
Alle 21 30 Miranda Martino presenta **La morte bussa e i suoi effetti collaterali** di Woody Allen Con A Avallone G Lopez L Fazzotto M C Fioretti M La Rana Regia di M Milazzo

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6540244)
Alle 21 PRIMA **Vita peccati e redenzione di Suor Virginia Maria De Leyva, monaca di Monza** Con Francesca Benedetti regia di Riccardo Reim

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6540244)
Alle 21 15 **Di palo in frasca** di C Gnomus con Pesacane Gnomus Catia Bizzaglia Marco Di Buono

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle *21* **A spasso con Daisy** di A Uhry Con P Cei e Harold Bradley regia di Giuseppe Venetucci

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Alle 21 La Contrada Trieste presenta Cochi Ponzoni Orazio Bobbio in **Emigranti** di Slawomir Mroezek Regia di Francesco Macedonio

DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel 8831300-8440749)
Alle 21 Aldo Giuffrè in **Sarà stato Giovannino** di Paola Riccora Con W Pirol R Santoro e la partecipazione di Nunzio Gallo

DEL PRADO (Via Sora 28 Tel 9171060)
Alle 21 15 Per la rassegna «Si Fa per ridere» **Il nome della spiga** con Germana Martini

DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259)
Alle 21 **Tracce** con T Branca E Cavallotti A Cianca C Liborati G De Donno M Giaramidaro I Grazioli Regia di Marco Lucchesi

ELETTRA (Via Capo d Africa 32 - Tel 7096406)
Alle 21 La Contemporanea presenta **Serata d attrice»** con Claud a Lawrence regia di M S Giorgetti

ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4882114)
Alle 20 45 Turi Ferro in **Il malato immaginario** libero adattamento *e regia di Turi e Guglielmo Ferro* Con F Mari M Cundari R Glan grande

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 8082511)
Giovedì alle 18 La Compagnia Teatro Gruppo presenta **Cabarettiamoci sopra** scherzo in due atti di Vito Boffoli regia di Vito Boffoli

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 - Tel 6796496)
Alle 21 La Coop Arte Spettacolo Incontri presenta Giusy Raspani Dandolo in **Quasi un recital** Regia di Sergio Bargone

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Alle 21 Progetto Goldoni presenta **Caro Goldoni** di A Zucchi con R Zamengo A Zucchi H Ducroux A Menichincheri P Ghigo Regia di A Zucchi

IL PUFF (Via G Zanazzo 4 - Tel 5810721/5800989)
Alle 22 30 Lando Fiorini in **Non c'era una volta l'America** scritto e diretto da Ferruccio Fantone con Giusy Valeri Carmine Faraco e Alessandra Izzo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 1 - Tel 5895782)
SALA PERFORMANCE Alle 21 **Una mela per due** scritto e diretto da Marco Bresciani con Vera Gemma e Claudio Insegno
SALA TEATRO Alle 21 **Dillo a parole tue** di P Montesi e P Cecchini Con P Cecchini regia di P Montesi
SALA CAFFE Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164)
Alle 21 30 **Ieri oggi e romani** di D Verde C Saint Just I Cantafolk E Borera L Di Mauro Al pianoforte F De Matteo

LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo 1 - Tel 5817413)
Dal 1 Febbraio **La Commedia dell'amore** di H Ibsen Regia di Rita Tamburi

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel 6833867)
Alle 21 **Contrasti e Bilora** di L Giustinian e Ruzante con M Faraoni M Adorisio Regia di A Duse Prenotazione obbligatoria

MANZONI (Via di Monte Zebio 14/C Tel 3223634)
Alle 21 **La scuola delle mogli** di Moliere Con L Tani F Morillo B Brugnola M Guazzini

MISSOURI (Via Bombelli 24 Tel 6814027)
Completamente ristrutturato allestimento Stagione teatrale

NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel 485498)
Alle 21 PRIMA **Sei personaggi in cerca d autore** di L Pirandello con E M Salerno R Bianchi B Buccellato Regia di Franco Zeffirelli

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936)
Alle 21 Lopez Marchesini-Solenghi in **In principio era il trio**

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 21 La Compagnia Stravagario maschere presenta **Il padre** di A Strindberg Con U Margio L Solfizi Adattamento e regia di U Margio
SALA GRANDE Alle 21 30 La Compagnia Teatro IT presenta **Delitti esemplari** di M Moretti Con B Gallo I Pannofino M Scaletta Regia Di Ennio Coltorti
SALA ORFEO (Tel 6548330) Alle 21 15 L Ass Culturale Europa Duemila presenta **Dialogo nella palude** di Marguerite Yourcenar Con M Belli B Moratti L Biondi Regia d G Cobelli

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A Tel 3611501)
Alle 21 C P T Politecnico presenta **La cantatrice calva** di E Ionesco con A Voce C Lizzani F Farneti M Altinier R Stocchi M Bresciani Regia P E Landi

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616)
Alle 20 45 PRIMA Pietro Mozzasoma presenta Valeria Moriconi in **Trovarsi** di Luigi Pirandello Regia di Giuseppe Patroni Griffi

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 Tel 6542770)
Domani alle 17 **Don Nicolino tra i guai** di A Vanni e Durante Regia d Leila Ducci e altiero Alfieri Con Anialino presenta **Guerrin Meschino** di Fortunato Pasqualino Reg a di Barbara Olson

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439)
Alle 21 30 **Patapunfete** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello e Pamela Prati Regia di Pier Francesco Pingitore

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4826841)
Alle 21 **Leggero leggero** di e con Gigi Proietti

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel 5896974)
Alle 21 ***Le ceneri di Roma*** *da Pier* Paolo Pasolini Regia di Franco Ricordi

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3711078-3711107)
Alle 21 30 **Angoscia** adattamento teatrale di Cecilia Calvi e Ciro Scalera Regia di C Calvi con E De Vito C Scalera G Cassani

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel 5347523)
Alle 21 Ennio Coltorti in **Glenn Gould - L ultima nota** di Marina Cirillo Al pianoforte Andrea Bianchi

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Giovedì alle 21 15 PRIMA L Ass Culturale Beat 72 presenta **La strega** di N Kolada Con C Valli C Vertova I Martelli U Fangareggi Regia di Renato Giordano

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794)
Alle 21 La coop «Gli ipocriti» presenta Nello Mascia in **Uomo e galantuomo** di Eduardo De Filippo Regia di Ugo Gregoretti

VASCELLO (Via G Carini 72 - Tel 5809389)
Alle 21 PRIMA Crt Artificio presenta Theaterorchestra in **Golem** dramma cantato di Moni Ovadia Musiche originale di Alessandro Nidi musiche originali yiddish elaborate da M Deho e G Pietro Marazza Fino al 2 febbraio

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 21 La Compagnia Attori e tecnici in **Caviale e lenticchie** di Scarnicci e Tarabusi Con V Toniolo S Merli A L Di Nola A Corsini Regia di Attilio Corsini

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Riari 81 - Tel 6868711)
Domenica alle 16 **Un giro di nave** con Bisconti e G Melchiori

CATACOMBE 2000 (via Labicana 42 - Tel 7003495)
Tutte le domeniche alle 17 **Poesia di un clown** di e con Valentino Durantini

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 Tel 5280945-536575)
Alle 10 La Comp Teatro Pupi Siciliani dei F lli Pasqualino presenta **Guerrin Meschino** di F Pasqualino Regia di B Olson

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 7487612)
Alle 10 Mattinè per le scuole La Compagnia Teatro degli Eguali - Teatro Litta di Milano presenta La bottega fantastica dall omonimo balletto Scuole elementari e medie

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 - Tel 6879670-5896201)
Ogni sabato e domenica alle 16 30 versione italiana di **La bella e la bestia**

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7001785-7822311)
Oggi e venerdì alle 10 La fiaba nella scuola (su prenotazione) **La storia di Macbeth** da Shakespeare Narratore R Calve

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Ogni mercoledì giovedì e venerdì alle 16 30 e la domenica su prenotazione Tada di Ovada presenta **La festa dei bambini con «Clown *mom ami»***

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)
Alle 16 30 **Il viaggio a 500 anni da Colombo e la scoperta dell America** a cura degli Accettella con il Teatro di Piazza o d occasione di Prato

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034)
Sabato alle 17 La Comp «L uovo» presenta **Il brutto anatroccolo** di M C Giambruno Per le scuole dal lunedì al venerdì alle 10

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel 787791)
Alle 18 **Mago di Oz** con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma regia di Alfio Borghese

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890)
Giovedì alle 21 Concerto del **Quartetto Vermeer** In programma musiche di Mendelssohn Sciostakovic Beethoven

ACCADEMIA NAZIONALE S CECILIA (Via della Conciliazione Tel 6780742)
Alle 19 concerto diretto da **Alexander Lazarev** Violinista Miriam Fried flautista Angelo Persichilli oboista Augusto Loppi In programma musiche di Strauss Ligeti Cajkovskij

ANIMATO 1992 *(Sala Uno Piazza* di Porta San Giovanni 19 - 7008691 - 8546191)
Venerdì all 21 **Ars ludi-ludere artem** O Pizzo e S Kim (pianoforte) G Ruggeri e A Caggiano (percussioni) Musiche di W Duckworth Y Tiensuu M Bagella L Shary J Cage Anomalia di G Ruggeri (E Filippetti al sassofono)

AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Venerdì alle 18 30 **I pomeriggi di Roma** Concerto sinfonico pubblico diretto da Paolo Olmi Carlo Romano (oboe) Misha Maisky (violoncellista) Musiche di P Arcà C Saint Saens F Mendelsshon

AULA M UNIV LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Alle 20 30 **Il gruppo di Roma** direttore Vittorio Bonolis Musiche di Strauss Strawinsky Dvorak

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Lunedì alle 21 Direttore artistico Antonio Pierri Cristina Nocchi (soprano) Carlo Petrocchi (pianoforte) Musiche di J Turina O Respighi C Debussy M Ravel M de Falla E Satie G Pernaiachi J Rodrigo

F & F MUSICA (Piazza S Agostino 20)
Sabato alle 17 45 Primo Torneo internazionale di Musica Musiche di Rossini Verdi Bach Mozart

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Giovedì alle 21 Euromusica presenta **Anatoli Suoleimanov** (violoncello) **Michele Battista** (pianoforte) Musiche di Prokofiev Schumann Brahms

IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli 9 - Prenotazioni e 4814800)
Sabato alle 21 **Alessandro Taruffi e Rosario Presutti** pianoforte a quattro mani Musiche di Mozart Schubert Brahms Faurè Caselia

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel 6875952)
Giovedì alle 21 concerto del **Coro e Orchestra da Camera del Gonfalone** Direttore Federico Cortese Musiche di Antonio Vivaldi

PARIOLI (via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523)
Domenica alle 11 **I solisti aquilani** direttore Vittorio Antonellini voce recitante Riccardo Cucciolla

SALA BALDINI (Piazza Campitelli 9)
Domani alle 17 15 Per l associazione Monteverdi recital di **Paolo Silveri** Al pianoforte **Hiroko Sato**
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 Tel 5750376)
Alle 11 Per i «Concerti aperitivo» concerto del quartetto **Saxomarconi** Brani originali e della tradizione jazzistica con arrangiamenti particolari e improvvisazioni

VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel 6543794)
Domenica alle 11 concerto di **Ruggero Ricci** (violini) **Stefano Cardi** (chitarra) Paganiniana

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel 3729398)
Alle 22 **Romano Mussolini** quintet

ALTROQUANDO (Via degli Anguillara 4 - Tel 0761/587725 - Calcata Vecchia)
Venerdì alle 22 **Sambi Fossati e Garybaldi**

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 5812551)
Alle 22 concerto rock blues con i **Bad stuff** Ingresso libero

BRANCACCIO (Via Merulana 244)
Alle 21 Jazz all Opera 1992 doppio concerto dell **Enrico Rava Quartetto e John Patitucci Trio**

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Alle 22 **Bruno Tommaso trio**

CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel 5744955)
Alle 22 **Jazz tango**

EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28 - Tel 6879908)
Alle 22 30 musica latinoamericana con i **Chirimia**

FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel 4871063)
Alle 21 30 antiche romanze e ballate russe con il baritono **Nikolay Belinsky**

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a Tel 6896302)
Alle 22 30 **Herbie Goins e i Soultimers**

IMPLUVIUM (Via Roma Libera 19)
Alle 21 30 **carolina Gentile duo**

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel 5897196)
Alle 22 festa messicana con **Antonio Albarran.**

MUSIC INN (L.go dei Fiorentini, 3 - Tel 6544934)
Oggi e domani riposo

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936)
Vedi spazio prosa

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8)
Alle 21 30 concerto degli **Appaloosa**

SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a Tel 4745076)
Alle 21 30 swing anni 40 con la **Modern Big Band**

PDS LAZIO

Inquinamento, rifiuti, caos del traffico, circoscrizioni in disfacimento, piano regolatore scaduto... l'area romana ha bisogno di un governo forte. **Roma ha bisogno della città metropolitana.**

Una proposta del Pds per superare i ritardi in atto, sconfiggere le tendenze conservatrici e realizzare il nuovo governo metropolitano previsto dalla legge n. 142/90.

Mercoledì 29 gennaio '92 - Ore 11.30
in DIREZIONE
Via delle Botteghe Oscure

Introduce **Antonello Faloni** segretario reg del Lazio
Illustra la proposta. **Vittorio Parola** resp reg per l'Area metropolitana
Partecipano. **Carlo Leoni** segr. della Federazione di Roma; **Renato Nicolini** capogruppo del Comune di Roma; **Giorgio Fregosi** capogruppo della Provincia di Roma; **Danilo Collepardi** capogruppo della Regione Lazio; **Bruno Placidi** ricercatore su temi di governo del territorio.

Lo sci sempre più azzurro

Deborah Compagnoni continua a stupire: dopo la vittoria nel superG di domenica, ieri ha conquistato un brillante secondo posto nel gigante
La vittoria è andata alla Merle, grazie ad una poderosa seconda manche
L'italiana, quarta in classifica, è tornata in corsa nella Coppa del mondo

Podio a tempo pieno

Ancora una splendida gara di Deborah Compagnoni che a Morzine ha fatto il secondo posto in «gigante» a 18 centesimi dalla francese Carole Merle. È stata una corsa di rara intensità, sul piano agonistico e tecnico, con le due atlete finite a pari tempo nella prima discesa. La magnifica battaglia tra la francese e l'azzurra - entrambe in gran forma - ha affascinato gli appassionati.

BRUNO BIONDI

MORZINE. Splendida corsa tra i pali larghi a Morzine e magnifica battaglia tra Carole Merle e Deborah Compagnoni che hanno dominato le rivali, staccatissime. L'azzurra e la francese hanno chiuso a pari merito la prima discesa e nella seconda è toccato a Deborah scendere per ultima. La giovane valtellinese al rilevamento intermedio aveva 58 centesimi di vantaggio e il «gigante» sembrava vinto. Ma la grande sciatrice francese nella parta bassa aveva spinto con maestria inarrivabile senza il minimo errore e Deborah ha perduto tutto quel che aveva conquistato in alto con l'aggiunta di 18 centesimi. Un po' di amarezza per il quinto secondo posto stagionale dell'azzurra. Ma perdere con la reginetta francese per un batter di ciglia non è certo un disonore.

Sono i distacchi a stupire nel magnifico «gigante» francese. Vreni Schneider, per esempio, ha subito qualcosa come 1"83. A questo punto le favorite per il titolo olimpico sono proprio la francese e l'azzurra, in formissima. La corsa tra i pali larghi sul pendio di Morzine ha pure sconvolto la classifica. Carole Merle ora è seconda non lontana da Vreni. E Deborah è addirittura quarta a poco più di 150 punti dalla grande veterana svizzera. Continua intanto -e sembra inarrestabile - la crisi dell'austriaca Petra Kronberger, detentrice della Coppa. Petra è caduta e sembra la controfigura della grande atleta abituata a vincere tutto e dovunque.

L'americana Diann Roffe è una sicurezza e così la connazionale Eva Twardokens. Non va dimenticato che le due sciatrici ai Campionati del mondo di Santa Caterina Valfurva, sette anni fa, stupirono tutti conquistando oro e bronzo. Saranno rivali temibili tra i pali larghi. E tuttavia Carole Merle e Deborah Compagnoni sembrano un gradino sopra le rivali. Vreni Schneider ha perduto la brillantezza che aveva in avvio di stagione quando in «gigante» sembrava inavvicinabile. Ora è stata avvicinata e superata. Si può pensare che Vreni, che non è più una ragazzina, abbia deciso di concedersi una pausa in vista del grande appuntamento con le nevi olimpiche.

Ieri hanno fatto punti anche Barbara Merlin e Lara Magoni. La crescita all'interno della giovane squadra è impetuosa. E comunque la reginetta è Deborah e sicuramente Carole Merle, la splendida signora dello sci francese - ai Giochi vuol conquistare tre medaglie d'oro -, comincia a preoccuparsi. È la dura battaglia di Morzine è lì, con le cifre aride e oneste, a parlare senza bisogno di commenti.

La Coppa del Mondo ora presenta un appuntamento classico sulle nevi di Grindelwald. Lì, nella piccola città dell'Oberland bernese, non lontano da Wengen e dalla Jungfrau, saranno combattute le ultime battaglie prima dei Giochi olimpici. Sabato discesa libera, domenica slalom.

Continua il momento magico di Deborah Compagnoni. Dopo il primo posto nel supergigante, ieri l'azzurra si è piazzata seconda nel gigante di Morzine ed è quarta nella classifica di Coppa

Classifica

1) Merle (Fra) 2'16"97; 2) Compagnoni (Ita) a 18/100; 3) Roffe (Usa) a 1"23; 4) Twardokends (Usa) a 1"73; 5) Schneider (Svi) a 1"83; 6) Meier (Aut) a 2"69; 7) Guignard (Fra) a 3"78; 8) Wiberg (Sve) a 3"94; 9) Auer (Aut) a 4"16; 10) Eder (Aut) a 4"19; 15) Merlin a 4"76; 22) Magoni a 5"42.

Coppa

1) Schneider (Svi) punti 751; 2) Merle (Fra) 687; 3) Kronberger (Aut) 642; 4) Compagnoni (Ita) 590; 5) Seiginzer (Ger) 582; 6) Ginther (Aut) 509; 7) Zurbriggeb (Svi) 441; 8) Fernandez Ochoa (Spa) 415; 9) Wiberg (Sve) 409; 10) Roffe (Usa) 376.

SABATO 1° FEBBRAIO
CON l'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 29 CAMBOGIA

Giornale + fascicolo CAMBOGIA L. 1.500

COMUNE DI SAN DONACI
Prov. di Brindisi
AVVISO DI GARA D'APPALTO
Questo Comune ha indetto gara d'appalto per i lavori di costruzione e sistemazione di strade esterne, di cui al progetto di I lottodi £. 1.060.000.000. con l'importo a base d'asta di £. 746.052.300. Il relativo bando di gara resterà affisso all'Albo Pretorio dal 23/01/1992 all'11/02/1992.
La gara sarà espletata mediante licitazione privata, ai sensi dell'art. 1, lettera d), della L.S. 14/1973, con esclusione delle offerte in aumento.
La categoria A.N.C. è la VI
L'opera è finanziata con mutuo della Cassa DD.PP. già concesso in via definitiva.
Saranno prese in considerazione le domande che, spedite inderogabilmente entro l'11/02/1992, perverranno al Comune entro il 14/02/1992.
San Donaci, 23 gennaio 1992 Il Sindaco V.Punzi

Rally Montecarlo. Stanotte ultimo atto, i due campioni divisi da 3"

Nella sfida da orologiai svizzeri Sainz mette indietro Auriol

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

MONTECARLO. Più che una corsa di automobili in grado di sviluppare potenze mostruose il Montecarlo sembra essersi trasformato in una gara di precisione per pedanti orologiai svizzeri. Distacchi in classifica misurati in una manciata di secondi. Cronometro protagonista più di bielle e carburatori. Tutto si gioca sul millimetrico movimento di lancette. A conclusione di una giornata vissuta ancora con i riflessi del terremoto domenicale, il leader Sainz (Toyota) e Auriol (Lancia Martini), sono divisi solo da 3 secondi. Il tempo per un sospiro, lo spazio che un normale autista impiega ad infilare la chiave di accensione nel quadro. Ieri, in un susseguirsi di curve e tornenti vari, macchine e uomini hanno percorso un totale di 122 km di prove speciali. Ovvero, facendo un po' di calcoli retrospettivi, Auriol, indietro di 49 secondi dopo la debacle del Mont Fontebelle, ha recuperato 22 decimi di secondo a chilometro sul battistrada spagnolo. Il sorpasso non è nuscito per un'inezia. L'immagine è consunta, ma il braccio di ferro continuerà oggi. Per il resto il brogliaccio di corsa segnala il ritiro della seconda guida della Toyota Schwarz che ha picchiato uscendo di strada, riducendo il muso della sua Celica in una polpetta di lamiera. Fuori il tedesco – al momento del fattaccio terzo – la Delta Lancia di Kankkunen è scivolata di un posto in avanti, riempendo il vuoto lasciato libero dal collega «sfasciacarrozze». Ricucire notizie e spunti della gara trasforma i cronisti in sfrenati sarti, pronti ad imbastire un ragionamento su rapidi flash trasmessi via radio. Così, rovistando nella classifica dopo il decimo posto, tra gli irruenti outsider, brilla la prestazione di Alessandro Battaglin veneto di Marostica, nessuna parentela con il ciclista vincitore del Giro, che con una «normale» Fiat Uno è 17°. E ancora, una notizia che potrà far sdilinquire il cliente medio delle italiche officine: ad Auriol ieri sono state sostituite frizione e cambio nel tempo di 18 minuti. Vabbè che quelli sono più chirurghi che meccanici, ma la cosa ha del miracoloso. A proposito di motori c'è Biasion che si lamenta della sua Ford: «Questa macchina è da terzo mondo. Si rompe ogni volta che la guido». Per uno abituato alla Lancia c'è da credersi.

Classifica (dopo 18 prove speciali).1) Sainz-Moya (Toyota celica) in 5 9'17";2) Auriol -Occelli(Lancia Delta Martini) a 3";3)Kankkunen-Piironen(Lancia Delta martini) a 1'40";4) Delecour-Grataloup (Ford Sierra) a 5'6";5)Salonen-Silander (Mitsubishi) a 7'10".

America's Cup. Oggi la sfida con i giapponesi

Il Moro a gonfie vele ma Cayard non si fida

SAN DIEGO. Il Moro di Venezia continua a navigare con il vento in poppa. Dopo la vittoria di domenica contro i temuti rivali di New Zeland, la barca di Raul Gardini si è confermata una delle sfidanti più accreditate per la conquista dell'America's Cup di vela. Nella regata con i neozelandesi il Moro ha impressionato per la facilità con cui ha distanziato i rivali nel momento topico della competizione. Merito anche di una scelta vincente del timoniere Paul Cayard che durante il lato di poppa ha optato per una traiettoria differente rispetto a quella di New Zeland. Una manovra che si è rivelata vincente consentendo agli italiani di sorpassare gli avversari e di non cedere più il comando fino al termine (2 minuti e 14 secondi il distacco conclusivo).

Una vittoria importante che però non ha entusiasmato più di tanto Cayard il quale, anzi, ha gettato acqua sul fuoco: «Ho troppo rispetto per i neozelandesi – ha dichiarato lo skipper – per non avere sospetti su tre errori compiuti uno dietro l'altro che ci hanno consentito di superarli». Cayard ha lasciato intendere che forse i neozelandesi non hanno voluto mettere in mostra tutte le loro potenzialità per riservare qualche sorpresa più avanti quando le vittorie varranno più punti. Nonostante il successo a fine regata il Moro ha sporto reclamo (poi respinto dalla giuria) contro New Zeland per una presunta irregolarità nell'uso del bompresso durante le strambate. «Non vogliamo vessare i "kiwi" – ha spiegato Cayard –. Vogliamo solo che il comitato chiarisca le idee sull'interpretazione del regolamento, perché la loro barca è tutta costruita al limite delle norme e quindi è bene che tutto sia chiarito». Dopo il giorno di riposo di ieri, il Moro torna in acqua oggi per disputare la sua terza regata contro i giapponesi di «Nippon» che al pari degli italiani guidano la classifica provvisoria a punteggio pieno.

democrazia e diritto
bimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato
5-6
BENE PUBBLICO, BENE COMUNE
Barcellona, *Alla ricerca del bene comune attraverso l'esperienza individuale*
Schiera, *Il bonun commune fra corpi e disciplina*
Resta, *Il diritto dopo le virtù*
Bixio, *La comunità come «dover essere»*
Cassano, *La fondazione materialistica della virtù in Giacomo Leopardi*
Cavarero, *H. Arendt: la libertà come bene comune*
Donolo, *Esercizi sociologici in tema di beni comuni*
De Leonardis, *Diritti, differenze e capacità*
Pitch, *Differenza in comune*
Andrini, *Differenza e in-differenza*
Giovannini, *Comunismo e bene comune*
Degli Espinosa, *Solidarietà e questione ecologica*
Galeotti, *Il tornaconto del sacrificio*
Cotturri, *Azioni di solidarietà e costituzione del pubblico*
Gentiloni, *Tra legge e coscienza*
IL SAGGIO
Serra, *Praxis e tradizione nella filosofia di Del Noce*
Nisio, *La lingua della massa*
L. 24.000, abb. annuo L. 61.000, Editori Riuniti Riviste, tel. (06) 6990985

Discordia continua

Volley, Federazione e Lega sono ai ferri corti per gestire il campionato

LORENZO BRIANI

ROMA. Una nuova tempesta politica si abbatte sulla pallavolo italiana. Lega e federazione sono nuovamente ai ferri corti: il Consiglio Federale ha modificato sostanzialmente la bozza dell'accordo che prevedeva il riconoscimento ufficiale dell'associazione dei club della massima serie e la gestione diretta da parte della Lega del campionato italiano. La convenzione incriminata sarebbe dovuta essere il completamento della precedente. Ma in Lega l'iniziativa federale non è piaciuta. «Non è quella che avevamo stipulato insieme con il presidente federale - dice Roberto Ghiretti -, i punti salienti, quelli importanti sono stati eliminati o modificati. Se la convenzione fatta dalla Lega e dalla Federazione non andava bene bastava parlarne, non stravolgerla». Da parte sua, Catalano ha detto a parole chiare: «Questa è la convenzione e non si può modificare. Se vuole, la Lega, può anche non sottoscriverla. Quella precedente non era nemmeno datata (l'allora presidente federale Florio, insieme a Fracanzani l'avevano firmata il 20 ottobre '88 in una conferenza stampa ndr), non sappiamo quando cominciava e quando finisce. D'altra parte, è inutile prendersi in giro, per riconoscere la Lega avremmo dovuto modificare lo Statuto. In questi casi il Cf non può fare nulla, bisogna ricorrere ad un'Assemblea. Se lo Statuto non viene cambiato non ci sono i presupposti per dare il campionato in gestione alla Lega».

In una nota ufficiale l'associazione dei club della massima serie esprime stupore e rammarico. Il presidente federale Catalano insieme a Roberto Ghiretti e Martinelli avevano stipulato una bozza della convenzione insieme e, apparentemente, sembrava non presentare ostacoli. «Abbiamo steso questa bozza – dice Martinelli – con una particolare attenzione a non proporre elementi che potessero scontrarsi con lo Statuto. Non capisco questo dietro front repentino». Roberto Ghiretti, general manager della Lega, è più esplicito: «Questa è la politica "dell'usa e getta". Veniamo usati e poi riposti in un angolino. Le decisioni del Cf rappresentano un passo indietro rispetto alla convenzione dell'88. Il 3 febbraio ci sarà il Consiglio direttivo della Lega. In quella occasione decideremo il da farsi». Così, i club della serie A intraprendono la strada che porta allo scontro frontale con la Federvolley.

Aperto il processo per stupro: il pugile rischia 63 anni di carcere

In aula Tyson contro Tyson La fama di violento è un'insidia

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Centinaia di giornalisti, telecamere, fotoreporter. Atmosfera da grande evento sportivo all'arrivo di Mike Tyson al tribunale di Indianapolis, da cui potrebbe uscire con una condanna a sessantatré anni. Qualche grido di incitamento: « Come va, Mike?», «Vedrai che ce la farai», lanciato da qualcuno dei curiosi che affollavano la hall. Formalmente, un processo per stupro che non si allontana granché da altri giudizi di questa natura. Da un lato una donna che sostiene d'essere stata violentata e, dall'altro, un uomo che proclama la propria innocenza. Da un lato la denuncia di un atto di violenza carnale e, dall'altro, la tesi d'un «atto d'amore consensuale». La parola di lei, quella di lui. Ma «lui» si chiama, in questo caso, Mike Tyson. Ed è il suo nome a fare, come si dice, la differenza.

Proprio in questo, infatti, consiste la peculiarità del processo: nel fatto che, stavolta, l'imputato deve fare i conti con un avversario assai più pericoloso ed infido della sua accusatrice: se stesso e la propria coltivata malafama di uomo brutale.

I fatti sono noti. Il 20 luglio dello scorso anno, una ragazza di 19 anni, che partecipava al concorso di «Miss Black America» ad Indianapolis, aveva denunciato d'essere stata attratta in una camera d'albergo e quindi violentata dal più illustre dei membri della giuria: l'ex campione mondiale dei pesi massimi Mike Tyson. Secca la replica dell'accusato: «Quella donna cerca di farsi pubblicità usando il mio nome. Quello che c'è stato tra noi è un rapporto d'amore consensuale». Ma le autorità, concluse le indagini, avevano alla fine ritenuto più che credibili le accuse.

I fatti – come quasi sempre accade in questi casi – si sono svolti lontani da ogni sguardo indiscreto. Nondimeno l'ex campione dovrà ora fare in conti con molti e formidabili testimoni d'accusa: la propria immagine, le parole che egli stesso ha pronunciato per alimentare il culto della propria personalità selvaggia. Non a caso i maggiori sforzi della difesa sembrano destinatati concentrarsi nello sforzo di tenere fuori dall'aula Josè Torres, uno dei più qualificati tra i suoi molti biografi.

Semplice la ragione. Questo, infatti, era quanto Torres faceva dire a Tyson nel libro «Fire and Fear»: «Mi piace far soffrire le donne quando faccio l'amore con loro...mi piace sentirle gridare per il dolore, vederle sanguinare». Una visione dei rapporti tra sessi, questa, che Tyson non ha mancato di confermare ad ogni svolta della sua vita tormentata: dalle cronache del suo tumultuoso matrimonio con Robin Givens, alle molte denunce per molestie sessuali (tutte ancora pendenti di fronte alla giustizia). Ma il manager di Tyson, Don King, ostenta fiducia: «Non so se Mike testimonierà, ma la sua versione dei fati sarà resa nota durante il processo. Credo che per lui tutto andrà a posto».

Mike Tyson al suo arrivo al tribunale di Indianapolis

Superbowl

Washington in festa per il titolo

WASHINGTON. Adesso Washington è veramente la capitale degli Stati Uniti: i «Redskins» hanno trionfato ieri nel «Superbowl» n.26, vincendo il titolo del football Nfl a spese dei Buffalo Bills, battuti per 37-24. La supremazia della squadra di Washington è stata così schiacciante che la partita, vista alla tv da oltre 120 milioni di americani, è già stata consegnata alla storia dello sport statunitense come «il massacro di Minneapolis». A metà partita i pellerossa, che hanno giocato un match quasi perfetto, erano già in vantaggio per 17-0 e pochi secondi dopo l'inizio del terzo quarto si sono portati sul 24-0. A questo punto lo spettacolo si è trasferito dal campo alle tribune dove i tifosi dei «Redskins», nel clamore assordante dell'enorme stadio coperto «Metrodome», già avevano iniziato le celebrazioni indossando copricapi indiani, sventolando striscioni giallorossi (i colori della squadra), intonando a squarciagola «Hail to the redskins» (l'inno del team). Le strade di Washington, diventate deserte a partire dalle 18.00 di domenica, si sono ripopolate in tarda serata di migliaia di tifosi impazziti: nel quartiere di Georgetown è stato impossibile dormire fino alle tre di notte.

COMUNE DI EBOLI
Provincia di Sa Ierno
Via Matteo Ripa, Eboli (Tel. 0828/328111)
AVVISO DI GARA
Il comune di Eboli provvederà ad appaltare il servizio di Refezione Scolastica mediante gara di licitazione privata ai sensi dell'art.15, lettera a), della legge n. 113/81, con le modalità di cui agli art. 73/c e 76 del R.D. 23. 5. 1924 n. 827 e con la riduzione dei termini prevista dall'art. 8 della legge 113/81.
Importo a base di appalto £ 646.440.000.
Durata dell'appalto: anni 1 (uno), con eventuale rinnovo.
Le domande di partecipazione dovranno pervenire al Comune di Eboli, Ufficio Contratti, Via M. Ripa, 84025 Eboli (SA), entro le ore 12.00 del giorno 12.02.'93.
Nelle domande dovranno essere indicate sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:
1) di essere iscritta alla C.C.I.A.A. per idonea attività, o nel Registro Professionale dello Stato di Residenza per i concorrenti esteri,
2) di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione indicate dall'art. 10 della legge 113/81;
3) il nominativo di un Istituto di credito che possa attestare che l'impresa ha sempre fatto fronte ai suoi impegni con regolarità e puntualità;
4) l'importo globale delle forniture e l'importo relativo alle forniture identiche a quella oggetto della gara, realizzate negli ultimi tre esercizi;
5) l'elenco delle principali forniture effettuate negli ultimi tre anni con il rispettivo importo, data e destinatario;
6) tipologia degli automezzi per il servizio trasportato e strumentazione tecnica per garantire la funzionalità del trasporto;
Inoltre dovrà essere presentato, in allegato alla domanda di partecipazione, un attestato di percorrenza chilometrica dal quale risulti la distanza tra il centro di cottura ed il Comune di Eboli.
Le domande di partecipazione non vincoleranno l'Amministrazione.
Il Bando di Gara Integrale, inviato all'Ufficio Pubblicazioni della Gazzetta Ufficiale della Ceo in data 22-1-92, sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 22 del 28. 1. 92 parte II.
Eventuali ulteriori informazioni relative al Bando di Gara potranno essere richieste all'Ufficio Contratti di questo Comune, Tel. 0828/328241.
Il Segretario Generale Il Sindaco

Accuse dalla Germania

Le rivelazioni di un giocatore proveniente dall'ex Rdt coinvolgono Thomas Doll, indicato con altri calciatori come collaboratore della disciolta polizia politica «Stasi»
Il ct tedesco Vogts non ci crede e difende i «suoi» nazionali

Pallone spia

Thomas Doll, centrocampista della Lazio e della nazionale tedesca, è stato una spia della Stasi? L'accusa è stata lanciata da un giocatore di Hannover, ex giovane promessa in Rdt, Jörgen Kretschmar (che però ha fatto una parziale marcia indietro domenica in un'intervista televisiva). Con Doll sono sospettati anche altri giocatori. Ma l'allenatore della Germania Vogts li difende tutti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Thomas Doll, centrocampista della Lazio e titolare nella nazionale tedesca, ha un passato di «informatore» della Stasi? A sentire Jörgen Kretschmar, che gioca per una squadra di seconda divisione a Hannover, sì, e non sarebbe il solo, tra le stelle del calcio germanico, a nascondere una poco onorevole attività di spia per l'odiata polizia politica della ex Rdt dietro la fama conquistata negli stadi. Altri due noti giocatori, Andreas Thom del Leverkusen (nazionale come Doll) e Frank Rohde del Hvs (Amburgo) sarebbero stati a suo tempo, sempre secondo Kretschmar, «collaboratori informali» della Stasi. Doll, Thom e Rohde provengono tutti e tre dalle file della Dynamo-Berlin che, fino alla svolta democratica nell'allora Germania orientale, era seguita con particolare benevolenza da un «patron» d'eccezione: l'ex ministro per la Sicurezza dello Stato Erich Mielke.

Thom e Rohde hanno respinto immediatamente le insinuazioni, che il loro accusatore aveva affidato a un'intervista a un giornale di Hannover. Thom ha negato perfino di conoscere Kretschmar, ha assicurato di non aver lavorato mai per la Stasi, «né ufficialmente né ufficiosamente» e di essere stato, anzi, «osservato e controllato» a suo tempo dalla polizia politica. Secondo Rohde le accuse sono «una porcheria bella e buona», affermazioni buttate là da un «perfetto sconosciuto» senza «lo straccio di una prova». Il giocatore dell'Amburgo ha aggiunto, anzi, di essere stato oggetto «cinque o sei anni fa» di un tentativo di «arruolamento» da parte della polizia politica, che avrebbe voluto avere qualche informazione sui «colloqui che aveva con gli amici», ma di aver «degnosamente rifiutato per ragioni di coscienza. Dalla parte dei suoi due giocatori, Doll e Thom, si è schierato decisamente anche l'allenatore federale Berti Vogts: «Ho preso contatto con tutti e due e tutti e due mi hanno assicurato di non aver mai lavorato per la Stasi; non ho il minimo motivo per dubitare della loro parola». Né per prendere alcun provvedimento: Doll e Thom restano «ovviamente» titolari nella squadra nazionale.

Accuse campate in aria, dunque? Se così fosse resterebbe da spiegare perché Kretschmer si sia inventato tutto. Per invidia, ha detto qualcuno: il giocatore del «Hannover 96», una squadra che milita in seconda divisione, non gode certo della fama e dei vantaggi dei suoi più conosciuti colleghi. Nella ex Rdt Kretschmer giocava nella squadra giovanile del Dresda, ma dopo un tentativo di fuga dal paese fu condannato e restò per un anno in carcere a Cottbus. Riscattato dalla Repubblica federale, nell'85 si trasferì a Hannover, dove riprese l'attività sportiva senza ottenere mai spettacolari successi. A Dresda, tra il '78 e l'80, il calciatore in erba aveva stretto amicizia, in una scuola per giovani sportivi, con Torsten Gütschow, un personaggio che sta agitando molto in questi giorni le cronache «politico-calcistiche» della Germania. Gütschow, popolare giocatore del Dresda, ha ammesso di essere stato a suo tempo, lui sì, un collaboratore informale della Stasi. «Arruolato» nell'81, quand'era ancora un ragazzo, con la minaccia di interrompergli bruscamente una carriera che si prospettava brillante, sarebbe stato poi mantenuto sotto ricatto prima facendogli balenare tre anni di servizio militare che lo avrebbero allontanato definitivamente dalla squadra e poi con l'ipotesi di rivelazioni su «illeciti contatti con l'ovest» della famiglia della sua fidanzata. Raccontando la sua brutta esperienza di «collaboratore suo malgrado», comune a migliaia e migliaia di tedeschi dell'est, Gütschow ha sostenuto di non aver mai nuociuto a nessuno e di essersi limitato a riferire ai suoi «controllori» particolari inoffensivi su alcuni suoi colleghi. Ma la sua confessione ha proiettato nuove ombre sull'ambiente del calcio della ex Rdt, già sospettato di esser stato a suo tempo un terreno facile per l'onnipresente servizio segreto. Che la Stasi avesse particolari «argomenti» da far valere nei confronti degli sportivi che avevano l'opportunità di andare all'estero, non è mai stato un mistero.

Chi è

Thomas Doll è nato a Malchin, cittadina distante cento chilometri da Berlino, nell'ex-Germania orientale, il 9 aprile 1966. Calcisticamente si è formato nell'Hansa Rostock, con il quale esordì in serie A nella stagione '83-84. Dopo tre stagioni con i «bianchi» di Rostock (47 partite e 4 gol), il passaggio, nell'86, alla Dynamo Berlin (74 gettoni e 31 reti), poi un anno ai Berlino (25 partite e 8 gol), una campionato all'Amburgo (33 e 4) e, l'estate scorsa, il passaggio alla Lazio. Nell'attuale campionato Doll ha già segnato 4 reti. Titolare della nazionale tedesca, ha esordito il 27 marzo 1991 nella partita Germania-Urss (2-1).

Thomas Doll, ventisei anni ad aprile, gioca da questo campionato nella Lazio

Il laziale nega: «Sono innocente si va in tribunale»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «È tutto falso. È un'accusa incredibile e assurda. Non conosco questo Kretzschmar, non l'ho mai visto e non capisco come abbia fatto a inventarsi una balla del genere. Non sono mai stato un collaborazionista della «Stasi», mi contattarono nell'83, ma io rifiutai».

Thomas Doll ha l'aria frastornata di chi ha subito un gancio devastante. Parla a ruota libera davanti al cancello di casa, una villetta ai margini della via Cassia. È furibondo. Ha trascorso una nottataccia, e ancora più amaro è stato il risveglio, buttato giù dal letto da una telefonata proveniente dalla Germania. Dall'altro capo del filo la moglie, Sina, allarmatissima: «Quassù sta succedendo il finimondo con questa storia». Poco dopo, un'altra chiamata, da parte di Berti Vogts, tecnico della nazionale tedesca. «È vero, Thomas?». «Assolutamente no - la risposta - sono innocente».

Thomas aveva saputo tutto domenica sera. Al rientro da Parma, dove la Lazio aveva perso 1-0, era stato raggiunto da una serie di telefonate: cronisti tedeschi che volevano sapere se davvero Doll era stato in passato una spia della «Stasi», la polizia segreta della ex-Germania orientale. Le prime chiamate erano state raccolte dalla madre, Christa, 54 anni, da qualche giorno ospite del figlio. Dopo l'iniziale incertezza, la signora Doll aveva deciso di spifferare tutto al figlio: un'autentica mazzata, per il fantasista della Lazio.

Ora Doll, assorbito il colpo, replica duro. «Questo Kretzschmar ha parlato forse per invidia. O forse per migliorare il suo conto in banca. Lui gioca in seconda divisione, mentre noi siamo nel giro della Nazionale. Adesso, però, pagherà le conseguenze. Voglio andare fino in fondo. Non sono mai stato una spia della «Stasi», anzi, io ho avuto diversi problemi. Mio padre (direttore di una fabbrica di mobili, ndr) perse il posto di lavoro e io fui estromesso dalla nazionale Under 18 solo perché avevamo amici nella Germania Ovest. Kretzschmar dice di avermi conosciuto in una scuola calcistica? Io non lo ricordo proprio. Sono innocente, lo ripeto, così come lo sono Thom e Rohde».

Nel pomeriggio è intervenuto sulla vicenda il manager del giocatore, Wolfang Voege, che cura anche gli interessi degli altri due giocatori accusati da Kretzschmar, Andreas Thom e Frank Rohde. «Conosco bene i tre giocatori ed escludo decisamente che possano essersi macchiati di un'infamia simile. Le loro storie sono diverse da quella di Guetschov (il calciatore della Dinamo Dresda che ha recentemente confessato di aver collaborato per otto anni con la Stasi, ndr): lui era stato ricattato: o accettava o altrimenti avrebbero deportato in Unione Sovietica la famiglia della fidanzata. La vicenda non finisce qui: andremo in tribunale». Portavoce della Lazio è stato lo stesso presidente biancazzurro, Gian Marco Calleri: «Conosco bene Doll ed escludo che in passato possa essere stato una spia. È un ragazzo straordinario, queste accuse sono un'infamia».

Platt sulla Juve non si sbilancia «Sono onorato ma ora c'è Bari»

«Sono lusingato dei complimenti di Agnelli, ma ora penso al Bari, voglio salvarlo». David Platt (nella foto) non si sbilancia e aspetta: se il Bari dovesse retrocedere dovrà essere ceduto a parametro Uefa, se no dovrà restare in Puglia sino al '93. Intanto, a Bari-Juventus di domenica assisteranno babbo e fratello di Platt, ingegnere spaziale

Batistuta da solo nel cuore «viola» Cancellate scritte pro-Baggio

Gabriel Omar Batistuta con il gol segnato ieri alla Juventus ha conquistato Firenze facendo dimenticare persino Roberto Baggio. L'attaccante argentino che vive, con moglie e figlio, nella casa dove abitava Baggio, ha trovato sui muri le scritte pro-juventino cancellate e sostituite con frasi a suo favore.

Picchiarono due carabinieri a Genova Ora sono liberi

Fissato per l'1 febbraio il processo a carico di due tifosi sampdoriani, Simone Brocca di 19 anni, e Massimiliano Cammaroto di 22, che domenica hanno aggredito all'interno dello stadio Ferraris due carabinieri. L'accusa è di resistenza e di lesioni aggravate: sono in libertà con l'obbligo giornaliero della firma in questura.

L'Under 21 di Cesare Maldini domani gioca ad Atene

L'esordio di Matrecano e il ritorno in campo di Peruzzi per un tempo sono le novità della nazionale Under 21 che mercoledì affronterà in amichevole la Grecia ad Atene. Lo ha annunciato il tecnico, Cesare Maldini, che non disporrà dei giocatori impegnati nel recupero Cremonese-Inter, Dino Baggio, Favalli, Bonomi e Marcolin.

Casillo deferito alla Disciplinare Per lui gli arbitri sono «scellerati»

Il presidente del Foggia, Pasquale Casillo, è stato deferito dal procuratore federale della Figc alla Disciplinare della Lega calcio per avere espresso, dopo Foggia-Inter, «giudizi lesivi della reputazione arbitrale». Casillo, in merito al rigore su Berti e all'esplusione del portiere Mancini, avrebbe definito gli arbitri «scellerati».

«Procure facili» in Africa La Federcalcio apre un'inchiesta

La presenza in massa di inviati dei club italiani a Dakar per la Coppa d'Africa di calcio, ha fatto avviare all'ufficio indagini Figc una serie di accertamenti su presunti «accaparramenti» di procure di atleti africani da parte di operatori del mercato italiano. Li ha richiesti la commissione dei procuratori riunita a Coverciano.

La Bielorussia si appella al Cio «Siamo forti riconosceteci»

Le autorità della Bielorussia hanno inviato un appello al Comitato olimpico internazionale (Cio) per chiedere il riconoscimento del Comitato olimpico della repubblica. Per avvalorare la richiesta, il presidente del soviet supremo di Minsk ha ricordato che alle Olimpiadi '88 gli atleti bielorussi vinsero 17 ori, 3 argenti e 7 bronzi.

A Milano World Cup Nuoto Battistelli e Lamberti forfait

Oggi e domani nella piscina Samuele (25 m) di Milano si disputa la tappa italiana della World Cup di nuoto. 27 nazioni presenti, 130 atleti stranieri, 120 italiani alla manifestazione che si conclude l'1 marzo a Palma di Maiorca. Forfait, per ragioni di salute, dei due azzurri più famosi, Giorgio Lamberti e Stefano Battistelli.

FEDERICO ROSSI

Carnevale e Peruzzi rinviati a giudizio: cessione di sostanze stupefacenti e autocalunnia
Il processo a Roma il 9 maggio. Risultati positivi nel '90, furono squalificati per un anno

Il calcio dopato va in tribunale

Cessione di sostanze stupefacenti e autocalunnia. Torna alla ribalta della cronaca il doping, il pasticciaccio brutto, che vide coinvolti Andrea Carnevale e Angelo Peruzzi, risultati positivi al termine di Roma-Bari del 23 settembre 1990 e puniti con un anno di squalifica. Il 9 maggio prossimo, i due calciatori, oggi in forza alla Roma, Carnevale, e alla Juve, Peruzzi, dovranno difendersi dalle accuse in tribunale.

CARLO FEDELI

ROMA. «Purtroppo in Italia nessuno si fa i fatti suoi», è il lapidario commento di Angelo Peruzzi al momento di imbarcarsi per Atene per l'amichevole dell'Under 21 italiana contro la Grecia. Ma subito il portiere, ripescato dalla Juventus dopo l'ozio forzato e richiamato adesso agli onori della nazionale da Cesare Maldini, si affretta ad aggiungere che lui ha piena fiducia nei giudici. Ci tiene alla sua immagine, di uomo e di calciatore. Quella storia di doping è il suo passato. Un passato su cui mettere una pietra sopra. «Non chiamatemi recuperato- raccomanda animatamente-, non torno da San Patrignano. Certo, non sono più quello di prima. Mi hanno fatto cambiare. E d'altra parte le cose che mi sono successe avrebbero modificato qualsiasi persona».

Angelo Peruzzi e Andrea Carnevale. E una pasticca denominata Lipopil, composta da una sostanza, la fentermina, proibita perché stupefacente. In mezzo, fettuccine galeotte, presunti tentativi di dimagrire in tempi rapidi, accuse, scuse, semiammissioni. In un'aula di tribunale romano, il 9 maggio prossimo, i due calciatori si ritroveranno fianco a fianco per rispondere di una storia che sembra molto più lontana nel tempo di quanto non sia quel fatidico 23 settembre 1990, quando entrambi giocavano con la stessa maglia, quella giallorossa della Roma, e vantavano un sodalizio che le accuse di doping, uscite clamorosamente fuori quel giorno, dopo i controlli per l'incontro Roma-Bari, avrebbero inevitabilmente offuscato.

Sul versante sportivo, hanno espiato il loro errore con un anno di assenza dai campi di gioco. Ma per Carnevale, tornato ad indossare la maglia giallorossa, e Peruzzi il capitolo penale è ancora tutto da scrivere. Un capitolo che il giudice per le indagini preliminari, Francesco Monastero, ha deciso di intitolare «Cessione di sostanze stupefacenti ed autocalunnia», ritenendo che i due calciatori possano essere prosciolti dall'accusa di illecito sportivo. E che, in fondo, anche l'accusa di «uso delle sostanze stupefacenti», data l'esigua quantità di fentermina contenuta nel Lipopil, non debba avere corso.

Nell'ottobre del '90, i due calciatori erano stati puniti dalla giustizia sportiva: un anno di squalifica, confermata anche dalla Caf. Ma non era finita. Nel gennaio dello scorso anno un magistrato barese, il sostituto procuratore Carlo Maria Capristo, presentava un esposto che metteva in moto la Procura della capitale. Scattava un'indagine giudiziaria, affidata al sostituto Silverio Piro.

I due calciatori sono stati assistiti dagli avvocati Franco Coppi e Vittorio Chiusano, che hanno chiesto di poter concludere immediatamente la vicenda attraverso il rito abbreviato. Ma il pubblico ministero Pirosi si è opposto, rilevando, tra l'altro, che non tutti i particolari del fatto sono venuti in luce e che il giudizio davanti al tribunale potrebbe colmare le «lacune». Nonostante le argomentazioni della difesa, il giudice Monastero ha respinto la richiesta, ridimensionando, tuttavia, la posizione dei due imputati. Sia Coppi sia Chiusano hanno sottolineato come la vicenda sia stata «enormemente gonfiata e trattata in maniera sproporzionata rispetto alla sua effettiva entità».

Andrea Carnevale

Angelo Peruzzi

Lo sport in tv

Raiuno. 15 Cronache dei motori.
Raidue. 18.05 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport; 0.20 Automobilismo, Rally Montecarlo.
Raitre. 15.45 Pallavolando; 16.15 Nuoto, da Milano World Cup; 18.45 Tg3 Derby.
Italia 1. 20.30 Calcio, L'appello del martedì.
Tmc. 13 Sportnews; 19.30 Sportissimo '92; 23.45 Pallavolo: Coppa dei campioni, Messaggero-Olympiakos.
Tele+2. 14 Sportime; 17.30 Settimana gol; 19.30 Sportime; 20.30 Basket Nba; 22.30 Supervolley; 24 Usa sport.

Juve in Tunisia J. Cesar polemico «Pronto a lasciare»

TUNISI. La Juve, sbarcata ieri a Tunisi, sfoga stasera la propria amarezza disputando la partita unica della Coppa dell'Amicizia italo-tunisina. Trapattoni è ritornato sulla gara di Firenze analizzando la sconfitta. «Non ha senso mettere in croce Julio Cesar, quando sbagliano i portieri e i difensori, sono sempre errori irrimediabili. Ma anche l'attacco non ha funzionato, per tre motivi: precipitazione, imprecisione e angoscia. Casiraghi non ha il tiro da fuori e Schillaci subisce una media di trenta falli a partita. La Fiorentina inoltre ha pensato solo a chiuderci tutti gli spazi. È vero, abbiamo dieci gol in meno della scorsa stagione, ma si equilibrano con i dieci in meno che abbiamo subito. Il distacco dal Milan è eccessivo, tre punti sarebbero stati più giusti. Infatti ne abbiamo buttati via due occasionalmente per strada, entrambi a Genova». La parola d'ordine, quindi, è ancora quella di non mollare. Ma nello spogliatoio ci sono parecchi musi lunghi, a cominciare da Casiraghi che annuncia un silenzio stampa con lo scopo di meditare sul suo brutto momento. Julio Cesar invece è polemico e si lamenta: «Quando si vince, risulto sempre tra i migliori. Ma quando si perde, la colpa è sempre mia. Non è giusto. Se non mi vogliono me lo dicano chiaro, cambierò squadra, tanto non ho problemi al riguardo». Cesar ha gradito poco la battuta dell'Avvocato («Si distrae pensando di essere su una spiaggia di Copacabana»). Una battuta di Schillaci, significativa: «Se non nusciamo a segnare, la colpa è soltanto nostra». Questa la squadra che stasera gioca con l'Esperance: Tacconi, Luppi, Marocchi, Corini, Carrera, Julio Cesar; Galia, Reuter, Schillaci (Casiraghi), Baggio, Di Canio.

M.D.C.

Calcio litigioso. Genova contraccusa: «È lui che insegna a picchiare»

Mazzone-Vialli, il match continua «Campione di maleducazione»

FRANCESCO ZUCCHINI

. Ventiquattro ore non sono bastate a placarlo del tutto: Carletto Mazzone ha passato il lunedì ripensando al litigio con Vialli che gli è costato la cacciata dal campo assieme al leader sampdoriano. «Sono ancora meravigliato per il comportamento di Vialli, per quelle offese che mi ha lanciato senza che io l'avessi in qualche modo provocato. Come si fa a dire testa di c... a un uomo che per età potrebbe essere tuo padre? Questa vicenda non nesco a mandarla giù serenamente».

Mazzone, 55 anni, al Cagliari dalla settima giornata (rimpiazzò Giacomini) è noto oltre che per le indiscusse capacità tecniche, anche per la «carica» che riesce a dare alle sue squadre: ogni tanto, assieme a Di Marzio, vien messo sul banco degli imputati come teorico del «gioco duro». Celebri alcuni suoi litigi: ad Avellino un inserviente a fine partita gli spense in faccia la sigaretta; più di recente, durante un Ascoli-Lecce, entrò in diverbio con Giordano, che gli rifilò una pallonata direttamente sulla panchina. Stavolta da Genova, dove la Samp ha fatto quadrato in difesa di Vialli, Vierchowod manda a dire: «Da quale pulpito manda le sue prediche: ha sempre insegnato a picchiare, questo Mazzone...». Appassionata la replica: «Io non incito nessuno al gioco violento. Semmai mi espongo in prima persona, avessi allenato in un grande club non sarebbe stato necessario: vi dico che domenica con la Samp abbiamo subito un sacco di pesanti scorrettezze. Non so cosa pensasse Vialli, ma quando mi alzavo dalla panchina era per chiedere all'arbitro Nicchi maggiore severità. Soltanto nel primo tempo avevo detto a Katanec di darsi una calmatina». In realtà, alla durissima entrata di Vialli sul povero Mobili, Mazzone è scattato in piedi assieme a tutti i componenti della panca cagliaritana con un «Basta!» gridato a squarciagola. «Forse Vialli si è risentito, pensando che l'arbitro ne sia restato influenzato. Non nego di averne dette di tutti i colori a Gianluca, uscendo dal campo: lui mi voleva spiegare, io gli ho risposto che non era il momento per una riappacificazione. Ero troppo offeso per l'insulto e amareggiato per un'espulsione che continuo a ritenere ingiusta». Mazzone ha ricordato un episodio di Lecce-Samp di due anni fa. «Una gara dura, i doriani si lamentarono per il nostro gioco, giudicandolo troppo deciso: Vialli se la prese con un mio calciatore, decisi di intervenire dicendo a voce alta "non ti preoccupare, vedrai che quando giocherà con la Cremonese, Vialli ci metterà lo stesso impegno". Andò così, infatti. Ma oggi continuo a pensare che un campione come lui debba gestirsi meglio. Prima o poi la gloria finisce e nella vita uno raccoglie ciò che ha seminato. Tanti campioni sono finiti male per non averci pensato prima». Mazzone giura di non aver voluto accostare Vialli a Maradona, ma intanto da Genova si sono mobilitati e non solo Vierchowod difende il compagno di squadra. Dice Pari: «Gianluca è stato provocato, non capisco poi le lezioni di vita che ci vuol dare Mazzone. E Vialli? Giunto al terzo cartoncino rosso della sua carriera (la prima con la Samp), non replica, preferendo il silenzio-stampa. Ma questa non è una novità.

Dopo il pari di Foggia, Suarez critico verso Orrico

«Il libero è necessario Non va l'Inter a zona»

DARIO CECCARELLI

MILANO. Dopo il tiro al piccione, ora va di moda un'altra specialità: il tiro ad Orrico. Esemplare, a questo riguardo, il commmento di Andy Brehme il giorno dopo l'incoraggiante pareggio di Foggia. «Abbiamo reagito bene. Anche dal punto di vista del gioco ho visto dei miglioramenti. Non eravamo pronti a giocare come voleva Orrico».

Ed ecco Mattheaus, un altro resuscitato. «Suarez ed Orrico sono molto diversi. Non per niente Suarez è stato un grande giocatore. Lui vuole vedere una squadra che giochi al calcio. Con Orrico, come ha detto Brehme, non c'era verso di convincerlo. Gli avevamo consigliato di introdurre il libero ma lui ha proseguito per la sua strada». Scaricato Orrico, i giocatori nerazzurri scaricano anche la propria coscienza. Restano alcune domande. Per esempio come mai, prima di Foggia, Brehme si limitasse a passeggiare. Domenica invece si è ricordato che durante una partita si può anche correre.

Con molto più pudore e intelligenza, anche Luisito Suarez ieri ha toccato questo tema. Dopo essersi dichiarato assai soddisfatto della reazione della squadra («Ha giocato al di là delle aspettative e avrebbe segnato anche senza il rigore», il tecnico spagnolo ha sottolineato l'inadeguatezza della precedente impostazione: «Mi sono convinto che i giocatori dell'Inter non sono strutturalmente adatti a far la zona. Non è solo una questione fisica, ma anche mentale. Da troppo tempo, infatti, giocavano nel modo più tradizionale. Poi c'è un'altra cosa che voglio dire: appena arrivato sono stato etichettato come un catenacciaro. Questo è un grosso equivoco. A questo proposito infatti sono state dette molte cose inesatte. Anche l'Inter di Herrera è state definita catenacciara. Poi bisogna smetterla di affermare che la zona equivale allo spettacolo. Come è sbagliato dire che chi utilizza il libero pratica il catenaccio. Questa guerra di scuole è assurda. Il calcio si gioca in tanti modi, l'importante è farlo con buon senso, con intelligenza, adeguandosi ai mezzi che si dispongono. La formazione di domenica, comunque, mi ha convinto. D'ora in avanti, a parte Ferri che è indisponibile, la utilizzerò come formazione-tipo».

L'Inter ieri si è riposata. Questa mattina riprende gli allenamenti. Nel pomeriggio si trasferisce a Cremona per prepararsi alla partita di recupero che giocherà domani pomeriggio (ore 14,30) contro la Cremonese.